

Antonio Venditti  
*Le indagini del capitano Diamante*

Dipinti di Agostino De Romanis  
Prefazione di Pier Luigi Starace



*Guardiani, 2013*

Edizioni DeaArt  
PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati all'autore del testo illustrato, che non può essere riprodotto e utilizzato, come pure i dipinti che il pittore ha inserito.

*La natura ha tutto  
noi non abbiamo niente...  
Noi flagello del verde  
a ferro e fuoco  
cancelliamo la vita.*

La natura e noi  
(da *Vita in Poesia* - Vol II  
di Antonio Venditti)



## Prefazione di Pier Luigi Starace

*Le indagini del capitano Diamante* sono il titolo di una trilogia di romanzi gialli - scritti in breve tempo da Antonio Venditti - che è stata pubblicata già più volte in un solo corposo libro, che prende il titolo dal nome del protagonista delle tre vicende strettamente collegate. Al capitano Attilio Diamante, comandante della Compagnia dei Carabinieri forestali, vengono affidate dal Procuratore della Repubblica Alcibiade Valdimore della Repubblica le indagini sui gravi crimini perpetrati a danno dell'ambiente naturale, della salute dei cittadini e del sereno e giusto svolgimento della vita comunitaria.

I fatti si svolgono nella stessa zona e comuni sono la maggior parte dei personaggi, coinvolti nelle vicende narrate. In continuazione del primo romanzo basilare *Rosso di luna*, si svolgono i successivi *D'amore si muore* e *Il crollo dell'Idolo*. E soltanto a conclusione dell'ultima vicenda si scopre la verità intera, con le prove incontrovertibili delle responsabilità.

### II

In *Rosso di luna* veniamo a conoscenza della quasi totalità dei personaggi, presenti fino all'ultimo.

Già la scelta onomastica è rivelatrice, nella creatività d'Antonio Venditti, di quello spirito d'osservazione critica, librabentesi implacabilmente su ogni personaggio e situazione, il cui elemento di fondo mi sembra essere un sì contenuto, sì sobrio, sì pensoso, sì distaccato - come Benedetto Croce lo esigeva - ma pur sempre un divertimento.

Un esempio felice di tale sguardo è offerto da un intero capitolo descrittivo della solenne cerimonia funebre del "notabile" del paese più grande. Non c'è un solo particolare che manchi d'una precisa "punta" incidente nell'ipocrisia, cafonaggine, arroganza da "arrivati" che quell'occasione fa emergere meglio di qualunque altra. Ed effettivamente, una

volta disegnati i suoi personaggi, una volta messi in azione, sarebbe assurdo che il loro creatore non ne traesse questo stato d'animo positivo. Un divertimento anche formale: invertendo il senso di marcia di quei magistrati che si sono scoperti romanzieri, Antonio Venditti da uomo di scuola e romanziere si scopre magistrato (ed anche conoscitore profondo di polizia giudiziaria) e la perfezione nella scelta d'ogni vocabolo ed espressione, quando fa parlare i rappresentanti di questi mondi, mi pare nasconda ancora un gusto: quasi quello di fare loro il verso, ma senza farsene accorgere. Un esempio estremo di ciò è la trasformazione d'una relazione del capitano dei carabinieri in un capitolo del libro.

Un altro elemento di continuità con l'opera di Antonio Venditti nel suo insieme è la sua fedeltà alla cronaca contemporanea, come avviene, per esempio, nella sua opera poetica, nella quale molte creazioni sono ispirate da precisi fatti. Ebbene, anche qui, nella descrizione di certi aspetti della politica, si sente che certe pagine sono state scritte nel 2018.

L'autore mi ha confidato sommessamente che questa sua opera è un "giallo". Personalmente ho sempre avuto un misto d'estraneità e antipatia per questo genere d'importazione sia in sé, sia per la sopravvalutazione irrefrenabile su cui è stato innalzato da generazioni di lettori e di registi. Penso, però, che questo mio "understatement" non produca un "overstatement" di Antonio Venditti, se affermo che *Rosso di luna* è molto più d'un "giallo", che questa etichetta gli sta stretta, che questa "camicia di forza" in cui un uomo creativo si trasforma in un segugio ridotto solo a fiuto non gli appartiene.

C'è in questo libro ben più intelligenza di quella asservita alla ricostruzione delle trame del crimine, ben più bellezza di quella della modulazione in crescendo delle varie "suspenses" verso il finale, ben più bene di quello che la società dovrebbe acquisire dalla scoperta del colpevole. A questo punto, diversamente dal mio solito, non voglio delineare la trama, perché deruberei il lettore della sua massima soddisfazione nella lettura dell'opera. Voglio invece, senza fare nomi, sempre per lo

scopo suddetto, abbozzare delle osservazioni su un'altra decantazione dell'autore, quella della psicologia dei personaggi negativi.

Credo che in nessuna opera precedente il male sia stato più profondamente ricostruito che in questa, in cui esso appare insieme distribuito e potenziato in quel "groviglio di vipere" formato da un uomo e da una donna, veri e propri "cooperantes in malum". Ma, quasi completamente, solo servendosi di mezzi che si definirebbero senza imbarazzo, per l'uno "pragmatismo", per l'altra "professionalità". Mezzi che comunque, se e quando l'occasione si presenti, sono sostituiti da altri, diversi dall'incendio.

## II

*Al bar delle delizie* era il titolo originario del secondo libro, mutato in *D'amore si muore*, per dare risalto ad una storia tenera e tragica, che mantiene la centralità del "bar" nella specifica vicenda.

A cavallo dei nostri vent'anni, spesso passeggiavo con Antonio Venditti, "dentro e d'intorno" la cinta muraria di Velletri. Come quel ritmo disteso e riposante del passo sostituiva il mio consueto passo veloce, così il tono della conversazione sostituiva quello teso dello studio, che a volte avevamo affrontato insieme ore prima.

Ricordo ancora con nostalgia quelle ore ritempranti, nelle quali, pur librandosi alto al di sopra della chiacchiera banale e dell'ozioso perder tempo, Antonio non appesantiva il discorso, non s'atteggiava, non sentenziava, ma cercava di creare un'atmosfera di intelligente simpatia, di delicata leggerezza, di spontanea confidenza. Ho ripensato a quel tempo lontano, leggendo questo secondo tempo della produzione del genere "giallo". Il ritmo dominante è, direi, "adagio con brio", senza scosse, ritemprante.

Fedele al metodo di non stratonare il lettore al finale, privandolo del piacere di farlo con la conduzione dell'autore, limiterò al massimo i miei cenni alla trama. La vita del paese già descritto nel precedente "giallo" è sconvolta da un

avvelenamento collettivo di bevitori ad una sagra del vino. Le indagini portano verso il personaggio ricco e potente del luogo, e coinvolgono anche i “Delizioso” titolari del bar, il nuovo frequentatore “Raspo”, con altri personaggi insospettabili.

Pur nel nuovo “pattern”, l’autore rimane in continuità con quello che conosciamo: descrizioni quasi da cartolina di momenti di vita paesana, come la festa dell’uva e del vino; gusto di seguire la nascita e crescita d’iniziative economiche (come il bar, appunto) dall’interno dei personaggi che le creano, facendocene condividere trepidazioni, soddisfazioni o preoccupazioni; perseveranza nel mantenere l’aderenza alla contemporaneità più vicina; gusto, spinto al limite del virtuosismo, del linguaggio della polizia giudiziaria e della magistratura e di quello merceologico nel settore dei vini; ed ancora gusto dell’interposizione d’un sottilissimo, quasi invisibile diaframma critico, insomma l’atteggiamento di chi fa il verso a qualcuno, ogni volta che riporta il linguaggio dei mass-media; l’atteggiamento divertito, ma mai malevolmente, verso i “sessantottini” delusi, non traditori delle loro aspirazioni.

In parziale discontinuità con la sua opera nel suo insieme, Antonio Venditti riduce lo spazio che di solito dedica ai personaggi positivi, seguiti affettuosamente nel loro impegno creatore di bene, e li colloca in due blocchi: quello formato dagli operatori di polizia giudiziaria e magistrati, e quello del clero.

Quest’ultimo è ripartito in due sotto blocchi contrapposti, ognuno formato da un personaggio: Suor Apollonia, la badessa d’un monastero di clarisse, decisa e concreta, con un singolare piglio di sicurezza imprenditoriale, applicato alle “cose di Dio”, che porta avanti insieme un programma di aiuti umanitari e di unione interreligiosa, pienamente nello spirito di papa Francesco; e frate Severino - unico frate di un convento di cappuccini - delineato con pochi, efficacissimi tratti, come una specie di Don Abbondio del terzo millennio. Insomma, la

positività sembra rifugiarsi nelle fortezze dello stato e della chiesa (ovviamente nelle loro parti sane).

D'altronde, lungi da fiutare sottintesi ideologici in questo, soprattutto nella "badessa-detective", mi pare di vedervi un'attenzione a personaggi televisivi come Don Matteo; e, anche senza questo, alla realtà quotidiana vissuta fianco a fianco tra membri del clero che si "sporcano le mani", non eludendo situazioni difficili, e uomini e donne della polizia, o meglio dei carabinieri, molto presenti nelle opere dell'autore, e della magistratura. Insomma un Antonio Venditti più vicino del solito all'"uomo comune" dei nostri giorni.

In quanto alle passeggiate mi è tornata potentemente alla memoria la frase finale d'un romanzo di Graham Greene che lessi proprio in quegli ultimi anni cinquanta, e che stranamente mi è rimasta impressa per tutta la vita, pronunciata dal protagonista, un anziano oramai senza prospettive di sopravvivenza interessanti, che s'era rifugiato in uno squallido ritiro, mi pare nelle Indie Occidentali, dove aveva un solo amico, a cui la confidava, come programma per il futuro: "*Pregusto con piacere le nostre passeggiate serali*".

### III

*L'imbrattaterra* - originario titolo della trilogia "gialla"- tira le fila della trama, proprio con *Il crollo dell'idolo*, detentore di un potere ostile a tutti gli esseri viventi.

Come si evince dall'originario titolo, è l'aspetto ambientale il predominante. Esso è visto approfondendo il rapporto genetico tra profitto ed inquinamento. Quindi nessuna concessione dell'autore a deviazioni evasive verso un genere "disimpegnato", perché una solidissima struttura di rigore etico soggiace alla trilogia.

Vorrei, in apertura, soffermarmi sull'aspetto narrativo. Mi sembra che l'elemento più attraente di questa terza parte sia la ricostruzione di atmosfere, come, all'inizio, la descrizione dell'assalto al Comune. Vi leggo lo stesso sguardo del Manzoni dell'assalto al forno. Oppure quella degli uffici comunali, con

perfetta conoscenza dei passaggi burocratici delle varie pratiche da espletare. Oppure quella in cui agisce il protagonista negativo, l'arricchito con mene illegali, espatriato negli USA, ma con più d'un piede in patria, tenutovi con la promessa di reinvestimento di quanto sottratto al fisco nazionale in un "centro turistico-commerciale-sportivo-ricreativo-culturale". E infine l'atmosfera fantasmagorica delle feste notturne nella villa, con telecamere di controllo e "presidio" di avvocati italo-americani, per la "difesa" contro la giustizia italiana.

Altri nomi di personaggi sono irresistibilmente allusivi. Il segretario comunale Orfeo Zito, "in cravatta grigia" ed esperto consumato di tutte le prudenze procedurali, per evitarsi il minimo fastidio giudiziario, sintetizza nella sua persona "grassoccia" il nome del più sublime personaggio della mitologia ellenica ed il titolo comunissimo che si applica a qualsiasi giovane meridionale non ancora coniugato.

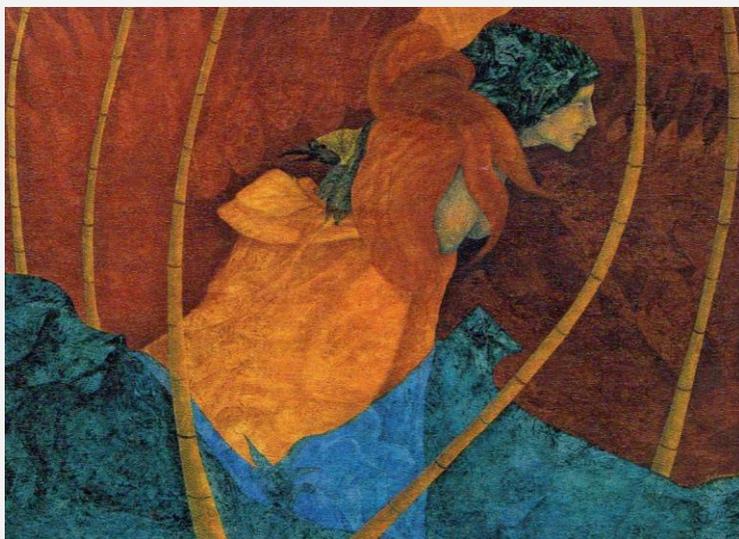
L'imbroglione, ricoperto di tatuaggi ed esibente orecchini ai lobi, che opererà, per conto del Comune, una strage di topi che, a sua volta, creerà un inquinamento idrico, è chiamato Victor Lamarca. Come dire: chi porta il marchio del vincente.

Il nome del commissario prefettizio Pancrazio Sonatori è un chiaro programma: "tutta la forza" per "suonare" quelli che devono esserlo. Pezzi di bravura sono poi certe arringhe di avvocati, nelle quali rivive aggiornata una *humanitas* ciceroniana.

Noto che è ristretto lo spazio dedicato a figure negative più o meno legate al protagonista "principe" della negatività e a quelle che lottano, o sole o in armonia con altre, per contrastare il male. In altre parole, lo scontro è ridotto a duello, tra la coesa équipe del capitano Diamante, in stretta collaborazione con il dottor Valdimore, Procuratore della Repubblica, "cooperantur in bonum", e il piccolo mondo politico locale, dilaniato da lotte meschine.

Come nel "giallo classico" il "deus ex machina" è l'investigatore, privato o pubblico, qui lo è tutto il sistema.

PARTE PRIMA  
*L'incendio notturno*



Agostino De Romanis: *Donna protetta dal fuoco*, 2003



## Capitolo primo

### *L'incendio notturno*

#### 1. Delirio di onnipotenza

Nel buio della notte di fine luglio, all'improvviso divampa, lungo la circonferenza del monte, un rosso di fuoco incandescente, nel fumo nero di pece.

Nonostante l'afa e l'odore nauseante, per uno strano sortilegio, nessuna reazione si manifesta, nell'assenza apparente di vita. Sembra, dunque, che un'ipnosi generalizzata rinerri nelle case gli esseri incoscienti.

Eppure, almeno l'ideatore della funesta rappresentazione dev'essere sveglio, a dirigere con goduria lo spettacolo, manovrandone le sequenze. E, nell'esaltazione, sta a contemplare la sua immagine ingigantita, nel tratteggio nero sul rosso vivo. Il suo è un delirio di onnipotenza, perché né il fuoco può corroderlo, né il fumo ha la possibilità di impedire la visione infernale. Non si tratta, quindi, di un comune essere umano? È un soprannaturale? Chissà!

Chiunque, entrato volutamente in quella bolgia, si sentirebbe lusingato, nella sperimentazione di un potere sovrumano di invincibilità e sarebbe proiettato alla ricerca della fonte di tale metafisicità. Già un superuomo ha sempre un suo dio, che non rivela a nessuno, per non intaccare il mito della sua presunta grandezza assoluta.

In tale notte funerea, i comuni mortali, se coscienti potessero assistere alla messinscena della tragedia, vedrebbero il "lanciafiamme", in sella al suo velocipede che esala fuliggine, spostarsi tutt'intorno al monte, spinto vertiginosamente dal vento.

La parte prima della rappresentazione è, pertanto, senza spettatori apparenti e dura per le ore notturne. Nel risveglio mattutino avrà inizio la seconda parte.

Il faro del sole è oscurato dalla fascia fumosa, al punto che dissolve ogni altro colore, annullando il cielo, mentre s'incenerisce la base della terra, dove non c'è più aria per respirare e si estinguono le piante del bosco plurisecolare, indispensabili "polmoni" dei viventi, divenute subito coperture tombali per tutti gli esseri del suo sistema, atrocemente arsi.

Il crepitio degli alberi, torce rosse di fuoco e scheletri neri funerei, con l'acre odore che vieppiù si diffonde, nella devastazione crescente - secondo le dichiarazioni del mattino seguente - saranno avvertiti tardi nella zona circostante, anch'essa ricca di vegetazione e soggetta a rischio maggiore, perché, seppur sparse, ci sono abitazioni, stalle e capannoni.

## 2. L'urlo nello squallore

Echeggia un urlo in tale squallore spettrale, ma è percepito soltanto da un uomo, nel dormiveglia; e, mentre frettolosamente si alza, infilandosi una tuta, per lui non c'è dubbio che provenga dalla casa del suo vicino, con difficoltà gravi di deambulazione.

Egli accorre subito all'abitazione poco distante, credendo l'anziano vittima di un malore o d'altro preoccupante. Lo trova, invece, seduto sul letto, che urla ancora, con gli occhi chiusi, dando l'impressione di essere sotto l'effetto di un incubo in atto. Cerca di scuoterlo, ma inutilmente. Aprendo la finestra, si affaccia sullo scenario del terribile incendio, incumbente pericolosamente proprio sulla casa. Ed è un caso che non sia stata ancora sfiorata, perché, fortunatamente, il vento ha cambiato direzione e soffia dalla parte opposta.

D'impulso, egli lo solleva, avvolto nella coperta, e lo pone dormiente sulla carrozzina, almeno in apparenza. Lo porta nella sua piccola casa non lontana, ma sicuramente al riparo.

Passa del tempo, prima che il salvato apra finalmente gli occhi; si guarda intorno, stentando a rendersi conto dell'ambiente e della situazione; solo la presenza dell'altro, quando è avvertita, lo rassicura ma in parte, perché seguita a

essere scosso dall'incubo. Sorseggiando la camomilla, che gli è stata premurosamente preparata, comincia a raccontare il sogno di un'esperienza allucinante, in mezzo al fuoco.

“Sono ancora vivo? Non sono stato inghiottito dal buio dell'eclissi? Le fiamme non mi hanno divorato? Che spavento!”

“Ma che succedere?” gli chiede il salvatore.

L'interpellato si spazientisce subito, alzando il tono di voce.

“Niente... fortunatamente! Non lo vedi?! Sei cieco?!”

“Allora un sogno!” è il commento dell'altro, con la solita calma, mentre la reazione, prima aspra, si muta in un sorriso

“Ci vuole tanto per capirlo? È stato un sogno terribile...e divertente allo stesso tempo!”

“Preoccupato e divertito!... Che fare io? Piangere o ridere?”

“Non mi interessa il tuo atteggiamento: fai quello che ti pare!... Anzi, sai che ti dico? Riportami a casa, perché nessuno ti ha chiesto di condurmi qui, dove mi sento rapito, addirittura mentre dormivo... Potrei denunciarti!”

“Fai pure! Meravigliato di te, uomo istruito!... Non capire che tutto monte brucia e tua casa, a rischio, vicino a fiamme.”

“Già le fiamme! - è il bisbiglio appena percettibile in un sopore onirico - Al fondo del tunnel nero dell'eclissi... le fiamme prima mi terrorizzano, ma poi mi sembrano amiche, perché fanno luce, senza invadere il mio sentiero, mentre il vento mi spinge e, nello stesso tempo, mitiga il calore. Io, però, avverto una presenza diabolica... un “lanciafiamme”! Ed ecco l'urlo per un più grande e sconvolgente terrore.”

“Io sentito urlo e subito accorrere!”

“Grazie, mio salvatore, meriti una medaglia! - è l'esclamazione ironica dell'uomo, di nuovo uscito da una specie di dormiveglia - Ma tu sai che io non credo alle onorificenze... E poi non detengo alcun potere, per poterti insignire di un titolo onorifico!”

### 3.L'allarme al mattino

Si è accorto di quello che stava succedendo il guardiano della conceria, a ridosso del fossato che incanala l'acqua, asciutto dopo tanti mesi di siccità. Là è il termine della strada asfaltata, oltre la quale inizia il sentiero di terra battuta verso la base della monte.

L'uomo, rimasto per qualche istante impietrito, riprendendosi, ha dato l'allarme. Frugando nervosamente nelle tasche, trovato il telefonino, ha digitato prima il 115 e poi il 112, avvertendo i Vigili del Fuoco e la Compagnia dei Carabinieri Forestali.

Egli, all'imbrunire, ogni giorno, è solito uscire dalla casetta incorporata nell'area recintata dell'azienda, per recarsi nel gabbiotto rialzato, da cui controlla tutto il complesso, avendo a disposizione anche una telecamera.

È un uomo scrupoloso, che svolge in maniera ineccepibile il suo lavoro, con grande soddisfazione del gestore, il quale ha più fiducia in lui, che negli addetti al funzionamento della azienda. Non si lascia mai vincere dal sonno o dalla distrazione, tanto che negli ultimi anni, da quando è stato assunto lui, non c'è stato nemmeno un tentativo di furto.

Quella notte, tuttavia, per ironia della sorte, il guardiano non ha avvertito lo scoppio dell'incendio, perché la distanza dal bosco è notevole, oltre tre chilometri, e stando dentro l'abitacolo di controllo, non sono giunti a lui nemmeno gli odori della vegetazione in fiamme, né rumori o urli di animali, né eventuali grida umane di terrore.

È un caso fortuito che se ne sia accorto al primo albeggiare, perché, uscendo fuori, per un bisogno, allora ha percepito l'odore acre della devastazione operata dal fuoco. Salendo, attraverso la scala esterna a chiocciola, sul terrazzino, ha visto la coltre densa di fumo che ormai circondava tutto il monte. Allora è sceso frettolosamente per dare l'allarme.

Impossibile, invece, è stato informare il datore di lavoro, perché evidentemente il suo telefonino era spento. Ha provato per ben tre volte, ma poi ha desistito, per inutilità, pensando

che un “signore” come lui non poteva essere disturbato a quell’ora.

Ha pensato anche di telefonare a sua moglie, ma subito vi ha rinunciato, per non metterla in agitazione. Non potendo far altro, da quel momento è restato in attesa degli sviluppi, disponibile a essere di aiuto alle squadre di soccorso.

#### 4. I primi interventi

Dopo una mezz’ora, giunge la camionetta dei Carabinieri Forestali. Uscito subito fuori, si meraviglia di vedere il Capitano in persona, accompagnato da due carabinieri. Li conduce sul terrazzino, dove è possibile per loro la prima utile osservazione a distanza.

I Vigili del Fuoco del Distaccamento locale arrivano dopo, quando, però, gli altri si sono già avviati da tempo verso il luogo dell’incendio. Per ultimi giungono sul posto nuclei della Protezione Civile e della Croce Rossa, molto risentiti dal fatto di non essere stati direttamente avvisati.

Il Comandante della locale Compagnia, dopo aver acquisito le prime informazioni, si dirige subito verso il luogo dell’incendio, ben conosciuto; senza indugio, sceso dall’automezzo, con la vicebrigadiere e l’appuntato, si avvia a piedi, per avvicinarsi il più possibile alla cerchia incandescente del fuoco.

La scena è inquietante anche per chi, come lui, non è alla prima operazione d’intervento ed è, quindi, avvezzo a visionare la furia devastatrice del fuoco. È presumibile che si tratti di incendio doloso, perché il fuoco contemporaneamente è divampato in più punti della circonferenza di base del monte. Purtroppo non esiste nemmeno un varco, dove sia possibile inoltrarsi, in qualche modo, per avere cognizione del propagarsi delle fiamme.

Al mattino, nonostante la cappa di nero fumo che copre il cielo, traspare la desolante scena del tremendo crimine ai danni della Natura e di tutti i suoi abitanti in quella zona,

nell'impotenza, almeno per il momento, a contrastare l'avanzata verso le zone agricole, anche distanti, sempre più a rischio; già le vigne e le piantagioni adiacenti sono state attaccate dalle fiamme inesorabili, lanciate come proiettili tra la pioggia di scintille.

Il Comandante dei Vigili del Fuoco, fin dall'arrivo, dà manifesti segni di incertezza, perché non conosce affatto la zona ed è un tipo altezzoso, non propenso a consultarsi con chi, anche se subalterno, può fornire notizie e utili consigli.

È stato spiazzato dalla interpretazione soggettiva della segnalazione, come un intervento di routine, e anche dopo seguita a credere addirittura che si tratti dei soliti "fuochi", che i contadini dissennatamente accendono lungo i margini delle loro proprietà.

Non si è fermato alla conceria e non ha avuto l'accortezza - come l'anziano della squadra cercava di suggerire - di chiedere le utili informazioni che era in grado di fornire il guardiano. Pertanto si è reso conto tardi della gravità dell'incendio e soprattutto della difficoltà a operare.

Quando, finalmente, gli automezzi dei Vigili del Fuoco riescono ad avvicinarsi, in modo che le lunghe pompe possano cominciare a versare i potenti gettiti di acqua, non è più attuabile il fondamentale primario obiettivo di arginare l'estendersi delle fiamme che, dopo aver invaso tutta la fascia circolare di base, si sono estese velocemente verso l'alto.

Certo risultano obiettive le difficoltà a operare, nello stato di grande avanzamento dell'incendio, ma sono gli stessi scrupolosi ed esperti pompieri a essere insoddisfatti della gestione del caso, da parte del loro capo.

Il Comandante dei Carabinieri Forestali, al termine della sua accurata ispezione lungo tutta la circonferenza del monte, deve constatare, con grande meraviglia, che è stata esaurita l'acqua disponibile nell'autobotte e che si è in attesa dell'arrivo dei rifornimenti. Si avvicina, allora, al responsabile dell'operazione di spegnimento, per chiedere spiegazioni di

tale inoperosità, mentre le fiamme, spinte dal vento, progrediscono sempre più minacciosamente anche verso zone coltivate e abitate.

Nonostante i toni normali della richiesta, la reazione dell'interpellato è subito aspra: "Senta lei, non interferisca nelle competenze che non sono sue e non intralci le operazioni dei miei uomini!"

La risposta è sempre negli abituali toni concilianti.

"Ma, Comandante, io ho chiesto proprio il perché dell'inattività presente."

"Allora, mi rendo conto che lei non capisce o non vuol capire! Non c'è acqua e attendiamo i rifornimenti."

"Anche se arrivassero dieci autobotti, allo stato attuale della diffusione dell'incendio, non si riuscirebbe a far niente, perché..."

"Ora è troppo! Lei stia al suo posto, e non si permetta più di giudicare il mio operato."

A questo punto interviene il vigile anziano, a nome di tutti gli altri, che hanno già provato a dare inutilmente realistici consigli, in base alla loro esperienza: "Capo, qui noi stiamo perdendo tempo. Ascolti il Capitano!"

La reazione è furiosa: "Taci! Ti farò rapporto per insubordinazione!"

"Io e i colleghi ci aspettiamo proprio questo - è la risposta risentita e decisa - per avere la possibilità di dimostrare gli errori della sua condotta!"

"Non solo vi farò licenziare, ma vi denuncerò per diffamazione!"

Il Capitano si adopera, allora, per un'utile azione di conciliazione: "Non è il momento di disputare e cancelliamo le parole di troppo pronunciate da ognuno. Il nostro dovere è di raggiungere lo scopo, per il quale dobbiamo operare insieme concordemente: impedire che prosegua il disastro, fermando, il più presto possibile, l'incendio! Chieda l'intervento del comando provinciale."

A metà mattinata, entra finalmente in azione un canadair, attingendo l'acqua dal vicino bacino idrico.

Ma si capisce subito che anche per tale mezzo aereo è una lotta impari. Come possono le intermittenti secchiate d'acqua riversate dall'alto contrastare l'impeto furioso delle fiamme che, spinte da un vento furioso, cambiano continuamente direzione, per estendere il loro dominio e diffondere morte e devastazione dovunque?!

Nello scenario è apparso anche un gruppo di arcieri, che all'inizio nessuno ha notato, per il trambusto e per la coltre fumosa. Sono abitanti del paesello abbarbicato sulla sommità del colle vicino, attestati sulla cresta del canalone.

Era difficile capire cosa avessero in mente, perché, facevano appena capolino, al riparo dai massi di pietra. Gli operatori della Protezione Civile - intenti a mettere in sicurezza la zona e ad allertare per il pericolo di un repentino estendersi dell'incendio - nella perlustrazione, oltrepassando il canalone, li hanno notati e, già da lontano, hanno fatto segni con le mani; quando, però, sono giunti sotto la cresta, non rispondendo nessuno al loro richiamo, ne hanno dedotto che gli arcieri si fossero spontaneamente allontanati e, quindi, hanno fatto ritorno alla loro base.

## 5.La reazione degli abitanti

Come fantasmi usciti dalla coltre di fumo avvolgente l'intera zona, il giorno dopo, gli abitanti del luogo a mano a mano si sono raccolti intorno alla "scena" terrificante, nonostante l'aria irrespirabile, con un fazzoletto al naso, essendo provvisti di mascherine soltanto i Vigili del Fuoco, i Carabinieri Forestali e gli operatori della Protezione Civile.

In un primo tempo inebetiti, quasi tutti, poi, hanno voluto parlare, creando un certo trambusto, non gradito ai Vigili del Fuoco, intenti a individuare utili possibilità d'intervento, e agli operatori della Protezione Civile che stavano delimitando la

zona pericolosa. Le forze dell'ordine hanno cercato invano di contenere, in un primo momento, l'improvvisa protesta.

La prima voce a imporsi è quella di un giovane uomo, che è salito su un grosso masso per parlare, come in un comizio.

Egli si rivolge agli abitanti della zona, che sembrano rassicurati dalla sua presenza "autorevole" e mostrano di gradire le sue parole.

"Concittadini del piano e del colle, sono qui per assicurarvi che mi farò subito portavoce dei vostri bisogni! Chi è stato danneggiato, verrà sicuramente risarcito e senza intoppi burocratici. Vi do la mia parola!... A tal fine, invito tutti i presenti a firmare l'esposto-denuncia alla Procura della Repubblica, affinché, senza alcuna remora, venga aperta dall'Autorità Giudiziaria un'inchiesta, volta, in tempi brevi, a scoprire i responsabili del criminoso atto, per una severa punizione, esemplare per la presente e per le future generazioni... Devono essere garantiti anche gli indennizzi a persone fisiche e giuridiche, danneggiate dal disastro ambientale. Io mi impegno solennemente a difendere i diritti del popolo!"

Una voce critica si impone tra gli astanti.

"Ma tu che potere hai, per promettere tanto?! Non serve la propaganda, in questa tragica situazione, servono interventi di chi esercita effettive funzioni di governo!"

"Tutte le persone che hanno ascoltato, prima della ineducata interruzione - risponde con ironia l'oratore - tranne una, che forse viene da un altro paese, sanno che io presiedo il Consiglio comunale, dove siedono i rappresentanti eletti dai cittadini..."

"Appunto non hai alcun potere, anche se ti dai tante arie: vali quanto il due di briscola, quindi proprio niente!"

La gente allora si allontana dall'improvvisato pulpito e comincia a porre molta attenzione alle parole del "rappresentante" del personaggio di gran lunga più importante

della zona. Egli, senza giri di parole, lancia l'accusa che ribadisce con forza.

“È evidente il ritardato intervento, perché è passato troppo tempo, prima dell'inizio delle operazioni di spegnimento.”

Un coro di voci ostili amplifica la tesi. Allora comincia ad urlare, lanciando un astioso quesito.

“La grande azienda agricola, che dà lavoro a migliaia di persone, è stata già attaccata dall'incendio! Chi risarcirà i danni? Lo esigeremo nella circostanziata denuncia che il nostro avvocato-giurista, di concerto con il Sindaco, depositerà oggi stesso nelle mani del Procuratore della Repubblica, dichiarando la ferrea intenzione di costituzione di parte civile, per rivendicare adeguati risarcimenti, a livello personale e aziendale.”

Sostenuto dal rumoroso consenso dell'uditorio, continua a parlare con tono ancor più minaccioso.

“A costo di ogni estremo sacrificio, non sarà data tregua ai responsabili e si adiranno le vie legali in ogni sede, nazionale e internazionale!”

L'uomo si fa da parte, quando vede venire avanti una donna a tutti nota, non più giovane, ma che ha mantenuto intatta la sua bellezza. Ella incede flessuosamente, con incantevole fascino, riscontrabile anche nella voce.

“Il Segretario ha perfettamente ragione e non farà piacere al Presidente tanta disorganizzazione, che ha messo in pericolo tutti noi, tutte le attività lavorative e tutta l'economia della zona!”

C'è la voce discordante di un tale senza fissa dimora.

“Ma come sarebbe stato possibile individuare i piromani?!”

Gli è prontamente risposto dal falegname e dal marmista.

“La colpa è innanzitutto delle 'autorità competenti', responsabili di non essere intervenute tempestivamente e di aver reso, quindi, il disastro irreparabile!... Per la negligenza delle autorità, tutte le nostre attività sono gravemente compromesse!”

A questo punto, si avvicina il responsabile della Protezione Civile, per intimare l'allontanamento dal luogo, perché si rende necessario l'allargamento della fascia di sicurezza.

## Capitolo secondo

### *La scena del crimine*

#### 1. Il capitano Diamante

Le operazioni di spegnimento si sono concluse, dopo tre giorni, anche grazie a un forte acquazzone estivo che ha definitivamente spento ogni residuo focolaio.

Il Comandante la Compagnia dei Carabinieri Forestali ha stilato un primo rapporto al suo Comando provinciale e ha inviato un'informativa più dettagliata alla Procura della Repubblica. Subito dopo è iniziato il doloroso inventario delle perdite dell'ambiente colpito a morte. Preziosa è stata la collaborazione dell'Associazione ambientalista, con la quale da sempre intensi sono stati i rapporti.

Per il militare quella è la "scena del delitto", che per lui è una strage di esseri viventi, che non sono persone umane - è vero - ma ugualmente meritano giustizia; e questa volta i colpevoli indubbiamente sono gli umani.

Il capitano Attilio Diamante, al termine dell'ultima giornata lunga e faticosa, come le precedenti, quando si è fatto nuovamente buio e si è reso conto che non c'era più niente da fare sul posto, è risalito in jeep con la vicebrigadiere e con l'appuntato, per far ritorno in caserma.

Senza nemmeno entrare, si è avviato a piedi verso la sua abitazione, distante poche centinaia di metri.

La moglie Marietta, vedendolo arrivare, gli apre la porta. Egli si sente in difetto, per non essersi messo mai in contatto telefonico con lei all'inizio e, poi, per essere restato fuori casa

per tre giorni. Già si prepara a chiedere scusa, ma la donna, come liberata da una grande preoccupazione, gli va incontro sorridente e premurosa. Lo aiuta a togliersi la giacca e gli dice che è pronto il bagno e tutto il necessario per cambiarsi. È talmente stanco, che si fa guidare come un automa. Quando ne esce trasformato, si siede a tavola per mangiare, anche se non ha affatto appetito. Come ritornando solo allora alla realtà familiare, chiede della figlia Giorgella.

La moglie sorride e, capendo il suo rammarico di non averla ricordata prima, lo rassicura: “Sta’ tranquillo! Nostra figlia è a una festa d’amici e mi ha promesso che non farà tardi e sarà riaccompagnata a casa. È una ragazza giudiziosa che comprende, come me, la tua impegnativa professione e ne è orgogliosa!”

Solo al termine del pasto, i due, sedendosi in salotto, iniziano a parlare delle convulse giornate. Egli si rivolge teneramente alla moglie, per chiederle di perdonarlo, se non ha trovato il modo di tenerla informata. La donna lo blocca, dicendo che ha fatto bene a non distrarsi, nemmeno per un minuto dal suo dovere. Al di là della formalità, non dubita mai dell’intensità della loro unione; del resto la sua non è un’attività qualunque e, sposandolo, ha messo in conto tutto, anche l’impegno e la responsabilità fuori del comune.

Domanda allora il marito, come è venuta a conoscenza della vastità e gravità dell’incendio.

Ella risponde che edizioni straordinarie dei telegiornali regionali ne hanno dato la notizia, mostrando anche le prime immagini del monte in fiamme, e poi servizi speciali sono stati trasmessi ininterrottamente per tutta la prima giornata e anche per le due successive, seppure di minore intensità. Non aggiunge particolari e lo accompagna a letto, sapendo che l’indomani si dovrà alzare presto, per continuare, in caserma e fuori, il difficile lavoro.

Il capitano Attilio Diamante è stato assegnato, subito dopo l’istituzione, al comando dei Carabinieri Forestali, nella

cittadina che è posta al centro di un comprensorio di paesi, in maggioranza abbarbicati su colli boscosi, circondati da vaste campagne, degradanti in una vasta pianura. Quindi ettari ed ettari di terreno molto fertile, coltivato in maniera variegata e molto produttiva, oltreché riservato ad abbondanti pascoli di animali, di proprietà di una grande industria alimentare, attorno alla quale ruotano numerose piccole aziende, gestite a livello familiare da molte generazioni.

Il militare ha chiesto e ottenuto, dopo non pochi anni di servizio altrove, il trasferimento nella zona, per legame personale profondo, perché è nato e cresciuto in uno di quei paesi, da dove è partito dopo gli studi superiori, per andare a frequentare l'Accademia. Vi è tornato, da tenente, per sposare Marietta, la giovane donna, conosciuta da sempre, che ha condotto con sé nel Trentino, nella sede del suo primo incarico.

Dopo un anno, il loro matrimonio è stato allietato dalla nascita della dolce Giorgella.

La vita della famiglia è sempre trascorsa in grande serenità, perché è forte il legame tra i due coniugi, tanto che non c'è stata mai ombra nel loro rapporto; e anche le immancabili divergenze, nella valutazione delle situazioni e dei problemi, si sono sviluppate in maniera serena e costruttiva, culminando sempre in una soluzione condivisa.

L'educazione della figlia Giorgella, ormai diciassettenne, è stata sempre al centro dei loro pensieri e, senza nemmeno discutere, hanno assunto le più valide decisioni, per la serena crescita del frutto prezioso del loro amore.

La donna aveva lasciato volontariamente il lavoro svolto, subito dopo gli studi superiori, nell'azienda di famiglia, per dedicarsi completamente, senza che lui glielo avesse chiesto, alla famiglia.

La rischiosità della professione militare, di cui è pienamente consapevole, non l'ha messa mai in ansia, anzi è sempre stata pronta a rasserenare il suo amato, nei momenti di difficoltà. Il loro è sempre stato e seguita a essere veramente uno stato di grazia, raro nel tempo presente.

Il capitano si considera più che fortunato nella sua vita privata ed è questo, forse, il motivo per cui può dedicare tante energie alla professione, mantenendo la pacatezza e la lucidità, utili nello svolgimento delle sue impegnative azioni quotidiane.

Nelle prerogative di gestione e di comando, emerge il suo carattere bonario, il suo spirito di servizio, a difesa delle persone e dell'ambiente.

## 2. Il procuratore Valdimore

Alcibiade Valdimore è il titolare dell'inchiesta "contro ignoti", aperta immediatamente dopo il verificarsi del criminoso evento.

È un Magistrato esperto e coscienzioso, giunto ormai quasi al termine della sua carriera, durante la quale, senza ambizioni di protagonismo in sedi importanti e prestigiose, ha preferito restare in provincia, dove, però, ha perseguito tenacemente reati, da altri forse ritenuti secondari, come quelli perpetrati contro l'ambiente, con abusi che hanno non poche e gravi ripercussioni sulla convivenza civile.

Nella sede attuale ha già collaborato con il capitano Diamante e insieme hanno portato avanti alcune battaglie, tra cui quella della difesa del monte, nella sua integrità.

I due, tuttavia, hanno differenze notevoli di carattere: frenetico il primo, pacato il secondo; si spiegano così i contrasti, non sostanziali ma di metodo, nella prima fase dell'inchiesta.

Non che sia sensibile alle pressioni, tutt'altro, ma, per stroncare manovre e interferenze, il Magistrato inquirente ha l'abitudine di non ignorare l'opinione pubblica e, a ogni malumore, è immancabile il suo immediato intervento sugli investigatori della polizia giudiziaria, più che come rimprovero, come stimolo a procedere con maggiore intensità.

Il dottor Alcibiade Valdimore è entrato in Magistratura, animato dal desiderio di amministrare la giustizia, veramente

“in nome del popolo”, come interprete imparziale della legge, concepita e applicata, quindi, in maniera “uguale per tutti”.

Egli ha sempre dimostrato di essere un “idealista” e un “realista” allo stesso tempo, perché legato al significato vero e cogente delle parole delle leggi, da applicare scrupolosamente per il bene comune, senza rigorismo né lassismo, ma con equilibrio, rispettoso dei principi, da non intendere astrattamente, ma da calare nella vita delle persone.

È stato lungamente pretore e si è trovato a giudicare i mille casi e le mille sfaccettature nei comportamenti della gente comune. Ha cercato innanzitutto di capire le situazioni tanto diverse della vita quotidiana, piena dei contrasti irriducibili privatamente, che spingono i cittadini nelle aule di giustizia, spesso per imprudenza, rabbia, vendetta; pertanto giudicare significava, allora, innanzitutto depurare la scena, far risaltare i fatti e gli intenti, per scoprire le colpe e comminare le equie sanzioni, con spirito “pedagogico”, cioè cercando di educare alla convivenza civile.

Nell'avanzamento automatico di carriera, tra i ruoli di Giudice del Tribunale e di Procuratore della Repubblica, ha scelto quest'ultimo, perché convinto che la preliminare fase inquirente, con l'ausilio della polizia giudiziaria, è fondamentale per il successivo processo, dove il Pubblico Ministero svolge il ruolo di difesa degli interessi pubblici, in contraddittorio con gli interessi privati degli indagati.

Non essendo corroso da ambizione, desiderio di visibilità mediatica, spesso con l'implicito fine di carrierismo anche politico, ha chiesto proprio lui quella sede di provincia ed è stato contento di trovare con una certa frequenza anche i problemi relativi all'ambiente, la cui difesa gli è sempre stata veramente a cuore.

Avrebbe potuto ambire al ruolo di Capo della Procura della Repubblica, ma essendo al momento indisponibile, si è accontentato di svolgere la funzione di procuratore aggiunto.

Il dottor Alcibiade Valdimore non ama parlare della sua vita privata, ma è evidente che, almeno nel presente, non ha

relazioni e, se una famiglia nel passato anche lui l'ha avuta, adesso non esiste più, perché vive solo, e una domestica gli governa la casa e gli prepara il pranzo, mentre alla colazione e alla cena provvede personalmente.

Nel suo ufficio passa molte ore, in intensa attività, per cui ridotto è il tempo per divagarsi. Va, però, a teatro e al cinema, come pure allo stadio, in occasione di partite importanti.

Pur essendo socievole e aperto agli incontri, non ha amicizie vere e proprie, per non essere vincolato, nemmeno indirettamente, nello svolgimento rigoroso del suo lavoro. Con i politici i rapporti sono rispettosi, ma soltanto formali.

Non ha l'abitudine di rilasciare interviste. Soltanto quando le ricostruzioni giornalistiche sono infondate e stridenti con la realtà dei fatti accertati, emette brevi comunicati di rettifica.

Sull'incendio che ha devastato l'intero monte, il procuratore Alcibiade Valdimore è consapevole che si tratta di un evento di inaudita gravità e, di conseguenza, è determinato a giungere non solo all'individuazione dei responsabili materiali, ma anche di possibili mandanti.

È assolutamente convinto che non si tratta di uno dei soliti ricorrenti incendi, prodotti da incoscienza e da mancanza di senso civico e di rispetto dell'ambiente, ma di un piano finalizzato al raggiungimento di precisi obiettivi. Tale convinzione è condivisa dal capitano Diamante.

Nel primo colloquio diretto, i due hanno già preso in esame i "centri di potere" locali, più o meno sospettabili, per cui è stata concertata la linea di indagine: necessariamente rivolta all'individuazione dei responsabili materiali, da collegare a responsabilità esistenti nelle cosiddette "alte sfere".

Tuttavia, il capitano Attilio Diamante ha subito chiarito di voler seguire il suo normale metodo di indagine, che va alla ricerca di indizi, per raggiungere prove abbastanza sicure, a partire dall'individuazione degli esecutori materiali delle azioni delittuose, per poi risalire a eventuali mandanti.

### 3. Il professore Agenore

Agenore Bensogno, geologo di fama, è un uomo bizzarro, che tutti nella zona conoscono ed è stimato per la sua posizione sociale e per la sua cultura.

Tra le numerose ricerche accademiche, c'è anche un pregevole studio sul territorio locale, pubblicato su una prestigiosa rivista scientifica internazionale, nel quale è chiaro il monito a non ridurre ulteriormente le zone boschive, onde evitare ulteriori negative ripercussioni sull'equilibrio ecologico.

È forse questa la causa maggiore dell'avversione del potentato locale allo studioso che, tuttavia, non si sgomenta e non tralascia occasione per mettere in guardia contro gli "oltraggi" all'ambiente, che sono alla base anche del deterioramento della qualità della vita.

Nei giorni successivi al disastroso incendio, ha lanciato un pubblico appello a rivedere i molteplici piani di costruzione in estesi terreni, che è opportuno, invece, mantenere alla destinazione boschiva, pascolativa e agricola.

Da generazioni il professore possiede una fascia di terra collinare, lambita dal bosco, dove, oltre alla casa più capiente da lui abitata, sono sorte altre due abitazioni, di cui la più distante e piccola, riservata al contadino, che viveva solo e l'aveva abitata fino alla morte, avvenuta parecchi anni fa.

Queste case sono ora occupate da due "amici": il primo è un medico di origine greca ma stabilizzato in Italia dall'adolescenza, a cui lo lega una relazione iniziata ai tempi dell'università, interrotta per le diverse strade intraprese e, da decenni, fortuitamente ristabilita, con gioia di entrambi; l'altro, originario di un paese della dissolta Jugoslavia, è capitato anni addietro nella zona, dopo lunghe peripezie, in cerca di aiuto e di ospitalità, che è stata prontamente concessa dal professore, a lui prima e poi anche alla sua compagna Olga.

Successivamente è stata accolta nella stessa abitazione di Agenore una giovane donna, divenuta preziosa nella sua infermità, accudendolo con grande dedizione.

Il professore è albino e negli anni è stato colpito da diverse infermità, che hanno comportato sempre maggiori disturbi, tra cui notevoli difficoltà di deambulazione; perciò si muove in casa su una carrozzella e all'esterno con una macchinina elettrica superaccessoriata, da lui stesso progettata, che gli permette di percorrere giornalmente vari chilometri. Infatti è particolarmente socievole, e gli piace stare a contatto con la gente del luogo, con cui conversa volentieri.

La giovane e avvenente “governante” di Agenore si chiama Ismelia ed è fuggita dall’Etiopia.

L’uomo l’ha incontrata nel consueto giro giornaliero sulla sua automobilina elettrica, lungo il circuito del sentiero ai piedi del monte. Ha sentito dei lamenti e, dietro un cespuglio, ha scoperto la ragazza stremata e piangente, con i piedi nudi sanguinanti. L’ha amorevolmente sollecitata ad alzarsi, appoggiandosi sulle sue ginocchia e poi, sostenendosi sullo schienale della vetturina, lentamente, l’ha condotta alla sua vicina abitazione.

Qui, subito informato, è accorso il suo amico medico, con Olga che funge da infermiera, la quale ha portato con sé anche vestiti femminili per l’emergenza.

Mentre il medico disinfetta e fascia le ferite alle gambe e ai piedi, la donna deterge il volto, le braccia e le mani della ragazza; l’accompagna poi al bagno, dove l’aiuta a spogliarsi dei laceri vestiti, a lavarsi e a indossare gli indumenti intimi, che le si adattano, data la simile statura; riesce a lavarle e ad asciugarle i capelli e le fa indossare una sua vestaglia.

La ragazza esce trasfigurata, nell’evidenza della sua bellezza africana, in contrasto con quella slava dell’altra, che premurosamente e affettuosamente la tiene sottobraccio.

Il medico Ippocrate, trovandola disidratata e denutrita, la esorta a consumare l’abbondante colazione preparata per lei.

Dopo aver raccomandato un lungo e sereno riposo, nella camera da letto messa a sua disposizione, si congeda, assicurando di tornare nel pomeriggio.

Olga rimane ancora un poco, trattenuta da Agenore, il quale la incarica dei primi urgenti acquisti; per gli altri, si augura che le due donne possano effettuarli insieme, non appena la nuova venuta si sarà completamente ristabilita.

Infinita è l'esternazione di sincera gratitudine, da parte della giovane donna, che fin dall'inizio si sforza di esprimersi in italiano, che ha imparato in patria, stando a contatto con una missione di religiose italiane.

Agenore si trova subito bene con lei e ritiene che sia un miracolo la sua apparizione, perché la sua vita è cambiata, come per incanto. La casa, prima "vuota" per la sua vita solitaria, ora sembra illuminata dalla presenza della donna, la quale la riempie con il dinamismo della sua attività continua, che il professore osserva incantato.

Nei momenti di pausa discorrono piacevolmente. L'uomo ascolta i suoi racconti, nella difficile esistenza trascorsa nel suo paese afflitto dalla povertà e dilaniato dalla violenza. Cerca di consolarla, dicendole che ormai non deve più accorarsi, perché è al sicuro e si prospetta per lei un avvenire di felicità.

Ismelia rivela la sua vera storia solo dopo alcune settimane, quando ormai si è stabilito un rapporto di particolare intesa tra lei e il suo benefattore. Nonostante la sua giovane età, è già sposata e madre di tre bambini, due maschi e una femmina, di cinque, sei e quattro anni. Il marito è stato rapito e costretto ad arruolarsi in una banda armata. Racconta di essersi separata con dolore dai figli, benché affidati alle cure dei suoi genitori.

Ella ha deciso di avventurarsi verso l'Europa, mettendo a rischio la sua vita, ma non quella dei figli. Ha incontrato tanti bambini, lasciati partire addirittura soli, nonostante i terribili pericoli, durante il lunghissimo viaggio e nella permanenza disumana sulla costa africana, prima di essere imbarcati dai perfidi scafisti, sui loro gommoni che sono veicoli di morte; e

anche dopo lo sbarco nei paesi europei, i bambini indifesi rischiano di divenire facile preda per ogni atrocità.

Non si stanca, perciò, di ringraziare la “Provvidenza”, per averla illuminata prima e poi salvata dal vergognoso trattamento spesso riservato alle donne, essendo stata attenta a non infilarci nel noto imbuto infernale libico.

Particolarmente colpito dal racconto, Agenore decide subito di consegnare una cospicua somma alla donna, per inviarla alla sua famiglia in Etiopia, a titolo di retribuzione delle sue prestazioni, stabilendo uno stipendio che seguirà a versarle mensilmente. Inoltre chiama il suo ingegnere di fiducia per progettare una nuova costruzione nell’ampio terreno di sua proprietà, nella prospettiva del ricongiungimento della donna con la sua famiglia.

Si sa poco e niente del passato di Omar Albajar e della sua compagna Olga. L’uomo, per riconoscenza, giornalmente si reca da Agenore, per qualche aiuto, in cambio - egli dice - dei suoi “insegnamenti”.

Nei primi tempi, non ha rivelato a nessuno il paese di provenienza, trincerandosi dietro la genericità dei “Balcani”, del resto modificati nell’assetto politico-istituzionale, dopo la dissoluzione della Jugoslavia, e con conflitti sanguinosi tra le varie etnie e religioni. Egli dà l’impressione di voler rimuovere dalla sua mente eventi tragici, che lo hanno segnato profondamente.

Omar è un uomo non più giovane, ma vigoroso, che si esprime in un italiano non perfetto, ma comprensibile; tutti lo conoscono e, all’occorrenza, lo chiamano per lavori di fatica. Normalmente lavora per proprio conto nel bosco, che gli dà il basilare sostentamento. Da alcuni anni vive con Olga, la donna giovanile e piacente, venuta anche lei da un paese lontano, e capitata, almeno apparentemente per caso, come lui, nella stessa località.

#### 4. Il “Circolo dei sessantotto”

La denominazione deriva dall'età dei tre membri e dalla loro partecipazione al movimento sessantottino, che dal "maggio francese" si è esteso all'Italia. Pertanto l'anno 2018, non solo sarà il cinquantenario di quell'evento straordinario, ma per loro sarà anche il sessantottesimo compleanno.

La relazione più lunga e intensa è quella intrattenuta da Agenore con il coetaneo Ippocrate Kosmios, trasferitosi in Italia, subito dopo l'inizio, in Grecia, della "dittatura dei colonnelli", il 21 aprile del 1967.

Conosceva già la lingua italiana, per cui, previo esame, si è potuto inserire in un liceo classico, dove ha continuato gli studi, conseguendo la maturità; ha avuto la possibilità di iscriversi all'Università, grazie a una borsa di studio, mantenuta per tutti i successivi anni, fino alla laurea e alle successive specializzazioni in ginecologia e ostetricia.

Egli ha onorato l'impegnativo nome impostogli dai genitori alla nascita, nella scrupolosa formazione prima e nello svolgimento poi della professione medica, con assoluta fedeltà al "giuramento".

Dopo l'incontro nel "movimento del sessantotto", Agenore e Ippocrate hanno consolidato la loro amicizia durante gli studi universitari: pur frequentando facoltà diverse, hanno avuto contatti continui nella stessa associazione "a difesa dei diritti degli studenti".

Poi le loro strade si sono divise nei percorsi delle rispettive carriere: l'uno, da assistente di un luminare accademico, è faticosamente ma meritatamente giunto alla titolarità di una cattedra; l'altro, ormai cittadino italiano, si è orientato a svolgere la professione medica, peregrinando in vari luoghi, prima di ritrovare l'amico, dopo alcuni decenni.

Nelle stanze al pianterreno della casa ottenuta da Agenore, il medico ha potuto subito allestire un ambulatorio e si è messo a disposizione, in ogni ora del giorno e anche di notte, di tutti, colmando un vuoto di assistenza medica, esistente in quella parte remota del territorio comunale.

La sua opera è subito risultata preziosa per le donne della frazione di Colle, molto prolifiche, con famiglie numerose, ben al di sopra della media locale e nazionale. Olga è diventata subito la sua infermiera, pronta all'occorrenza a essergli di aiuto nell'assistenza continua dei pazienti.

Agenore è sotto stretto controllo dell'amico, con un monitoraggio delle sue condizioni di salute e relative prescrizioni e divieti, ma l'assistito è spesso recalcitrante. Così iniziano lunghe discussioni tra i due, che si allargano alle grandi questioni culturali e mediche, nonché di attualità.

Agenore e Ippocrate sono coetanei di Gallicano, conosciuto ai tempi della partecipazione al movimento del "sessantotto".

I tre, uniti da tale legame giovanile, sono tuttavia persone diverse per carattere e storia personale. Esiste sì tra loro una consolidata relazione di reciproco rispetto, ma evidenti sono le differenze sviluppatesi nel tempo.

Gallicano Starnazza è sicuramente un politico navigato, perché ha vissuto per decenni tutte le fasi della politica locale, in una posizione, non solo di osservatore attento, ma di unico "oppositore" in Consiglio comunale.

Ed è stata la logica conseguenza della partecipazione al movimento europeo di contestazione dell'ordine esistente, nell'utopica tensione verso un mondo nuovo, libero dai pregiudizi, dai privilegi, dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie, in marcia verso la pace e la felicità.

Con la "pasionaria" Jacqueline, egli ha partecipato anche alle manifestazioni giovanili più spinte e ha attaccato, non soltanto verbalmente, i poteri definiti "oscurantisti" - politico, economico, religioso, giudiziario, "baronale" della cultura e dell'università, giornalistico - individuando nell'esercito e nelle forze di polizia il loro "braccio armato".

Gallicano e Jacqueline sono finiti in carcere e condannati per i reati commessi, di "resistenza e vilipendio alle Forze dell'ordine". Dopo l'espulsione della giovane donna, con la conseguenza della fine della loro relazione, egli è tornato in

paese, accolto dalla diffidenza di tutti e dall'ostilità dei maggiorenti locali.

Non si è scoraggiato, ma ha iniziato subito la sua "campagna per il rinnovamento". Grazie all'appoggio dei due influenti coetanei, pur molto diversi da lui, è stato eletto consigliere comunale.

La famiglia locale egemone, presa alla sprovvista, ha reagito aspramente, con i mezzi consueti della propaganda ostile, basata sulla demonizzazione del "rivoluzionario", pericoloso per l'ordine morale e sociale. Ma, ciò nonostante, alle elezioni successive, sono aumentati i consensi per lui.

Allora si è preferito ignorarlo, ostacolando, però, in ogni modo la sua "azione antisistema" e, nel contempo, intimidendo e ricattando la gran parte dei suoi elettori, individuati, ai seggi elettorali, con metodi non certo democratici.

Gallicano si è ritrovato isolato e a rischio di essere estromesso, ma nuovamente sono intervenuti in suo soccorso i due amici - il professore Agenore e il dottore Ippocrate - i quali, "a difesa della democrazia", hanno sottoscritto un "manifesto" e hanno così determinato la sua rielezione, come garanzia di opposizione, necessaria per il funzionamento delle istituzioni.

Ippocrate, tuttavia, pur nella solidarietà amicale, non ha nascosto le sue perplessità, soprattutto nei confronti della linea di condotta di Gallicano; ma non ha nemmeno condiviso pienamente il "realismo" di Agenore nell'appoggiare, sia pure a malincuore, quella parvenza di democrazia, riaffermando così il suo idealismo.

Non per loro definizione, ma per la percezione degli altri, proprio nei mesi successivi all'incendio del monte, i tre vengono accomunati nel "Circolo dei sessantotto", avendo preso l'abitudine d'incontrarsi *Al bar delle delizie*, per discutere di vari argomenti, tra cui quelli dell'attualità politica.

Il professor Agenore si definisce un "libero commentatore" dell'attualità, mentre il medico Ippocrate è un teorico, cultore

della filosofia platonica, a cui puntualmente si riferisce, anche nella quotidianità.

L'unico "esperto" è il consigliere Gallicano, che ha un punto privilegiato di osservazione e conosce più da vicino fatti e persone delle stanze del potere. Gli si rimprovera, proprio per questo, di essersi allontanato dalle sue origini "libertarie" e, allora, egli cerca di dimostrare che non ha rinnegato le idealità giovanili, anzi, nel suo limitato ruolo, cerca di applicarle. A dimostrazione, sostiene che non usa le ambiguità tipiche dei politici, abili nel dire e non dire, per essere liberi di assumere le posizioni più diverse, nell'illusione di far intendere di non sbagliare mai; e, quando è oggettivo il contrasto tra il prima e il dopo, subentrano le astuzie nominalistiche che confondono, con il disinvolto e contraddittorio uso delle parole, le idee degli altri, sostenitori o avversari.

Le discussioni, quindi, sono davvero animate e sempre pubbliche, tanto che molti sono quelli che frequentano il *Bar delle delizie*, proprio nel pomeriggio, nell'ora d'incontro dei tre.

Al "Circolo dei sessantotto", in relazione alla politica in generale, si parla della "libertà": quella che, poco più che diciottenni, Agenore, Ippocrate e Gallicano avevano concepito "assoluta" nella ribellione all'ordine esistente, cinquant'anni prima, e quella attuale, sempre più limitata.

E si elencano le cause delle limitazioni: i potenti mezzi di informazione e di propaganda, usati come coercizione della scelta dei singoli, di fatto illusoria; la spregiudicatezza dei politici che, ridotti i principi e gli ideali ad asserzioni prive di senso, tanto incredibilmente mutevoli anche da un giorno all'altro, sono concentrati soltanto in tatticismi, per il raggiungimento e il mantenimento del potere a ogni costo; l'ignoranza della storia e l'assenza assoluta di coerenza, per cui non ha più senso la parola, che si cambia disinvoltamente, a copertura dell'assenza delle idee e del rigore etico.

A proposito del fatto delittuoso locale, si discute sulle occulte manovre di mistificazione e di criminizzazione delle persone scomode, considerate alla stregua di nemici: ed essi si sentono inseriti in tale categoria, per i loro trascorsi ideologici e per posizioni libere, che hanno avuto il coraggio di assumere.

Purtroppo, sono sconcertati dalle reazioni della gente comune, che, pur manifestando in vari modi una certa simpatia per la schiettezza delle loro posizioni, poi, però, resta sempre allineata, cioè sottomessa al potere dominante.

## 5. L'ambientalista Milena

Milena Comini, fin dai primi anni di frequenza dell'istituto superiore, ha partecipato a tutte le campagne di difesa dell'ambiente, nella sua integrità e biodiversità.

Nella zona ella si è distinta nell'opposizione al progetto "avveniristico" - per lei e per altri benpensanti insulso quanto pericoloso - di raggiungimento della sommità del monte in automobile, attraverso un ardito viadotto che, dalla strada provinciale, avrebbe dovuto permettere l'accesso diretto a un grande e lussuoso albergo, da costruire a oltre mille metri di altitudine.

La donna ha organizzato cortei e manifestazioni varie, con striscioni tipicamente ambientalistici, ritenuti però "eversivi" dai sostenitori della "grande opera", che hanno presentato contro di lei un esposto-denuncia alla Polizia di Stato. Non avendo rilevato alcun reato, la Procura della Repubblica ha proceduto presto all'archiviazione.

Restata particolarmente scossa dal disastro provocato dall'incendio, in una successiva riunione dell'associazione, ha evidenziato che, se l'albergo fosse stato già realizzato, anche molti umani avrebbero avuto una morte orribile, come gli innocenti vegetali e animali.

La giovane donna, minuta di statura, con una carnagione diafana, al termine delle operazioni di spegnimento, senza aver

avvisato nessuno, come un'invasata, va all'impossibile ricerca del suo bene, disperatamente perduto. Si avvia poco prima del tramonto, quando tutti gli operatori si sono allontanati dal luogo. Sale attraverso un sentiero che, nonostante il disfacimento totale, ella riconosce e percorre ansiosamente, con un bastone usato per saggiare il terreno.

I suoi occhi cerulei sono protetti da appositi occhiali con una fascia elastica attorno alla testa, e i fluenti capelli biondi sono raccolti sotto un casco calcato sulla fronte. Di tessuto adatto a tale escursione sono i pantaloni agganciati agli speciali stivaloni, come la giacca, vestimento complessivo simile a quello della Protezione Civile. Sulle spalle c'è il solito zaino, con tutto l'occorrente per le escursioni.

È insensibile al clima asfissiante, con l'afa non attenuata dal leggero vento, che solleva una polvere nera. Avverte, però, le difficoltà respiratorie, per cui è costretta ad azionare una bomboletta di ossigeno. Ha messo in conto ogni contrarietà e quindi prosegue senza esitazione, fino a che c'è un po' di luce.

La donna non trova più il suggestivo ponticello di legno, sospeso sul burrone, che permetteva agevolmente il passaggio tra le due estremità; deve pertanto scendere fino al fondo, per poi risalire con fatica. Quando ormai è imminente il buio, giunge finalmente in uno spazio noto, libero da vegetazione; ivi si ferma e si prepara a passare la notte. Ma quanto diversa è la situazione, rispetto al passato!

Fin da bambina, con i suoi genitori che le hanno trasmesso la passione, innumerevoli volte si era recata in quei posti, allora incantevoli, come fino al giorno prima del distruttivo evento. E quanti indicibili godimenti aveva provato! Da grandicella aveva coinvolto gli amici di scuola, che la seguivano in tante straordinarie avventure.

Dopo la maturità aveva fondato l'associazione ambientalista "Amici del Monte", per diffondere la coscienza della necessità di salvare quel bene da grandi pericoli, più o meno percettibili. Ma mai aveva presagito un disastro del genere!

Di notte Milena non dorme, non per paura, ma per la tristezza e il dolore, tanto che piange, come si fa alla veglia funebre di cari congiunti. Le sovviene proprio la morte di suo padre Angelo, che ha perduto, in un incidente di lavoro, avvelenato da esalazioni venefiche. Però, nel buio, vede apparire la sua immagine in un alone di luce: allucinazione davvero consolante per lei!

Non così è per le vite del bosco, stroncate da una inconcepibile strage! In quel cimitero, non c'è sepoltura per l'eterno riposo: c'è la macabra rappresentazione di corpi straziati, esposti al ludibrio dal diabolico autore dell'ecatombe indistinta di esseri vegetali e animali! Prova a immaginare i numeri, a molte cifre, che forse è impossibile definire con precisione. Si pone delle domande, di cui conosce l'unica e ovvia risposta possibile: "un'enormità!"

"Quanti sono gli alberi carbonizzati? Quante le piante del sottobosco? Quanti i fiori e i frutti? Quante le erbe?" Già perché non crescerà più, per tanto tempo, nemmeno un filo d'erba! Quanti gli animali selvatici? Quelli, adusi a osservarci e a essere osservati, da lontano, per l'istintiva diffidenza nei confronti degli esseri umani! Quanti gli uccelli? Al posto del loro ridente cinguettio, c'è il silenzio tombale! Quanti gli insetti? Non c'è più nemmeno il ronzio di una mosca!"

Dopo tale inusitata commemorazione, la giovane donna piange in silenzio... Poi riprende a parlare, elencando altri aspetti della tremenda strage: "Anche il terreno è morto! È morta la sua forza vitale! È morta l'aria salubre! È morta l'acqua sorgiva! Sono morti i colori! È morta la bellezza!"

La notte trascorre in tanta desolazione del suo spirito e, più che dormire, ogni tanto si appisola, interrompendo per poco le sue riflessioni, cariche di afflizione.

Quando inizia ad albeggiare, ella decide di riprendere il cammino verso il versante opposto, per poter constatare, il più possibile, le devastazioni dell'ambiente. Ed è allora che le si presenta la scena terribile di un gruppo di cervi di varia età, arsi dall'incendio: nell'impotenza di sfuggire alla strage, sono

restati uniti e i loro corpi carbonizzati si confondono con i tronchi, ma l'intreccio delle corna annerite forma un funereo arabesco.

Con tale immagine destinata a restare indelebile nella sua mente, scende come un automa e si ritrova, a metà mattinata, ai piedi del monte, dalla parte opposta a quella della salita.

Il Comandante della compagnia dei Carabinieri Forestali, che stava facendo un giro di perlustrazione, l'ha vista apparire come un fantasma annerito e, con preoccupazione, le si è avvicinato, per offrire il suo aiuto.

La giovane, inebetita, non ha risposto, aumentando le preoccupazioni per il suo stato psico-fisico. L'ha presa sottobraccio e l'ha accompagnata alla jeep poco distante, dicendo all'appuntato di partire, in direzione della casa della ragazza, non distante dalla caserma, nella cittadina di Pianese, al centro del vasto comprensorio.

Colà giunti, accolti dalla madre, signora Gilda, che è stata molto in apprensione per lei, sono entrati e hanno atteso nel soggiorno, mentre la giovane si dirigeva verso la doccia. Ne è uscita, dopo essersi lavata e aver indossato una tuta.

Si è ripresa abbastanza dallo choc. La madre ha già preparato il caffè per gli ospiti e per la figlia, la quale, dopo aver sorbito la bevanda, per lei ristoratrice, ha iniziato il racconto della sua avventura, motivandola con il bisogno irrinunciabile di andare a verificare quello era stato facile immaginare.

Il Capitano si è interessato al racconto e, congedandosi, l'ha invitata premurosamente a riguardarsi. In seguito egli rifletterà molto sulle descrizioni drammatiche, utili a ben rappresentare la situazione. Le parole ascoltate incideranno profondamente sul suo secondo rapporto, inviato alla Procura della Repubblica e al comando provinciale dei Carabinieri Forestali.

Amica personale di Milena - e battagliaiera difenditrice dell'ambientalismo - è l'avvocata Erika Kaffa che, pur vivendo in un'altra regione, informata dell'incendio e dello "sterminio" di piante e animali, nonché del danno incalcolabile apportato alla vita umana, si è attivata subito, in Italia e all'estero, per diffondere l'esatta conoscenza dell'infausto evento e porre in essere le possibili difese.

Si è messa in contatto con l'amica, di cui ben conosce la sensibilità e la passione nella difesa dell'ambiente, per assicurarle, non solo la sua vicinanza, ma ogni sostegno nella dovuta reazione e nella difesa di membri del movimento, come di ogni onesta persona, vittima di manovre e di congiure.

Milena ha risposto, commossa per tanta comprensione, convinta di poter contare su di lei e su tutte le persone amanti della bellezza e della purezza della Natura. Si è, nell'occasione, informata sul suo stato attuale di salute, per il quale era molto preoccupata, l'anno precedente, quando aveva avuto notizia della grave malattia, da cui era stata colpita, con il conseguente intervento chirurgico d'urgenza e con la successiva chemioterapia.

## 6. La giornalista Pamela

Pamela Almaria è una giornalista di grinta, nel senso che, fin dall'inizio della sua attività, è andata sempre alla ricerca di fatti rilevanti e in genere rischiosi, nei quali si è inserita, con la voglia di scavare a fondo, toccando anche i tasti sensibili, più pericolosi. Attaccante per carattere, ha imparato a difendersi, anche nelle reazioni degli ambienti che non gradiscono il giornalismo cosiddetto investigativo.

Nella confusione e concitazione, successivamente alla "notte di fuoco", nessuno si era accorto della presenza della fondatrice e direttrice del giornale online *Investigation*, la quale, oltretutto, non era facilmente riconoscibile, perché aveva ben calcato in testa un berretto, per nascondere la sua fluente

capigliatura rossastra, mentre il viso era reso irriconoscibile da grossi occhiali scuri.

Era stata in disparte ad ascoltare e aveva registrato tutto sul suo telefonino, tirato fuori furtivamente dalla tasca per scattare preziose foto, come aveva già fatto, nascostamente, per la discussione tra il capo dei Vigili del Fuoco e il capitano dei Carabinieri Forestali.

L'articolo apparso inopinatamente online è un fulmine a ciel sereno! Di grande effetto il titolo: *“Brucia il Monte e nessuno se ne accorge”*. E ancor più il sottotitolo di spietata accusa: *“Messinscena dello spegnimento quando è già tutto arso”*. Impressionante è tutta una serie di immagini della cruda realtà, con la documentazione anche della “giusta” protesta dei cittadini. È rimarcato che nessuno degli amministratori si è presentato, salvo il “coraggioso” presidente consiliare, che ha rassicurato la folla.

Il risultato dell'articolo è certamente quello voluto dall'autrice, oltre alla notevole rilevanza mediatica: la presa di posizione delle “autorità competenti” che, esprimendo la loro preoccupazione, chiamano a rapporto tutti i responsabili nella gestione diretta degli interventi successivi al grave fatto.

In particolare viene svolta dai vertici provinciali dei Vigili del Fuoco un'ampia e rigorosa indagine sul distacco locale, accusato sommariamente di intervento “tardivo e inefficace”, per arginare la grave lesione d'immagine.

La Procura della Repubblica, che ha già aperto un procedimento contro “ignoti” per il delittuoso fatto, chiede al capitano Diamante un'ulteriore dettagliata relazione.

Il Sindaco dichiara di considerare la città “parte lesa”, reclamando già i risarcimenti.

Chi è la giornalista che sale alla ribalta, non solo locale, ma anche nazionale e internazionale?

Pamela Almaria vanta un apprezzabile curriculum. Dopo essersi laureata con il massimo dei voti e lode in “scienze della

comunicazione”, ha bruciato davvero le tappe nell’ascesa ai vertici del complesso mondo giornalistico.

Per poco è stata in alcuni quotidiani, svolgendo i modesti compiti di piccola cronaca affidati ai principianti; dopo un fallito tentativo di entrare nelle principali reti televisive pubbliche e private, ha iniziato a scrivere nelle testate online più spinte, per non dire scandalistiche, nel ricercare i “peccati”, più o meno probabili, dei personaggi più importanti.

Quindi ha saputo sviluppare sagaciamente la risonanza nei social media, fino a ottenere rilevanza tale da poter fondare e dirigere il suo giornale online *Investigation*, subito temuto da tutti gli esponenti d’alto grado della politica locale e provinciale, oltreché in ogni ambito dell’amministrazione e dell’economia.

La donna, originaria di un’umile famiglia, aveva già avuto due considerevoli esperienze sentimentali, un matrimonio prima e un accompagnamento poi, durate entrambe per poco tempo, più che per incompatibilità di carattere, per il suo stile di vita assolutamente libero e spregiudicato, incompatibile con ogni tipo di regolarità.

Tuttavia - sostengono alcuni - avrebbe attualmente una relazione con l’ambizioso Maurilio Frabbone, giovane politico locale emergente, attualmente Presidente del Consiglio comunale. Solo che entrambi fanno del tutto per tenerla segreta e non si capisce proprio perché. Ufficialmente dichiara di vivere con i suoi anziani genitori, ma realmente non s’incontra con loro nemmeno nelle feste comandate, perché è sempre immersa nella sua frenetica attività, e non sente il bisogno nemmeno di telefonare, con la solita giustificazione che non ha tempo.

Maurilio era amico d’infanzia di Pamela. Le loro famiglie abitavano nello stesso rione e i due passavano, pertanto, molto tempo insieme, la mattina a scuola, il pomeriggio nella piazzetta, luogo dei giochi preferiti.

D'estate, quando gli adulti scendevano a prendere il fresco e poi conversavano, fino a notte inoltrata, i figli già grandicelli sfruttavano l'occasione per allontanarsi, secondo le simpatie e le preferenze. Così Pamela e Maurilio avevano scoperto, nella preadolescenza, di star bene insieme, percorrendo velocemente le tappe che li avevano condotti a un appassionato rapporto d'amore. Gli anni, sicuramente felici, erano passati in fretta, accelerati dai problemi giovanili personali, appesantiti per loro da gravi crisi familiari: i loro padri lavoravano in una fabbrica che, nel giro di mesi, aveva chiuso i battenti e tutti i dipendenti si erano ritrovati disoccupati.

Pamela, a stento, era riuscita a terminare gli studi superiori, e poi si era adattata a fare dei lavoretti, per sostentarsi e dare anche un minimo aiuto alla famiglia. Maurilio, invece, non era andato più a scuola e diceva di essere alla ricerca di un lavoro, senza mai trovarlo, perché le sue aspirazioni andavano molto al di là delle concrete possibilità. L'abbandono degli studi e anche il rifiuto di adattarsi alle piccole opportunità di lavoro avevano subito compromesso la loro relazione.

Andato a vivere in città, inserendosi nella lotta che molti lavoratori sostenevano contro i "padroni" di una grande industria, il giovane si era subito distinto per la sua oratoria e aveva puntato a farsi strada nel sindacato. Il risultato raggiunto era stato effimero, perché alle prime elezioni interne, i lavoratori non avevano scelto per loro rappresentante "uno che non aveva mai lavorato". Chiusa drasticamente questa porta, per lui si era aperto un portone: infatti un importante esponente politico lo aveva scelto come "portaborse", facendogli iniziare la carriera, con ostacoli continui che, a un certo punto, ne avevano compromesso il proseguimento.

Per una imponderabile coincidenza, si era trovato accanto, nel partito di appartenenza, il giovane esponente della famiglia Zapponi Guadi, che faceva esperienza politica. Questi, al rientro nel paese, lo aveva portato con sé e gli aveva fatto assumere un posto di rilievo nell'amministrazione comunale.

I due ex fidanzati si erano di nuovo incontrati, in occasioni “ufficiali”, mantenendo una certa freddezza nei rapporti, con non poca meraviglia delle persone che li avevano conosciuti.

Nel privato, però, con molte cautele, era ripresa subito la loro relazione. Il tempo, tuttavia, non era passato invano, perché non esisteva più niente della passione adolescenziale; anzi c’era in loro il semplice desiderio dello sfogo, che non è nemmeno lontano parente del vero amore.

## 7. Paesi del piano e del colle

Il Comune di Pianese è al centro del comprensorio, soprattutto pianeggiante o leggermente ondulato, comprendente, dal dopoguerra, la frazione di Colle, e sovrastato da un monte, somigliante a una torre troncoconica.

Sul colle è abbarbicato l’antico paese, con una popolazione di qualche migliaio di persone, che mantengono come riferimenti le antiche famiglie Cive e Villi, posseditrici di tutti i terreni circostanti, che sono stati in gran parte ceduti ai contadini, in applicazione delle loro idee progressiste, ottenendo il riconoscimento di Comune d’Italia, al momento della formazione dello Stato unitario.

Per la gestione amministrativa della comunità si sono allora formati due distinti gruppi, guidati da esponenti delle due famiglie, che si sono alternati ai vertici del Municipio, nei ruoli di capo della maggioranza e capo dell’opposizione.

Il Comune di Colle ha perduto la sua autonomia dopo il secondo conflitto mondiale, nonostante gli indubitabili meriti per l’attiva partecipazione al movimento di resistenza all’occupazione tedesca e alla dittatura fascista. Inopinatamente e con pretestuosi motivi, il territorio collinare è stato accorpato al grosso comune di pianura.

I due gruppi dei Cive e dei Villi, messa da parte ogni forma di contrapposizione, si sono trovati uniti nella rivendicazione dell’autonomia, mantenendone nel contempo lo spirito, con la

costituzione del “Libero Comune di Colle”, dotato di organismi collegiali, l’Assemblea e il Consiglio, e con due capi designati a gestire insieme il potere popolare.

Inoltre è stato sempre rivendicato, come facente parte del loro territorio comunale, il monte, purtroppo andato in fumo, oltre al “canalone” che, nel periodo delle piogge, si trasforma in torrente, la cui acqua è incanalata, per andare ad alimentare il bacino idrico, al centro della grande pianura agricola.

Il Comune di Pianese, pertanto, è di estese proporzioni e ha una popolazione complessiva di oltre trentamila abitanti. È sede di importanti istituzioni, data la sua centralità nel comprensorio.

Nel dopoguerra si è gradatamente trasformato, riducendo il terreno agricolo, per l’installazione di altre attività, ma anche per una crescente urbanizzazione, orientata, tra l’altro, alla cosiddetta “valorizzazione turistica”.

Anche nell’opacità dell’incameramento del territorio del comune collinare soppresso, è sempre stata diffusa l’opinione di volere estendere le “moderne trasformazioni” anche in quell’area particolarmente interessante e suggestiva.

Le amministrazioni comunali del dopoguerra sono sempre state espressione della famiglia Zapponi Guadi, che da tre generazioni ha il controllo, si può dire “assoluto”, di ogni attività nella zona.

Comunque in apparenza è garantita la “gestione democratica”, essendo presente in Consiglio comunale l’opposizione, nella persona, però, di un solo consigliere, che svolge tale ruolo da circa cinquant’anni.

Gli abitanti del comune collinare hanno cercato in ogni modo di opporsi all’“annessione”, da loro ritenuta illegittima e antidemocratica, inattesa e improvvisa, contro ogni basilare norma di trasparenza pubblica, e senza alcuna consultazione.

Sono state, quindi, tentate tutte le possibili forme di opposizione all’iniquo provvedimento, a cominciare dai ricorsi,

tutti inesorabilmente respinti. E anche la richiesta di un referendum non ha avuto alcun esito, perché non appoggiata da nessuna delle forze politiche regionali, stranamente unite e dimentiche del contributo dato dagli abitanti dei quel piccolo comune all'opposizione alla dittatura prima e poi alla nascita della nuova democrazia.

Nel completo isolamento, in quella piccola comunità, accerchiata da forze ostili, è stata scelta allora la strada della "resistenza civile", non partecipando alle elezioni locali e costituendo contemporaneamente il "Libero Comune".

È facilmente immaginabile il contenzioso continuo con il comune di appartenenza "forzata", i cui amministratori e funzionari trovavano mille difficoltà, anche comunicative, con quella frazione "ribelle", che oltretutto rivendicava il possesso del canalone e del monte.

A dir la verità, i "retrogradi" - come alcuni li definiscono con disprezzo - non sono i soli a rivendicare tale possesso. Affaristi vicini e lontani, forse in combutta tra di loro, da molto tempo hanno messo gli occhi bramosi su quella che è considerata un'oasi naturale. È noto, soprattutto, l'avveniristico progetto, per poter giungere fino alla sommità del monte, con strutture adeguate ad attirare molta gente, in particolar modo turisti italiani e stranieri. Non si parlava apertamente, invece, di numerosi "studi" dell'ufficio tecnico comunale, per la radicale trasformazione di tutta la zona, a cominciare dal "tombamento" del canalone.

L'obiettivo è di consentire la costruzione di due ampie strade circolari attorno alla base del colle e del monte, per la "valorizzazione" dei terreni tradizionalmente agricoli pedemontani, con l'urbanizzazione del cosiddetto "territorio di nessuno", anticamente agricolo e pascolativo, di pertinenza del monastero di Santa Chiara e del convento di San Francesco.

Tale estensione notevole di terreno prativo è tradizionalmente adibito a uso sociale, dove le due comunità

“popolari” s’incontrano abitualmente, perché tra l’altro vi è un naturale campo sportivo, per le competizioni calcistiche e sportive in genere.

Così pure, negli ampi spazi adiacenti al complesso della chiesa collegata al monastero e al convento, si svolgono le tradizionali feste popolari, religiose e laiche, a cominciare dalla festa delle mimose e delle ginestre, per finire con le sagre dell’uva, del vino e dei frutti del bosco.

La partecipazione a tali annuali ricorrenze è totale, perché il comitato organizzatore è paritario, nel senso che è formato da un membro per ogni gruppo, libero, almeno apparentemente, da influenze politiche e orientato all’incontro, sereno e pacifico, tra tutti gli abitanti del territorio.

Nel “Libero Comune” si tiene l’Assemblea generale, con all’ordine del giorno “l’incendio del monte”.

Il primo “capo” del popolo riferisce sul disastroso evento, evidentemente voluto da chi vuole la trasformazione “turistica” della zona, ma restano occulte le prove di responsabilità. Il secondo “capo” rileva, invece, due ordini di responsabilità: la prima delle “autorità” che, nell’ambito delle specifiche competenze, non hanno saputo vigilare, per impedire il misfatto; la seconda del “nemico” del piano, che finalmente è riuscito nell’intento di distruggere il grande bosco, con tutta la flora e la fauna.

Ivan Cive reagisce, richiamando l’altro a un maggior senso della realtà. Valerio Villi rincara la dose, affermando che è innegabile l’incapacità del collega di gestire con lui il governo del paese.

Dopo tali rituali scaramucce, si decide di formare, per l’emergenza, una commissione unitaria di tre membri, presieduta dal forestiero che ricopre l’importante carica di “difensore civico”.

Archilietto Gesti, di aspetto tipicamente atletico, ha praticato numerosi sport, risultando vincitore in varie gare.

Al termine del periodo giovanile, è diventato istruttore in un grande centro sportivo, svolgendo tale ruolo con competenza e rigore. Non ha mai ambito alla ricchezza dei mestieranti dello sport, ma, seguitando a coltivare nel suo animo la schietta passione agonistica, si è accontentato della modesta retribuzione, che gli ha permesso di sposarsi e di vivere dignitosamente.

Non è ancora passato un anno dal pensionamento, quando all'improvviso è morta la moglie. Per reagire alla depressione, ha iniziato a viaggiare per l'Italia, alla ricerca di un luogo dove vivere serenamente per i restanti anni della sua vita.

Si è fermato proprio nel paese di Colle, avendo la sensazione di aver trovato un ambiente "pulito" e gente semplice e schietta come lui. Si è fatto subito benvolere, anche per la sua saggezza, tanto da essere integrato pienamente all'interno della comunità.

## 8. Il presidente Casimiro

Casimiro Zapponi Guadi è il personaggio più potente del luogo, non soltanto per il suo impero economico, ma per la rilevanza del ruolo politico. È il punto di riferimento di larga parte della popolazione, non solo locale, la quale ritiene di essere tutelata e favorita in varie forme e, comunque, non c'è decisione in cui non si imponga il suo punto di vista.

L'aspetto dell'uomo non è particolarmente interessante, perché, nella prestanza fisica, il volto, purtroppo, è condizionato da un naso di grandezza eccessiva, che solo in parte è limitata, nella percezione, da baffi foltissimi, che con gli anni si sono un po' ingrigiti, come la nera capigliatura.

Comunque è stato e continua a essere, a quarantacinque anni, l'uomo più corteggiato. Si può dire che le donne hanno fatto sempre la fila ed egli, pur mantenendosi rigorosamente scapolo, ha scelto le più belle e interessanti, senza però legarsi con nessuna, per cui le tante storie non sono durate mai più di una stagione. Collezione i loro ritratti, che ricoprono le pareti

di una grande stanza “segreta” della sua principesca dimora; e, se non tutte discinte, sono sempre in conturbanti pose.

Non distante dai due pregevoli e grandi casali seicenteschi del nonno e del padre, restaurati senza badare a spese, egli si è fatta costruire una nuova magnifica abitazione.

La villa in stile palladiano, posta su un rialzo naturale, si staglia sull’ampia pianura. È circondata da un ampio e splendido giardino, finemente disegnato nei percorsi ornati di siepi, tra larghi spazi circolari con fontane al centro, e tutt’intorno prati con decorazioni di rari fiori multicolori, dove risaltano opere scultoree di grande valore, antiche e moderne.

La cura della grande casa è affidata a numerose domestiche, sotto la guida dell’ancor bella e influente governante Marisa Salle e di sua figlia Luisella. Il giardino della villa è curato da esperti giardinieri con alcuni inservienti, sotto la supervisione del fattore Biagio Sterili.

La passione di Casimiro per la politica viene da lontano, già dall’adolescenza, quando ha iniziato a svolgere attività nelle varie organizzazioni dei partiti più importanti. Egli è passato disinvoltamente dall’uno all’altro, come dimostrazione della sua calcolata spregiudicatezza, fino a fondare il gruppo giovanile nell’ambito del raggruppamento politico di governo della famiglia, come segno del “rinnovamento”, presente e futuro, tuttora fulcro di attrazione.

Ha così onorato la tradizione familiare, perché sia il nonno Pellegrino sia il padre Astolfo hanno ricoperto importanti cariche pubbliche; ed entrambi, l’uno ultranovantenne, l’altro ultrasettantenne, ancora influiscono sulle vicende politiche.

L’azienda agricola - fiore all’occhiello di Pellegrino Zapponi Guadi - si estende per centinaia di ettari nella pianura e produce una grande varietà di prodotti, essendo distinta in piantagioni di grano e altri cereali, in orti, frutteti, uliveti e vigneti.

Ampliata e ammodernata nel dopoguerra, l’azienda è all’avanguardia con le serre, che permettono alcune produzioni in tutte le stagioni, e per gli impianti di trasformazione - dai

tradizionali mulino, frantoio e vinificatoio, a quelli di conservazione e trasformazione - per la commercializzazione interna ed estera. Il giro di affari è molto cresciuto, anche con la vendita diretta “dal produttore al consumatore”.

Ogni contadino, fin dai primi anni del dopoguerra, può coltivare un piccolo orto davanti casa, con un pollaio, una conigliera e un maiale, per uso familiare. E questo è un vantaggio per l'azienda, perché il nucleo familiare si alimenta, senza intaccarne le risorse. Inoltre c'è l'incentivazione a lavorare con motivazione e impegno nelle coltivazioni e negli allevamenti all'ingrosso, che riguardano anche bovini, equini, ovini e suini.

Il brillante imprenditore agricolo, molto innovativo per i suoi tempi, ha avuto diretta cura della gestione del personale, legandolo a sé con particolari rapporti, che lo hanno proiettato ai vertici della politica locale, ricoprendo le più importanti cariche, con un radicamento sempre maggiore nell'economia di tutta la provincia.

Casimiro, nipote unico, è stato amato intensamente, fin dalla nascita, dal nonno, che su lui, più che sul figlio Astolfo, ha puntato per la guida futura della sua azienda, sperando anche di trasmettergli le sue capacità imprenditoriali, unite all'ambizione di arricchimento e di potenziamento del potere.

Da giovanissimo, egli ha ricoperto anche cariche a livello amministrativo, locale e provinciale, e avrebbe potuto aspirare a candidature alla Regione e al Parlamento, anche pressato per la potenza economica e per la notorietà della famiglia, ma ha scelto di rinunciarvi, non per uscire dalla politica, bensì per condizionarla maggiormente come “eminenza grigia”.

Infatti, si è ritagliato un posto originale ma determinante: è diventato l'ispiratore, più o meno occulto, di tutte le più importanti manovre, con un grande tornaconto personale, moltiplicatore della sua influenza e della sua ricchezza: da qui è nato il suo significativo titolo di “navigatore”.

Per volere del nonno, non ancora trentenne, è salito ai vertici dell'allora "azienda agricola", che ha subito progettato di inserire in un ardito progetto economico, con la creazione di una moderna super azienda, di cui è divenuto presidente.

È subito cambiata la logica stessa di gestione, dovendo fronteggiare, tra l'altro, la fuga dei giovani dalle campagne, frenata dal nonno ma da lui assecondata, per inserirli in una trasformazione di tipo industriale. E ha avuto anche facilità a rimpiazzarli nei lavori pesanti rifiutati, con l'utilizzo di manodopera a bassissimo costo, disponibile per il fenomeno crescente dell'immigrazione.

Al confine nord dell'immensa proprietà agricola, è sorto il "Villaggio turistico", alla fine del secolo scorso. Nelle intenzioni di Casimiro, dovrebbe estendersi verso il colle e il monte, sulla cui sommità è già progettato l'Hotel Paradiso, con importanti infrastrutture per l'agevole raggiungimento del grande albergo di lusso.

Si è riaccesa la polemica su tale progetto, subito dopo il devastante incendio, perché alcune voci anonime sui social hanno azzardato l'ipotesi del suo "diretto" coinvolgimento, proprio per facilitarne la realizzazione.

Con l'ormai convalidato metodo di martellante reazione simultanea su tutti i mass media, il presidente ha imposto nell'opinione pubblica la tesi opposta: che cioè l'evento criminoso non ha danneggiato nessun altro più di lui, non solo nelle attività economiche in atto, ma anche in quelle future, progettate per il "progresso" economico e sociale del territorio.

Al confine sud, nel nuovo millennio, è stato realizzato l'enorme "Centro commerciale", che ripresenta in miniatura elementi architettonici del quartiere romano Coppedé.

Attraverso il caratteristico "arco", dal grande parcheggio, si accede alla cittadella, delimitata da un'artistica inferriata, dalla quale si vede la piazza principale, con al centro la perfetta riproduzione della "Fontana delle rane". Tutt'intorno si trovano le botteghe di vendita di ogni genere di prodotti, a cominciare

da quelli del settore agro-alimentare, dov'è garantita la qualità e freschezza a prezzi decisamente concorrenziali.

Sono presenti tutti i settori commerciali, dai tradizionali agli ultratecnologici, con negozi di abbigliamento, telefonia, mobili, auto, agenzie immobiliari e di viaggi, gioiellerie.

Due ampie vie, intersecandosi, conducono in quattro piazze laterali, caratterizzate dai servizi: gli alberghetti per un gradevole soggiorno, attorno al palazzetto dei convegni, con banca, agenzia finanziaria e libreria, tra boschetti e giardini; la zona divertimenti, con discoteca, cinema, sala da gioco, giostra, pista per corse, galoppatoio; la zona ristorazione, con ristoranti, bar, gelaterie, pasticcerie, rosticcerie, pizzerie; il centro estetico e sanitario, con piscina, palestra, salone di bellezza e l'ambulatorio, con reparto di chirurgia estetica.

I dipendenti della complessa azienda sono davvero tanti, considerando solo quelli regolari, senza contare le centinaia di immigrati clandestini, concentrati nei terreni più remoti.

Il presidente gestisce la complessa attività, con quattro collaboratori validi e fidatissimi: il fattore Biagio Sterili, l'economista Orlando Zundo, il giurista e avvocato Assunto Persalio, il segretario ed esperto dei social Manfredi Generici, che cura tra l'altro il "Blog del progresso senza fine".

Nella strategia di Casimiro c'è lo storico progetto che chiama "ricomposizione del paese", che per lui è una sempre maggiore integrazione delle due parti del territorio e delle rispettive popolazioni del piano e del colle, quest'ultima sottratta alla logica della "ribellione".

Vorrebbe convincere, uno per uno, gli abitanti collinari che soltanto lui è in grado di portare "progresso" vero, fatto di posti di lavoro ben retribuiti e di tutto ciò che caratterizza la vita moderna, nel superamento dell'arretratezza.

A tal fine ha anche tentato approcci "discreti", con personalità ritenute più moderate e potenzialmente disponibili a una trattativa, individuando il negoziatore imparziale proprio nel "difensore civico", istruttore e arbitro sportivo Archilietto

Gesti, che ha conosciuto nella città del suo “apprendistato” politico. Tuttavia il suo tentativo è fallito, al primo contatto, perché è stata netta la reazione contraria dell’interpellato, uomo integerrimo e assolutamente fedele alla nuova comunità di appartenenza.

Per una strana coincidenza, nei mesi successivi, dopo la puntuale presentazione della dichiarazione dei redditi, l’istruttore pensionato si accorge con meraviglia di essere stato inserito nel cosiddetto “controllo a campione”. Egli ne resta amareggiato, non perché abbia qualcosa da nascondere, ma per il solo fatto di essere “controllato”, lui che ha un reddito modesto di onesto dipendente in pensione, tassato alla fonte. E si domanda, amaramente, perché l’ufficio competente perde tempo in un inutile controllo del genere, tralasciando di inseguire i furbi e opulenti evasori, che sono non nello sport dilettantistico, ma in quello che è diventato un’ambitissima “professione” con macroscopici guadagni.

Casimiro, intanto, non si è scoraggiato affatto e ha proseguito nella sua azione, in altra direzione. Nel nome della “cristiana pacificazione”, ha chiesto l’aiuto delle due prestigiose istituzioni religiose, ai piedi del colle, il monastero di clausura delle Clarisse e il convento dei Cappuccini.

Il presidente “navigatore” vanta una lontana parentela con la madre badessa, suor Apollonia, e frate Severino, padre guardiano, è il consigliere “spirituale” della famiglia, tanto che gli è stata affidata l’antica Chiesa di Santa Maria, facente parte della proprietà, dove si venera una statua, a grandezza naturale, della Madonna con il Bambino, finemente dipinta.

Pur nella difficoltà a far comprendere ai due religiosi, lontani dalla mentalità mondana, i suoi piani - tacendo i suoi interessi pecuniari - il presidente Casimiro è fiducioso in un “aiuto, almeno indiretto”, tenuto conto delle frequenti e generose donazioni per le feste religiose e per le “opere pie”.

## Capitolo terzo

### *Omertà dominante*

#### 1.L'audiovisione

L'appuntato Calogero Tetto riferisce: “Qualcuno ha suonato al cancelletto, ha depositato ben in vista il dischetto, allontanandosi senza essere visto.”

“Strano anche questo!” esclama il capitano Attilio Diamante.

“Davvero! Dove vuole vederlo?” chiede la vicebrigadiere Miranda Aduva.

Il Capitano fa cenno di essere seguito nel suo ufficio.

“È una ripresa dell'incendio, nei primi attimi... Ed è incontestabilmente doloso, perché contemporaneamente il fuoco divampa in più punti della circonferenza di base del monte. Tuttavia è difficile immaginare un reporter, in giro quella notte a riprendere scene del genere.”

“Si parlava del gruppo di arcieri, abitanti del paesello abbarbicato sulla sommità del colle, attestati sulla cresta del canalone... ma io non li ho visti!” afferma la vicebrigadiere.

“Inoltre, che senso ha, Miranda, nello scenario terrificante dell'incendio, andare a spiare in una casa privata? Mi sembra un atto maniacale! Però, averlo inviato in caserma è la dimostrazione che c'è il fine di influire sulle indagini.”

“Non è la prima volta che si vuole mettere in ridicolo il professore Agenore!” ricorda l'appuntato.

“Non c'è solo la voglia di divertirsi, prendendo in giro una persona anziana e disabile... ma un obiettivo ben preciso! – ipotizza la vicebrigadiere – Quella mattina, anche se un po' più mascherata del solito, girava tra la gente la giornalista... E guarda caso c'era il suo amico a fare il comizio!”

“C'erano tanti altri – fa notare l'appuntato – Anche il segretario e l'affascinante signora, “amica” e governante del presidente Casimiro!”

“Dove si raduna gente – riflette l’ufficiale – chi gestisce il potere e controlla il territorio, è sempre presente, ovviamente non di persona, ma attraverso i suoi emissari. Non si capisce, comunque, l’interesse per il singolo eccentrico caso!”

“Io ho ascoltato, quella mattina – riferisce l’appuntato – il racconto a più voci. Strano che si sapesse di quello che era avvenuto all’interno di un’abitazione privata!... Chi aveva raccontato i particolari dell’intervento di Omar nella casa di Agenore?”

“È difficile individuare l’autore della ripresa! – sostiene la vicebrigadiere – Anche se le voci sono alterate e appena comprensibili nel terrificante frastuono dell’incendio, le parole del dialogo - tra il “salvato” e il “salvatore” - si distinguono, come le immagini, pur nella quasi totale oscurità.”

“L’autore della ripresa – commenta il Comandante – invece di assumere il ruolo di responsabile cittadino, preferisce l’anonimato, che già complica la situazione!”

“Però, pur non avendo il coraggio di presentarsi, agisce in un ambito che delimita la ricerca” osserva l’appuntato.

“Ma qual è il motivo dell’anonimato?... E se avesse avuto un ruolo nell’appiccare il fuoco?... Oppure è un modo per implicare, comunque, nell’inchiesta il professore e il suo inserviente?” sono gli interrogativi della vicebrigadiere.

“Qui non c’è di mezzo la paura che frena – sostiene il Capitano – perché non è una denuncia, ma solo una documentazione. È una complicazione in più, perché, prima ancora dell’autore dell’incendio, si dovrebbe scoprire l’autore del filmato! Ma come?”

“Difatti, altra cosa strana, evidentemente falsa – continua la sottufficiale – è che tutti, alle nostre domande, abbiano sempre risposto di non sapere niente: di non aver visto niente, di non aver sentito niente!”

Il capitano Diamante si reca in Procura per far visionare il dischetto al dottor Valdimore.

## 2. Colloqui informali

Il professore Agenore, ricevuta la telefonata, si dichiara ben lieto di accoglierlo nella sua casa, ringraziandolo per il disturbo.

Il Capitano, appena entrato, lo saluta rispettosamente e, con l'appuntato, si siede sul divano indicato.

“Che cosa posso offrire a lei e al suo collaboratore?” chiede con premura il professore.

“Grazie per la gentilezza! Siamo in servizio” risponde il militare e poi precisa: “Più che un interrogatorio, è una chiacchierata tra persone che si conoscono da molto tempo e si stimano reciprocamente. Per rispetto delle formalità, l'appuntato deve comunque prendere nota della conversazione, che si configura come domanda e risposta.”

*Capitano:* “Senta, professor Agenore, forse è una semplice diceria, ma ho sentito dire che lei ha vissuto nel sogno quello che, nella realtà, almeno in parte, stava purtroppo accadendo. Non se ne abbia a male, ma mi dica effettivamente quello che ha visto nel sogno.”

*Professore:* “Caro capitano, lei è un uomo molto razionale, come del resto mi sforzo di esserlo io e stenta a credere a situazioni imponderabili, simili a quella da me vissuta, come se fossi allora in un altro mondo, o più propriamente all'inferno. Le avranno raccontato del velocipede, che lanciava frecce infuocate... ebbene questo è stato il sogno, restato impresso indelebilmente nella mia memoria! E certamente le prove non posso fornirgliele io, né alcun altro!”

*Capitano:* “A che ora si è vegliato dal sogno? A chi lo ha raccontato?”

*Professore:* “L'ora assolutamente non so dirla, perché c'è voluto un bel po' per riacquistare coscienza della realtà. La prima persona che ho vista, è quel brav'uomo di Omar, che io strapazzo spesso, anche se mi aiuta molto e, senza di lui, nelle mie condizioni non saprei proprio come andare avanti.”

*Capitano:* “Mi scusi, professore, ma la sua governante non ha avvertito niente e non si è preoccupata di prestarle aiuto?”

*Professore:* “Io ero solo, perché Ismelia, il giorno prima, era andata in città, invitata da una sua amica, venuta come lei dall’Etiopia. Quella notte ha dormito anche lei nella “casa famiglia”, dove l’altra è stata accolta. Lo so di essere stato in pericolo e devo ringraziare il premuroso collaboratore che è venuto a soccorrermi, paventando l’estensione dell’incendio a questa casa, che è proprio a ridosso del bosco.”

Subito dopo il capitano si reca nella vicina abitazione di Ippocrate Kosmios. Deve bussare più volte e, solo dopo qualche minuto, la porta si apre.

Il medico, con il camice bianco sbottonato e i capelli arruffati, si scusa subito: “È imperdonabile il ritardo nell’accogliervi, ma, purtroppo, passata la notte in bianco, per aver assistito una partoriente, mi sono addormentato sul divano, dimenticandomi proprio dell’interrogatorio.”

“Non si preoccupi, dottore – esordisce l’ufficiale, mentre entra e, dopo l’invito, si siede con l’appuntato davanti alla scrivania – ma proprio la sua attività che la impegna lodevolmente anche di notte, può fornirci qualche elemento utile. Ecco perché sono venuto a porle delle domande.”

*Capitano:* “Nella notte dell’incendio ha notato qualcosa.”

*Medico:* “Quella notte non sono stato chiamato e sono restato qui.”

*Capitano,* insistendo: “Non ha sentito il fragore e il particolare odore?”

*Medico:* “La mia risposta è negativa!”

È la tarda mattinata, quando i carabinieri salgono alla Frazione di Colle, per interrogare i due personaggi più in vista.

Il “capo del popolo” Ivan Cive è il primo a essere interrogato e sorride, sottolineando che “tra capi ci si intende sicuramente”.

L’investigatore entra subito nel merito della questione.

*Capitano:* “Non se abbia a male, ma il mio compito è di appurare se è esistito un ruolo del paese, anche indiretto, nel drammatico evento.”

Al che l'interlocutore si mette sulla difensiva.

*1° Capo:* “Non vorrà mica credere alle dicerie che, per coprire i veri colpevoli, cercano di scaricare su di noi una responsabilità che, a rigor di logica, non esiste!”

*Capitano:* “Io non ho pregiudizi di alcun tipo! Analizzo tutti gli aspetti della situazione e, nello specifico, non posso ignorare l'annoso contenzioso esistente tra la vostra “libera” comunità, il comune di appartenenza e la popolazione della zona, proprio nella rivendicazione del monte andato in fumo.”

*1° Capo:* “E proprio questo è il punto! Noi abbiamo rivendicato l'appartenenza del monte al nostro territorio, nella sua integrità naturale, per proteggerlo da ogni tentativo di violazione, ricorrente fino al diabolico incendio, che l'ha distrutto nella sua fertilità e bellezza. I colpevoli della devastazione e della strage, autori materiali e mandanti, non possono essere qui, ma sono altrove!”

*Capitano:* “Un gruppo di arcieri, riconducibile al vostro paese è stato visto, da più persone, appostato sulla cresta del canalone. Che ci faceva e da quando era in quella posizione?”

*1° Capo,* ironizzando: “Ho capito: siamo accusati di essere autori del lancio delle “frecce infuocate”! Mi meraviglio di lei che prende in considerazione stramberie del genere! Che imbecilli questi “guerrieri” che aspettano fino al mattino, per dire a tutti: siamo stati noi!... Ma, a proposito, perché non è andato ad arrestarli?...Per il piacere di continuare le indagini?!”

L'ufficiale, pur avvertendo la poco rispettosa ironia, non la rimarca e procede nel suo lavoro.

Più complicato ancora è l'interrogatorio successivo. L'altro “capo del popolo” Valerio Villi, che si presenta cupo in volto, tanto che l'ufficiale si preoccupa.

*Capitano:* “C'è qualche problema personale?”

La risposta è una domanda piuttosto irrituale.

2° *Capo*: “Che ci fate qui, mentre dovrete andare alla ricerca dei criminali?”

*Capitano*, risentito: “Signor Villi, le domande le faccio io e lei si limiti a rispondere, senza interferire nell’inchiesta. Mi dica, se si è allontanato dalla sua abitazione nella notte dell’incendio.”

2° *Capo*: “Dipende... ma, per evitare equivoci, dico no.”

*Capitano*: “Che vuol dire? Sia preciso! Vuol forse riferirsi a una fascia oraria? Chiarisca allora l’ora in cui si è allontanato da casa e quella in cui vi ha fatto ritorno.”

2° *Capo*: “Ribadisco: no!”

A tutte le altre domande, la risposta è sempre la stessa, per cui l’interrogatorio si rivela proprio un completo fallimento. Il Capitano, rimasto sconcertato, risale sulla jeep. L’appuntato chiede se è da rimarcare la palese reticenza e il superiore risponde che, tanto, la sostanza non cambia.

Giunti in caserma, la vicebrigadiere Miranda Adiuva, meravigliandosi delle loro facce scure, chiede se è successo qualcosa di grave. Il Comandante fa segno di seguirlo in ufficio, dove si siede, esausto, al suo posto e i due stanno davanti a lui. Riprendendo fiato, si sfoga: “Quest’indagine finora è senza senso, perché siamo davvero immersi nella fuliggine e vaghiamo, come ombre, tra le ombre della notte.”

“Capisco la metafora – osserva la donna – ma, se è possibile, vorrei conoscere i risultati dei vari interrogatori, per farmi un’idea precisa.”

La risposta è sconsolata: “È proprio quella che non sono riuscito a farmi io e penso nemmeno Calogero, che ha trovato difficoltà ad annotarli.”

“E’ vero – conferma l’appuntato – perché il signor Capitano è stato intralciato, in un modo o nell’altro, a porre domande e le risposte sono state negative o molto evasive... e ultimamente anche arroganti.”

“Si deve ancora constatare che nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito niente! – è l’amara riflessione del Capitano

– Com'è possibile che nessuno abbia avvertito rumori stridenti e odori nauseanti?!”

### 3. Movente senza prove

Nel successivo incontro alla Procura della Repubblica il capitano Attilio Diamante riferisce che non ci sono positivi sviluppi nelle indagini, perché non si riesce a imboccare la pista giusta. Al che il procuratore Alcibiade Valdimore non nasconde la sua insoddisfazione, ritenendo che si debba dare una svolta all'inchiesta, per evitare s'impantani nell'inconcludenza, tenuto conto dei mesi ormai trascorsi senza alcun risultato.

“E come?” si domanda afflitto l'interlocutore.

“Si deve escogitare una via d'uscita... Per esempio, ipotizzare il movente che potrebbe aver spinto gli autori e i mandanti a mettere in atto il crimine.”

Dopo una pausa di riflessione, l'altro espone il suo pensiero.

“Io credo che, finora, come non sono emerse le responsabilità, così non è possibile stabilire il movente, o meglio su di esso si può solo congetturare in astratto.

La risposta tanto generica non convince affatto il Magistrato.

“L'indagine deve essere più più articolata e stringente.”

“Proprio per non brancolare nel buio, non si può fare altro che seguire gli “indizi” a disposizione.”

“Non basta! Devono essere presi in esame tutti gli ambiti, a cominciare da quello del potere.”

“Sono autorizzato a indagare, in via preventiva, nei meandri della vita politico-amministrativa locale, nonostante i prevedibili contraccolpi?

“Non vedo altra strada, per superare lo stallo dell'inchiesta.”

Inizia allora a svilupparsi tutta una serie di ipotesi, aventi ognuna la sua ragion d'essere. La prima riguarda il governo cittadino che, di fronte al persistere della rivendicazione dell'autonomia da parte della Frazione di Colle, potrebbe

aver avuto interesse a bloccarla definitivamente, proprio con il delitto, di cui accusare poi gli abitanti del paesello collinare.

Ma, essendo evidente che gli amministratori comunali sono dipendenti in tutto per tutto dal “potere forte” che li ha costituiti e li controlla, la famiglia Zapponi Guadi risulterebbe la responsabile, per il noto progetto di “valorizzazione turistica” del monte distrutto dall’incendio. Questa la seconda fondamentale ipotesi di movente.

Non potrebbe, però, essere tralasciata una terza ipotesi, riguardante i “ribelli”: questi avrebbero potuto causare l’incendio, per ribaltare l’accusa.

Il Procuratore, alla fine del discorso del Capitano, seguito con grande interesse, esprime la sua soddisfazione. Ma l’altro ripete che si tratta di semplice teoria, per cui ogni presunto movente è scollegato e non appare all’orizzonte alcuna pista che possa condurre all’acquisizione delle indispensabili prove.

L’ufficiale, per giorni, seguirà a rimuginare nella mente tale “teorica” questione del movente, che sente non propedeutica a un rigoroso metodo di indagini.

Torna a casa molto pensieroso e non può sottrarsi alle premurose domande della moglie, la quale chiede genericamente qual è il suo assillo, ma poi sempre più direttamente entra nella questione attuale.

Il marito riferisce sul colloquio con il procuratore Valdimore, insoddisfatto dell’esito dell’inchiesta, il quale lo ha intrattenuto a lungo sulla questione del movente. Il che per lui è disorientante, perché è abituato a partire dalle persone indiziate, per interrogarsi poi sul probabile movente dell’azione delittuosa.

Inoltre tale impostazione rischia di far impantanare ulteriormente le indagini, perché i moventi più verosimili, teoricamente, andrebbero individuati nelle pieghe della politica, di per sé insidiosa, con reazioni che potrebbero complicare e di molto ogni ricerca della verità.

Il giorno dopo il Capitano, giunto in caserma, riunisce i suoi più stretti collaboratori nella vicenda, la vicebrigadiere Miranda Aduva e l'appuntato Calogero Tetto.

Si fa il punto della situazione, ripercorrendo per filo e per segno la cronistoria delle indagini, a partire dalle ricognizioni della scena del crimine e dai primi interrogatori sul posto.

Il risultato è stato nullo, nel senso che non è emerso nessun elemento significativamente utile e - strano ma vero - nemmeno uno dei numerosi interpellati ha sentito niente, ha visto niente, come se si sia trattato di un focherello e non di un incendio di vaste proporzioni.

A questo punto, egli riferisce le sollecitazioni del Procuratore che ha insistito sulla necessità di interrogarsi subito su uno o più moventi, possibili astrattamente.

Alla meraviglia dei collaboratori, il Superiore puntualizza.

“Comunque, sarò chiamato a riferire proprio su questo e quindi - piaccia o non piaccia - non ci si può sottrarre all'analisi dei moventi possibili. Del resto è inconfutabile la constatazione che le indagini sono attualmente senza sbocco. Il Procuratore chiede, appunto, di trovare il modo di sbloccarle.”

“Se si ipotizzano i moventi, come pura astrazione - rileva la vicebrigadiere - non si possono certo collegare a ognuno di essi gli indizi e men che meno le prove, che sono tutti elementi da riscontrare oggettivamente e inequivocabilmente.”

“Sarebbe come andare a bussare a tutte le case - aggiunge ironicamente l'appuntato - per chiedere che ci vengano fornite prove. Ma siamo pazzi?!... Mi scusi, signor Capitano, ma con tutto rispetto del Procuratore, una cosa del genere non è mai capitata e rischiamo di farci ridere in faccia da tutti.”

“Non dalla gente comune, che abbiamo già sentita - afferma pensieroso l'ufficiale - ma dobbiamo andare a stuzzicare il cane che dorme, per usare il celebre detto!”

“Cioè rischiamo di essere morsi! - completa la vicebrigadiere - Lei allude, quindi, ai notabili cittadini.”

“Non solo siamo davvero fuori strada - s'infervora ancor di più l'appuntato - ma rischiamo di precipitare nel burrone!”

“Ci vuole poco a capire che in tutto ciò che avviene, e quindi anche in questo - continua la vicebrigadiere - c'è sempre lo zampino dei potenti, che quanto meno sanno, cioè sono davvero informati dei fatti, ma nessuno di loro agisce mai in prima persona e gli scagnozzi, eventualmente responsabili, sono coperti e, se necessario, mandati allo sbaraglio.”

“Ecco, Miranda, partendo proprio da questa tua importante riflessione - conclude il Capitano - analizziamo pure questi moventi “astratti”: passiamo in rassegna tutti i personaggi politici, ma, non per indagare su di loro, bensì su coloro che ruotano attorno. Così, con pazienza, potremo continuare ad agire con metodo rigoroso e speriamo che Dio ce la mandi buona!”

#### 4. “Investigation”

La giornalista investigativa Pamela Almaria chiede di essere ricevuta dal capitano Attilio Diamante, comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali, il quale, anche se non entusiasta, non può dire di no, per evitare altre critiche, in aggiunta a quelle circolanti, mormorate o esplicite.

Pamela - come si firma negli articoli - è molto conosciuta, anche per la sua stravaganza nel vestire alla cavallerizza, perché assidua frequentatrice del galoppatoio, e ha una numerosa schiera di sostenitori nella rete web.

La giornalista vorrebbe una vera e propria intervista, ma il militare spiega di non essere in grado di aderire a tale richiesta, per due motivi. Il primo: le indagini sono alla fase iniziale; il secondo: non è autorizzato a rilasciare interviste.

L'altra reagisce anche con una sottile ironia: “Ma allora sto parlando con uno che non ha niente da dirmi! Avrebbe fatto meglio a non ricevermi!”

“Sono un pubblico funzionario, sempre a disposizione di tutti! È lei che ha chiesto di parlarmi e dovrebbe avere qualcosa da dirmi!”

Dopo essere restata interdetta per qualche istante, la giornalista riprende la sua sicumera.

“Effettivamente ne so più di lei! E, quindi, ho qualche suggerimento da darle. Si domandi chi possa avere avuto interesse a innescare il fuoco e così potrebbe riuscire a individuare una pista per una proficua linea d’azione. Buona fortuna!”

Detto questo si alza e, mentre sta uscendo dalla stanza, accende la sigaretta.

Rimane sconcertata la vicebrigadiere Miranda Adiuva ed entra nell’ufficio, per chiedere cos’è successo.

“Niente d’imprevedibile! È venuta a provocarmi, ma io non faccio caso a tali insulsi comportamenti.”

“Mi permetta di dissentire, Comandante! Quella persona non merita di essere trattata con la consueta gentilezza che lei usa. È strafottente e non ha alcun rispetto per il suo grado e per il difficile compito nel condurre l’inchiesta.”

“Non riuscirà a metterci in difficoltà! Ma comunque dobbiamo essere prudenti e non dobbiamo reagire alle provocazioni. Le sono, comunque, grato per la schietta collaborazione e per l’attestato di stima, come pure all’appuntato.

L’investigatore ha già sentito, informalmente, tutti, senza ricavare indizi, per cui attualmente brancola nel buio, con meraviglia del procuratore Alcibiade Valdimore che preme per ricevere proprio quegli elementi concreti, ancora inesistenti.

Egli comunica ai collaboratori la sua urgenza: “Devo formalizzare gli interrogatori. Comincerò dal guardiano della concertia, per poi continuare con il marmista, il falegname... e con tutti gli altri.”

Domanda la vicebrigadiere: “Anche il professore, il medico e le persone vicine?...”

“Dovremo tener conto della disabilità del professore Agenore.”

“E con i politici come dobbiamo procedere?”

“Dovremo metterci in contatto con le loro segreterie e concordare data, ora e, se necessario, anche il luogo d’incontro. Non è un privilegio, ma una necessità!”

## 5. Primi interrogatori

Il primo a essere interrogato è Adamo Bilico, che giunge timoroso, accompagnato dalla moglie Candidina, che lo conduce per mano, come un bambino e, prima che entri nell’ufficio, lo rassicura con lo sguardo e con le parole pronunciate con voce suadente: “Tranquillo! Di’, senza timore, quello che sai, tu che sei stato il primo a lanciare l’allarme e a metterti a disposizione delle autorità. Io ti aspetterò fuori.”

È un uomo di media statura, con i capelli già bianchi, nonostante che non abbia ancora raggiunto la cinquantina. Non si rende conto del motivo della convocazione e lo dice quasi balbettando, appena entrato, prima di sedersi.

*Guardiano*: “Sono il primo indagato... Lei pensa che sia stato io ad appiccare il fuoco?”

*Capitano*, rassicurante: “Ma io non penso niente e ho stima di lei. Stia tranquillo! La fase formale delle indagini comincia da lei, perché è il cittadino che si è sentito in dovere di dare l’allarme e poi mi ha fornito le prime utili notizie.”

*Guardiano*, ancora scosso: “Allora non ho bisogno di un avvocato! Non rischio di essere incriminato?”

*Capitano*: “Dobbiamo soltanto mettere a verbale la sua deposizione. Le chiedo nuovamente le informazioni di cui è in possesso, in modo che l’appuntato possa verbalizzare.”

*Guardiano*: “Io, uscendo dal mio gabbiotto all’alba, per un bisogno, ho sentito la puzza di fumo e subito sono salito sul terrazzino: ho visto che una nuvola nera ricopriva tutto il monte... Ho telefonato prima al 115 dei Vigili del Fuoco e subito dopo al 112 dei Carabinieri.”

*Capitano*: “Non ha notato altro e non ha avvertito movimenti nei dintorni?”

*Guardiano*: “No! Altrimenti glielo avrei detto.”

Il Capitano si alza per stringergli la mano e ringraziarlo. L'appuntato lo accompagna alla porta.

La signora Candidina, che mostra nei confronti del marito un particolare spirito materno, accogliendolo con un sorriso, lo accompagna alla macchina, dove si mette alla guida.

Subito dopo entra Manfredo Generici, segretario della "eminenza grigia", ossia il personaggio più potente a livello locale e oltre. Egli esordisce con una domanda.

*Segretario*: "Non è il caso di farmi assistere da uno dei miei avvocati?"

*Capitano*: "Si tratta soltanto di acquisire notizie sul grave evento da persone, come lei, che si ritengono potenzialmente informate dei fatti."

*Segretario*, con orgoglio: "Certamente io di notizie posso fornirne più di tanti altri. Posso anche indicare, se non i diretti responsabili materiali, quelli che sono stati i mandanti o, quantomeno, hanno responsabilità morali e materiali."

*Capitano*: "Segretario, non è questo che io le chiedo, perché siamo in una fase iniziale, in cui ci si deve limitare ad acquisire le informazioni a largo raggio."

*Segretario*: "Non vuole, allora, conoscere i nomi di persone che sicuramente sono implicate nella vicenda?"

*Capitano*: "Se lei ha persone da denunciare, lo faccia pure, è un suo diritto, ma le eventuali incriminazioni avverranno al termine dell'inchiesta che - ripeto - è solo nella fase iniziale."

*Segretario*, risentito: "Io non voglio denunciare nessuno!" Manfredo Generici si alza, per andarsene, prima di essere congedato.

Il terzo interrogatorio riguarda il marmista Nereo Turchetto. Si presenta sbuffando, in tuta da lavoro, tutto impolverato.

La vicebrigadiere, che lo trattiene prima di essere ricevuto, è apostrofata in malo modo: "C'è pure l'attesa! Ho dovuto lasciare il lavoro e non capisco ancora perché sono costretto a

stare qui senza far niente: io non ho uno stipendio sicuro a fine mese e, se non lavoro, non mangio!”

“Si calmi e fra pochi minuti verrà ascoltato! Nessuno vuole farle perdere tempo, ma è necessaria la sua deposizione, come quella di tanti altri.”

Poco dopo il recalcitrante individuo viene accompagnato nell’ufficio del Comandante, che lo invita gentilmente a sedere, ma egli fa finta di non sentire e sbotta.

*Marmista*: “Brighiamoci, ché devo tornare a lavoro!”

*Capitano*, insistendo: “Si sieda, perché devo interrogarla sull’incendio recente.”

*Marmista*, fremendo per andar via: “Io non so niente, perché non ho visto niente!”

*Capitano*: “Non capisco perché abbia assunto questo atteggiamento di fastidio. Deve essere collaborativo, per contribuire alla ricerca dei responsabili del misfatto, non solo per dovere civico, ma anche per difendere la sua attività da azioni dei malintenzionati presenti nella zona.”

*Marmista*: “Ma, se io non so niente, che devo dire?”

*Capitano*: “Mi dica, quando si è accorto dell’incendio, cosa ha fatto e con chi eventualmente ha parlato.”

*Marmista*: “E chi si ricorda? Io penso solo al lavoro e non mi interessa di nient’altro!”

*Capitano*, con pacatezza: “Beh, mettiamola così: l’appuntato scriverà a verbale che lei si è mostrato reticente. Non ho altro da dire. Può andare!”

Nereo Turchetto esce, senza nemmeno salutare.

Quindi è la volta del falegname, Vladimiro Mestolo, che entra tutto cerimonioso e si siede, prima del normale invito, cominciando subito a parlare.

*Falegname*: “Capitano, mi chiedo tutto quello che vuole, perché io non ci dormo la notte, al pensiero degli sciagurati che hanno incendiato il nostro bel monte. Io sono ridotto al lastrico! Per quale ragione? Partecipando sempre all’asta per i tagli del bosco, non ho mai avuto concorrenti, per i prezzi

bassi praticati. Dovrò chiudere certamente la mia attività e, ahimè, sarò costretto a vivere di elemosina!”

*Capitano*: “Allora lei, sicuramente attento, è persona che finalmente fornirà utili informazioni.”

*Falegname*, cambiando registro: “Quali informazioni?... Ma crede, signor Comandante, che se io sapessi qualche notizia non la direi, o meglio non l’avrei già detta?!... Sarei venuto a disturbarla, io, anche a casa, per dirle tutto! E sappia che mi spremono continuamente le meningi, per fare mentalmente una specie di “identichitte”, come voi lo chiamate, del fetente incendiario!”

*Capitano*, pazientemente: “A che ora si è accorto dell’incendio e con quale persona ne ha parlato?”

*Falegname*: “Io mi sveglio alle sei in punto e, abitando in campagna, esco fuori a prendere una boccata d’aria... Quella mattina ho cominciato a tossire e, guardandomi intorno, ho fatto la terribile scoperta: il monte era coperto da una nuvola nera come la pece e l’aria era irrespirabile! Tornato dentro sono andato nella camera di mia sorella Ginesia, che dormiva ancora, per darle la brutta notizia.”

L’ultimo convocato, nel primo gruppo, è Omar Albajar, che ha un atteggiamento, più che impacciato, guardingo. L’investigatore, per metterlo a suo agio, fa una domanda generica, che gli permetta di parlare liberamente.

*Capitano*: “Mi racconti, per quello che sa, il fatto di cui stiamo trattando.”

*Albajar*, dopo aver riflettuto: “Io non credo sapere più di altri e temo non sapere parlare bene. Professore Agenore detto già tutto e io non sapere cosa dire...”

Rimane senza parola, ma l’altro è pronto a venirgli in aiuto.

*Capitano*: “Non si preoccupi, se prova qualche incertezza nel linguaggio! Mi dica l’ora in cui si è accorto che qualcosa di grave stava succedendo.” La risposta tarda a venire.

*Albajar*: “Non so... Sentito urlo... pensato professore e andato casa sua...Visto fumo finestra... pensato salvare!”

*Capitano:* “Si è reso conto che il monte bruciava e non ha pensato al pericolo anche di altri?”

*Albajar:* “Non potere salvare mondo... ma professore invalido.”

*Capitano:* “Lei vive con una donna, che ha avvisato, immagino.”

*Albajar:* “Olga svegliare tardi.”

L'uomo dà a vedere che non ha altro da aggiungere e, quindi, si conclude l'interrogatorio.

Prima di stilare il dettagliato rapporto per i suoi superiori e per la Procura della Repubblica, il Comandante fa il punto della situazione con i due collaboratori, la vicebrigadiere e l'appuntato, ai quali domanda: “Che cosa ne pensate?”

Risponde prima l'appuntato che ha verbalizzato gli interrogatori: “Siamo al punto di partenza: tutti dicono di non sapere niente e stanno sulla difensiva!”

La vicebrigadiere osserva: “Tutti sfruttano la notte e si trovano facilitati a dare una risposta che sembra identica.”

“Brava, Miranda! – si complimenta il Capitano – Le risposte sembrano identiche, ma non lo sono! Sta a noi, intanto, evidenziare le differenze, anche di atteggiamento, e poi stabilire i confronti!”

“A me sembra che ci sia omertà, spinta da varie paure!” precisa l'appuntato. C'è considerazione anche per lui.

“Tu sai, Calogero, per esperienza, che molto influisce l'ambiente, con il tipo di relazioni in esso presenti. Dovremo sempre inserire le singole dichiarazioni nel contesto di vita, per evitare di essere fuorviati. Rapportando le parole ai fatti, le differenze emergeranno e, inevitabilmente, pure le contraddizioni, che ci indirizzeranno alla ricerca delle prove.”

## 6. Altri interrogatori

Un nuovo articolo “*Il buio delle indagini*” fa accelerare gli interrogatori preliminari, già preventivati.

Infatti, la giornalista scrive: *“Perché sono stati esclusi alcuni rispetto ad altri? Ovvero, perché l’attività investigativa non ha coinvolto i “personaggi” più noti del luogo, tra cui il professore Agenore, il dottore Ippocrate e il consigliere Gallicano, ma soprattutto ha escluso i noti “ribelli del colle”, apparsi in armi sulla scena del crimine?”*

È come gettare benzina sul fuoco, perché l’avversione verso quella comunità è molto diffusa e cominciano a circolare ipotesi quantomeno allarmanti.

Il capitano Diamante deve giustificarsi presso i suoi superiori ed è convocato nella Procura della Repubblica per un colloquio urgente, che avviene il giorno successivo, nella Procura della Repubblica del capoluogo di provincia.

Il procuratore Valdimore, molto sensibile ai mass media e sollecitato, inoltre, discretamente da alcune formazioni politiche decisamente ostili al paesello collinare, ancora una volta, non nasconde la sua divergenza dall’impostazione e dai “ritmi lenti” dell’inchiesta che, a suo parere, corre il rischio di insabbiarsi, senza approdare a nulla. Il Capitano espone la sua linea di azione, che non esclude pregiudizialmente nessuna direzione.

“Se non sono stati ancora interrogati i capi della comunità del Colle, è perché le frecce da loro mostrate non costituiscono un indizio, in quanto è risaputo il loro atavico interesse al tiro all’arco, attualmente una semplice pratica sportiva. Inoltre, l’obiettivo del ripristino dell’autonomia comunale non è accompagnato da alcuna forma di ribellione, nemmeno civile: i collinari, pur non partecipando alle elezioni locali, mandano i figli a scuola, pagano le tasse e applicano tutte le leggi, nazionali e locali. La rivendicazione del possesso del monte, andato in fumo, nel convinto sistema di vita “naturale”, esclude, almeno in teoria, un loro interesse specifico a provocare la catastrofe.”

“Mi sembrano soltanto congetture!”

“Signor Procuratore, in ogni direzione, non si può far altro, ma le assicuro che non sono campate in aria, bensì frutto di

accurate riflessioni, tenendo conto della conoscenza di luoghi e abitudini... Era mia intenzione interrogare tutti i personaggi indicati e altri, omessi dall'articolista, in un secondo momento, dopo aver ponderato i primi elementi emersi. Ora, però, sono consapevole di dover procedere subito. Dopo un preavviso, intendo presentarmi anche nelle sedi dei cosiddetti "notabili", per interrogarli come persone informate dei fatti."

Il procuratore Valdimore si convince della validità dell'azione del capitano Diamante, a cui rinnova la sua fiducia.

La vicebrigadiere spinge il professore sulla carrozzina nell'ufficio del Comandante, che lo accoglie, alzandosi dal suo posto, per sedersi di fronte a lui, dall'altra parte della scrivania; esordisce, scusandosi della necessaria formalità.

*Capitano:* "Senta, professore, sto effettuando la seconda serie di interrogatori e, pertanto, ho dovuto convocare in caserma anche lei. Debbo porle le stesse domande, da verbalizzare formalmente. "Dov'era la notte dell'incendio, quando si è accorto del fatto, e con chi ha parlato?"

*Professore:* "Non si preoccupi, Capitano, perché so che sta facendo soltanto il suo dovere! Lei vuole quelle risposte che, purtroppo, io non so dare, né voglio tediare ancora con il racconto del mio sogno."

*Capitano:* "Le faccio ora una nuova domanda: "Se lei dormiva e sognava, dov'era la sua macchinina elettrica?"

*Professore:* "Non capisco il perché della domanda, ma comunque riferisco le mie abitudini: lascio sempre la macchinina nel piccolo garage e poi, con la carrozzina, entro direttamente in casa."

Ippocrate Kosmios si guarda attorno meravigliato e anche per lui l'investigatore lascia il suo posto, per sedersi di fronte. (Rivolto all'appuntato: è un preambolo da non verbalizzare)

*Capitano:* "Dottore, io a lei devo fare un discorso diverso da quello protocollare, uscendo quindi un po' dal mio ruolo e

immaginando di stare fuori di qui, magari seduto con lei al bar, a parlare del più e del meno amichevolmente...”

*Medico*, interrompendolo: “E perché dovrebbe fare questo per me?”

*Capitano*: “Perché la stimo immensamente per quello che lei fa a beneficio delle persone più semplici e umili, per le quali è disponibile sempre, di giorno e di notte.”

La reazione serena di Ippocrate Kosmios non si fa attendere.

*Medico*: “Ho capito che lei sa che io quella notte non ero a casa. Non sono abituato a mentire, ma ho tenuto fede a un segreto, come mi è stato richiesto, perché ero stato chiamato in seguito a un aborto spontaneo di una ragazza madre, messa al bando dai suoi genitori. Saprà anche che ero accompagnato da due persone di Colle... Ora faccia quello che deve fare!”

*Capitano*: “Non devo mettere in atto niente di particolare. L'appuntato verbalizzerà la nuova versione, ossia l'intervento di assistenza medica, non rivelato prima, a motivo della delicatezza del caso; non dovrà menzionare la persona assistita, che del resto non le viene chiesto di rivelare per la dovuta riservatezza, a tutela del segreto professionale.”

Gli interrogatori successivi riguardano i due capi della frazione di Colle, con inversione dell'ordine. Valerio Villi si presenta normalmente, senza l'atteggiamento provocatorio del primo incontro, quindi disponibile a rispondere alle domande. E l'investigatore non recrimina, per abitudine.

*Capitano*: “Dov'era nella notte dell'incendio?”

2° *Capo*: “Mi trovavo fuori e ho fatto ritorno a casa prima della mezzanotte.”

*Capitano*: “Perché non l'ha detto precedentemente?”

2° *Capo*: “Perché volevo essere “ribelle”, come sono indicato!”

*Capitano*: “E con chi era?”

2° *Capo*: “Ero solo, anche se, ovviamente, ho incontrato delle persone. Non mi chiedi i nomi, perché non li conosco.”

*Capitano*: “Allora, ha notato il monte in fiamme.”

2° *Capo*: “No, perché l’incendio non era ancora divampato.”

Ivan Cive viene interrogato subito dopo.

*Capitano*: “Dov’era e con chi era, nella notte dell’incendio?”

1° *Capo*: “Ero a dormire nella mia casa, dove abito da solo.”

*Capitano*: “Sia più preciso!”

1° *Capo*: “Non capisco cosa voglia intendere!”

*Capitano*, palesemente insoddisfatto: “Lei, da persona intelligente, non può pretendere che io stia ad ascoltare risposte, quanto meno generiche. Cerchi di essere più concreto e convincente. Mi dia il modo di verificare il suo alibi, per porre termine alla riproposizione della stessa recita.”

1° *Capo*: “Perché pensa che io stia recitando? Io ho detto quello che in coscienza ho ritenuto di dover dire. Non è il mio confessore e, anzi, io non vado nemmeno in chiesa a confessarmi!”

Successivamente viene interrogato Gallicano Starnazza, che ha il singolare ruolo di unico “oppositore” in Consiglio comunale. Egli, prima di sedersi, chiede spiegazioni già per il fatto di essere stato convocato, bollando l’indagine come “inquisizione politica”.

È entrato, senza rispettare l’invito ad attendere, rivoltogli dalla vicebrigadiere, la quale lo segue per spiegarsi con il Comandante, che le fa cenno di restare, sedendosi accanto all’appuntato verbalizzante.

*Capitano*: “Non si agiti, signor Starnazza! Lei non è uno sprovvaduto e, quindi, sa che c’è un’indagine in corso e che noi stiamo semplicemente svolgendo il nostro dovere istituzionale. Invece di arrabbiarsi, dovrebbe collaborare, a beneficio della comunità, nella quale svolge un ruolo di spicco.”

*Consigliere*, risentito: “Appunto per questo, non capisco perché sia stato convocato!”

*Capitano*: “È stato convocato lei, come tanti altri.”

*Consigliere* con enfasi: “Perché? Mi ritiene responsabile? Sarebbe un’offesa inaccettabile, lesiva del mio prestigio di capo dell’opposizione nel Consiglio comunale!”

*Capitano*: “È convocato come persona informata dei fatti e, quindi, la prego di rispondere alle domande. Mi dica, innanzitutto, dove si trovava la notte in cui è scoppiato l’incendio”

*Consigliere*, ridendo: “La notte è fatta per dormire, capitano... Non è che mi scrivo sull’agenda queste cose... È passato del tempo, quindi non ricordo precisamente...”

*Capitano*, incalzandolo: “Cerchi di ricordare, invece, perché è un elemento di grande importanza!”

Poiché non c’è immediata risposta, vengono poste subito altre domande. “Si trovava per caso nelle vicinanze del monte arso? A che ora? Era con altre persone?”

*Consigliere*. Risentito: “Senta, lei può continuare a pormi tutte le domande in serie che vuole, ma facendo così mi confonde le idee e, quindi, mi ritengo autorizzato a non rispondere. Faccia pure scrivere tutto a verbale. Comunque non finirà qui, perché avrò modo di segnalare i suoi metodi a chi di dovere!”

È la volta di Orlando Zundo, economo potente della famiglia Zapponi Guadi, interrogato per la prima volta, a seguito di un accenno che qualcuno si era lasciato sfuggire sui “finanziamenti” erogati ad alcune persone, sicuramente coinvolte nella vicenda.

È un uomo di indecifrabile età, un po’ ingobbito per l’abitudine di stare curvo sulle carte per la più gran parte del giorno, con occhiale rotondi; per le poche volte che si vede in giro, ha una borsa nera di pelle, rigonfia di documenti contabili.

Si presenta con atteggiamento molto garbato e fa una premessa promettente. L’investigatore ringrazia per la disponibilità.

*Economo*: “Sono a piena disposizione degli inquirenti.”

*Capitano:* “Nell’ambito delle sue specifiche competenze, pensa che l’autore o gli autori dell’incendio possano aver ricevuto finanziamenti esterni?”

Come se avesse immaginato proprio la domanda, l’interpellato risponde disinvoltamente.

*Economo:* “Dovrei avere la sfera di vetro, ma io sono soltanto un modesto contabile.”

*Capitano:* “Modesto non direi, se gestisce una contabilità tanto importante.”

*Economo:* “Penso che lei non abbia fatto nemmeno lontanamente allusione all’onestissima famiglia del Presidente, del quale io mi onoro di essere umile dipendente.”

*Capitano:* “Io mi limito a porre le domande, senza pregiudizi, a persone ritenute informate del fatto in questione. E ho subito apprezzato la sua disponibilità alla collaborazione, spontaneamente dichiarata. Parlare, quindi, di “allusioni” è completamente fuori luogo!”

*Economo:* La prego, comunque, di escludere categoricamente, ogni implicazione, anche indiretta, di tale onorata famiglia nella vicenda. Altro, mi creda, non so dire, ma le auguro pieno successo nell’inchiesta, per scoprire al più presto la verità, con la conseguente incriminazione dei responsabili, indegni di appartenere alla comunità civile!”

Maurilio Frabbone, Presidente mal tollerato e ininfluenza del Consiglio comunale, si presenta con una malcelata strafottenza, nonostante il sorriso a tutta bocca e l’affettazione della voce. Si nota il suo modo di distinguersi nel vestire, con il cappello a falde larghe, calcato sulla testa, e l’impermeabile grigio da “investigatore”.

Egli spegne, dopo essere entrato nell’ufficio, il sigaro sottile che stava fumando; si toglie il cappello, prima di stringere la mano all’investigatore, mentre cerimoniosamente pone la solita domanda.

*Frabbone:* “In che cosa posso esserle utile?”

*Capitano*: “La sua convocazione rientra tra quelle delle persone ritenute informate del fatto, su cui si svolge l’inchiesta.”

*Frabbone*, con l’espressione di chi cade delle nuvole: “Informato di che?”

*Capitano*, pazientemente: “Penso che lei, da persona alla ribalta della vita pubblica, sappia dell’indagine che stiamo svolgendo sull’incendio che ha devastato il monte.”

*Frabbone*: “Ah, già, che disastro! Certo che, modestamente, stando sempre a contatto della gente, mi tengo informato di tutto ciò che accade!... Ma, detto questo, non capisco perché chieda a me, che ho la residenza al centro del paese, distante parecchi chilometri dal luogo in cui è stato commesso il misfatto... E, poi, mi scusi, ma ancora sta prendendo il tutto tanto alla lontana? Vada nel “covo dei ribelli” e troverà i colpevoli!”

*Capitano*, risentito: “Non le ho chiesto consigli, né di trasformarsi in giudice! Comunque è chiaro il suo rifiuto a rispondere alle domande.”

*Frabbone*, con tono remissivo: “Come prende subito di fumo, Io mi sono limitato a riportare la voce ricorrente del popolo. Mi accorgo, però, che lei ha un’altra opinione. Comunque, come non detto! Auguri per la sua indagine! Non ho altro da aggiungere.”

## 7. Il “presidente” e il sindaco

L’approccio con Casimiro Zapponi Guadi si presenta davvero problematico.

Non risponde una persona vera al telefono ma l’anonima voce femminile registrata, surreale nel sottofondo di musica sinfonica. L’invito, reiterato in continuazione, è ad “attendere”, prima di poter parlare con un operatore.

Quando giunge il turno, dopo più di un quarto d’ora, precise sono le istruzioni di digitare vari numeri, secondo il tipo di richiesta. Solo dopo non pochi tentativi, è indicata la

“segreteria particolare del presidente”, con il preannuncio di un’attesa anche lunga, date le numerose richieste, e l’invito a “riprovare più tardi”.

La tenacia della vicebrigadiere, che passa al telefono l’intera mattinata, viene premiata dopo l’estenuante attesa. Risponde finalmente una voce di donna, con la quale poter parlare realmente, ma è evasiva e si limita alfine a dire che riferirà, Cosa che non avviene e sono necessarie altre due telefonate nel pomeriggio e nella mattinata successiva, con le stesse estenuanti modalità. Solo quando viene preannunciata una convocazione formale in caserma, c’è la richiamata, con la disponibilità a un incontro, fissato alle ore nove del giorno successivo.

Il capitano Diamante con l’appuntato viene accolto da una giovane e avvenente segretaria, molto truccata e con vistosi tatuaggi sulle braccia e sulle gambe affusolate, in camicetta scollatissima, gonna più che “mini” e tacchi a spillo, la quale li accompagna in una sala laterale e chiede loro di attendere, con un tono di affettata cortesia.

Trascorre un buon quarto d’ora, prima che i due vengano ammessi nel sontuoso studio del padrone di casa, il quale affabilmente va loro incontro, facendoli sedere nel mastodontico salotto in pelle, posto di lato.

“È per me un grande onore – esordisce l’uomo d’affari – ospitarla, signor Capitano, con il suo assistente. Mi scuso per non aver potuto aderire prima alla sua richiesta e spero che mi abbia giustificato, in considerazione dei miei numerosi e indifferibili impegni. Mi dica in che cosa posso esserle utile.”

“Non le farò perdere il suo tempo prezioso, perché mi limiterò a porle pochi quesiti essenziali, nella speranza che possa essermi d’aiuto nel lavoro che sto svolgendo.”

“Sempre disponibile nei confronti della benemerita Arma dei Carabinieri, che svolge un ruolo determinante a difesa dei cittadini! Chieda pure e io risponderò senza indugi!... Però non mi ha ancora detto il motivo della sua venuta.”

“Signor Casimiro Zapponi Guadi, saprà che sto svolgendo le indagini sull’incendio che ha devastato il monte e sto acquisendo tutte le notizie possibili.”

“E io che c’entro? Non capisco perché sia venuto da me, che sono forse l’unica persona assolutamente estranea al fatto criminoso, di cui, però, sono il maggior danneggiato!”

“In questa fase preliminare è utile ascoltare tutti, a maggior ragione chi ritiene di aver subito dei danni, perché potrebbe essere a conoscenza di utili indizi. E comunque mi dica com’è venuto a conoscenza del grave fatto, quando e da chi.”

“Io non voglio suggerirle come svolgere il suo lavoro, ma lei sta sbagliando, se perde il tempo a interrogare una persona perbene e assolutamente insospettabile come me, mentre i responsabili, indisturbati, magari hanno già avuto tutto il tempo per cancellare o inquinare le prove e stanno imbastendo falsi indizi a danno di innocenti... Ora, purtroppo, ho un impegno improcrastinabile, per cui devo chiederle di interrompere questo interrogatorio, semmai per riprenderlo un’altra volta, se proprio vuole, magari alla presenza di uno dei miei legali.”

Igino Altemici, sindaco in carica, quando gli viene richiesto un colloquio, va su tutte le furie, e comincia a urlare per telefono, tanto che le segretarie e altri impiegati accorrono nel suo ufficio, visibilmente preoccupati.

“Ma lei sa chi sono io? Come si permette di disturbare il primo cittadino, nell’esercizio importantissimo delle sue alte funzioni? Lo sa che potrei fare subito un esposto-denuncia, anzi un ricorso straordinario al Capo dello Stato?”

Al termine della requisitoria, durata alcuni minuti, il capitano Diamante, sfruttando la pausa ansimante dell’altro, imperturbabile continua.

“Io mi limito a svolgere la mia funzione, in base alle norme di legge, e in conformità al mandato ricevuto dalla Procura della Repubblica. Debbo interrogarla come persona informata del fatto avvenuto nel territorio comunale: l’incendio del monte.”

Poi domanda: “A sua scelta, lei vuole venire in caserma o preferisce che venga io alla sede comunale?”

“Né l’una né l’altra opzione mi sta bene! Io non sono informato di niente di quello che lei va fantasticando e quindi mi lasci in pace!”

Il Capitano riferisce il burrascoso colloquio telefonico al procuratore Valdimore, il quale consiglia comunque la formale verbalizzazione.

## 8. Innocentisti e colpevolisti

L’interrogatorio di Casimiro Zapponi Guadi non passa inosservato ed è la causa di nuove diffuse allusioni pubbliche, più o meno velate, a una sua responsabilità, almeno indiretta, nell’incendio che ha devastato il monte.

Il presidente Casimiro è molto risentito nei confronti degli investigatori, ritenuti responsabili del “discredito” nei suoi confronti e medita di colpirli alla prima occasione.

Non ha difficoltà a richiamare subito al “dovere” di difesa della verità, contro le assurde calunnie, tutta la nutrita schiera dei suoi collaboratori e sostenitori.

Il vocio principale della gente del luogo si dissolve, si può dire all’istante, perché, direttamente o indirettamente, sono tante le persone che dipendono da lui e che potrebbero perdere i benefici del lavoro o di altro; e tante altre sperano di avere una sistemazione nelle sue aziende.

Risulta così assoluta la maggioranza degli innocentisti, mentre i colpevolisti sono uno sparuto gruppo. Tuttavia il Presidente non tollera quelli che definisce “nemici irriducibili”, sempre pronti a sfruttare la volubilità del popolo, per screditarlo. Li individua soprattutto nei “ribelli del colle e seguaci”, per alcune dichiarazioni che hanno fatto e vengono riportate in un esposto denuncia all’autorità giudiziaria.

Oltre a un massiccio utilizzo dei social media, su cui migliaia di sostenitori stigmatizzano i denigratori delle legittime autorità amministrative e politiche del paese

“simbolo” del progresso, compaiono su tutti i telegiornali le sorridenti faccine che ripetono le frasette, imparate a memoria, per mettere in risalto la limpidezza “ideale e politica” della famiglia, finalmente liberata da ogni offensivo sospetto.

Al termine della martellante azione propagandistica, condotta per molti giorni, tutti i progetti di “sviluppo” della zona vengono approvati sollecitamente, senza alcun rilievo critico, anzi con cori elogiativi, sulla stampa, nelle televisioni, nei social.

## Capitolo quarto

### *Tra il tragico e il faceto*

#### 1.A caccia degli invisibili

Davvero sensazionale è il titolo giornalistico *“Inchiesta lanciafiamme”*, che ha immediatamente una diffusione virale in internet.

In assenza di informazioni sull’attività investigativa ufficiale, la giornalista di *Investigation* procede per proprio conto e comincia a fare delle ipotesi, tra cui la prevalente è proprio quella di uno o più “lanciafiamme”, a cui risalirebbe la responsabilità del disastro ambientale.

Né la Procura della Repubblica né la Compagnia dei Carabinieri Forestali hanno fatto niente per avvalorare tale ipotesi, allo stato dei fatti, senza alcun fondamento, ma quel titolo resterà fisso nell’opinione pubblica, non soltanto locale.

Da persona preparata e scrupolosa qual è, il capitano Attilio Diamante è consapevole di trovarsi in una difficile situazione e davvero non sa da dove cominciare le sue indagini.

Innumerevoli sono gli interrogativi, a cui non riesce a dare risposta. Innanzitutto egli riflette sullo scoppio dell’incendio.

*“Com’è possibile che si sia sviluppato, senza che nessuno ne abbia avuto il minimo sentore per tante ore? Se il monte è*

*arso in poco tempo, senza che sia stata possibile l'azione di contrasto, è perché il fuoco è stato appiccato, in numerosi punti della base. E di notte, però, quando non si può invocare la solita scusante dell' "autocombustione".*

*I responsabili hanno agito indisturbati, come i ladri che scelgono le ore "piccole" notturne. Tuttavia, ci sono persone che soffrono d'insonnia. È mai possibile che nessuno si sia accorto di niente?! E, considerando che spesso si sta con le finestre aperte, il crepitio diffuso e l'odore acre non sono stati avvertiti da nessuno, almeno nelle immediate vicinanze?!"*

Comunque egli pensa di risentire tutti coloro che abitano nella zona. Il giorno successivo fa diramare un lungo elenco di convocazioni in caserma.

## 2. In televisione e al bar

La giornalista Pamela Almaria, per aver dedicato un lungo articolo a quella che ha definito "involuzione politica", è invitata a una trasmissione televisiva, in cui si dibatte l'argomento dei cambiamenti al vertice dell'amministrazione comunale. Una di quelle "in famiglia", a cui partecipano anche Maurilio Frabbone, Manfredi Generici e l'avvocato Assunto Persalio.

*Al bar delle delizie* discutono sulla questione i tre amici.

Gallicano commenta per primo le esternazioni del presidente.

"È in difficoltà, se parla tanto e si espone in prima persona, lui che con le "lunghe mani" può arrivare dovunque, e in genere non usa megafoni per amplificare la sua voce, trattenuta nelle stanze segrete della sua regale dimora."

Agenore si meraviglia della così diretta critica.

"Anche tu, però, invece di manifestare il dissenso in Consiglio comunale, preferisci parlare nell'ambiente ristretto del bar!"

"Ma che dici? I miei discorsi "istituzionali" sono requisitorie inequivocabili e, semmai, mi meraviglio di te che

stai dalla parte dei “qualunquisti” che criticano a vuoto, senza costruito!”

Ippocrate, restato silenzioso fino a quel momento, interviene prendendo la parola al professore che vorrebbe replicare.

“È totale l’assenza delle virtù, che dovrebbero essere alla base della vera politica!”

C’è particolare attenzione alla mossa del presidente di sfruttare la situazione favorevole, abilmente costruita, per ottenere i permessi di costruzioni, bloccati prima per evidenti difformità dalle norme, soprattutto a difesa dell’ambiente.

Agenore si lamenta del trattamento a lui riservato.

“Il mio progetto di una semplice casa, per dare degna accoglienza alla famiglia della mia governante Ismelia, in fuga dalla terribile situazione nel Corno d’Africa, è ostacolato dall’ufficio tecnico comunale, con mille cavilli.”

Gallicano esprime un giudizio politico.

“È questa la prassi vergognosa, nella commistione della gestione comunale con gli affari dei potenti, a danno degli onesti cittadini.” E Agenore allarga il ragionamento.

“C’è anche un’altra questione: la gestione dei ‘centri per rifugiati, dove si lucra sulla massa dei migranti, che vivono in condizioni, a dir poco, penose. Non può far piacere l’esempio di un’accoglienza mirata e generosa, basata sull’integrazione, soprattutto con lavoro e abitazione.”

Ippocrate grida allo scandalo e si ripromette di agire con lui.

“Ti accompagnerò a presentare una protesta, sull’una e l’altra questione, da rendere pubbliche, in modo che tutti sappiano del grave oltraggio alla morale e ai diritti umani, garantiti universalmente.”

Il risentimento del professore Agenore per la mancata autorizzazione al progetto di costruzione nella sua proprietà non è gradito e si scatena sui social una campagna denigratoria, che stigmatizza la sua “insofferenza” a rispettare le “regole”,

per favorire un'immigrata, a cui preme offrire un'accoglienza "privilegiata", oltre ad altri stranieri già accolti nelle case di proprietà, senza la minima attenzione ai tanti poveri nostrani.

Immediatamente dopo tale attacco, nella pagina culturale di una rivista del capoluogo di provincia, in tutta evidenza, appare un articolo di discredito dell'attività accademica svolta dal geologo, con la definizione delle sue opere "approssimative e superficiali, assolutamente prive di scientificità."

Viene citato, in particolare, il saggio da lui dedicato proprio al territorio del comune di residenza, nel quale sono indicati rischi "inesistenti", evidentemente finalizzati a impedire "nobili" iniziative imprenditoriali, per la creazione di nuovi posti di lavoro, a beneficio di cittadini bisognosi locali.

L'articolo è firmato con uno pseudonimo, dietro il quale si nasconde un sedicente "scienziato" autodidatta, che all'università svolge il ruolo di bidello, per invidia nemico del professore e amico dei suoi nemici accademici, ex portaborse con pubblicazioni "copia e incolla", che sicuramente lo hanno istigato e indirizzato.

Agenore si sente colpito al cuore e trascorre momenti di grande tristezza, che le persone amiche cercano di mitigare. Nei giorni successivi, oltre agli attestati diretti di stima dei tanti conoscenti che incontra, anche sui social si moltiplicano i commenti a lui favorevoli.

Inoltre arrivano telefonate e messaggi di solidarietà, da parte di colleghi universitari e di altri estimatori, alcuni dei quali scrivono lettere di critica alla rivista che ha pubblicato l'articolo. Costretta a darne menzione, lo fa in un trafiletto nelle pagine interne, confuso con le altre comuni notizie.

Tuttavia, su un settimanale scandalistico, a larga diffusione, un nuovo attacco è rivolto ad Agenore. Il "nostalgico sessantottino", in combutta con i "ridicoli" capitani del popolo del colle, pur di opporsi ai progetti di sviluppo, dopo aver già ospitato "illegalmente" clandestini nelle sue case, ha chiesto di

costruire un “centro” per rifugiati, allo scopo evidente di lucrare maggiormente sul “traffico di esseri umani”.

In contrasto, vengono esaltate le innumerevoli iniziative umanitarie della famiglia Zapponi Guadi, tra cui la gestione regolare e controllata del più grande centro di immigrati del circondario.

### 3. Il “covo dei ribelli”

I due giovani Ivan Cive e Valerio Villi sono giunti ai vertici della loro comunità, definita “covo” dai tanti denigratori, dopo aver messo da parte gli “anziani” delle rispettive famiglie, i nonni e i padri che, tanti anni prima, hanno reagito alla perdita dell’autonomia comunale con la creazione del “Libero Comune di Colle”, ente senza riconoscimento giuridico, ma fortemente coesivo della popolazione, che si è lasciata coinvolgere nella lotta, per loro “risorgimentale”.

Quale, allora, il motivo della ribellione? Propriamente la volontà di superare l’indeterminatezza e la vacuità dell’azione ripetitiva, caratterizzata da atti locali ininfluenti, con la costituzione di un movimento di rinnovamento politico-amministrativo, capace di uscire dal “guscio” della piccola comunità collinare, per irradiarsi all’intero paese, da cui ora c’è dipendenza, e con cui nel prossimo futuro s’intende stabilire una “paritaria” collaborazione.

Ecco perché la prima decisione dirimente è la progettata partecipazione alle elezioni comunali. Atto questo di grave rottura con la prassi di astensione, come protesta e, conseguentemente, di scontro duro dei giovani con gli anziani.

Dopo giorni e notti di litigi e di discussioni, nell’assemblea pubblica, però, finalmente è stata trovata l’innovativa soluzione: senza ripudiare il glorioso passato, si affronta in modo nuovo il presente, finalizzato a una concreta possibilità futura di recupero dell’autonomia. Obiettivo possibile solo all’interno del Comune esistente, sfruttando il numero

consistente dei loro voti, per l'elezione di propri esponenti all'interno del Consiglio comunale di Pianese.

Gli anziani si convincono a non ostacolare l'entusiastico progetto giovanile, a una condizione: che rimangano in vita gli organi istituzionali del "libero comune".

I capifamiglia presentano le loro dimissioni e indicano le votazioni per la scelta dei due nuovi capi, a cui sono da loro stessi candidati Ivan Cive e Valerio Villi. I due giovani devono concordare un programma, nei punti essenziali, tra cui la presentazione di un lista alle prossime elezioni comunali.

Sulla scheda, dov'è stampato, dopo i nomi dei candidati, il dettagliato programma, ogni elettore, dopo aver espresso l'accettazione o meno dei due, sbarrando il "sì" o il "no" accanto ai singoli nomi, altrettanto dovrà fare per ogni punto programmatico.

Il risultato delle elezioni "collinari", non scontato, è largamente favorevole ai candidati, con l'accettazione di tutte le proposte presentate.

I Ivan Cive e Valerio Villi, in qualità di nuovi "capi del popolo", giurano solennemente in piazza davanti alla cittadinanza festante, con la tradizionale formula: *"Noi, capi del popolo di Colle, ci impegnamo a essere fedeli alla comunità, difendendone la libertà, a perseguire il bene pubblico in spirito di servizio, con amore della verità e della giustizia, a tener fede alle promesse. Ci sottoporremo al giudizio dei cittadini, al termine del nostro mandato."*

La loro lista civica ottiene un lusinghiero risultato alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Pianese: entrambi sono eletti con notevoli consensi, superiori a quelli "collinari", dimostrando in tal modo la capacità di attrazione di un cospicuo numero di giovani e meno giovani, anche fuori dal loro bacino elettorale.

Il fatto è al centro delle discussioni dovunque, non solo nella zona, ma anche nel vasto comprensorio.

Non è quindi ignorato *Al bar delle delizie*, dove il “Circolo dei sessantotto” ne tratta ampiamente, soprattutto riguardo all’aspetto innovativo della scelta delle candidature.

Irrefrenabile è l’entusiasmo del dottore Ippocrate.

“È un esempio nobilissimo di democrazia.”

Il professore Agenore condivide il giudizio totalmente.

“È esemplare la procedura di preventiva designazione popolare sulla base di precisi impegni, la quale permette a ogni elettore di pronunciarsi non su tante cose insieme indistintamente, ma sui singoli nomi e sui rispettivi punti di un concreto programma: essenziale, comprensibile, verificabile.”

Il consigliere Gallicano, rifugiandosi nel generico, rivela tutto il suo imbarazzo, quasi prefigurando il crollo del sistema in cui è inserito. E si lascia sfuggire un’espressione infelice.

“Anticaglia! Politica dei cavernicoli!”

Il dottore Ippocrate, rosso in volto, reagisce inusitatamente.

“Come ti permetti di sminuire gli schietti ideali? Rispetto alla falsità del tuo mondo politico, è messa in risalto la verità contro l’apparenza!”

Interviene ancora, serenamente, il professore Agenore.

“Gli ordinamenti di Colle meritano di essere considerati, anche per la funzionalità della democrazia ‘diretta’, ma al tempo stesso ‘controllata’, per evitare eccessi. Inoltre, si deve ammirare la chiarezza delle procedure, che non danno spazio alle vacue parole e alle semplici promesse, perché prevedono che, al termine del mandato, gli amministratori debbano essere giudicati sulla corrispondenza ‘oggettiva’ tra il programma e la sua attuazione nei singoli e dettagliati aspetti.”

L’incendio del monte - da sempre rivendicato come parte integrante del loro territorio - è percepito dai cittadini del colle come un “atto di guerra” alla loro sopravvivenza e si diffonde il timore che altri incendi possano attaccare i boschi circostanti al loro centro abitato.

Se ne discute molto e nel paese si pensa unanimamente che la distruzione sia stata programmata dai detentori del potere

locale, a loro ostili, tanto da essere considerati “pericolosi rivoluzionari”.

Sono, infatti, le espressioni ricorrenti anche in Consiglio comunale nei confronti dei due nuovi consiglieri, contro i quali si rivolgono velenosi strali in ogni riunione. C'è uno strano modo di procedere in ogni seduta. Tutti i punti all'ordine del giorno sono sistematicamente ignorati, fino a quando, sfruttando la confusione e la stanchezza, non prende la parola il Sindaco, per proporre le volute approvazioni, mentre i consiglieri già stanno in piedi per andarsene.

Restano increduli, le prime volte, i due “puritani” consiglieri, per il fatto di non poter nemmeno prendere la parola, per rispondere alle incredibili accuse, in un consesso definito vacuamente “espressione della democrazia”. Poi, ovviamente, ci fanno l'abitudine, ma reagiscono diffondendo sui social i testi degli interventi, che non è stato loro permesso di effettuare nella riunione consiliare.

In tal modo, le loro tesi acquistano un'insperata risonanza, non solo tra i loro elettori, ma anche tra tante altre persone schiette e benpensanti.

Nella settimanale partita di calcio, le due squadre collinari si affrontano, arbitrate da Archilietto Gestì, il quale, pur dovendo subire in campo contestazioni e critiche, però sempre nei limiti della buona educazione e del rispetto reciproco e senza il ricorso al turpiloquio, prima e dopo la partita, ha momenti di indiscusso primato.

La sua posizione è singolare, perché è anche l'allenatore delle due squadre, che si sono accordate sui giorni di utilizzo del campo. Egli ha un rapporto diretto con i tifosi che, nei consueti incontri prima e dopo la partita, hanno voglia di conoscere le strategie prescelte e capire i perché delle azioni in campo, per avvalorare la vittoria o trovare la causa della sconfitta.

L'arbitro-allenatore è un modello di imparziale giudice di gara e, tutto preso dal suo ruolo, assume l'atteggiamento di un

maestro di vita. Archilletteo Gesti, mentre è tanto esaltato al colle, è ridicolizzato al piano, ed è il protagonista di tutte le barzellette che si diffondono oralmente, ma soprattutto con i “fumetti” in internet.

Si sa che la passione calcistica è tanto diffusa e sostenuta dai potenti, che investono anche capitali plurimilionari, ai fini del rendimento economico, ma anche politico.

La famiglia Zapponi Guadi è proprietaria del grande stadio di Pianese, definito con esagerazione “olimpico”, che può comunque ospitare squadre importanti, nelle quali vanta consistenti quote azionarie; difatti, ogni anno, nel periodo estivo, vi si svolgono prestigiosi tornei, che richiamano pubblico anche dall'estero, con grandi guadagni degli organizzatori, solo considerando il costo del biglietto d'ingresso.

Ecco perché quelle di Colle sono considerate “squadrette”, nonostante la rivendicazione orgogliosa di rappresentare l'autentico e disinteressato spirito sportivo. Nessuno dei giovani ha la benché minima invidia per i “mitici” che, solo per dar calci a un pallone, sono retribuiti a peso d'oro, a prescindere dal valore delle loro persone e dalla partita “giocata” nella vita.

#### 4. Il nuovo movimento politico

Il Consiglio comunale di Pianese è davvero eccezionale, in quanto espressione “assoluta” della famiglia egemone del paese. Infatti il suo partito, denominato “Raggruppamento popolare per il progresso” - in realtà una vasta coalizione di improprie liste civiche, utili a calamitare consensi - a ogni elezione si è sempre affermato al novanta per cento dei votanti, senza quindi necessità di ballottaggio; inoltre il partitino perdente ha sempre assicurato, per “senso di responsabilità”, la piena collaborazione, nella persona del suo capo, poi eletto all'unanimità Presidente del Consiglio comunale.

Soltanto Gallicano Starnazza è stato sempre un consigliere realmente “indipendente” e, pertanto, continua a essere percepito dall’opinione pubblica prevalente come l’unico “oppositore”.

La presenza dei due rappresentanti della frazione di Colle sconvolge, quindi, l’assetto di facciata del consesso cittadino, senza intaccare minimamente il potere dominante, ma è comunque una novità non gradita.

I due neoeletti consiglieri vengono accolti con ironia e disprezzo, ma, imperterriti, nonostante le ostilità, intervenendo sempre alle sedute, si abituano e parlano nei dibattiti, anche tra i disturbi continui.

Inizia a parlare Ivan Cive: “Ci è stato chiesto, fin dalla nostra elezione, chi stiamo a rappresentare in questo Consiglio. La risposta è ovvia: siamo i rappresentanti dei cittadini!”

Una voce grida dal pubblico: “Rappresentate solo voi stessi, perché io e tutti gli altri non vi consideriamo affatto!”

“Se ti ritieni cittadino, sei rappresentato da tutti i Consiglieri e, quindi, anche da noi!”

Anche la replica è urlata: “Ma voi due volete solo spaccare il Comune, per prendervene una parte!”

Interviene Valerio Villi: “Noi abbiamo nel nostro programma il recupero dell’autonomia comunale, che esisteva e ci è stata tolta! Finché non riusciremo a riottenerla, restiamo fedeli al Comune di Pianese, di cui facciamo parte come Frazione.”

Si ode un’altra voce ironica dal pubblico: “Ma non era meglio prima, quando ve ne stavate sul colle a giocare con gli archi, invece di venire a creare scompiglio in questo Consiglio!”

Replica il consigliere Ivan Cive: “Vi dà fastidio la nostra presenza? Peccato per voi, perché noi resteremo a svolgere la nostra funzione consiliare! Siamo stati democraticamente eletti, con tanti voti, superiori al numero degli elettori del nostro paese!”

Nonostante i richiami all'ordine del Presidente, tra il pubblico aumenta il malumore e c'è il tentativo di scavalcare le transenne. La seduta è sospesa.

I Consiglieri contestati presentano al Presidente del Consiglio comunale copia del discorso che non sono riusciti a pronunciare. Vi è illustrato il programma di rinnovamento, secondo gli universali diritti umani, tra cui rientra la rivendicazione dell'autonomia di Colle. Questa riaffermazione dello storico obiettivo, come rappresentanti dei cittadini di Pianese, è considerato con godimento il loro "passo falso".

Il sindaco Igino Altemici, alla ripresa della seduta, presenta un'incredibile mozione, che legge in tono solenne.

### IL CONSIGLIO COMUNALE

PRESO ATTO delle pubbliche dichiarazioni, ribadite per iscritto, dei due neoeletti consiglieri Ivan Cive e Valerio Villi, i quali ripudiano la "sacra unità comunale", volendo impadronirsi di parte del territorio

#### LI ACCUSA

di alto tradimento e li esclude per indegnità dal Consiglio medesimo.

#### SI DÀ MANDATO

alla Giunta di presentare denuncia alla Procura della Repubblica, per il sovvertimento dell'unità comunale.

Si verifica, però, un colpo di scena incredibile e imprevedibile. Si dissocia Maurilio Frabbone, Presidente del Consiglio, che già da tempo ha assunto il ruolo mal tollerato di antagonista del Sindaco, differenziando il suo piccolo gruppo politico dal nucleo principale della maggioranza. E ne spiega i motivi: "Sindaco, la sua iniziativa unilaterale ha impedito il dibattito all'interno dei gruppi consiliari. Io stesso sono stato messo di fronte al fatto compiuto!"

"Le cose giuste si fanno subito!" afferma altezzoso il Sindaco.

“Ma non si fanno all’improvviso, senza che siano all’ordine del giorno... E l’ordine del giorno del Consiglio Comunale va concordato con il Presidente...”

Ancora una voce dal pubblico: “Quante arie ti dai, anche tu che rappresenti solo te stesso!”

“Io ritengo assurdo il documento che si dà già per votato dalla maggioranza, in fretta e furia!”

Il Sindaco rafforza l’atto di accusa, includendo il suo nome.

“Il documento è legittimo e sacrosanto! Chiedo che venga applicato anche al “tradimento”, testé dimostrato, dell’ex presidente di questo glorioso Consiglio, di cui si è dimostrato indegno!”

Applausi e voci minacciose dei cittadini presenti che, se potessero, sarebbero pronti a giustiziarlo con le loro mani.

Allora intervengono i due vigili urbani in alta uniforme, per condurre il “reprobo” fuori della sala consiliare. Anche ai due consiglieri della frazione di Colle viene imposto di uscire.

Durante la nuova sospensione della seduta, il sindaco Igino Altemici si ritira nell’attiguo ufficio con i più stretti collaboratori, per trovare una soluzione. Non sapendo come sbloccare la difficile situazione, fa la solita telefonata, dalla quale emerge l’indicazione del successore del reprobo. Rassicurato, torna nella sala, per riprendere la seduta., pronunciando un enfatico discorso.

“Quest’Aula consiliare, simbolo della libera determinazione della volontà popolare, a difesa delle eroiche libertà comunali, liberata dai due traditori, riusciti con l’inganno a farsi eleggere consiglieri, ma anche dall’infido e falso presidente, finalmente torna alla normalità del funzionamento democratico. Mi sia permesso di rivolgere un monito ai nemici del nostro glorioso Comune di Pianese: le loro manovre non passeranno mai, perché noi legittimi rappresentanti del popolo vigileremo sempre!... C’è la necessità ora di procedere subito all’elezione del nuovo Presidente del Consiglio. Propongo di far salire allo scanno più alto di questa Sala il “migliore” candidato possibile: il reverendo Benedetto Immago!”

È il consigliere “anziano” di nome e di fatto, perché quasi centenario, che siede nel consesso cittadino dalla ricostituzione, nell’immediato dopoguerra. Un boato di approvazione accomuna consiglieri e pubblico: l’elezione del “reverendo” avviene per acclamazione. Non si tratta di un prete, ma di un seminarista uscito dal collegio, per pratiche non certo compatibili con la vocazione religiosa.

Egli si è sempre ritenuto “predestinato” a ricoprire un’importante funzione pubblica, alla quale finalmente viene eletto. Benché debilitato fisicamente e disestato mentalmente, Benedetto Immago è accompagnato dalle forti braccia dei due badanti allo scanno centrale più alto.

Gli suggeriscono di manifestare brevemente la sua accettazione della prestigiosa carica. Il neoeletto, però, non riesce a pronunciare una parola, scosso dalla forte emozione, che gli fa uscire dagli occhi abbondanti lacrime di gioia.

Gli porgono il fazzoletto, utile anche per ripetuti starnuti, seguiti da sonore scatarrate, amplificate dal microfono: registrate con la sequenza delle immagini, qualcuno le inserisce nella rete web e subito diventano virali, con migliaia e migliaia di visualizzazioni.

Il nuovo presidente finalmente inizia il discorso: “Rivolgo un saluto deferente al Papa e al Re...”

Le irrefrenabili risate lo fanno innervosire, al punto che, con insolita energia, dà scampanellate per richiamare all’ordine. Poi continua con l’esortazione: “Ripetete con me il motto risorgimentale: “Italia e Vittorio Emanuele”!”

E avrebbe continuato chissà per quanto tempo ancora, se all’improvviso non fosse diventato afono.

Nei giorni successivi il Sindaco, in una seduta del Consiglio incredibilmente silenziosa, comunica una decisione sorprendente, che sarà enfaticamente propagandata.

“Siamo in marcia verso il progresso: nomino una valida donna a Vicesindaco della città! A lei assegno anche la delega alle pari opportunità e all’emancipazione femminile, alla

scuola e alla tutela della famiglia, dell'infanzia e della gioventù!"

Un lungo applauso di tutti i Consiglieri in piedi, a eccezione del Presidente Benedetto Immago (addormentato) e dell'oppositore Gallicano Starnazza, accoglie la bella signora Marisa Salle, che prende posto tra i membri della Giunta.

Al termine dell'ovazione, pronuncia un breve discorso: *"È stata per me una grande emozione apprendere della mia nomina a Vicesindaco, che accetto, ringraziando il Sindaco e tutti i Consiglieri per l'attestato di stima. Mi sento investita della missione di rappresentare le donne e mi sforzerò di rendere effettiva la parità di genere in ogni campo, ponendo fine a ogni forma di discriminazione e di abuso!"*

Qualche giorno dopo la vice del Sindaco inaugura, con tanto di fascia tricolore, il "Centro Culturale" nella grande struttura commerciale realizzata dal presidente Casimiro.

La giornalista Pamela Almaria dedica all'avvenimento il lungo articolo *"Involuzione politica in Consiglio Comunale"* e - già nel sottotitolo *"Nomine atipiche decise dal Sindaco..."* - non lesina sprezzanti critiche alla neoeletta Vicesindaco: *"Premesso che Marisa Salle è da ritenersi assolutamente inadeguata alla carica, la nomina di una sola donna non può considerarsi all'insegna della equiparazione di genere. E quale donna è la prescelta? Si tratta, con rispetto parlando, di persona anonima e inqualificata politicamente, avendo esercitato finora solo il ruolo di "super collaboratrice domestica", almeno stando alla funzione palese..."*

Analizza poi i ruoli dei "consulenti" che si affiancano agli assessori e ai dirigenti amministrativi in carica, i quali, però, sono di fatto esautorati completamente e restano in servizio, solo per usufruire dello stipendio mensile, con evidente sperpero di denaro pubblico.

L'articolo fa grande scalpore e sicuramente non è bene accolto proprio dal personaggio più importante, chiamato

velatamente in causa, al quale si lancia un avvertimento di future iniziative a suo danno.

Anche *Al bar delle delizie* il “rimpasto” della Giunta comunale non può passare inosservato.

Il consigliere Gallicano Starnazza, fa un’analisi dettagliata prima del giudizio negativo.

“Effettivamente si tratta di una pericolosa involuzione.”

Agenore constata la sua “coincidenza” di opinione con la giornalista Pamela.

“È incredibile che tu sia in perfetto accordo con la giornalista, la quale si è spinta a una critica aperta, sicuramente senza precedenti, del ‘presidente’, che ha dettato i termini della manovra!”

La replica concerne una diversa interpretazione del fatto.

“Leggendo tra le righe, c’è la delusione della giornalista - che si considera uba donna ‘superiore’ - per non essere stata scelta per quell’incarico di indubbio prestigio.”

Il dottore Ippocrate è sollecitato da Agenore a esprimere la sua opinione e, allora, pronuncia frasi sibilline, riferite alle sue abituali meditazioni filosofiche.

L’ex presidente del Consiglio comunale - che tutti credono ormai fuori per sempre dal gioco politico - tenta a sorpresa una rivincita.

Avvicina i due nuovi consiglieri comunali e propone loro un patto di alleanza. Lo definisce “naturale”, data la comunanza degli ideali “civici”, capaci di coinvolgere soprattutto i giovani, ma non solo, perché, a suo dire, tanti sono i cittadini insofferenti della politica “oppressiva” attuale e, quindi, desiderosi di libertà e giustizia.

I due neoeletti rimangono interdetti e non riescono a reagire al fiume di parole pronunciate da quello che è stato il loro acerrimo nemico e feroce denigratore, non solo prima, ma anche dopo la loro elezione. Comunque, incalzati ad aderire al

“patto di rinnovamento”, per cortesia rispondono che ne avrebbero parlato alla riunione del Consiglio del loro paese.

L'altro si offre di partecipare, per illustrare il grande progetto, che non solo porterebbe presto all'autonomia comunale tanto agognata, ma, in un “trattato” di alleanza paritaria tra i due comuni, realizzerebbe la liberazione dal potere esistente, assoluto e soffocante. Ha con sé una copia di un voluminoso programma, di qualche centinaio di pagine, un grande “libro dei sogni”, che dovrebbe risolvere, con un bel colpo di bacchetta magica, tutti i problemi del tempo passato, presente e futuro.

I due rispondono che le loro tradizioni concepiscono patti, basati sulla fiducia reciproca, fissati in pochi punti, che entrano in una pagina e, perciò, possono essere sottoscritti in piena consapevolezza. Comunque spetta a loro illustrare l'offerta e applicare le decisioni del Consiglio, da sottoporre, per la dovuta ratifica, all'Assemblea generale.

L'altro, allora, si riprende il plico e afferma di restare in fiduciosa attesa di conoscere le decisioni degli organi collegiali. Tuttavia pubblica in internet una sintesi della sua proposta, enfaticamente esaltata.

Nei social ci sono valanghe di affermazioni contrarie e favorevoli a quello che si configura come un “nuovo corso” amministrativo.

Nella giornaliera riunione *Al bar delle delizie*, è esplicita la presa di posizione politica di Gallicano Starnazza.

“Si tratta di una buffonata, perché assolutamente inconciliabili, per carattere, formazione e pratica amministrativa, sono le posizioni di Maurilio Frabbone e dei “collinari” Ivan Cive e Valerio Villi, divisi anche tra di loro.”

Agenore Bessonno interviene sorridendo.

“È evidente il timore - che ti si legge in faccia - di perdere il tuo ruolo di oppositore.”

Il dottore Ippocrate, da sempre estimatore dell'ordinamento di Colle, è intransigente nel diretto giudizio.

“Il tuo modo di operare di consigliere ‘sofista’ è ben diverso da quello dei due giovani, amanti della verità e della giustizia, i quali, in quanto virtuosi e saggi, sono pienamente legittimati alla guida della comunità.”

È a dir poco tumultuoso lo svolgimento dei due principali organi comunitari, che si riuniscono, in sedute pubbliche, secondo il metodo dell'assoluta trasparenza, a distanza di un giorno, l'uno dall'altro.

Si manifesta in tutta evidenza l'atavica contrapposizione tra i Cive e i Villi, sulla ragione stessa della proposta di alleanza, giunta inopinatamente da Maurilio Frabbone, storico antagonista della comunità di Colle.

Gli esponenti autorevoli della famiglia Villi ritengono assolutamente inaccettabile la “spuria alleanza”, fatta da persona da sempre legata agli interessi del granitico potere locale, pertanto inaffidabile nelle sue lusinghe, da abile “sirenetto” parolaio e nemico della libertà. Essi diffidano dell'offerta di chi ha goduto non solo nell'attaccare politicamente, ma anche nel ridicolizzare il paese di Colle, definito “il più arretrato del mondo”. Inoltre pesano anche le più recenti dichiarazioni del “camaleontico” politico, a cui preme l'alleanza, utile ai suoi piani di conquista del potere.

La famiglia Cive, pur scettica sulle motivazioni di fondo, ritiene che si debba assumere un atteggiamento più flessibile, perché l'evidente frattura, verificatasi in Consiglio comunale, potrebbe offrire comunque la possibilità di assumere finalmente voce in capitolo, per portare avanti la rivendicazione dell'autonomia.

Si propone, quindi, un accordo a precise condizioni: 1) il pubblico riconoscimento degli errori del passato e la rinuncia per il futuro a ogni attacco astioso alla comunità e ai suoi rappresentanti; 2) la garanzia di avviare subito la procedura per il riconoscimento dell'autonomia; 3) la fine di ogni forma

di discriminazione per i cittadini di Colle; 4) la tutela effettiva dell'ambiente; 5) il sostegno alle indagini per la scoperta e la punizione dei responsabili dell'incendio.

Si procede al voto, secondo le consuete modalità: ogni membro della comunità, dai sedici anni in poi, sulla base del foglio, non di propaganda ma di conoscenza, esprime pubblicamente il suo dissenso o assenso alle due diverse mozioni, per alzata di mano. Poi firma, l'uno o l'altro registro, in ordine cronologico, nel seggio elettorale composto da tre membri designati dal Consiglio.

Il risultato del voto è comunicato all'Assemblea, subito dopo lo scrutinio, dal moderatore Archilietto Gesti, il quale richiama le parti all'assoluta accettazione della volontà popolare, senza recriminazioni, ossia degenerazioni del dibattito politico, che non deve mettere in discussione il voto espresso liberamente dalla maggioranza, impegnativo per tutti in ogni determinata questione.

La decisione dell'Assemblea popolare, a larga maggioranza, è favorevole alla proposta di alleanza.

Maurilio Frabbone non solo dichiara di accettare incondizionatamente tutte le richieste, ma assicura che, eletto sindaco di Pianese, metterà al primo punto della sua azione quotidiana il recupero dell'autonomia del Comune di Colle, con il quale verrà stipulato solennemente il "gemellaggio".

Nei giorni successivi nasce il "Movimento del Piano e del Colle", che propugna gli ideali di Giustizia Eguaglianza Libertà Lavoro Emancipazione Ambiente (GELLEA) con molte adesioni nel popolo dei giovani, che diventano convinti "gellealisti", anche grazie al "Blog delle idee luminose", molto seguito nelle rete web. Contemporaneamente c'è grande fermento nei social media, con botta e risposta di hashtag: #Ricorda il passato! #Il passato è passato!

Il presidente Casimiro non lascia intercorrere troppo tempo, prima di agire con la solita grinta. Non è per lui difficile richiamare all'ordine il "traditore" Maurilio Frabbone, che il

sindaco Igino Altemici convoca, per trasmettergli un messaggio netto e chiaro: o rientra subito nei ranghi, o deve aspettarsi una guerra spietata, non solo sul piano politico, ma soprattutto su quello personale e familiare. Egli, infatti, deve tutto al “navigatore”, anche per la sistemazione di parenti e amici nelle molteplici attività del suo impero economico.

L'ex presidente del Consiglio comunale, il giorno stesso, chiede ai due cofondatori del nuovo movimento una riunione urgente. Lo scopo è di decidere la linea politico-amministrativa, nella quale presenta agli increduli alleati proposte decisamente contrarie al programma concordato. C'è un'inconcludente affermazione di “movimento di opposizione e di governo”, aperto perciò anche a forme “provvisorie” di collaborazione con la maggioranza attuale: pretesto, ovviamente, per l'irreparabile rottura.

Nella riunione già convocata del Consiglio, l'ex presidente annuncia la sua decisione di appoggio alla Giunta di governo cittadino, accusando di “inaffidabilità” i due consiglieri della Frazione di Colle. Alla notizia sensazionale, riportata con grande evidenza dai mass-media, pubblici e privati, i due capi della comunità collinare chiedono di poter replicare, ma vengono completamente ignorati.

Al contrario è onnipresente il loro ex alleato, divenuto “portavoce” del partito ormai unico, o con comunicati o con apparizioni in video, ma rigorosamente senza possibilità di porre domande, nemmeno da parte di giornalisti “benevoli” che vorrebbero interloquire, magari a chiarimento delle sue affermazioni.

Lo stravolgimento repentino del quadro politico locale non può non richiamare l'attenzione di tutti e, in particolare, dei tre membri del “circolo dei sessantotto”.

Sono concordi nei giudizi molto critici, soprattutto sulla disinvoltura, con cui il protagonista di tale incredibile fatto è passato dalla sdolcinata esaltazione della nuova alleanza, dopo anni di astiosa critica, ad anatemi e propositi nemmeno velati di

“guerra al colle”. Tutto ciò è a lui permesso nei mass media, senza contraddittorio, nonostante le critiche che l’ambizioso personaggio non ha mai lesinato a stampa e televisione.

“È la riprova della demonizzazione dell’avversario, scambiato per nemico, a copertura della volontà di predominio assoluto.” afferma Gallicano.

“È la degenerazione della politica, che rifiuta il “confronto”, indispensabile nella ricerca del bene comune.” sostiene Agenore

Il dottor Ippocrate è visibilmente addolorato per l’ulteriore imbarbarimento delle relazioni umane, di cui indica la causa.

“È l’assenza del “dialogo” che, senza remore e pregiudizi, permette di portare alla luce la verità interiore, espressa con parole che sono lo specchio dell’anima.”

## 5. Lutto cittadino

Una domenica sera, si diffonde la notizia della repentina, per così dire, scomparsa del “benemerito” Pellegrino Zapponi Guadi, proprio nel giorno del compimento della veneranda età di novantacinque anni.

Il figlio ultrasettantenne Astolfo si trova con la moglie Ursula a conversare amabilmente dopo cena, quando giunge la feroce comunicazione. Sono avvisati dal collaboratore principale del defunto, il fattore Biagio Sterili, al quale la signora Ursula chiede qual è l’atteggiamento di “quella donna”, non pronunciando nemmeno il nome della convivente del suocero. Alla risposta che è “desolata e piangente”, la reazione è una smorfia, mentre il marito si limita a inviare il chiaro messaggio che provvederà lui a tutte le incombenze, a cominciare dalla scelta dell’agenzia di onoranze funebri.

Il primo a essere informato è Casimiro, mentre è in volo di ritorno, dalla consueta gita di piacere di ogni fine settimana.

La storia sentimentale di Pellegrino, ardente nei desideri amorosi fino all'ultimo, era stata a dir poco strabiliante e controcorrente.

Dopo tante vicende che avevano fatto scalpore, per la notorietà delle figure femminili nel mondo dello spettacolo, inaspettatamente aveva deciso di sposarsi con una donna "diversa", di famiglia importante e rispettata della città: *Anatolia*, giovane bella, colta e brillante, illusa, nonostante i mormorii, di averlo separato dal suo passato. Solo dopo il favoloso viaggio di nozze, con un "giro del mondo", al ritorno, nella splendida abitazione di campagna rinnovata per gli sposi, Anatolia si era accorta subito di dover "convivere" con l'ultima amante del marito, *Carmen*, che semplicemente si era spostata nella dependance del casale seicentesco.

La donna era entrata subito in una forte depressione, acuita dal parto, da cui non si era più ripresa, fino alla prematura scomparsa.

Alla partenza di Carmen, chiamata in America, per girare un film, ne aveva preso il posto *Corinne*, una cantante lirica, rimasta per qualche tempo, fino al richiamo potente della continuazione della carriera. Erano seguite ininterrottamente altre donne, tra cui una capitata all'improvviso con un bambino, che stranamente aveva lasciato, al momento della sua partenza altrettanto improvvisa.

La donna, restata "fedelmente" per vent'anni fino al presente, era *Marlène*.

Il figlio Astolfo, scosso dalla vicenda familiare, aveva avuto una crescita difficile, in forte contrasto con il genitore. Una volta adulto, si era sposato felicemente con Ursula, considerata l'"unica" amatissima donna della sua vita, dedicandosi alla carriera politica, spianata dalla potenza economica e dal prestigio di famiglia.

Il sindaco Igino Altemici è il primo a essere ammesso alla visita dell'illustre defunto, già composto nel Salone al

pianterreno della sua abitazione, dietro il suo grande ritratto sulla parete di fondo.

Viene accolto dal signor Astolfo, con il quale ha grande dimestichezza, non soltanto perché coetaneo, ma soprattutto perché insieme hanno operato, negli anni del boom economico del dopoguerra, la prima trasformazione dell'azienda, con una grande meccanizzazione, come base della fiorente industria agro-alimentare.

E ciò in perfetta coincidenza con la gestione del potere locale, dove, fino a un decennio prima l'uno era sindaco, e l'altro fedelissimo vice, per subentrargli, quando la macroscopica struttura economica, impiantata da Casimiro, aveva consigliato il ritiro dalla gestione amministrativa diretta del signor Astolfo, per evitare almeno le critiche di un conflitto d'interessi appariscente.

Questi pensieri, in rievocazione della sua intera vita, legata indissolubilmente alla potente famiglia, passano nella mente del Sindaco, mentre è seduto in una delle prime poltrone, collocate lungo le pareti laterali del lussuoso salone, al centro del quale, su un catafalco damascato, è esposta la salma.

Igino Altemici nota, dall'altra parte, la signora Marlène, con il volto velato di nero, seduta accanto a Biagio, e non sa come comportarsi con l'una e con l'altro. Supera il disagio, concentrandosi sui suoi ricordi.

Egli ha frequentato quella casa dai tempi del liceo, affascinato dalle dimensioni e dal lusso, rispetto alla modesta abitazione della sua famiglia di operai, nel quartiere delle case popolari. È entrato sempre con timidezza, senza invidia ma con riconoscenza, per aver potuto usufruire di una delle borse di studio istituite proprio dal sindaco Pellegrino, a favore dei giovani "poveri ma volenterosi".

Il defunto, rivolto al figlio, spesso faceva notare la serietà dell'amico, da prendere come esempio. In realtà Astolfo viveva in un'agiatazza tale, che lo studio appariva a lui secondario, in relazione agli obiettivi già raggiunti dalla nascita. Situazione esattamente opposta alla sua, con il futuro

tutto da costruire in salita, sbloccato, però, proprio da quel sussidio e da quell'amicizia.

Uscito dalla camera ardente, proprio mentre sta iniziando l'afflusso delle personalità, non soltanto locali, il Sindaco si reca subito in Municipio, dove sono ad attenderlo i più stretti collaboratori. Per prima cosa prepara il manifesto da affiggere all'indomani, nel quale, oltre all'annuncio della dipartita dell'illustre "Padre benemerito della ricostruzione postbellica", vengono proclamati tre giorni di lutto cittadino.

Contestualmente predispone la delibera di intitolazione al defunto della piazza principale della città, già rievocatrice dei "Padri dell'Unità Nazionale" e - come scrive nel manifesto - da ora per sempre: *Piazza Pellegrino Zapponi Guadi*  
*Padre dell'Unità Comunale*

Il presidente Casimiro giunge in tarda mattinata e trova importanti personaggi politici, esponenti dell'economia e della finanza del capoluogo di provincia, che si sono sentiti in dovere di rendere omaggio al capostipite della potente famiglia, in considerazione del rapporto di affari con lui.

Dopo le condoglianze di rito, chiedono di trattare questioni urgenti e così si spostano nella villa, dove si riuniscono nello studio del presidente, e vi restano fino all'ora di pranzo, che eccezionalmente viene servito dalla governante Marisa e dalla figlia Luisella, vestite elegantemente con abiti lunghi bianchi e gioielli di preziose pietre nere.

Nel pomeriggio, Casimiro torna nel salone dov'è esposta la salma del nonno: lo stanno aspettando da molto tempo i maggiorenti locali, per fargli le condoglianze.

A sera c'è una riunione di famiglia, dove viene posta una questione spinosa: cioè il trattamento da riservare a madame Marlène, chiamata con l'epiteto dispregiativo di "amante" dalla signora Ursula, che la vorrebbe escludere addirittura dal

funerale, mentre il signor Astolfo ritiene di evitare lo scandalo, che inevitabilmente ne deriverebbe.

Il confronto fra i suoi genitori inizialmente disorienta Casimiro, incredulo di assistere a un litigio tra due coniugi rari per la perfetta intesa. Poi, però, egli sviluppa la tesi “politica” del padre, per dimostrare che, essendo la relazione notoria e ventennale, anche per rispetto del defunto, la donna si deve ormai accettare come “compagna” da lui scelta, riconoscendo i diritti della lunga convivenza. In caso contrario, inizierebbe un lungo contenzioso, con ripercussioni negative sull’immagine della famiglia.

La signora Ursula non proferisce più parola, ma non nasconde la sua rabbia, fissando torvamente il figlio, come per dirgli che è perfettamente degno del degenerare nonno.

Il funerale si dovrebbe svolgere nel duomo, ma c’è l’obiezione di padre Severino, che è giunto in tempo per impartire l’”estrema unzione” al suo “figlio spirituale” ed è restato a raccomandargli l’anima fino all’ultimo respiro.

Il frate cappuccino, infatti, fa notare che la capienza della grande chiesa è assolutamente insufficiente per la prevedibile partecipazione di tutto il popolo. La famiglia allora decide di far allestire un palco per la solenne cerimonia nella grande piazza del Municipio.

È una lunga cerimonia, officiata dal Vescovo con tutti i sacerdoti del circondario, trasmessa dalla televisione, con l’esibizione di un importante coro e di celebri cantanti.

Al termine, il sindaco Iginio Altemici, in fascia tricolore, bordata di nero in segno di lutto, con commozione rievoca la “grande figura di sindaco, di uomo, di padre e di nonno”. Accanto a lui è la vicesindaco Marisa Salle, tutta vestita di nero, con cappellino e veletta, e sul petto un’appariscente spilla preziosa con rosa rossa.

Il lungo corteo è aperto dal comandante “generale” dei Vigili urbani, che sostiene orgogliosamente il Gonfalone cittadino, tra due ufficiali, come lui in alta uniforme. Dietro

sfilano tutte le autorità cittadine e i rappresentanti delle categorie dei dipendenti della super azienda.

A debita distanza, padre Severino sorregge la Croce, tra due chierici portatori dei candelieri. Dietro c'è la Banda musicale, che suona le musiche di repertorio, non proprio funebri.

Viene poi il feretro, seguito da tre limousine nere: sulla prima è il presidente Casimiro e gli sta accanto il segretario Manfredo; sulla seconda sono il signor Astolfo e la signora Ursula; sulla terza s'intravede la "velata" madame Marlène, accompagnata dall'inseparabile Biagio.

Sono migliaia le persone che assistono al passaggio del corteo lungo i chilometri di tragitto fino al Cimitero, dove il defunto sarà tumulato nella cappella di famiglia.

Il funerale pubblico in onore di Pellegrino Zapponi Guadi, ormai dal popolo riconosciuto "padre della patria locale", indubbiamente rinverdisce l'immagine della famiglia, oscurata negli ultimi tempi, soprattutto a causa dell'inchiesta relativa al funesto incendio del monte.

Il diffuso sentimento popolare di riconoscenza, nella forte emozione del momento, si trasferisce all'ultimo discendente Casimiro, nel quale surrettiziamente viene vista una sorta di reincarnazione del nonno, nonostante l'abissale differenza, non soltanto generazionale, ma caratteriale, ideale, imprenditoriale e politica. Difatti all'amabilità del carattere e alla gestione abbastanza equilibrata del potere, con attaccamento alla terra e alla comunità contadina del primo, si oppongono le spiccate diversità del secondo: la spregiudicatezza, l'ambizione al potere assoluto, l'astuzia nelle manovre finanziarie, economiche e politiche, l'insensibilità e la mancanza di rispetto nei confronti dell'ambiente, la scarsa considerazione degli altri, concepiti soltanto come servitori.

Il presidente cerca di sfruttare tale inatteso favore popolare, per portare avanti i suoi piani economici, sgombrando il campo dagli ostacoli, tra cui l'ultimo, più inquietante e pericoloso dei

precedenti: il sospetto che sia stato proprio lui, il mandante e quindi il maggiore responsabile dello spaventoso incendio.

## 6. Il testimone “segreto”

Cirillo Ullic è vissuto sempre molto appartato, spostandosi da una periferia all'altra, evidentemente interessato a non dare nell'occhio, anche se non sfugge mai niente a nessuno e tutti lo hanno sempre indicato come uno “senza fissa dimora”.

Negli ultimi anni, il suo rifugio naturale è stato nella zona montana, ricca di anfratti, utili per depositare le proprie cose e per proteggersi dalle intemperie, soprattutto nei mesi freddi, perché, d'estate e quando è possibile, preferisce sempre dormire all'aperto. Ovviamente l'incendio l'ha sfrattato, cioè l'ha costretto a cambiare zona improvvisamente.

Nei giorni successivi al disastroso evento non si è più visto, ma nessuno vi ha dato peso, essendo l'attenzione della gente indirizzata ad altro. Peccato! Perché forse non c'era nessuno più informato di lui, che era riuscito a mettersi in salvo dopo il divampare improvviso dell'incendio.

Pur essendo nella zona da circa un decennio, non si conosce la sua provenienza, né la sua storia. Ha svolto lavori saltuari nelle campagne, chiamato per alcune sue particolari abilità, come nelle potature e negli innesti; si è dedicato alla raccolta dei prodotti del bosco, in particolare i funghi, barattandoli con alimenti e per altre necessità.

A tarda sera, qualcuno bussa alla casa del capitano Attilio Diamante. La figlia Giorgella è nella sua camera, a studiare, e la moglie Marietta è indaffarata in cucina.

Va ad aprire lui stesso e si trova davanti uno sconosciuto, che, dopo mille scuse, chiede di entrare, per riferirgli fatti “importanti” di cui è a conoscenza.

L'uomo è in evidente stato di agitazione, perché pensa che la sua vita sia in pericolo, motivo per il quale si è deciso a riferire quello sa ai Carabinieri Forestali, ai quali chiede

protezione: “Capitano, mio nome Cirillo Ullic... Mia vita in pericolo... perché visto cose non buone... e persone cattive volere mia morte!”

“La faccio entrare, ma si calmi!”

“Io dire tutto... ma nascosto!”

La moglie del capitano, impietosita, prende l'iniziativa di offrire una bevanda, ricevendo l'apprezzamento del marito che, intanto, lo ha fatto sedere e cerca di tranquillizzarlo.

“Qui è al sicuro e non dovrà temere niente per il futuro, se la sua è un'utile testimonianza! Devo però informare il Procuratore della Repubblica, il quale dirige l'inchiesta giudiziaria e ha la facoltà di disporre le misure protettive.”

Telefona subito e riceve le direttive, anche relativamente al luogo in cui il testimone dovrà essere condotto nottetempo. Quindi lo informa della procedura.

“Dovrò registrare la sua deposizione, in assenza dell'appuntato addetto alla verbalizzazione.”

Il testimone è preoccupato e vorrebbe evitate la registrazione.

“Se altri sapere mie parole, io morire già qui!”

“Le assicuro che il suo racconto sarà segretato! Come segreto resterà il luogo in cui verrà condotto... sempreché abbia veramente cose importanti da dire!... Dichiarì nome e cognome, luogo di provenienza e di attuale residenza.”

“Mio nome Cirillo Ullic, da Jugoslavia in Italia, senza casa. Montagna mio posto, prima di fuoco.”

“Lei dice ben poco di sé: nemmeno il luogo e la data di nascita!”

“Guerra: distrutta mia memoria!”

Il Capitano, non senza perplessità, continua l'interrogatorio.

“Cominci a dire quello che ha visto, relativamente all'incendio e speriamo che la sua memoria funzioni!”

“Io, notte prima di fuoco, non dormire per caldo e visto passare persone con torce, accompagnare dottore...Poi passare a cavallo, con luce su casco, fattore Biagio, marmista Nereo e falegname Vladimiro... Omar guardare nascosto in bosco... Poi

sentire rumore di motocicletta e arrivare Gallicano... Correre poi piccola macchina di professore, correre tanto come freccia, e grande luce abbagliare miei occhi...Finire tutto con fuoco... Io fuggire subito lontano!”

Arriva il procuratore Alcibiade Valdimore, che riascolta la registrazione, mentre Cirillo è visibilmente intimorito.

È l'una di notte, quando il procuratore Valdimore esce dall'abitazione, per risalire sulla sua automobile.

Il capitano Diamante si mette subito alla guida dell'utilitaria della moglie, dopo avervi fatto salire il testimone. Si dirige al luogo distante una sessantina di chilometri, dov'è stata individuata la struttura, in cui il testimone resterà nascosto e protetto, per tutto il tempo necessario.

È la villetta appartata di un sottufficiale dei carabinieri in pensione, che vi abita con la moglie e una vecchia zia inferma. L'ex maresciallo continua a collaborare nelle attività investigative e non è la prima volta che ospita persone in segretezza, perché la casa si trova distante dal centro abitato e dalle vie principali di comunicazione.

## 7. Ripetizione degli interrogatori

Al primo albeggiare, il capitano Attilio Diamante fa ritorno a casa. Sale in camera da letto, dove trova la moglie sveglia e le si siede accanto per raccontare l'avventura, con la richiesta di tenere l'assoluto segreto.

Scende in cucina e prepara il caffè, che porta alla donna, lusingata dalla delicatezza. Quindi si fa la doccia, si cambia e si siede a tavola, per consumare l'abbondante colazione che Marietta nel frattempo ha preparato per lui.

Parlano del più e del meno e poi commentano, come di consueto, le notizie apprese dal telegiornale. Prima delle otto, com'è consuetudine, esce per recarsi in caserma.

Il Comandante riunisce nel suo ufficio la vicebrigadiere Miranda Aduva e l'appuntato Calogero Tetto, per comunicare

loro la sua intenzione di ripetere gli interrogatori, su sollecitazione del Procuratore.

Entrambi i sottoposti, nell'espressione del volto, rivelano la loro meraviglia. L'ufficiale, pur senza domande, dichiara che si tratta di una forma di pressione su alcuni soggetti, dalla quale potrebbero nascere quanto meno degli spunti a indirizzare le indagini in maniera più mirata e incisiva. E sono da mettere in conto le possibili contraddizioni e l'eventualità di qualche confronto. L'ordine delle convocazioni viene modificato, rispetto alla volta precedente, e ci sono anche nuovi convocati.

La vicebrigadiere si azzarda a chiedere se c'è qualche novità. Il Superiore, per sua natura, è incapace di mentire e anche la riservatezza non rientra nelle sue abitudini, quando deve interagire con persone stimate e, in particolare, con i suoi fedeli collaboratori, abituati a mantenere il segreto professionale. Allora li informa sul fatto nuovo della nottata.

“Abbiamo un testimone segreto: Cirillo Ullic, che è venuto a casa mia, chiedendo protezione, in cambio di ‘rivelazioni’. Ha assistito al divampare dell'incendio, provocato dalla macchinina del professore. Poco prima erano passati: a piedi il dottore, accompagnato da due collinari; a cavallo il fattore, il marmista, il falegname, mentre Albajar faceva capolino nel bosco; e per ultimo in motocicletta il consigliere dell'opposizione... Il Procuratore ha disposto la protezione in un posto sicuro, dove io stesso l'ho condotto.”

“Effettivamente l'Ullic non si è più visto in giro nelle ultime settimane – osserva l'appuntato – senza però destare alcun sospetto, perché è nota la sua abitudine a girovagare, spostandosi da una zona all'altra.”

“È opportuno – suggerisce la vicebrigadiere – svolgere riservatamente delle indagini per saperne di più su tale strano individuo, anche per verificare meglio l'attendibilità delle sue dichiarazioni. A tal fine sarebbe anche utile intercettare eventuali suoi contatti.”

Il primo a essere interrogato è Omar Albajar, il quale è visibilmente meravigliato di tale nuova inattesa convocazione.

*Capitano:* “Mi dica se si è accorto del divampare dell’incendio nelle ore notturne e come ha reagito e con chi ha parlato.”

*Albajar,* interdetto: “Io risposto già stessa domanda.”

*Capitano:* “Sì, gliel’ho già chiesto, ma ora mi deve dare una risposta convincente.”

*Albajar:* “Perché non convinto di mia risposta?”

*Capitano:* “Mi deve dire semplicemente la verità!”

*Albajar:* “Perché ripetere ancora?”

*Capitano:* “Perché mi preme la risposta e pensi bene prima di rispondere. Era presente, di notte, prima che prendesse fuoco il monte, sul luogo dell’incendio?”

*Albajar:* “No!”

Il Capitano, allora, rivolto all’appuntato, detta le parole da mettere a verbale: “L’interpellato fa ancora una volta dichiarazioni non corrispondenti al vero.”

Omar Albajar sta per andarsene, ma viene invitato a sedersi accanto all’appuntato, mentre, accompagnato dalla vicebrigadiere, entra il falegname Vladimiro Mestolo, che si siede al posto liberato dall’altro e, quindi, è di spalle.

Inizia così il secondo interrogatorio.

*Capitano:* “Era presente, di notte, prima che prendesse fuoco il monte, sul luogo dell’incendio?”

*Mestolo:* “No!”

L’investigatore fa mettere a verbale la stessa dichiarazione finale. Poi, ponendo i due a sedere a fianco, davanti alla sua scrivania, dà inizio al confronto. Il momento è di grande tensione, perché i due non si aspettavano di finire in quella difficile posizione.

*Capitano:* “Cari miei, come la mettiamo? Vi rendete conto di quello che avete fatto? Avete preso in giro l’autorità giudiziaria! Vi sembra un comportamento serio?!”

Essi restano in assoluto silenzio. Dopo aver cercato con gli occhi il consenso del Superiore, interviene la sottufficiale Miranda Adiuva.

*Vicebrigadiere*: “Io, per venirvi incontro, vi consiglio di riparare al falso delle dichiarazioni precedenti, dicendo finalmente la verità. Non c’è motivo di dubitare della vostra presenza notturna sul luogo dell’incendio. Dite, però, il motivo.”

Ci sono altri momenti di pesante silenzio, poi lo slavo inizia a parlare.

*Albajar*: “Io uscito, per aiutare professore... Controllare sempre, se avere bisogno di me per andare a letto.”

*Capitano*: “E perché non l’ha detto, negando questa verità per ben due volte?”

*Albajar*, trovandosi in difficoltà: “Forse non capire domande.”

*Capitano*: “Non dica più di non aver capito le domande, perché io le ho poste in italiano, lingua che lei comprende e parla adeguatamente. Mi dica con chi si è incontrato.”

*Albajar*, recalcitrante: “Beh, al buio non possibile vedere...”

*Capitano*, ammonendolo: “Attenzione, non sono disposto a tollerare altre fandonie!”

*Albajar*, finalmente, ammette: “Riconosciuto Vladimiro da voce.”

Al che Vladimiro Mestolo si alza di scatto, facendo il gesto di volergli stringere la gola, mentre urla infuriato.

*Mestolo*: “Che dici, disgraziato, così ripaghi tutto il bene che ti ho fatto?! Io ti ammazzo e non m’importa di andare in carcere, pur di cancellarti dalla faccia della terra!”

Quando entra Biagio Sterili, il fattore della famiglia Zapponi Guadi, i due separatamente sono andati via da tempo, con gli opportuni accorgimenti, per evitare che continuassero il furibondo litigio.

*Capitano*: “Era presente, di notte, prima che prendesse fuoco il monte, sul luogo dell’incendio?”

*Sterili:* “No!”

*Capitano:* “L’avverto di incorrere nel rischio di falsità nelle dichiarazioni, perché già altri hanno ammesso la loro presenza sul luogo dell’incendio e, quindi, le consiglio di comportarsi in conseguenza.”

L’uomo è preso dal panico: mentre suda, parla balbettando.

*Sterili:* “Io mi so fidato degli altri!”

Poi risponde con frasi inconcludenti, per cui non è possibile continuare, almeno per quel giorno, l’interrogatorio.

Il marmista Nereo Turchetto, che l’ha incrociato, all’entrata nella caserma, è scuro in volto e non ha più la sicumera e la strafottenza della volta precedente.

*Capitano:* “Era presente, di notte, prima che prendesse fuoco il monte, sul luogo dell’incendio?”

*Turchetto:* “No!”

“Capitano: “Anche lei si ostina a negare, ma è stato visto con altri, che hanno ammesso di essere, quella notte, nel luogo dell’incendio. Dica la verità, per non incorrere in guai seri.”

*Turchetto:* “Tutto è nato da una “scommessa” con gli amici in un’afosa notte d’estate, senza altro motivo e prima che il monte prendesse fuoco.”

Nel pomeriggio viene interrogato Gallicano Starnazza, il quale si comporta esattamente come la volta precedente, ripetendo le stesse parole, tra cui l’espressione “inquisizione politica”, con cui definisce l’indagine. L’investigatore non è paziente come nel precedente interrogatorio e lo richiama alla serietà.

*Capitano:* “Sia rispettoso verso gli altri, per non venir meno agli obblighi del suo ruolo. Ammetta di essere stato nella zona dell’incendio, proprio in quella notte!”

Poiché l’altro, invece di rispondere, assume il sorrisetto ironico, l’interrogante lo previene. “E non voglio sentir ripetere che ‘la notte è fatta per dormire’. Lei non dormiva, ma abbiamo la certezza che fosse in quella zona.”

*Consigliere:* “Se lo dice lei...”

*Capitano:* “Devo dedurre che nega ancora la verità?”

*Consigliere:* “Io non ho parlato... Lei domanda e risponde, secondo la sua opinione!”

*Capitano:* “Basta così. Appuntato, metta a verbale che il signore qui presente conferma la sua versione non veritiera. Può andare!”

## 8. Una pista al femminile

Tra la vicebrigadiere Miranda Aduva e l'ambientalista Milena Comini è nata spontaneamente un'amicizia, da quando hanno scoperto di abitare nello stesso quartiere e, incontrandosi frequentemente, hanno parlato tra di loro, riscontrando una comunanza di idee e una simpatia che le ha spinte a ricercare occasioni di stare insieme, nell'una o nell'altra casa.

La madre di Milena, signora Gilda, in qualsivoglia occasione, accoglie sempre volentieri l'amica della figlia e la vorrebbe più spesso a pranzo o a cena, compatibilmente con le esigenze di servizio.

Miranda si trova bene, come in famiglia. Del resto la sua famiglia è lontana, nel Friuli, e i contatti ormai si riducono al periodo di ferie. Dopo la separazione dei suoi genitori, entrambi all'estero, restano un fratello e una sorella, che hanno le loro famiglie.

Le due giovani donne parlano di tutto, ma raramente di questioni attinenti alle loro specifiche attività. Pur tuttavia, senza rendersene conto, in un primo momento, contribuiscono alle indagini in corso.

Si sviluppa una pista tutta al femminile, nell'ambito delle loro frequentazioni e in relazione a particolari ambienti, come la palestra, i circoli giovanili, i luoghi di relax e divertimento.

In palestra formano uno spontaneo gruppo amicale con Luisella, figlia della vicesindaco e governante di Casimiro, Ginesia, sorella del falegname Vladimiro, e Olga, compagna di Omar.

Nelle attività di volontariato al monastero di Santa Chiara e al convento di San Francesco, si trovano insieme a Candidina, moglie di Adamo, guardiano della conceria.

Si parla del più e del meno e, inevitabilmente, sfuggono riferimenti alla terribile notte dell'incendio. Si evince che le donne non sono del tutto allineate sulle tesi sostenute dai rispettivi uomini, anche se sono molto attente a fare subito un'inversione a U, quando si accorgono che qualche parola in più, che non dovevano dire, è uscita dalla loro bocca.

Non solo Miranda avverte, per intuito professionale, tale incertezza, ma anche Milena pensa che, nel futuro, proprio dalle donne ci si possa attendere qualcosa di più di semplici indizi.

L'ambientalista, avendo deciso di tornare sul monte incendiato, chiede di essere accompagnata all'amica, che ottiene l'autorizzazione dal Capitano.

Del gruppo di donne non fa parte Ismelia, la governante di Agenore, non perché sia stata esclusa, ma perché ha altri interessi e, primo tra tutti, una spiccata "vocazione" religiosa, nel senso che, quando è libera dagli impegni, si dedica alle pratiche della sua religione copta, forma di cristianesimo predominante in Etiopia.

La donna, avendo scoperto una grotta non utilizzata sotto la casa, ha chiesto ad Agenore di poterla trasformare in una chiesa ipogea, tipica della sua patria, sperando di potersi procurare un'icona per l'adorazione del Cristo Salvatore.

## Capitolo quinto

### *La fase processuale*

#### 1. Avvisi di garanzia

Cirillo Ullic non si attendeva la visita, dopo la mezzanotte, e si mostra irritato. Al che il Comandante dei Carabinieri Forestali spiega che non c'era altro modo per mantenere, a suo favore, la segretezza della sua posizione.

Il dottor Valdimore, acceso il registratore, inizia a porre le domande.

*Procuratore*: “Signor Ullic, nell’interrogatorio precedente, lei ha indicato dei nomi, ma deve fornirci le prove del loro coinvolgimento nella vicenda.”

*Testimone*: “Io detto quello visto! Voi trovare prove!”

*Capitano*: “Lei ha richiesto una particolare tutela e le è stata concessa subito sulla fiducia, ma, se non fornisce le prove di quello che ha detto, sarà trattato come i tanti altri che abbiamo interrogato in questi giorni, e il suo beneficio finisce questa notte stessa.”

*Testimone*, inquieto: “Ma io morto ammazzato subito!”

*Procuratore*: “A proposito, da chi è stato minacciato di morte?” Cirillo Ullic rimane silenzioso. Il dottor Valdimore continua: “Come le ha preannunciato il Capitano, la speciale protezione finisce subito e lei dovrà lasciare questo rifugio!”

Ullic si mette in ginocchio e stringe le ginocchia del Magistrato.

*Capitano* : “Si rialzi e mantenga il giusto contegno!”

*Testimone*: “No, no, no!... Se restare qui, io dare prove.”

Tira fuori da una tasca interna del camiciotto un busta, che consegna, dicendo: “Ecco prove!”

*Procuratore*: “Quando ha scattato queste foto?”

*Testimone*: “Notte di fuoco!”

Le foto documentano tutte le indicazioni date. Scattate con un cellulare di ultima generazione, permettono di

individuare circostanziati indizi, che finalmente indirizzano verso la pista decisiva.

Il Procuratore le analizza con il Capitano una per una: rimangono entrambi stupefatti per tale prezioso materiale documentario e si domandano come il testimone si sia potuto procurare quel cellulare molto costoso e senz'altro di gran lunga superiore alle sue disponibilità finanziarie.

Convengono nel richiedere l'intervento dell'Interpol per conoscere i trascorsi dell'individuo, prima di venire in Italia e d'insediarsi nella zona.

Intanto il telefonino è posto sotto controllo, per intercettare eventuali contatti con l'estero e con persone locali. Preme conoscere, oltre al suo passato, il rapporto con colui che, a suo dire, lo minaccia di morte, e per quale motivo.

Il Comandante, pur non potendole mostrare, perché custodite nella Procura della Repubblica, riferisce ai suoi collaboratori delle foto fornite dal testimone, che sono state oggetto di attenta analisi.

La vicebrigadiere e l'appuntato si entusiasmano al racconto e ritengono che quella pista debba essere battuta fino in fondo, per la risoluzione dell'intricato caso.

Sono d'accordo nel sostenere che le intercettazioni potranno permettere di far uscire allo scoperto il misterioso individuo che lo minaccia di morte e almeno un collegamento con gli indiziati. A tal fine suggeriscono di mettere sotto controllo anche i loro cellulari.

La vicebrigadiere Miranda Adiuva aggiunge che anche la sua indagine, riferita alle donne, potrà trarre vantaggio dai nuovi elementi emersi.

Dopo gli ultimi sviluppi, che hanno fatto acquisire abbondanza di indizi e ormai anche le prime prove, il capitano Diamante, come già concordato, si reca in Procura, per consegnare la documentazione che gli è stata richiesta. La conversazione dura per oltre due ore, perché il Magistrato

chiede molte precisazioni, oltre a farsi illustrare dettagliatamente le indagini specifiche sui principali indiziati.

È visibilmente soddisfatto dei risultati conseguiti, per i quali elogia il militare e i suoi perspicaci collaboratori. Per ultimo chiede un'informativa scritta, con allegati i verbali degli interrogatori e tutta la relativa documentazione.

Il Capitano pone mano subito al lavoro richiesto, con l'aiuto della vicebrigadiere e dell'appuntato, con i quali passa una nottata in caserma.

La moglie Marietta, a mezzanotte in punto, telefona e solo allora egli, mortificato, prende coscienza di essersi "isolato dal mondo", dimenticandosi addirittura della sua famiglia, come se non avesse una moglie e una figlia. Chiede ripetutamente scusa alla donna, soddisfatta di aver avuto le rassicurazioni che cercava.

Il Procuratore, il giorno successivo, emette gli avvisi di garanzia, subito recapitati a Biagio Sterili, Nereo Turchetto, Vladimiro Mestolo, Omar Albajar e Gallicano Starnazza.

Sugli indagati "amici" del professore Agenore e del dottore Ippocrate si sviluppa una campagna, a dir poco diffamatoria, nei confronti dei due personaggi di spicco della comunità, accusati di essere almeno "moralmente" e "forse non solo" responsabili.

Sugli altri tre indagati, invece, è unanime il coro di giudizi a loro favore: si giura sull'innocenza e si parla di "manovra" contro la parte sana del popolo e degli eletti che lo governano.

Agenore è visibilmente afflitto, perché, nonostante la certezza di avere la coscienza pulita, è preso da scrupoli che offuscano la sua mente.

Ippocrate mantiene la sua piena tranquillità e, rivolto all'amico, lo conforta con una sua riflessione di fondo: "Non possiamo aspettarci nulla di buono da coloro che ci odiano e sfruttano ogni occasione per denigrarci, magari ingrandendo a dismisura una pagliuca che vela i nostri occhi, senza vedere, nella cecità assoluta che li caratterizza, la trave che è nei loro.

Capisco che tu ti interroghi sullo spirito di umanità dimostrato, senza riserve e distinzioni riguardo a chi ne era il destinatario. Ma hai fatto bene a comportarti così, perché l'animo umano è complesso e forse non si capisce mai completamente. Continueremo a sostenere i nostri amici, anche se trapelasse qualche loro responsabilità, che comunque finora non è emersa, perché deve prevalere la fiducia, basata sulle trascorse esperienze positive della vita di relazione.”

L'avvocato Assunto Persalio, difensore di Biagio Sterili, Nereo Turchetto e Vladimiro Mestolo, nel giorno stabilito, accompagna personalmente i tre assistiti con la sua lussuosa automobile.

Sono ad attenderli, davanti al Palazzo di Giustizia numerosi “curiosi”, che sembrano, però, non capitati a caso, ma ben organizzati, per i cartelli che espongono a sostegno dei tre indagati, secondo loro ingiustamente.

Nessuno, invece, si interessa di Gallicano Starnazza, giunto con la sua vecchia motocicletta e di Omar Albajar, che è spaesato, dopo essere sceso dalla bicicletta. Entrambi si mostrano visibilmente rassicurati dall'arrivo, su una panda grigioverde, della loro avvocatessa.

Erika Kaffa si distingue per la testa “rasata”, o meglio con capelli cortissimi, che ha mantenuto anche dopo la ricrescita, non ripristinando la sua fluente capigliatura. Avendo però lineamenti del volto perfetti, il suo fascino di donna ancor giovane non ne ha risentito, anzi è diventata ancor più interessante nella sua particolare bellezza.

È restato immutato il suo modo di vestire, molto sportivo, con pantaloncini e magliette multicolori d'estate, tute e giacche a vento, d'inverno. Ecco perché porta sempre con sé un leggero soprabito scuro che, come la toga nelle aule del Tribunale, indossa negli incontri con i magistrati, per coprire quel suo abbigliamento preferito.

All'uscita dell'avvocato e giurista Assunto Persalio, con i suoi tre assistiti, c'è un applauso della folla in attesa, mentre i giornalisti sgomitano, per portare il microfono il più vicino possibile, in modo da poter registrare le sue dichiarazioni.

Egli si sente davvero a suo agio, come se stesse svolgendo una lezione all'università.

*Avv. Persalio:* “Ahimè! È miserevole lo stato della giustizia, ridotta ad azioni che si configurano come persecutorie nei confronti dei cittadini migliori, notoriamente probi e ligi al rispetto delle leggi e degli ordinamenti.”

Insistenti sono le domande degli inviati dei giornali.

*1° cronista:* “Ci parli dell'andamento degli interrogatori in Procura.”

*Avv. Persalio,* con enfasi: “Oggi è stato difeso lo Stato di diritto ed è prevalsa la giustizia!”

*2° cronista:* “Ma ci dica quali addebiti sono stati contestati ai tre indagati.”

*Avv. Persalio:* “Nessuno che abbia rilievo!”

*3° cronista:* “In che senso?”

*Avv. Persalio:* “Nel senso ovvio, ragazzo! E cioè, come ho già chiarito, si tratta di cittadini di provata onestà, sui quali, per ciò stesso, non ci può essere alcuna ombra di dubbio.”

*4° cronista:* “Allora la Procura ha indagato a vuoto?!”

*Avv. Persalio:* “Lo dice lei, sia ben chiaro! Certo, però, i profili dei miei assistiti non corrispondono a quelli dei probabili colpevoli.”

*5° cronista:* “Quindi gli indagati, da lei difesi, hanno saputo dare al Pubblico Ministero risposte convincenti, che li faranno uscire dall'inchiesta?”

*Avv. Persalio:* “Si sono avvalsi della ‘facoltà di non rispondere’. E hanno agito saggiamente, come io li ho consigliati! Comunque, oggi stesso presenterò istanza al Giudice delle Indagini Preliminari, per l'archiviazione di ogni ipotesi di reato. E confido vivamente nell'accoglimento della medesima, da parte del GIP, data la scarsità e irrilevanza degli indizi a carico dei miei assistiti.”

Gallicano Starnazza e Omar Albajar escono quando ormai la piazza antistante al Palazzo di Giustizia si è svuotata.

In attesa, seduti sulla panchina del giardinetto, sono però il dottore Ippocrate che tiene la mano di Olga, molto rattristata; accanto c'è il professore Agenore sulla sua macchinina.

L'avvocato Erika Kaffa si dirige con i due assistiti verso il gruppo e, prima che gli venga chiesto, fa un breve resoconto dell'andamento degli interrogatori: "Il Pubblico Ministero, per quanto si è potuto capire, ha in mano, se non prove vere e proprie, degli indizi per lui importanti, che legano i nostri due amici, in qualche modo, alla vicenda dell'incendio. Entrambi sono stati bravi, nel rispondere a tutte le domande, anche se, obiettivamente, esistono delle ombre nelle ricostruzioni che fanno. Comunque cercheremo di eliminare queste ombre, per far risaltare la loro piena innocenza, in cui tutti noi crediamo."

## 2. Intuizioni e riscontri

L'appuntato Calogero Tetto, in un giorno di riposo, vestito in borghese e con lo zaino a tracolla, s'incammina verso il monte andato in fumo, ricercando l'incontro con Omar Albajar.

Lo trova nella zona limitrofa al luogo dell'incendio, mentre raccoglie le poche fascine di legna, che è riuscito a racimolare, nella minuscola parte residua del bosco, al di là del canalone.

È lui a chiamarlo da lontano. L'uomo si volta di scatto, come temendo un incontro indesiderato; quando è raggiunto dall'altro, assume il solito atteggiamento cauto e distaccato, domandando: "Perché venuto qui, appuntato?"

"Lascia stare il grado militare, ma chiamami per nome, perché oggi sono in libera uscita e voglio sentirmi un privato cittadino, che può fare una passeggiata, per il godimento di qualche ora di tranquillità!"

"Godere che? Dopo disastro, per me crollato mondo addosso!"

"Perché sei così catastrofista? Ormai bisogna reagire!"

“E come? Dove trovare fascine per tanti forni che prima pagare bene? Ora pochi rami... e io come vivere?”

“E come facevi? Forse avevi qualche aiuto.”

“Dire vostro proverbio: meglio solo che male accompagnato, vero?! Io abituato fare tutto solo! A giorno accatastati rametti a giro monte, e portati a prima luce di giorno dopo, con camioncino, a tutti forni.”

“Possiedi un camioncino?”

“Vladimiro prestare, ma io mettere benzina. In suo capannone anche lasciare fascine in più d'estate, per vendere in periodi piovosi... Ma tu interrogare me?”

“Tranquillo! Non stiamo in caserma e non sto scrivendo il verbale.

L'appuntato, scendendo verso il paese, davanti al cancello della sua segheria con ampio deposito, incontra Vladimiro Mestolo, che lo saluta a mezza bocca, scuro in volto.

Si ferma per informarsi: “Vladimiro, c'è qualcosa che non va, evidentemente! Posso esserti di aiuto?”

“Ridatemi il monte, in modo che io possa tornare a lavorare! Mi prenderete pure per matto, per queste strambe parole! Il bel monte è andato in fumo e io non ho più lavoro!”

“Capisco, sono momenti difficili! Ma passeranno... Ci sarà il rimboschimento...”

“Campa cavallo che l'erba cresce! Ci vorranno anni e anni... e io che farò nel frattempo, come ci sostenteremo io e mia sorella Ginesia?! Speriamo di morire presto!”

“Ma che dici? Avrai un sostegno dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione, non solo per campare, ma anche per il rilancio della tua attività!”

“Hai dimenticato lo Stato! - reagisce ironico il falegname - Anche se dovesse arrivare, molto tardi, qualche contributo, non finirebbe nelle mie povere tasche!... Come si vede che tu, con tutti gli imboscanti nella pubblica amministrazione, sei un privilegiato di un altro mondo, una specie di paradiso, dove lo stipendio mensile è assicurato e per sempre! Si lavora per modo

di dire, perché non c'è padrone!... Per i tanti come me, il padrone, invece, c'è e fa il bello e cattivo tempo. Ti sfrutta quando gli servi e ti abbandona quando non lo fai più guadagnare!... vincevo tutte le aste del taglio annuale del bosco... Perché ero più bravo? Nossignore! Perché chi me le faceva ottenere, si prendeva più della metà!... E lo ringraziavo pure, perché riuscivo a barcamenarmi... Ora non più!”

L'appuntato riferisce in caserma i due colloqui, ritenuti subito molto interessanti.

Il Comandante della Compagnia commenta il primo: “Certamente Omar Albajar rimane un personaggio ambiguo, perché sa nascondere abilmente la sua vera storia, che noi, comunque, nel prosieguo delle indagini scopriremo.

Calogero, sei stato molto bravo a farlo parlare e non so se ti sei reso conto che hai fatto un'importantissima scoperta...”

“Quale, Comandante?”

“Quella delle fascine!”

“Non mi sembra tanto importante tale dettaglio.”

“Importantissimo, invece: c'è la dinamica dell'incendio! Chi lo ha appiccato, sapeva che tutt'intorno al monte c'erano vari accatastamenti di rametti secchi, appunto le fascine, usate per l'alimentazione dei forni a legna, quelli del prelibato pane casareccio. Allora ha centrato le frecce infuocate proprio su ognuna di esse, provocando gli incendi simultanei e irrefrenabili in tutta la circonferenza di base!”

“Intuizione geniale la sua!” esclama l'appuntato.

“Ma sei tu che mi hai fornito gli elementi!” lo elogia il Capitano.

“In tal modo abbiamo riscontri obiettivi alle rivelazioni del testimone” commenta la vicebrigadiere.

Riprende a parlare il Comandante: “Anche il secondo colloquio ci fornisce elementi probanti, di grande utilità allo svolgimento futuro delle indagini!”

“Capitano, con tutto rispetto, non esageri, ché mi fa arrossire! - si schermisce l'appuntato - Anche la seconda è stata

una chiacchierata, per giunta fortuita... che cosa di straordinario posso aver scoperto?”

“La modestia, che ti fa onore, t’impedisce in questa circostanza d’individuare elementi di sicura importanza.”

“Non mi riconosco tale merito!”

“Il primo elemento è la stretta intesa tra Omar e Vladimiro, tanto che si scambiano i favori, come si fa tra amici. Il secondo elemento è la dipendenza sicura di Vladimiro dal centro del potere locale. E non si tratta, come si è voluto far credere, di una forma di “paternalismo”, ma di interesse economico, oltretché di asservimento completo alla volontà del padrone.”

“Quest’ultimo elemento l’avevamo considerato fin dall’inizio, in riferimento a tutti gli attori secondari della vicenda” ricorda la vicebrigadiere.

“Certo, ma come congettura, ora comincia a delinearsi concretamente.”

### 3. Interessanti rivelazioni

La vicebrigadiere Miranda Adiuva dimostra di aver avuto un fiuto da brava investigatrice, quando, nel giro di poco tempo, riesce a fare delle scoperte, nell’ambito delle sue relazioni femminili.

Luisella, da definire una bella “bambola”, per il suo viso tondo e gli occhioni azzurri, con boccoli biondi dei capelli lunghi, è introversa e paurosa di natura, ma con l’amica, che sa trattarla con dolcezza, si apre sempre più, fino a raccontare un giorno la sua storia segreta, che l’angoschia fortemente.

Poco più che ventenne, coltiva il desiderio di trovare il suo “principe azzurro”, ma è insidiata dal suo datore di lavoro, il potente e spregiudicato Casimiro, che ripete con lei il pesante corteggiamento che, due decenni prima, ha funzionato con la madre, considerata però come un’esperienza “minore”, cioè non degna di figurare tra i “ritratti” dei suoi stagionali amori.

La ragazza è afflitta, al punto che vorrebbe andarsene da quella casa, ma non ha la forza di rompere con la madre, anche

se la percepisce distratta e indifferente al suo dramma interiore; inoltre non è il tipo di avventurarsi in un incerto avvenire.

Miranda cerca di consolarla, dandole il consiglio di parlare comunque con la madre, la quale potrebbe recuperare la pienezza del suo ruolo naturale, trovando così la maniera di difenderla. Luisella, allora, parla esplicitamente, al fine di dimostrare l'impraticabilità di tale proposta, per due motivi.

Il primo è l'ambizione al comando che l'ha portata ai vertici della politica locale, non certo per caso, ma perché con il presidente mantiene abilmente un rapporto di "affari", che si è sostituito a quello amoroso di prima.

Il secondo è molto grave. La madre, certamente, si è accorta del comportamento di Casimiro nei suoi confronti, ma non si è scandalizzata minimamente, anzi, forse ritenendolo ineluttabile, potrebbe desiderare di utilizzarlo a suo giovamento.

La donna, quindi, è di un'altra pasta, nel senso che ha sempre preso la vita come viene, senza andare troppo per il sottile, subendo e al tempo stesso cercando di sfruttare le situazioni, in assenza di vincoli morali. Da anni è presa da un altro non limpido rapporto d'amore.

Alla curiosità dell'altra di conoscere il nome, dopo una certa titubanza, Luisella lo rivela: Biagio, il fattore. Ma aggiunge, poi, la notizia sensazionale. L'uomo, che ha la stessa età del "presidente": è suo zio, essendo figlio naturale del defunto Pellegrino e fratellastro di Alfonso.

Il Comandante, al racconto della vicebrigadiere, rimane di stucco.

"Miranda, io dovrei cederti il mio posto, constatando tanta bravura!" esclama, mentre l'altra vorrebbe minimizzare.

"Sei riuscita a scoprire una segretissima storia di famiglia, che sicuramente mai è trapelata fino a questo momento!"

L'appuntato, ripresosi dallo stupore, commenta euforico.

"È una scoperta da servizi segreti! Meriti uno scatto anticipato di carriera!"

Riprende a parlare il Superiore: “L’apparenza di normalità e probità che la famiglia Zapponi Guadi si sforza di avvalorare - anche se non ci abbiamo mai creduto, come tante altre persone abituate a osservare e a ragionare - svanirebbe come una bolla di sapone, se divenisse di dominio pubblico una notizia del genere. Certo noi la teniamo ben chiusa nella segretezza dell’indagine! Biagio, da tutti sempre ritenuto un semplice “fattore”, però prediletto dal defunto Pellegrino, assume un ruolo più preciso e importante, dal punto di vista del movente. Egli, infatti, non deve certo accettare di buon grado la posizione secondaria, sia pure rilevante, nell’ambito della potente famiglia, di cui invece è parte. Quindi, chissà che gli frulla nella testa! Certo qualcosa di interessante, che noi scopriremo.”

La vicebrigadiere, nelle settimane successive, riesce a ottenere un’altra rivelazione da Olga, compagna di Omar Albajar.

In palestra decidono di andare a mangiare insieme una pizza, la sera; e, parlando del più e del meno, si va inevitabilmente a sfiorare le storie personali di ognuna.

Miranda parla ampiamente della sua vita passata, con particolare riferimento a quello che è restato della sua famiglia lontana, in Friuli.

Olga rileva che tale regione d’Italia confina con i territori della Jugoslavia, dissolta dalla fine del comunismo e martoriata dalla “barbara” guerra, le cui atrocità ella ha vissuto in Bosnia. Ha perduto la sua famiglia ed è arrivata in Italia, dopo tante peripezie, con il desiderio di raggiungere un conoscente, scappato prima di lei, per sfuggire alla “pulizia etnica”.

All’inizio, capitata nella zona, è stata aiutata dal marmista Nereo, il quale l’ha condotta da Omar, la persona da lei ricercata.

In caserma si discute sul nuovo, sempre interessante, racconto della vicebrigadiere.

L'appuntato si congratula con lei, che è stata abile a ottenere rivelazioni impensabili e cioè la stretta relazione tra il marmista, il falegname e il boscaiolo bosniaco.

“Sono d'accordo con te – asserisce il Capitano – perché Miranda è riuscita a conoscere ciò che è stato tenuto nascosto fino a questo momento e lo sarebbe restato anche per il futuro, per la ritrosia di tutti a offrire elementi conoscitivi importanti per le indagini.”

“Perché?” domanda l'appuntato.

Risponde la vicebrigadiere: “Io penso per una certa diffidenza nei confronti delle forze dell'ordine, da parte dei nostri connazionali e, ancor più, da parte degli immigrati.”

“Certo, è così – concorda l'ufficiale – ma i segreti sono stati tanti, anzi troppi, tenacemente custoditi. Quindi io penso che, al di là dell'atteggiamento di reticenza, ci debba essere dell'altro: non si vuole che la verità, piccola o grande che sia, venga a galla. Soprattutto ci sono intrecci intricati tra i vari soggetti che, fin dall'inizio delle indagini, si sono adoperati a non farli emergere.”

#### 4. Lettera anonima “esplosiva”

Nonostante la riservatezza delle ultime indagini e la segretezza dei verbali degli interrogatori, si manifestano alcune forme di pesante interferenza, mentre varie congetture, presentate come notizie ricevute da “fonte sicura”, appaiono sulla stampa e nei telegiornali.

Sulla rivista online *Investigation* c'è addirittura una ricostruzione completa, con cronistoria delle fasi dell'inchiesta.

Si parte dalla “incredibile” gestione dell'incendio notturno, affrontato tardivamente, con faciloneria e imperdonabile imperizia, e al “vagare nel buio” dei Carabinieri Forestali, il cui comandante ha sempre dimostrato di “saperne meno” della gente comune, che riflette e individua la linea da seguire, per la ricerca della verità.

Da parte dei mass media, si è cercato di dare consigli, non recepiti dagli investigatori, attestati caparbiamente sul nulla dei goffi tentativi, effettuati alla cieca e, quindi, già in partenza, senza alcuna seria prospettiva.

Paradossale è stato l'invio degli avvisi di garanzia a persone scelte a caso, alcune delle quali, per motivata dichiarazione dell'insigne giurista che ha assunto la loro difesa, com'è del resto notorio, non c'entrano proprio con la vicenda, eppure sono state prese di mira, per il gusto sadico di vederle soffrire!

Si domanda poi l'articolista: "Cosa c'è dietro il molto lento ma incredibile e discrezionale andamento dell'inchiesta, che propagandisticamente tocca alcuni, escludendo altri? Perché i covi di ribellione, evidente e certificata, sono stati, se non esclusi, toccati marginalmente? Perché, avendo indagato incostituzionalmente sui membri legittimi del potere amministrativo-politico, intaccato nella sua indipendenza, si è avuta una certa benevolenza nei confronti dei "sessantottini", molto vicini ai ribelli di Colle?"

Alle tre domande, a chiusura dell'articolo, la giornalista Pamela Almaria chiede un'immediata ed esaustiva risposta, da parte dei responsabili dell'inchiesta giudiziaria.

*Al bar delle delizie*, quel giorno, il commento è obbligato, se non altro perché gli astanti vogliono conoscere il parere dei tre direttamente chiamati in causa.

Evidentemente oppresso da quel "fango", gettatogli in faccia, è Gallicano Starnazza, già risentito per gli interrogatori.

"Sono convinto di essere vittima di un attacco "politico" alla mia persona, fatto dalla giornalista astiosa, che è in combutta con il principale e irriducibile rivale, Maurilio Frabbone, ambizioso quanto spregiudicato e falso."

Il professore Agenore cerca di consolarlo.

"Non sei solo nell'attacco sferrato dal giornale al nostro gruppo, unito da un legame restato intatto, nonostante il tempo trascorso e le diverse vedute su aspetti della situazione locale."

Il dottore Ippocrate si rifugia, come al solito nella sua meditazione filosofica.

“L’attacco malevolo alla schietta ricerca della verità, è paragonabile al trattamento riservato a Socrate, così com’è descritto in uno dei dialoghi platonici. Io sono pronto a ricevere la condanna e a bere l’amara cicuta!”

Al che Gallicano fa gli scongiuri, legato com’è, nonostante tutto, alla vita travagliata su questa terra.

Il Comandante non si aspettava il pesante intervento, che sottintende la volontà di interferire pesantemente sull’inchiesta in corso, nell’evidente tentativo di annebbiarla, proprio nel momento in cui sta procedendo sempre più soddisfacentemente.

“La giornalista non ha alcun elemento concreto da sfruttare.” sostiene la vicebrigadiere

L’appuntato, invece, è perplesso su tale interpretazione.

“Sono piuttosto propenso a credere che potrebbe essere l’avvisaglia di un futuro attacco, sulla base di qualche elemento probante in possesso della giornalista.”

L’ufficiale, non avendo alcun segnale da parte della Procura della Repubblica, è d’accordo più con l’una che con l’altro.

“Nonostante tutto, penso che non si debba dare importanza all’articolo di Pamela Almaria, la quale continua a dimostrare il suo protagonismo.”

È tarda sera, quando, dopo una giornata di lavoro molto intenso, giunge la telefonata di convocazione urgente del Comandante dei Carabinieri Forestali in Procura.

Attilio Diamante va solo, come gli è stato chiesto, e trova il procuratore Alcibiade Valdimore molto accigliato.

Senza convenevoli, gli mostra la lettera anonima, arrivata in Procura con la posta prioritaria. La legge e rimane impressionato a tal punto, da accusare un malore, da cui si riprende subito.

Il foglio, senza intestazione, presenta a metà pagina un disegno a colori, con didascalia. Al centro le due immagini di

Ivan Cive e Valerio Villi, che stanno per scoccare frecce di fuoco; a fianco dei giovani sono due donne, riconoscibili in Miranda Aduva e Milena Comini; sotto la didascalia: “I due arcieri e le loro fiamme d’amore”.

Il Procuratore, scuro in volto, domanda al Capitano: “Com’è la storia degli intrecci amorosi?”

“Non ne so niente: scopro con meraviglia ora la relazione della vicebrigadiere con Ivan Cive!”

“Dovrà immediatamente sospenderla dal servizio!”

“Si valuterà l’eventualità di un procedimento disciplinare e intanto sarà allontanata dalla caserma.”

“Ecco i mandati di perquisizione – continua il procuratore Valdimore – che lei effettuerà domani mattina all’alba, nelle abitazioni dei due sospettati, con il maresciallo Storio della Stazione dei Carabinieri, già da me informato. In base all’esito, deciderà la misura da prendere, anche l’arresto immediato.”

Attilio Diamante torna a casa a tarda sera, visibilmente afflitto da un grande dispiacere improvviso.

La moglie Marietta, che è stata in pensiero per lui, pur contenta di vederlo finalmente arrivare, con le solite premure, gli prepara il bagno e il cambio della biancheria; attende che esca, per sollecitarlo a mangiare qualcosa, ottenendo però un netto rifiuto. Lo fa sedere sul divano e, dopo minuti di silenzio, delicatamente lo invita a parlare, per sfogarsi.

“Non fa bene tenere un magone dentro: dividerlo aiuta ad attenuare il malessere generale!”

Allora il marito inizia il racconto, doloroso per lui, soprattutto per l’incredibile coinvolgimento della sua collaboratrice.

La moglie cerca di rassicurarlo proprio su questo punto. Evidentemente hanno voluto colpirlo nella sua sensibilità umana, più che sullo specifico dell’inchiesta.

A suo parere, non c’è scandalo in una relazione amorosa di due giovani, che non possono essere accusati di averla tenuta segreta. Qualunque cosa accada, la donna rimane quella che

hanno avuto modo di conoscere, cioè con una persona valida, degna di essere rispettata, anche e soprattutto nelle difficoltà che dovrà affrontare.

## 5. Amori di ritorno

Sarà stato un caso, ma proprio il fatto delittuoso aveva riacceso, metaforicamente, la fiamma dell'amore in due coppie, nei cui cuori si era spenta da tempi lontani.

Miranda sveva incontrato per la prima volta Ivan nel capoluogo di provincia ed era nato un amore fulmineo, di quelli che fanno pensare a un incontro predestinato e proiettato a durare per sempre.

Così non era stato, perché il primo distacco, nel seguire l'una e l'altro i piani prestabiliti, era stato sufficiente ad allentare subito il rapporto, finito completamente nel giro di pochi mesi.

Capitata la donna, nel ruolo di vicebrigadiere dei Carabinieri Forestali, nella zona dove l'uomo non era certo uno sconosciuto, non c'era ormai da tempo più niente tra di loro, tanto che, incontrandosi, i due si erano salutati appena.

Al contrario Valerio, rivedendo Milena dopo gli anni degli studi, aveva provato subito una forte emozione, che però aveva subito represso, perché la sua mente era ingombra di altri problemi e, dopo quella passione vissuta intensamente, si era ripromesso di non impelagarsi in altre storie e, se non proprio misogino, era diventato comunque aspro nei confronti delle donne.

Tuttavia, successivamente, il giovane non era riuscito a sfuggire all'attività di ambientalista che la donna svolgeva con tanta competenza e passione.

Milena, pur avendo archiviato completamente quella lontana relazione, con la disinvoltura che l'ha sempre contraddistinta, prima dell'infausto incendio del monte, era andata a cercarlo proprio nel suo paese, per tentare di

coinvolgere lui e gli altri giovani del luogo nelle sue iniziative a difesa dell'ambiente.

Difronte all'atteggiamento indifferente dell'uomo, non si era persa di coraggio e aveva trovato in Ivan un attento ascolto.

L'amicizia tra Miranda e Milena aveva favorito via via lo sviluppo di una collaborazione e anche qualcosa di più.

La vicebrigadiere Miranda, conscia del suo ruolo, non aveva mai messo piede nella frazione di Colle, ma più volte si era incontrata con Ivan, fuori del luogo di lavoro, nei giorni di riposo.

All'inizio si poteva parlare di incontri quasi occasionali, in genere a tarda sera, nei luoghi di ritrovo giovanili. Avevano cominciato a parlare del più e del meno e, inevitabilmente, c'erano stati dei riferimenti al passato.

Gli incontri erano diventati abituali ed entrambi avevano cominciato ad attenderli, con il pensiero rivolto a quel giorno e a quell'ora.

Ivan era rimasto il giovane schietto, serio e coscienzioso, senza subire alcuna alterazione, così come immutato era il suo aspetto bello e gagliardo.

Si guardavano spesso intensamente negli occhi, in silenzio, mentre si sviluppavano pensieri positivi reciproci. Quando si alzavano, dopo aver mangiato qualcosa in una rosticceria, se ne andavano a piedi, parlando con serenità lungamente.

Non pensavano a rimettersi insieme, anzi lo volevano evitare, per timore che l'amicizia, divenuta importante, finisse un'altra volta. Ma all'amore non si comanda! Una sera, non si erano limitati, al momento dei saluti, a stringersi la mano, o meglio le mani erano restate unite lungamente, in una tenera stretta e automaticamente i due si erano sempre più avvicinati, fino a sentire il calore e i palpiti dei loro cuori in sintonia. Così l'amore li aveva avvinti di nuovo e in maniera ancor più intensa e consapevole di prima.

Il carattere di Milena era davvero particolare, anzi unico. Era una donna riflessiva e tutta tesa al raggiungimento dei suoi nobili obiettivi. Ma non era affatto seriosa, tutt'altro! Il suo volto era spesso illuminato da un sorriso straordinario e sonoro, che richiamava l'ammirazione di chi stava con lei e godeva della piacevole sensazione.

Anche Valerio, nonostante le resistenze, era di nuovo catturato dal quella risata, non sguaiata, ma naturale e gioiosa come il canto degli uccelli, in primavera, nella felicità dei loro amori. Dopo il primo casuale incontro, in cui si era distinto per il consueto malumore, era stato lui a ricercare la donna e, impacciato, le aveva chiesto scusa per quel suo inqualificabile comportamento. Milena lo aveva ascoltato con un'espressione divertita; al che lui, permaloso, si era ritenuto preso in giro.

La donna, allora, prendendogli entrambe le mani, un po' con l'aria di una maestrina, di fronte a un bamboccione, gli aveva parlato col tono di amorevole rimprovero: "Non riesci proprio a cambiare! Non sai manifestare un'espressione positiva e ti offendi, senza sapere perché. È ora di crescere! Io non ho l'abitudine di prendere in giro nessuno! Piuttosto tu, inalberandoti fuori luogo, non tratti certo bene la persona che ti sta davanti!"

Il giovane, riconoscendo il suo sbagliato atteggiamento, aveva chiesto scusa nuovamente e, per incanto, si era dissolto quel velo di nebbia offuscante il loro incontro.

Quella sera, si erano trattenuti più del solito, passeggiando lungo sentieri del bosco, preferiti anche per i futuri incontri. Presto non avevano potuto fare a meno di vedersi giornalmente, così riattivando intensamente la loro relazione.

## 6. Colpo di scena

È ancora notte, quando l'appuntato Calogero Tetto attende, alla guida della macchina di servizio, il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali che scende subito.

Arriva presto la macchina del Comandante della Stazione dei Carabinieri, guidata dal suo aiutante. Dopo il saluto rituale, si parte. In una mezz'ora, le due autovetture giungono davanti alle attigue abitazioni dei due sospettati, per l'esecuzione dei mandati di perquisizione. Si bussa alla porta principale, si attende la risposta che giunge dopo qualche minuto, si pronuncia la frase rituale: "Siamo i Carabinieri! Ci sono mandati di perquisizione, emessi dal Magistrato."

Ivan Cive si presenta con una camicia e un paio di pantaloni, indossati in fretta e furia, e domanda incredulo: "Come una perquisizione?"

Il Capitano gli mostra il foglio, che egli prende con le mani tremolanti e cerca di leggere, ma gli si annebbia la vista, per cui cade a sedere di botto su una poltroncina che è all'ingresso. Intanto i due militari entrano e danno inizio alla perquisizione.

In tutte le stanze dell'appartamento non viene trovato nulla di interessante. Individuata una porta chiusa, gli si chiede la chiave, che viene indicata nell'angolo di una mensola, a portata di mano, e così i due scendono nel seminterrato.

Valerio Villi si presenta a dorso nudo e con i pantaloncini. È assonnato, tanto che gli sfugge il foglio dalle mani, e stenta a capire. Poi, quando il maresciallo, con il carabiniere, cerca di entrare, urla sconsolato: "Andate via, andate via!"

Viene preso dai due e condotto a sedersi davanti al tavolo, su cui viene posto il mandato raccolto da terra. Inizia, quindi, la perquisizione, che non ha alcun esito.

Il maresciallo, seguito dall'aiutante, va a riferire al capo della missione, che trova all'interno del locale a fianco, aperto dall'interno. È uno stanzone, illuminato in alto da due finestrelle con grate, dove sono accumulati materiali di vario tipo. Si scopre di lato una porticina e si domanda dove porti. Ivan Cive ha un attimo d'esitazione, prima di dire che c'è una scala a chiocciola, che conduce a un terrazzino. Si sale in fila e, in mezzo ai tetti, si scopre il piccolo spazio all'aperto, dove è ad attenderli Valerio Villi, ormai vestito.

Prima che venga richiesto, si indicano le due porte dei loro rispettivi appartamenti. Ce n'è però una terza, quasi nascosta da una pianta rampicante. Il Capitano domanda di che si tratti. Risponde Ivan Cive: “È uno sgabuzzino inutilizzato da sempre”. Valerio Villi conferma con un cenno. L'altro aggiunge: “Non chiedete la chiave, perché non esiste.”

Il maresciallo, intanto, si è avvicinato e, allontanando con le due mani i rami intricati della piante, scopre la porta corrosa che, con la minima pressione delle mani, si apre. Ecco allora la scoperta: appoggiate al muro di fondo, sono allineate le frecce terminanti con una specie di batuffolo di canapa e a terra stanno varie piccole taniche di liquido infiammabile.

Il Capitano pronuncia la formula: “Ivan Cive, Valerio Villi, vi dichiaro in arresto, per il reato di incendio doloso.”

I carabinieri subalterni, senza che facciano alcuna resistenza, ammanettano i due che restano silenziosi, e li conducono in macchina; poi, dopo aver fotografato il locale, sequestrano tutte le frecce e le taniche di liquido infiammabile.

Quindi partono le due vetture della Compagnia Forestale e della Stazione dei Carabinieri, a motori spenti, dirette verso la Casa circondariale, dove i giovani vengono rinchiusi.

Il paese è ancora addormentato, ma un uomo di una certa età, che si sveglia ogni mattina prima dell'alba, sentendo strani movimenti in strada, è andato alla finestra e così ha scoperto quello che stava avvenendo. Archillette Gesti, che abita davanti alle case dei due incriminati, li ha visti in manette salire nelle due macchine dei carabinieri e partire a folle nella ripida discesa, per non destare, appunto, la popolazione.

L'uomo si prepara in fretta e va a bussare alle case dei parenti dei due giovani “capi”, per informarli. Si riuniscono insieme, per prendere le urgenti decisioni. Si preoccupano, innanzitutto, di garantire la difesa dei due carcerati, per loro, senza dubbio, vittime di una congiura.

Archillette dice di conoscere il nome del “principe del foro” del capoluogo, sede del Tribunale, il quale, ovviamente, chiede

onorari molto alti. Viene autorizzato a ricercare subito un contatto con l'avvocato Geno Marmadur e, per l'anticipo, gli vengono consegnati i loro risparmi, con la convinzione che, aprendo una sottoscrizione pubblica, riusciranno a far fronte a tutte le spese.

Come al solito, la notizia sensazionale dell'arresto dei due giovani è riferita da tutti i giornali, appare nei notiziari televisivi e invade i social, dove si contrappongono subito "innocentisti" e "colpevolisti".

La mattina, all'orario d'ufficio, vestita in borghese, con camicetta chiara di cotone e gonna di jeans, in caserma si presenta Miranda Adiuva, con la fluente capigliatura castana lucente che contorna il viso, reso ancor più bello dall'espressione dolente.

È accolta, con grande tristezza, dall'appuntato Calogero Tetto, che non riesce a esprimere a parole il suo profondo rincrescimento per la forzata separazione dalla stimata collega; l'accompagna nell'ufficio del Comandante.

La donna, senza parlare, restando in piedi, presenta una busta, che il Capitano, dopo averle detto di sedersi, apre, leggendo le poche parole delle sue "irrevocabili" dimissioni.

Egli congiunge le mani, in segno di riflessione, e poi, con un tono imperativo, che non è il suo abituale e gli richiede un evidente sforzo, inizia a parlare: "Le dimissioni, prese d'impulso, sull'onda d'urto dell'ultimo fatto, sono immotivate e, quindi, le respingo categoricamente. Tuttavia, ricordando che non hai usufruito delle ferie che, per motivi di spesa pubblica, non possono essere retribuite, io ho deciso di concederle subito. Avrai trenta giorni, più il recupero delle domeniche e delle festività soppresse. Ci rivedremo al termine di tale periodo abbastanza lungo, durante il quale si dissolverà il polverone e la verità, qualunque essa sia, verrà a galla. Buona fortuna!"

La donna, visibilmente commossa, senza dire una parola, esce dalla Caserma e incontra Milena Comini stravolta; la trascina quasi con sé, fino all'automobile poco distante.

Alla Frazione di Colle, dove i maggiorenti sono riuniti permanentemente, in trepidante attesa, nell'ex "Municipio", ora sede del "Liberio Comune", arriva la telefonata dei due giovani.

Risponde Archilietto Gesti, che comunica loro che saranno assistiti dall'avvocato "più bravo che esista", il quale ha accettato la difesa e verrà presto a farsi conoscere. Nel frattempo non dovranno parlare con nessuno.

Riferisce Archilietto, al termine dei colloqui telefonici, che ha avvertito il sollievo sia di Ivan sia di Valerio.

In una sorta di edizione straordinaria del giornale online *Investigation*, a tutta pagina, è il titolo "*I piromani alla sbarra*". Il sottotitolo: "*Nel covo trovate le prove del loro crimine*".

Pamela Almaria, a dir poco - nell'autoesaltazione - è trionfante, vantandosi di aver individuato molto tempo prima i "loschi" autori dell'incendio distruttivo del monte. Infatti scrive: "*Il rammarico della stragrande maggioranza della gente benpensante è che ci siano voluti parecchi mesi, per un arresto, che si doveva effettuare subito, perché erano evidenti le responsabilità "assolute", che tuttavia la compagnia locale dei carabinieri forestali si è ostinata a non riconoscere, trincerandosi dietro la "mancanza di prove", che è stata incapace di trovare. Secondo fonti riservate, il "colpo di scena" della notte è dovuto all'intervento diretto dei vertici giudiziari e militari. Ormai, appurata l'incapacità, se non addirittura l'irresponsabilità, dei titolari dell'indagine, dopo il deferimento certo della vicebrigadiere agli organi di disciplina, sono da attendersi epurazioni ben più in alto.*"

Miranda si ferma davanti all'abitazione di Milena che, data la prostrazione, non è in grado di fare dei passi e salire le scale da sola, per cui, chiusa la portiera della macchina, la prende sottobraccio e l'accompagna. La signora Gilda, che ha pianto

venendo a conoscenza di quelle notizie, abbraccia la figlia e la mette a sedere, poi abbraccia l'amica.

Miranda cerca di salutare per andar via, ma la signora glielo impedisce, dicendo con tono amorevole di madre: "Dove vai, figlia mia? A farti maltrattare più di quanto non sia già stato fatto?! Devi restare qui! Per ora questa è la tua casa, e io mi prenderò cura di entrambe le mie dolci figlie!"

Milena, come immersa in un incubo, sussurra: "Siamo state distrutte anche noi dalle fiamme..."

Risponde con voce rassicurante la madre, contrastando la fosca immagine: "Direi, piuttosto, prodigiosamente salvate dalle fiamme, perché siete sagge, belle e pure!"

*Al bar delle delizie* i tre amici si ritrovano, senza aver voglia nemmeno di parlare, tanta è l'afflizione, causata dallo sviluppo imprevisto. Ma sono gli abituali avventori a fare pressione, per ottenere un commento. Hanno tutti letto la "requisitoria" della giornalista e vogliono che i tre si pronuncino.

Il consigliere Gallicano comincia con il dire: "I due giovani mi sono sempre sembrati bravi, anche se inesperti e avventati. Tuttavia, di fronte al rinvenimento delle prove, la loro situazione cambia..."

Il professore Agenore lo interrompe per dire: "Bella la tua ambiguità! Non sai deciderti, una buona volta, ad assumere una posizione netta?! E, perché non aggiungi che le due loro ragazze sono complici?"

"Io conosco uno per uno tutti gli abitanti del paese – interviene il dottore Ippocrate – sono donne e uomini pacifici, ispirati dalle idee di bene e di giustizia. La loro è una vera repubblica e i due giovani capi sono "i sapienti" che meritano di guidarla."

Gallicano storce la bocca, al solito richiamo filosofico, ma Agenore mostra di essere d'accordo.

Casimiro Zapponi Guadi convoca il principale consigliere Assunto Persalio, giurista e avvocato insigne, alla presenza del segretario Manfredo Generici.

Il presidente è euforico, ma l'avvocato, pur considerando che lo sviluppo dell'indagine per ora sembra positivo, aggiunge che, però, non è definitivo, nel senso che rimangono altri indagati, tra cui Biagio, che non escono dalla vicenda.

“Bazzecole, di fronte alle prove schiaccianti sulle responsabilità dei due collinari.”

“Tutt'altro! Perché potrebbe esserci un maggiore coinvolgimento di tutti gli indiziati, per rivelazioni improvvise, gestite occultamente.”

“A che ti riferisci? Sii più esplicito!”

“Non ho elementi concreti, ma ritengo che gli inquirenti devono aver avuto qualcosa in mano per effettuare i due arresti, a distanza di mesi dall'incendio. Ciò sta a significare che, al di là dell'apparenza, si sono dati da fare e hanno imboccato una pista ben precisa, per dare uno sbocco alle indagini.”

“E con questo?! La pista seguita non ci riguarda, anzi ci mette al riparo!”

“Non direi che si possa stare tranquilli, perché c'è nella vicenda, a mio avviso, una “forza impazzita” che, come ha incastrato i due sprovveduti giovani, potrebbe tentare la stessa manovra con altri.”

“Ma noi dovremmo essere intoccabili! - è l'esclamazione d'orgoglio del presidente - E comunque staremo all'erta!”

## 7. Sopravvivenza in carcere

La vita in carcere per persone giovani, che vedono stroncati i loro ardori, le loro idee, i loro progetti, è, almeno all'inizio, l'entrata nell'inferno, dove credono di essere sprofondati all'improvviso, tanto da restarne sturbati come in un sogno notturno; ma, al risveglio, è durissima la presa di coscienza che non si tratta di un sogno, bensì dell'amara realtà.

“La vita di Ivan Cive e di Valerio Villi - come ha avuto modo di chiarire con parole appropriate Ippocrate, conversando con Agenore - si è sviluppata nel mondo incontaminato del loro paese collinare, a contatto vivo con la Natura, secondo un sistema che sarà pure “arcaico”, secondo la percezione prevalente della diffidente popolazione circostante, ma in verità è schietto e immune dalle contaminazioni tipiche del tempo presente, caratterizzato dalla ricerca degli interessi materiali: fine che giustifica ogni mezzo (falsità, violenza, ingiustizia), agli antipodi dei loro puri ideali di libertà, fratellanza, giustizia, in armonia con l’ambiente naturale e con tutti gli esseri che vi abitano: vegetali, animali e umani, i ‘viventi del paradiso terrestre’, non nostalgico ma reale.”

L’avvocato Geno Marmadur si presenta nella tarda mattinata, in congruo anticipo, prima dell’interrogatorio ufficiale, fissato per le ore dodici.

È un uomo sulla sessantina, di grande statura, con il viso ovale, evidenziato da una pettinatura laccata, aderente al cranio, di colore grigio scuro, come l’abito a doppio petto di pregiata stoffa inglese. Con il suo sorriso aperto e l’espressione di grande cordialità, rompe subito il ghiaccio, perché ispira fiducia ai due.

*Avv. Marmadur:* “Narratemi la vostra vicenda, senza reticenze e senza omissioni, perché, per difendervi, debbo conoscere la verità, tutta la verità, anche negli elementi più scabrosi.”

Inizia a parlare per primo Valerio, rifacendosi proprio all’ultima espressione.

*Valerio:* “Non c’è niente di scabroso nella nostra vicenda, perché siamo stati educati, nella comunità, a comportarci bene e a non compiere mai azioni contrarie ai buoni principi.”

*Avv. Marmadur:* “D’accordo, queste sono enunciazioni teoriche, ma voi sarete giudicati in base ad azioni concrete, e soprattutto a quella che vi ha portati in carcere.”

Interviene allora Ivan Cive, il quale insiste sull’innocenza.

*Ivan*: “Noi non abbiamo commesso alcun reato!”

L’avvocato trattiene la stizza e assume un tono diverso.

*Avv. Marmadur*: “Ragazzi, statemi bene a sentire: voi siete qui, perché a casa vostra è stato trovato in abbondanza materiale incendiario, che non è irrilevante in un’indagine che ha per oggetto l’incendio di un intero monte. Pertanto, patti chiari e amicizia lunga: dobbiamo parlare di questa, che è una prova, che pesa su di voi come un macigno.”

*Ivan*: “Noi abbiamo scoperto quelle cose stamattina all’alba, al termine della perquisizione.”

*Avv. Marmadur*: “Credendo alle vostre dichiarazioni, devo dedurre che qualcun altro abbia messo quelle frecce e quel liquido... Ma chi, quando e come? Se non riuscite a trovare una risposta a tutti e tre i quesiti, non c’è scampo dall’incriminazione!”

*Ivan*, sconsolatamente: “E come, avvocato? Noi siamo vittime di un intrigo! In quello sgabuzzino della piccola terrazza tra i tetti, noi non abbiamo messo piede da tempo immemorabile. Tanto che la porticina è stata trovata nascosta da piante spontanee invasive, scese dalla grondaia fino a terra.”

*Avv. Marmadur*: “Questo è un particolare utile, che potrò cercare di sfruttare, per indebolire la tesi della pubblica accusa.”

Il tempo passa in fretta, nel racconto dettagliato, non solo dei luoghi, ma anche del modo di vita. I due rispondono anche alle domande sulle rispettive relazioni sentimentali.

A mezzogiorno in punto, entra il Procuratore in qualità di Pubblico Ministero, accompagnato dal segretario. Si siedono al tavolo e, acceso il registratore, inizia l’interrogatorio.

L’avvocato Geno Marmadur fa la premessa parentoria.

*Avv. Marmadur*: “Signor Pubblico Ministero, i miei assistiti sono innocenti!”

*Procuratore*, con tono di richiamo: “Atteniamoci alla procedura e lasciamo le deduzioni per ultime!”

Egli pone poi la stessa domanda all'uno e all'altro giovane, avvisando che devono dichiarare, prima di rispondere, le generalità.

*Procuratore:* “Il materiale, rinvenuto dall'odierna perquisizione, come è stato procurato e quando è stato depositato nel locale di vostra proprietà?”

*Ivan:* “Mi chiamo Ivan Cive.... Non ho mai usato, né ho depositato, nel posto in cui è stato trovato, il materiale da lei indicato.”

*Valerio:* “Mi chiamo Valerio Villi... Dichiaro di non essere a conoscenza di quello che mi viene chiesto.”

*Procuratore,* spazientendosi: “E chi dovrebbe saperlo? Le frecce sono state trovate sul terrazzo comune delle vostre case, in un locale che, per vostra ammissione, vi appartiene. Su di esse sono state rilevate impronte che corrispondono alle vostre. Perché tutti e due vi ostinate a negare? Vi conviene confessare il crimine commesso!”

*Avv. Marmadur:* “Io andrei cauto a sostenere tesi che, quanto meno, devono essere sostanziate da elementi più validi. Che valore hanno le impronte? Mi rispondo da solo: nessuno! I miei assistiti hanno spiegato bene che quel locale non era da loro usato. Significa che, se qualcuno voleva approfittarne, per depositarvi le cosiddette “prove”, furtivamente, poteva ben farlo, portando frecce da loro usate, come noti arcieri, trasformate facilmente in incendiarie.”

*Procuratore:* “La ricostruzione da lei preferita, avvocato, mi sembra alquanto opinabile, per cui noi restiamo ancorati ai fatti.”

*Avv. Marmadur:* “E il movente, Signor Procuratore, quale sarebbe?”

*Procuratore:* “Nella complessa realtà, esistono varie ipotesi, che saranno oggetto del dibattito giudiziario.”

*Avv. Marmadur:* “Ipotesi, dunque! Cosa c'è di più opinabile?!... Avrei, ora, io una domanda da porre: perché la perquisizione è avvenuta a distanza di mesi dall'incendio del monte? Quale elemento improvviso l'ha determinata?... (Non

c'è risposta) Allora sarà facile chiedere al Tribunale della Libertà la scarcerazione dei miei assistiti, a meno non sia decisa autonomamente prima.”

*Procuratore*: “Sempreché i due possano fornire un vero alibi, credibile, cioè verificabile!... Rivolgo, ancora una volta, la domanda, sperando proprio in una risposta diversa da quella, molto generica, data in precedenza: “Dove eravate la notte dell’incendio e chi può confermare il vostro alibi?”

*Ivan*: “Io sono stato in città e, al ritorno in paese, sono andato a dormire.”

*Valerio*: “Confermo la precedente dichiarazione.”

*Procuratore*, insistendo: “Non siete andati in un deserto, quindi avrete incontrato delle persone. Fate i loro nomi, per permetterci di effettuare i necessari riscontri.”

I due giovani, ancora una volta, non danno le richieste indicazioni.

Tutto il paese vorrebbe andare a visitare i due detenuti, ma, solo i parenti possono chiedere il permesso e Archillette Gesti è sempre disponibile ad accompagnarli.

È lui che mantiene i rapporti con l’avvocato Geno Marmadur, il quale gli ha riferito l’esito in parte “promettente” dell’interrogatorio in carcere, ma molto lacunoso, riguardo all’alibi. Chiede la documentazione necessaria per istruire la pratica e, inoltre, i nomi di testimoni a favore degli imputati.

L’arbitro risponde che, com’è abbondante la documentazione riguardante i due “bravi giovani”, tanti sono i possibili testimoni: fornirà il dettagliato elenco, per la cernita.

L’avvocato chiede, altresì, di poter parlare con le due fidanzate: e i proficui colloqui avvengono il giorno successivo.

Entrambe sono impazienti di incontrare i due in carcere e l’avvocato promette che farà ottenere, al più presto, l’autorizzazione.

Egli, però, frena tanta impazienza, asserendo che le questioni affettive devono passare in secondo piano, facendo

posto alla “chiarezza mentale”, per fornire eventuali dettagli utili alla difesa dei loro fidanzati.

*Avv. Marmadur:* “Com’è nata la relazione, come si è sviluppata, quali sono gli elementi “oscuri” del carattere e del comportamento dell’uomo amato?”

Dopo la dettagliata ricostruzione della vicenda amorosa - dall’inizio fino al momento attuale, compreso il lungo periodo di separazione, nella personale interpretazione - la vicebrigadiere Miranda Adiuva e l’ambientalista Milena Comini rispondono con schietta passione alla terza e ultima parte della domanda.

*Miranda,* sforzandosi di restare lucida e distaccata: “Certamente è complessa la personalità di ognuno e diversi sono gli aspetti caratteriali di un uomo e di una donna che entrano in relazione stretta, proiettata felicemente verso un futuro di vita comune. Ciò premesso, io non ho trovato oscurità alcuna in Ivan, uomo schietto e generoso, animato da grandi ideali, che hanno coinvolto, sempre più, anche me nella sua grande passione.”

L’altra giovane donna è visibilmente agitata, tanto che l’avvocato deve accarezzarle paternamente la guancia, porgendole subito un fazzoletto per asciugarsi le lacrime. Si riprende dopo un po’ e comincia a parlare singhiozzando.

*Milena:* “Il mio Valerio, purtroppo, ha un carattere diverso: è introverso e, quindi, talvolta diffidente... anche con me, purtroppo! Ma io che lo conosco a fondo, posso giurare sulla sua onestà e sulla sincerissima aspirazione al bene, di cui del resto ha dato sempre prova nella sua vita!”

Miranda Adiuva e Milena Comini, accompagnate dalla signora Gilda, si presentano trepidanti all’entrata del carcere.

Svolte le formalità, le due giovani donne sono ammesse nel salone dove avvengono abitualmente gli incontri.

Vedendo entrare Ivan e Valerio, visibilmente commossi, i cuori di Miranda e di Milena vanno in fibrillazione. Si sporgono dall’una all’altra parte dei vicini tavoli, per un lungo abbraccio.

Poi si siedono e, tenendosi strette le mani, inizia la commovente conversazione.

Hanno portato le cose utili per il cambio e le altre necessità, avute dalle loro famiglie; inoltre, personalmente, libri, fogli e penne per scrivere, oltre ai dolci preferiti.

Presumendo che non sarebbero riuscite a parlare molto, per la commozione, hanno pensato di scrivere, ognuna, una lunga lettera, per manifestare tutta l'ampiezza dell'affetto nutrito per l'amato e chiedono la risposta, da ritirare nel successivo incontro, che sperano ravvicinato.

Nell'interminabile abbraccio finale, si trasmettono tutto il calore del reciproco affetto, comunicato così, meglio che con le parole.

L'avvocato Geno Marmadur, come preannunciato, presenta ricorso al Tribunale della Libertà, per la scarcerazione o, in via subordinata, la mutazione negli arresti domiciliari per i due assistiti.

Le principali tesi sostenute sono: la mancata chiara indicazione del movente, da parte degli investigatori; la non pericolosità dei due incensurati giovani e l'inesistenza del pericolo di fuga.

Contro le attese del difensore e le speranze dei concittadini e dei numerosi amici "innocentisti", l'istanza viene respinta e, quindi, i due restano in carcere, "per il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato."

## 8. Relazione finale

A indagini concluse, il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali consegna la sua relazione di centinaia di pagine al Procuratore, ormai Pubblico Ministero.

Si tratta di un resoconto dettagliato di tutta la complessa inchiesta, con articolazione in più parti: la descrizione del fatto criminoso, che fa da prologo, con la ricostruzione degli interventi immediati degli organi competenti.

Compagnia dei Carabinieri Forestali di Pianese  
Oggetto: Relazione sull'incendio del monte del 27/07/2017

*I Carabinieri Forestali hanno sempre svolto, nel territorio cosiddetto "del piano e del colle", un'azione mirata alla salvaguardia dei beni ambientali, con misure di prevenzione, consistenti in un'attiva vigilanza, pur con le inadeguate forze disponibili, e di repressione degli abusi, con sollecite e dettagliate denunce all'Autorità Giudiziaria.*

*Inoltre non si è tralasciata occasione, per la sensibilizzazione della popolazione alla tutela dell'ambiente, come bene fondamentale, ai fini di condizioni di vita sana e serena: a tale scopo i Carabinieri Forestali hanno sempre accettato di svolgere attività formativa nelle scuole, essendo basilare l'educazione ambientale delle nuove generazioni.*

*Stretto è stato sempre il legame con la Protezione civile e con le Associazioni ambientaliste, anche per sopperire alla scarsità del personale disponibile, rispetto all'ampiezza del territorio da controllare e all'aumento dei problemi emergenti negli ultimi anni.*

*1. Il 27 luglio del 2017, in un'ora imprecisabile della notte, il monte che sovrasta tutta la pianura, inopinatamente, ha preso fuoco. È stato un incendio fulmineo e devastante, al punto che, al mattino, è stato subito evidente che tutto il patrimonio vegetale era irrimediabilmente compromesso, con tutta la fauna ivi esistente.*

*I Carabinieri Forestali sono intervenuti, non appena è stata ricevuta la tardiva segnalazione. È stato constatato che l'accesso alla zona pedemontana era possibile solo a piedi: cosa che è stata fatta, per avere diretta cognizione della dinamica dell'incendio.*

*Quando sono intervenuti i Vigili del Fuoco, non è stato possibile l'utilizzo dei normali mezzi di primo intervento e, anche a causa di incertezze nelle decisioni, solo dopo ore è*

*entrato in azione un canadair, senza effetti consistenti di spegnimento, perché l'incendio, favorito dal vento, si era ormai esteso a tutto il monte.*

*Fortunatamente, però, le abitazioni più vicine, potenzialmente in pericolo, sono restate indenni ed è stato evitato ogni danno alle persone.*

*La popolazione della zona, allarmata, nella mattinata si è riversata nelle adiacenze del luogo dove si svolgevano le operazioni, ed è stato necessario contenerla e rassicurarla il più possibile. Nel contempo si è cercato di acquisire dei dati utili a chiarire lo svolgimento del disastroso evento.*

*È emerso subito un comportamento omertoso, nel senso che tutti preferivano scagliarsi contro i "colpevoli" e già rivendicavano "risarcimenti" a vario titolo, senza fornire alcun elemento, per poter stabilire le responsabilità. Nell'assenza di ogni utile testimonianza, non si è potuta stabilire, nemmeno approssimativamente, l'ora di avvio dell'incendio.*

*2.L'indagine in questione, nota come "inchiesta lanciafiamme", da un titolo giornalistico che si è imposto nell'opinione pubblica, si è presentata oltremodo difficile, per il contesto politico-amministrativo della zona, caratterizzato da contrapposizioni e interessi, che hanno ostacolato la ricerca della verità, determinando gli atteggiamenti non collaborativi dei cittadini in generale e azioni di disturbo e depistaggio in particolare, da parte di gruppi e di singoli.*

*Le Autorità amministrative, alle quali la Compagnia dei Carabinieri Forestali ha richiesto collaborazione, hanno mostrato piuttosto un fastidio per essere state interpellate, non lesinando, direttamente o indirettamente, critiche all'azione investigativa. La stessa linea è stata assunta da personaggi importanti e influenti, oltreché interessati allo "sviluppo turistico" proprio del monte devastato dall'incendio.*

*Anche la divisione dei cosiddetti "paesi del piano e del colle" ha influito negativamente sul corso delle indagini. Si fa riferimento al conflitto tra il Comune di Pianese e la Frazione*

*di Colle, che rivendica il ripristino dell'autonomia comunale, perduta nell'immediato dopoguerra, con la giurisdizione anche sulla parte di territorio incendiato.*

*I mass media hanno portato avanti una sorta di indagine parallela che, lungi dal fornire elementi utili per l'inchiesta ufficiale, l'hanno in vari momenti resa più ardua, intralciandone lo svolgimento.*

*3. Gli interrogatori formali di persone ritenute "informate dei fatti" sono stati svolti in due fasi. Alcuni sono stati ripetuti. Si elencano a parte i nominativi delle persone sottoposte a duplice interrogatorio, allegando i relativi verbali.*

*L'esigenza della ripetizione degli interrogatori, per le persone già interpellate, si spiega con l'acquisizione di elementi attestanti la non credibilità delle generiche e uniformi dichiarazioni precedenti.*

*Il testimone, soggetto a misure protettive, ha permesso il superamento della diffusa omertà, che ha bloccato in precedenza le indagini.*

*Nei nuovi interrogatori, infatti, è emersa finalmente la preliminare verità e cioè che, nella notte del crimine, numerose erano le persone presenti nel luogo ed esse hanno dovuto dare una spiegazione, oggetto dei successivi accertamenti.*

*Inoltre si è reso opportuno interrogare altri soggetti, sempre ritenuti informati dei fatti, acquisendo ulteriori indizi, a sostegno di possibili moventi.*

*4. Non c'è dubbio sulla svolta che il testimone, Cirillo Ullic, ha reso possibile nelle indagini, perché ha fornito subito elementi utili a indirizzarle e, successivamente, prove fotografiche inconfutabili.*

*Tuttavia ha motivato la sua collaborazione con il bisogno di sfuggire a minacce di morte, che, però, non ha finora specificato, come non ha voluto indicare il nome del suo persecutore.*

*Inoltre è oscura la sua esistenza precedente alla venuta nella zona, dove è vissuto sempre in maniera appartata, come uno “senza fissa dimora”, con continui spostamenti. Sono state intraprese ricerche, tuttora in corso, per far luce sulla sua personalità e continuano le pressioni dirette su di lui, per la rivelazione del nome dell’individuo che gli ha rivolto le gravi minacce.*

*5. Gli arresti dei due capi della Frazione di Colle, Ivan Cive e Valerio Villi, sono avvenuti a seguito di una segnalazione anonima, che ha permesso di rinvenire, in un locale comune delle attigue abitazioni, materiale compromettente, ritenuto prova, finora inconfermata, della loro diretta responsabilità nell’incendio del monte.*

*I due arrestati non hanno saputo fornire un alibi riscontrabile, rendendo ancor più motivato il provvedimento di reclusione.*

*Nei loro confronti sono continuate le indagini, intese a stabilire un movente, senza che si sia pervenuti a tutt’oggi a individuarlo concretamente.*

*La scoperta della relazione di Ivan Cive con la vicebrigadiere della Compagnia dei Carabinieri Forestali, a parere dello scrivente, è ininfluente, perché la sottufficiale è stata sempre professionalmente corretta e la sua vita privata non ha mai interferito nello scrupoloso svolgimento del lavoro. Comunque ha chiesto lei stessa di essere esonerata dal servizio e si trova attualmente in aspettativa, senza che sia in corso, nei suoi confronti, alcun procedimento disciplinare.*

*Ugualmente estranea al crimine è da ritenersi l’ambientalista Milena Comini, a cui non si può imputare la relazione con Valerio Villi, che non oscura la sua convinta e proficua azione a difesa dell’ambiente.*

*La giornalista Pamela Almaria, che ha assunto un ruolo di critica, anche aspra, della conduzione delle indagini, non astenendosi da giudizi indebiti quanto azzardati, non è esente dalla stessa “leggerezza” enfaticata a danno delle due donne*

*suddeite, e cioè una relazione tenuta nascosta con Maurilio Frabbone, personaggio quanto meno ambiguo, che potrebbe avere avuto un ruolo non secondario nella complessa vicenda.*

*6. Gli indagati a piede libero sono attualmente cinque: Biagio Sterili, fattore; Nereo Turchetto, marmista; Vladimiro Mestolo, falegname; Omar Albajar, boscaiolo, Gallicano Starnazza, consigliere comunale d'opposizione.*

*I primi tre sono stati fotografati a cavallo, di notte, nel sentiero circolare, attorno al luogo dell'incendio.*

*Il quarto, benché le abbia taciute, ha strette relazioni con loro. Inoltre potrebbe essere il conducente della macchinina del professore Agenore, fotografata quella notte, avendo il libero accesso alla casa del suddetto che, a causa della grave invalidità, è da escludere da ogni ipotesi criminosa.*

*Esiste un movente comune dei primi tre indagati, derivante dallo stato di evidente soggezione al potere dominante, al quale ognuno potrebbe essersi voluto ribellare, anche a seguito di non ben individuati ricatti.*

*È da escludere, altresì, ogni ipotesi di colpevolezza nei confronti di Ippocrate Kosmios, benemerito medico della comunità, che ha spiegato la sua presenza notturna nella zona del monte, per un intervento urgente a favore di una partoriente. Non avendo ammesso il fatto nel primo interrogatorio, ha giustificato tale reticenza con il suo dovere professionale di tutelare la giovane ragazza madre, da lui assistita nella circostanza.*

*Il quinto indagato è stato fotografato in sella alla sua motocicletta. Inoltre ha mostrato una reazione negativa all'interrogatorio, per cui non ha permesso di chiarire la sua posizione. Il movente "politico", nella ricostruzione della sua attività, emerge in maniera abbastanza attendibile.*

*A carico dei cinque indagati, quindi, esistono consistenti indizi di colpevolezza, per la reticenza, l'ambiguità dei comportamenti, e per interessi comuni, come risulta dagli*

*interrogatori, ma anche dalle schede personali, compilate in base alle notizie di rilievo raccolte su di loro.*

Il Comandante la Compagnia dei Carabinieri Forestali  
Capitano Attilio Diamante

Il capitano Diamante consegna la sua relazione, con i numerosi allegati, direttamente al Pubblico Ministero, dottor Valdimore., il quale pone una domanda.

“Ritiene ormai concluse le indagini?”

“Sono emersi i nomi di persone, per le quali risultano elementi probanti di responsabilità e nei confronti delle quali lei, se lo riterrà opportuno, potrà emettere il rinvio a giudizio. Per altre persone, il cui coinvolgimento è ancora soltanto ipotizzabile, le indagini, a mio avviso, debbono continuare, con la speranza che le piste percorse diano buoni frutti.”

Il capitano Diamante fa in tempo a rientrare a casa, prima della cena. Sarebbe stato imperdonabile per lui non sedersi a tavola, nell'ora stabilita per l'occasione.

Infatti la sua dolce figlia Giorgella compie diciott'anni, che festeggia nell'intimità della famiglia, prima della festa con amici e amiche, il giorno dopo, in un locale cittadino.

È lei ad aprire: senza parole padre e figlia si abbracciano, con la massima tenerezza possibile.

La signora Marietta, che è ancora indaffarata in cucina, dopo qualche minuto, non capendo cosa stia succedendo, va a vedere e gode della scena dei due che, in silenzio, stanno ancora stretti, come in una morsa. Si avvicina e allora il magico cerchio si apre, per accogliere lei e prolungare ancora l'abbraccio.

A tavola egli, dimentico delle preoccupazioni e delle fatiche degli ultimi giorni, si sente davvero rilassato e le sue donne percepiscono con piacere tale suo stato d'animo.

Al termine della cena, prima di alzare i calici per il brindisi, uscendo fuori dalla sua consueta timidezza per tali atti, egli parla lungamente e fa riemergere dal suo intimo, in cui sono custodite, tutte le emozioni, dal primo giorno dell'attesa,

all'evento meraviglioso della nascita e, dopo il felice itinerario della crescita, fino a tale momento di inenarrabile gioia.

La moglie non riesce a trattenere le lacrime e, allora, Giorgella, dopo avergliela asciugate teneramente, prende la mano di lei e del padre e le porta al suo volto per baciarle e non ci sono parole più eloquenti per esternare la sua infinita riconoscenza, nell'affetto immenso e imperituro.

Il Pubblico Ministero decide i rinvii a giudizio dei cinque indagati, perfezionando per ognuno il fascicolo con gli elementi a carico.

L'avvocato Assunto Persalio presenta istanza di opposizione, ma il Giudice dell'Udienza Preliminare conferma il rinvio a giudizio di Biagio Sterili, Nereo Turchetto e Vladimiro Mestolo.

Diversa è la linea difensiva presentata al GUP per i suoi due assistiti dall'avvocata Erika Kaffa, che confida proprio nel dibattimento processuale, per dissolvere le ombre sul comportamento di Gallicano Starnazza e di Omar Albajar.

Ivan Cive e Valerio Villi sono stati già rinviati a giudizio, nell'immutato stato di carcerazione, nonostante le azioni tentate, a loro favore, dall'avvocato Geno Marmadur.



# Epilogo

## *L'ultimo fuoco*

### 1. Il processo

Nel Tribunale del capoluogo di provincia si svolge il processo, con non poche difficoltà, innanzitutto logistiche, già per l'accreditamento dei tanti giornalisti, giunti da ogni parte, data la straordinaria risonanza della vicenda giudiziaria.

Tutta la gente del piano e del colle avrebbe voluto assistere alle udienze, ma soltanto una cerchia ristretta, rispetto alle richieste, è stata ammessa in aula: i parenti, gli amici, i maggiorenti pubblici, cioè tutti coloro che hanno avuto una visibilità nella vicenda e, pertanto, si sono ritrovati nell'ambita "vetrina", sotto i riflettori della stampa e della televisione.

Il Pubblico Ministero, dopo aver descritto dettagliatamente il delittuoso evento, ricostruisce le fasi tanto laboriose dell'inchiesta, approdata all'individuazione di persone, nei confronti delle quali esistono prove di colpevolezza di diverso grado, che dovrà essere definito in sede processuale.

I difensori evidenziano la "debolezza" delle prove a carico dei rispettivi assistiti, per sostenere, consci dell'importanza del loro ruolo, le tesi dell'innocenza, diversamente motivate, puntando molto sui "profili positivi", con l'ausilio di varie testimonianze.

L'avvocato Geno Marmadur, con l'oratoria brillante, inizia da una critica della procedura che ha portato all'arresto di Ivan Cive e Valerio Villi, gli unici sottoposti a tale "ingiusto" trattamento, per il rinvenimento di prove "presunte" a loro carico, che costituiscono un'offesa alla loro intelligenza e specchiata probità, dimostrate nel servizio alla comunità.

Aver preso in considerazione una lettera anonima è già di per sé "squalificante" e non averne ricercato l'autore è una

limitazione grave dell'indagine, con conseguenze "disumane" intollerabili.

I due giovani, chiamati a deporre, ribadiscono le loro dichiarazioni agli atti e, a parere del difensore, chiariscono il loro alibi, ritenuto impreciso, per ragioni valide di "riservatezza": non hanno voluto coinvolgere le due donne che erano con loro.

Tale loro atteggiamento riscuote l'approvazione generale e unanimità delle testimonianze sulla "limpidezza" ideale e pratica della loro vita.

L'avvocato Assunto Persalio, evidentemente in competizione con il collega, sostiene l'assoluta "inconsistenza" delle prove, a carico dei suoi assistiti Biagio Sterili, Nereo Turchetto e Vladimiro Mestolo, e chiede di poter interrogare la persona che le ha fornite.

Cirillo Ullic, nonostante il desiderio di essere mantenuto nel luogo segreto, per la sua "incolumità", benché recalcitrante, è condotto in aula, per la deposizione. La sua presenza è subito al centro dell'interesse generale.

Alle domande del Pubblico Ministero risponde, si può dire, come da copione, perché sono le stesse rivolte a lui in precedenza.

L'avvocato Persalio non si lascia sfuggire l'occasione di creare interrogativi sul suo modo di agire, mettendo fortemente in dubbio la sua "collaborazione", da intendersi, invece, come un calcolo per fini personali, da scoprire assolutamente, per la completa discolta dei suoi assistiti.

L'avvocata Erika Kaffa subito individua l'imprevista opportunità di un'ulteriore linea difensiva, in aggiunta a quella già predisposta per Omar Albajar e Gallicano Starnazza.

La conferma la riceve il giorno stesso, al termine dell'udienza, parlando con il professore Agenore e il dottore Ippocrate, presenti in Tribunale, che hanno chiesto di conferire con lei.

Agenore conosce bene la storia di Omar Albajar, combattente in Bosnia, che è riuscito a fuggire da un campo di concentramento, dove correva il rischio di essere vittima della “pulizia etnica”, praticata dalle milizie cristiane a danno dei musulmani.

Ippocrate, che era andato a combattervi come “volontario della libertà”, aveva sentito parlare del “guardiano” del campo di concentramento, visto anche in una sbiadita foto, che poteva corrispondere proprio al testimone del processo.

I tre avvocati Geno Marmadur, Assunto Persalio e Erika Kaffa concertano la richiesta al Presidente del Tribunale di interruzione del processo, per acquisire i nuovi elementi emersi e il Pubblico Ministero non si oppone.

Intanto Agenore e Ippocrate si presentano alla Compagnia dei Carabinieri Forestali per le loro dichiarazioni, che sono illuminatrici delle oscurità sempre presenti nelle deposizioni del “testimone”.

Il capitano Attilio Diamante, dopo reiterato sollecito, ottiene finalmente la risposta dell’Interpol, dalla quale risulta che sul conto di Boris Rovic - vero nome di Cirillo Ullic - è stato emesso da tempo un mandato di cattura internazionale, come “custode” del campo di concentramento a Serajevo, per la “pulizia etnica” nella sanguinosa guerra nella Bosnia-Erzegovina.

Il Pubblico Ministero procede a un serrato interrogatorio dell’imputato, subito dopo l’esecuzione del mandato.

Il “criminale” si difende dall’accusa gravissima di genocidio, sostenendo di aver sì partecipato al conflitto, ma di non aver mai ucciso nessuno, come avrebbe potuto testimoniare Omar Albajar, da lui aiutato a evadere dal campo.

Giunto nella zona, ha cercato in ogni modo di occultare il suo passato, fino a che un personaggio locale non l’ha individuato e ricattato, con minacce, obbligandolo ad assumere quel ruolo di “testimone”, fornendogli anche le “prove” fotografiche e assegnandogli la parte che avrebbe

dovuto recitare. Si ostina ancora, però, a non rivelare il nome del suo persecutore.

Egli afferma, inoltre, di aver avuto l'occasione di vedere furtivamente anche le frecce e il liquido incendiario, per cui sono stati arrestati i due giovani della frazione di Colle, in una grotta in aperta campagna.

Questo secondo e ancor più spettacolare “colpo di scena” determina, da parte del Collegio giudicante, l'accoglimento della richiesta di scarcerazione di tutti gli imputati, mentre si rende indispensabile un supplemento d'indagini, per individuare il responsabile dell'incendio, acquisendo inoppugnabili prove.

C'è un insolito clima di generale soddisfazione nella zona, come liberazione da incubi che hanno funestato, per molti mesi, la vita dei paesi del piano e del colle.

Tuttavia molto è cambiato e niente sarà più come prima, perché la patina di “normalità” è stata anch'essa incenerita dalla devastazione del fuoco notturno.

La famiglia egemone Zapponi Guadi ha sì mantenuto il controllo della situazione, impedendo i rischi di una dissoluzione imminente degli equilibri di potere, ma l'assoluzione dei suoi dipendenti non elimina, anzi potenzia i dubbi di corresponsabilità, almeno sul piano morale, per motivi di lotte interne d'interessi.

È diventata di dominio pubblico la storia, tenuta sempre segreta, di Biagio, di cui ormai risulta acclarata la stretta parentela addirittura con il presidente Casimiro, nella conflittualità inevitabile, potenziata dalla torbida relazione con Marisa, amante di entrambi.

Nereo Turchetto e Vladimiro Mestolo risultano figure minori, insignificanti nella vicenda, che sono state manovrate, come marionette, mettendo di proprio solo la paura di perdere i modesti introiti delle loro attività, a servizio della famiglia dominante.

Più complessa risulta la situazione di Gallicano Starnazza, che è stato vittima del “patologico” attaccamento al modesto e ininfluyente scanno di consigliere comunale, divenuto il suo unico mestiere, di cui ha temuto il crollo.

È quello che ha rischiato di più e deve agli amici lo scampato pericolo di divenire, con molta probabilità, il capro espiatorio dell’intricata vicenda.

Ivan Cive e Valerio Villi, dopo che sono stati dichiarati liberi, si guardano intorno increduli e impallidiscono, al punto di poter svenire. Miranda, però, è pronta a sostenere l’uno e Milena l’altro, in applauditi abbracci, tenagliesi e interminabili, quasi a voler recuperare d’incanto tutto il tempo della lunghissima separazione.

I presenti nell’aula si commuovono e forse vogliono far sentire, con il forte e prolungato battito delle mani, il rammarico di non averli compresi e di averli fatti soffrire, anche con la semplice indifferenza.

Alla notizia della liberazione dei “capi”, tutto il popolo di Colle scende e ognuno ha in mano un fiore. I due vengono innalzati da braccia muscolose e riportati in trionfo al loro paese.

Non poteva mancare l’articolo di Pamela Almaria sul giornale online “*Investigation*”, stranamente dissonante, rispetto alla pubblica opinione, perché fortemente critico nei confronti della “superficiale” decisione di assolvere tutti, anche i due “ribelli”, nonostante le prove del loro misfatto.

L’articolo, se nell’intenzione dell’autrice doveva servire a sviare la nuova piega che stavano assumendo le indagini, è risultato controproducente, perché sui social c’è una valanga di critiche e di interrogativi sul “perché” delle opinioni assunte dalla giornalista, che tace completamente sul ruolo del “testimone” prima e dopo le comprovate ammissioni.

Il capitano Diamante, recandosi nel Palazzo di Giustizia per un colloquio chiarificatore, si sente a disagio, per l'imprevisto esito della vicenda giudiziaria.

Il dottor Valdimore, invece, lo accoglie con la consueta cordialità e, avvertendo il suo turbamento, domanda: "Non si sente bene, o meglio ha qualche assillo personale?"

Risponde il Capitano: "Niente di personale, ma il rammarico per tanto lavoro suo e mio, risultato inutile!"

"Inutile perché?" domanda l'altro e prosegue: "Non è la prima volta che le tesi della pubblica accusa, sulla base delle azioni investigative della polizia giudiziaria, non sono accolte dal Collegio giudicante. E questa è la giustizia!"

"Se è tranquillo lei, mi rassereno un po' anche io – commenta il militare – perché ho temuto che lei potesse pensare che il mio lavoro non è stato sufficientemente valido!"

"Assolutamente no! Lei non poteva fare di meglio!" esclama il Magistrato e poi continua: "Tuttavia, come lei già ha capito, bisogna continuare, perché la vicenda non è conclusa. E noi riusciremo a stanare il colpevole!"

## 2. Supplemento di indagini

All'approssimarsi dell'anniversario dell'incendio del monte, si giunge finalmente alla positiva conclusione del supplemento delle indagini, con la ricostruzione definitiva della vicenda.

È chiaro ormai, senza ombra di dubbio, il movente di natura "politica", nel senso che è scaturito dalla lotta per il potere all'interno del gruppo dominante e ha avuto, come primo bersaglio, i due giovani capi di Colle, dopo che sono passati dall'astensione dalla vita amministrativa - comoda per gli avversari - all'attiva partecipazione, con la loro candidatura e il conseguente successo alle elezioni.

Inoltre ha preoccupato la fondazione del nuovo movimento e la capacità di attirare consensi, non solo giovanili, al di fuori del loro bacino elettorale. È iniziata allora la fase del "corteggiamento", da più parti, con il comune tentativo di farli

abboccare all'amo della logica politica corrente, devitalizzandoli e riducendoli a forza innocua.

Tale obiettivo, però, si è intrecciato con quelli preesistenti di competizione acerrima all'interno del calderone amministrativo: si spiegano così i successivi coinvolgimenti di altri personaggi, sui quali si è intessuta una strategia "giudiziaria", mirata alla loro automatica esclusione, avendo ognuno la coscienza almeno un po' "sporca", per vari interessi, relazioni compromettenti e altro ancora, come motivo di ricatto ed eventuale denuncia, a tempo debito.

L'incendio del monte ha sconvolto le carte in tavola, comportando una rielaborazione dei piani e facendo balenare a qualcuno la possibilità di una "soluzione finale" di tutti i problemi.

Questo comprende il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali e concorda con la Procura della Repubblica una strategia nuova. E si spera che sia di facile attuazione, essendo il campo ormai sgombro dalle complessità preesistenti, con chiari indizi di colpevolezza circoscritti a un ambito molto ristretto, che facilita, almeno in teoria, l'acquisizione delle prove.

Tuttavia non mancheranno complicazioni, né ritardi burocratici.

Con grande discrezione e determinazione, si percorre una nuova pista. La vicebrigadiere Miranda Adiuva, già reintegrata nelle sue funzioni, ma non ancora rientrata ufficialmente in servizio, viene incaricata di una missione segreta.

Si presenta in casa di Pamela Almaria, alla quale chiede il sostegno, per riabilitare la sua persona, vilipesa e danneggiata gravemente, fino alla perdita del suo posto di lavoro.

La giornalista, pur sospettosa per natura, vede balenare un rilancio del suo giornale, proprio raccontando le storie delle "vittime" del potere giudiziario, militare, politico ed economico della zona.

Si svolge una prima utile conversazione, a cui ne seguono altre e nasce tra le due, se non una simpatia, una certa “uniformità” di giudizio. Passano tante ore insieme e, al di là della specifica materia delle “ingiustizie” subite, si tratta di tanti argomenti, compresi quelli amorosi.

Miranda Adiuva non ha incontri in città, al di fuori di quelli con la giornalista, distratta, in tal modo, da altri interessi, soprattutto da quello primario di non abbassare la guardia e di guardarsi da potenziali “nemici”, in agguato per mettere il naso nei suoi affari. E ne ha davvero tanti!

Il Capitano così ha tutto il tempo per passare a setaccio la sua vita e le sue numerose relazioni importanti. Già il suo ricco conto in banca offre lo spunto ad analizzare, una per una, tali relazioni. Riceve sistematiche elargizioni non solo dalla famiglia egemone, ma da altri importanti centri di potere. Interessante, però, è anche la voce delle consistenti uscite, dirette unicamente verso una direzione.

La giornalista viene convocata in caserma, per la notifica della sua inclusione in un elenco di persone che, da un controllo dell’Agenzia delle Entrate, risultano responsabili per aver omesso di denunciare cospicui guadagni derivanti dal lavoro, con dichiarazioni dei redditi non veritiere.

La donna, inizialmente, scherza su tale “invenzione”, poi, però, chiede che c’entri la guardia forestale, con questioni di competenza, semmai, della guardia di finanza.

Allora il Capitano la mette a conoscenza di un’indagine, autorizzata dalla Procura della Repubblica, relativamente al suo ruolo, ritenuto determinante, nella vicenda giudiziaria non ancora conclusa. La giornalista si alza urlando. Punta il dito contro l’ufficiale per aver osato infrangere la sua vita privata e minaccia ogni tipo di reazione.

Il Capitano tenta di chiedere delucidazioni sul motivo dei sistematici “finanziamenti”, ma aumenta la furia dell’interlocutrice, tanto che l’appuntato Calogero Tetto teme che possa scagliarsi contro il suo Superiore, dal modo di gesticolare. Dopo aver pronunciato frasi ingiuriose, la donna

esce urlando come un'ossessa. Tale comportamento è ritenuto già la prova, per gli inquirenti, di aver imboccato la strada giusta.

Nelle settimane successive le indagini continuano a ritmo serrato. Si ricerca il nome del presunto "complice", destinatario delle somme versate mensilmente: è persona residente in un paese vicino, che viene rintracciata, tramite i carabinieri del luogo.

Il capitano Diamante acquisisce subito le notizie relative al suo profilo: si tratta di tale Savino Beretta, che si presenta come un accattono: vive per strada e sembra anche un po' ritardato, perché ha lo sguardo spento; è impacciato nei movimenti e stenta a rispondere alle domande.

È conosciuto con un soprannome che desta sospetto: "prospero" (fiammifero). È risaputo il motivo: da giovane, nella campagna di proprietà della famiglia, per pulire il margine lungo la strada dalle erbe invadenti, ha acceso un fuoco con fiamme che hanno raggiunto un pino secolare, franato miseramente a terra.

Era questa, purtroppo, anche allora, una pratica diffusa, che restava impunita; ma non per lui, denunciato, processato e condannato per tale crimine.

Viene fissato il giorno ravvicinato per l'interrogatorio in caserma. L'uomo per l'occasione è rimesso in sesto, ripulito e tenuto sobrio, per essere in grado di colloquiare, con la speranza di poter fornire elementi utili alla definitiva ricerca della verità.

*Capitano:* "Signor Savino Beretta, dunque, lei ha un conto bancario?"

*Savino,* strampalato: "Che d'è 'na marca de vino?"

*Capitano:* "Sono soldi, tanti soldi, che ogni mese vengono versati per lei..."

*Savino,* divertendosi: "Io 'sti sordi non ce l'ho... e se tu li trovi, comprace pe' me qualche botte de vino!"

*Capitano*: “I soldi entrano nel conto e subito escono, per andare a finire in un altro conto di una società anonima.”

*Savino*, risentito: “E te pareva che ‘a fortuna capitea a me! Io me tengo d’accontentà de quarche fiasco che ‘n pronipote me porta, ma dureno poco... e sto pe’ strada a chiede’ quarche sordo pe’ vive’... Tu ce l’hai pe’ me armeno ‘n fiasco... pe’ continuà a famme parlà, sennò ‘a gola è secca?”

Interviene il maresciallo: “Sta’ tranquillo e rispondi alle domande! Cercheremo di trovarti una sistemazione, con vitto e alloggio, e sarai aiutato a disintossicarti, per condurre una vita normale”.

*Savino*, implorando: “Ma damme armeno ‘n bicchieretto de vino da béve!”

*Capitano*: “Abbiamo bisogno di una descrizione del tuo parente alla lontana, come ci sembra di capire e dobbiamo sapere quando è venuto a cercarti e cosa ti ha chiesto.”

*Savino*, insospettendosi: “Ma che so’ tutte ‘ste domande?... ‘A mente mia è fusa, da quanno sto chiuso qua drento, senza ‘n goccio de vino... No’ rido co’ te, ma co’ isso sì! Parente, ‘mportante, pe’ me... Artro che “prospero” che so’ stato io! Isso ha fatto brucià tutta ‘na montagna!”

*Capitano*: “Ti ha detto proprio così? E come hai potuto credergli?”

*Savino*: “Che foco! Visto co’ ‘sti occhi!”

“Ma che dici? – resta incredulo il maresciallo – È stato un sogno, magari dopo aver tracannato un fiasco di vino!”

*Savino*: “Se dice che ‘a verità sta ner vino! Fidate, ché ‘e fiamme ereno vere!”

Il capitano Attilio Diamante torna in sede, soddisfatto, perché, ormai, non sembra più difficile arrivare a definire l’ultima tessera del complesso mosaico.

Manca un nome, abilmente coperto e, quindi, restato sconosciuto fino a quel momento. Lui lo intuisce. Tuttavia deve far in modo che scaturisca dalla ricerca, assieme

all'acquisizione delle prove incontrovertibili della colpevolezza.

Anche al Procuratore - che gli chiede di riferire sul risultato della trasferta nel paese vicino - non rivela la sua intuizione, ma si limita a dire che l'inchiesta ha compiuto passi in avanti e spera che sia ormai prossima la conclusione.

Il suo ragionamento è semplice. Savino Beretta, destinatario inconsapevole del ricco "mensile", non può essere stato scelto a caso e deve trattarsi davvero di un parente alla lontana, un prozio che, dato il suo stato e la sua età avanzata, funziona benissimo come prestanome. Il pronipote, quindi, non è un'invenzione, ma un personaggio reale: quello che ha appiccato il fuoco al monte e si è goduto lo spettacolo, che ha addirittura mostrato, verosimilmente con un telefonino.

La ricerca anagrafica potrebbe essere risolutiva, ai fini della scoperta del nome e cognome dell'autore del crimine.

### 3. Atto finale

È già sera, quando il capitano Attilio Diamante, con la vicebrigadiere Miranda Adiuva e l'appuntato Calogero Tetto, si accinge a compiere quello che considera l'ultimo atto della missione più complessa e difficile della sua carriera.

Il dottor Alcibiade Valdimore ha predisposto l'ordinanza di arresto dell'ormai certo, senza ombra di dubbio, autore dell'incendio.

I tre arrivano alla piccola costruzione isolata, all'estremo limite della scena del crimine, tra il canalone e il monte, in un terreno sul declivio, delimitato da un boschetto, che si è salvato dalle fiamme. Trovano la porta aperta ed entrano, dopo aver chiesto: "C'è nessuno?"

Avendo l'esplicita autorizzazione alla perquisizione, mentre l'appuntato resta di guardia all'entrata, gli altri due si aggirano nelle due stanze, rovistando dovunque, alla ricerca di ulteriori elementi di prova, in aggiunta alla documentazione fotografica di tutte le fasi della delittuosa azione.

Rientra l'appuntato per comunicare di aver notato, quasi nascosta dalla folta vegetazione, una sagoma umana a malapena distinguibile. I tre si avviano subito nella direzione indicata, ma, a poca distanza, sono scaraventati a terra da una potente deflagrazione: si elevano funeree al cielo, tra il fumo nero, le fiamme che inceneriscono il boschetto, rievocando il tragico evento di un anno prima.

Il Capitano nota a terra una valigetta metallica, scaraventata proprio a pochi centimetri dalla sua testa, che per miracolo non lo ha colpito, ed è ancora infuocata. Saranno gli artificieri, per misura precauzionale, ad aprirla.

Chi scherza con il fuoco, prima o poi si brucia. Non metaforicamente, come il detto popolare in genere s'intende, ma realmente l'uomo brucia.

L'intervento sollecito dei Vigili del Fuoco non riesce a fermare la distruzione degli alberi e tantomeno può salvare la vita umana, già irrimediabilmente compromessa: si scopre un corpo completamente carbonizzato.

Nella valigetta si trovano intatti i documenti che permettono di ricostruire, in maniera esaustiva, non solo l'evento criminoso dell'anno precedente, ma la vicenda politico-amministrativa dell'ultimo decennio, di cui l'incendio notturno del monte è stato, si può dire, l'elemento culminante di rottura.

L'uomo, spinto da una smisurata ambizione, ha abilmente condotto la sua battaglia per la conquista del potere locale, riuscendo a camuffare il suo intento di attaccare quelli che considerava i due maggiori ostacoli, catalogati nella sua mente come le "dinastie del piano e del colle".

Non gli sfuggiva la profonda differenza tra i due poteri, uno "massiccio" economicamente e politicamente; l'altro non solo simbolico - come era inteso comunemente - perché spinto dalla forza di un ideale "rivoluzionario", sia pure velleitario nel presente, ma proiettato tenacemente verso il futuro.

Egli, infatti, ha cercato di incunearsi nell'uno e nell'altro, senza riuscire ad attuare il suo proposito, anzi rischiando di essere schiacciato dal potere dominante.

Il primo fallimento ha rafforzato la sua rabbiosa voglia di raggiungere il risultato finale, con ogni mezzo, senza farsi scrupolo di usare le armi del ricatto e dell'intimidazione, per accumulare risorse e poter disporre di esecutori dei suoi piani.

Strumentalizzando la giornalista Pamela, molto addentro delle "segrete cose" della zona, e dirottando buona parte dei suoi introiti nel conto da lui gestito nell'anonimato, è riuscito ad assumere una posizione sempre più solida.

L'annosa questione dello sfruttamento "turistico" del conteso monte, gli ha fatto intuire il modo per far traballare il potere più forte e, nel contempo, demolire l'altro, ritenuto pericoloso nel futuro. Ha lanciato messaggi "criptati", ma non troppo, a tutti coloro che si trovavano coinvolti, impaurendoli in vario modo e spingendoli ad assumere comportamenti ambigui e per loro dannosi.

Si è inventato il "testimone", di cui conosceva il vero nome e il coinvolgimento nella feroce guerra civile della Bosnia-Erzegovina: lo ha ricattato, minacciandolo di denuncia e di morte, gli ha fornito il telefonino con le immagini, che hanno convinto gli inquirenti.

I due capi di Colle si sono ritrovati in carcere, per la congiura orchestrata da lui, con la lettera anonima e il materiale compromettente depositato nel locale comune alle loro abitazioni.

C'è da chiedersi allora: "In che cosa ha sbagliato l'inafferrabile autore del crimine?"

Tante possono essere le risposte, ma forse la più credibile è legata alla sua ambizione sfrenata, che lo ha fatto uscire dalla dimensione umana, per assumere il solitario ruolo di supremazia sugli odiati esseri viventi.

Nel deserto in cui è entrato, Maurilio Frabbone ha avuto la presunzione di poter controllare tutto, anche il fuoco, che è

una forza incontenibile, come lo è il vento che lo spinge in ogni dove, senza farsi guidare dagli insani desideri di una mente lucidamente folle.

È il 27 luglio del 2018, il giorno della straordinaria eclissi, che lascia filtrare lungamente alcuni raggi di sole sul satellite rabbuiato della terra.

Mentre la funesta immagine del piromane resta impressa sull'oscura coltre cinerea del piccolo suolo dell'incendio, nel cielo sconfinato brilla tondo *Il rosso di luna*.

PARTE SECONDA  
*D'amore si muore*



Agostino De Romanis: *Estasi d'amore*, 1992



## Capitolo primo

### *Avvelenamento collettivo*

#### 1. Alla “Sagra del vino”

Nel grande prato che sta tra il piano e il colle, si festeggia il vino, biondo come il sole abbagliante e rosso come il fuoco vivificatore. Dalla fertile terra trae la linfa che sale attraverso l’agile stelo della vite, da cui si diramano, lungo i filari, i tralci prolifici dei magnifici grappoli succosi e lucenti.

I viticoltori hanno sudato per tutto l’anno, con la serena fatica dei genitori che allevano i loro piccoli, felici del miracolo della crescita. Hanno lottato contro le ricorrenti avversità atmosferiche, contro gli attacchi dei mortiferi parassiti, e hanno vinto la loro corsa, nel momento in cui hanno potuto raccogliere l’uva matura, per iniziare il lento processo della vinificazione, che dà vita al vino novello.

È il liquore che si festeggia nella sagra paesana, con afflusso di migliaia di persone da tutto il circondario, felici dell’assaggio “gratuito” dalle botti, da cui si può riempire direttamente un bicchiere.

Ogni gazebo mostra la sua botte, al centro della tavolata dove sono esposti i prodotti in vendita a basso costo, differenziati, secondo tutti i gusti, tra cui panini ripieni e pizzette di ogni tipo.

Per i piccoli, che partecipano emozionati alla festa, ci sono i dolci, tra cui il preferito zucchero filato, che assaporano, mentre spingono per essere portati alla giostra.

C’è inoltre l’esposizione dei prodotti di artigianato, utili per la casa, di generi di abbigliamento, di piante e fiori, di raffinati oggetti di bigiotteria, di quadri e soprammobili, di libri usati e di tante altre cose, com’è tipico dei mercati e delle fiere.

Richiamano l’attenzione di ognuno gli artisti di strada. I “madonnari”, che compongono pazientemente le loro immagini classiche con i gessetti multicolori. I figuranti, immobili come

le figure statuarie che rappresentano. Gli illusionisti con le loro magie.

Un palco è stato allestito in fondo al lungo viale, per lo spettacolo, che a tarda sera concluderà la festa, coronata dall'artificio di mirabolanti composizioni fantastiche di luci scoppiettanti nel cielo.

Davanti ci sono panche per le persone anziane, per le mamme dei più piccoli, mentre tutti gli altri seguiranno in piedi. Due grandi pedane laterali serviranno per il ballo delle coppie appassionate, giovani e meno giovani, al ritmo delle musiche eseguite dal complesso del luogo, con i cantanti e le cantanti che si alterneranno al microfono.

È immaginabile il grande sforzo organizzativo che c'è stato per realizzare la manifestazione. Il comitato cittadino è, per tradizione, autonomo, nel senso che è formato da volontari, che sono gente comune, senza incarichi pubblici, impegnati nella raccolta dei fondi, spesi con assoluta trasparenza. Come pure hanno ottenuto le botti di vino dai produttori locali disponibili.

Ovviamente non hanno potuto prescindere dalle autorizzazioni e dagli interventi delle competenti autorità cittadine, le quali, però, hanno fatto del loro meglio, per assecondare le richieste del comitato, impegnandosi altresì per la sicurezza pubblica, in considerazione dell'afflusso di migliaia di persone.

A mezzanotte, al termine dello spettacolo, c'è l'esplosione dei fuochi d'artificio. Tutti gli occhi sono rivolti al cielo illuminato dalle magnifiche decorazioni in rapida successione, con le esplosioni che attivano le emozioni di gioia, nell'ammirazione della stupefacente bellezza.

## 2.Festa sfortunata

Al termine, non avviene, come di consueto in tali circostanze, lo sgombero progressivo del luogo di festa.

Un rilevante numero di persone, in maggioranza uomini di una certa età, ma anche donne anziane, cadono a terra, nei

pressi del palco, alcune con dolori al petto e conati di vomito, altre apparentemente assopite. Il servizio d'ordine richiama l'attenzione dei Vigili Urbani.

Si pensa inizialmente a improvvisi malori, che forse ci sono anche stati, o a effetti dell'uso eccessivo di cibi e bevande, immancabili in tali circostanze. Ma, in considerazione del gran numero delle persone coinvolte, almeno un centinaio, si ritiene necessario richiedere l'intervento sanitario pubblico.

Arrivano medici e infermieri. Si decide l'avvio subitaneo al pronto soccorso. Si chiede l'intervento delle ambulanze disponibili nel circondario, per l'inoltro dei malati negli ospedali della zona.

Il maresciallo comandante la Stazione dei Carabinieri, subito giunto sul luogo, coordina le operazioni, chiedendo rinforzi ai comandi superiori.

Interviene anche la Procura della Repubblica, che dispone il sequestro dell'intera area, nonostante la protesta dei commercianti.

Si ritiene indispensabile l'intervento dei RIS (Reparti Investigazioni Scientifiche), mentre i prodotti alimentari dei gazebo saranno analizzati dai Carabinieri dei NAS (Nuclei Antisofisticazione e Sanità).

Restano attoniti i paesi da cui provengono i partecipanti all'evento annuale, che da festa popolare si è trasformato in paventata tragedia.

Tutti i media si focalizzano sul fatto e i telegiornali escono in edizione straordinaria, come i giornali locali, online ma anche cartacei. I giornalisti si sguinzagliano nei pressi degli ospedali, per carpire rapide interviste, non soltanto ai sanitari, ovviamente chiusi nel riserbo, che, però, preannunciano pubbliche dichiarazioni, non appena sarà possibile approntare una diagnosi.

Com'è ormai abitudine, sono presi di mira i familiari, individuati e seguiti, i quali pronunciano frasi di routine e danno abbondante spettacolo del loro dolore. In assenza di dati

probanti, ognuno è libero di imbastire la narrazione più congeniale e non manca l'entrata delle diverse posizioni politiche, che riescono a scontrarsi anche in questo, rimpallandosi le responsabilità, con l'occhio sempre attento agli umori dell'opinione pubblica, bacino di voti delle elezioni sempre imminenti.

Poche voci chiedono il silenzio, almeno in attesa dei primi esiti degli accertamenti e delle indagini, ma sono irrilevanti, perché la scena è occupata interamente dagli urlatori che giocano la partita, contendendosi la "vittoria", soprattutto in tale iniziale fase, prima che altri fatti sorgano a richiamare l'attenzione, in una frenetica rincorsa a padroneggiare l'opinione pubblica.

Difatti, i primi a restarci male, per l'inesorabile declino mediatico, sono i parenti delle vittime dell'evento, che alle interviste hanno un po' preso gusto, non solo per rivedersi la sera in televisione, davanti ai milioni di telespettatori, ma anche per facilitare i risarcimenti, di cui già parlano con crescente insistenza.

E qualcuno martella invano i cronisti che erano sembrati tanto interessati a loro e i politici che avevano subito promesso "giustizia" e tutela dei "legittimi interessi". Ovviamente non ottengono alcuna risposta e, forse, allora cominciano a pensare veramente alla situazione critica dei congiunti, riscoprendo il bene supremo della salute e la profondità dei legami familiari.

### 3. Altra catastrofe

Mentre si avviano le indagini, un'altra sciagura si abbatte sulla zona: l'inondazione. Si diffonde nuovamente il panico collettivo e i danni materiali sono di grandissima entità.

Passata l'estate, infuocata oltre ogni limite, a memoria d'uomo, è sembrato che si assopisse la zona, tornata alla "normalità". Anche l'autunno è stato inconsueto, con alternanza di fasi climatiche contrapposte. E l'inverno è stato

freddissimo, con la neve che ha disteso un manto bianco anche sul monte, prima funestamente nero.

All'inizio della primavera, si scatena il finimondo, con tempestose e ininterrotte piogge, che trasformano il canalone in un fiume furioso che fa tracimare il bacino idrico: tutta la pianura è pericolosamente inondata e si trasforma in un mare torbido, con devastazione delle coltivazioni, ma anche del mercato e del villaggio turistico.

I danni sono ingenti e diffusi ovunque. Si salvano ancora una volta le persone, ma non le piantagioni e gli animali, le cui carcasse galleggiano nel grande pantano.

L'acqua, scesa senza ostacoli dal monte incendiato, è nera, avendo raschiato la terra incenerita: porta a valle tutti i residui delle piante arse, come pure i resti degli animali periti nella catastrofe del rogo. E, al ritirarsi dopo settimane delle acque, è gigantesco e costoso il lavoro di bonifica dei terreni, liberati dai cumuli di resti animali e vegetali.

È un disastro economico per le aziende della famiglia Zapponi Guadi. Purtroppo, gran parte dei dipendenti restano senza lavoro e molte famiglie, quindi, sono ridotte alla fame.

Ancora una volta si è rivelato veritiero e "profetico" il saggio pubblicato dal professore Agenore, rigoroso sul piano scientifico, che sicuramente ha contribuito al diffondersi di una sensibilità nuova tra la gente che, purtroppo, è stata costretta a constatare le conseguenze del dissesto idro-geologico.

Dal dopoguerra si è proceduto dissennatamente all'eliminazione di estese zone boschive e alla trasformazione di terreni destinati da sempre al pascolo e all'agricoltura, per costruire a dismisura, a danno dell'equilibrio naturale e senza riparo per eventi come quello alluvionale.

La falsa giustificazione dello "sviluppo" è apparsa in tutta la sua vacuità e a rimetterci, soprattutto, è stata la gente del luogo, che, quand'anche abbia ingenuamente creduto al propagandato "miraggio", nel duro presente ha visto compromesso il minimo di vita decente.

Ci sono spontanee manifestazioni davanti al Municipio, che sembra, però, disabitato, perché il portone è sbarrato. Non si sa che fine abbia fatto il sindaco Iginio Altemici, con la sua Giunta e il Consiglio. La gente, infuriata, vorrebbe sfogare la rabbia, lanciando le pietre del selciato che qualcuno ha cominciato a cavare, quando giungono a cavallo i due consiglieri Ivan Cive e Valerio Villi, che si pongono davanti all'ingresso del Palazzo comunale e invitano alla calma.

All'arrivo del maresciallo e di due carabinieri della locale stazione, la folla si è già calmata, ascoltando le parole rassicuranti dell'uno e dell'altro consigliere, i quali hanno comunicato che, in attesa di conoscere i "dovuti" interventi dei responsabili del Comune, la loro comunità di Colle ha deciso di condividere ogni risorsa con i "concittadini in difficoltà", con disponibilità a ospitare, secondo le possibilità, famiglie con la casa inagibile.

Giunge poi ansante padre Severino, guardiano dei frati cappuccini e sale sul gradino più alto della breve scalinata, per comunicare che il convento di San Francesco è aperto da subito a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto.

Egli si dice anche portavoce di madre Apollonia, badessa del monastero di clausura di Santa Chiara, che con le monache sta predisponendo una mensa pubblica.

Qualche mese dopo, nella comunità di Colle, tutte le famiglie del paese si radunano nella piazza principale del Municipio e formano un corteo per scendere ai piedi del Monte violato dal fuoco e purificato dall'acqua.

Portano ognuna un alberello sempreverde lungo il sentiero circolare, là dove sono messi a dimora da bambine e bambini, sotto lo sguardo benevolo e felice degli adulti, mentre si cantano in coro stornelli e canzoni popolari di argomento ambientale.

È l'inizio della rinascita dell'amato Monte, simbolo del bene agognato fortemente dalla comunità. L'associazione

ambientalista ha già predisposto un dettagliato piano di rimboschimento, che continuerà con la messa a dimora di pianticelle, lungo i quattro principali sentieri, ridisegnati per il raggiungimento della vetta.

Parallelamente si provvederà al ripopolamento animale, iniziando dagli uccelli, per i quali si costruiranno i nidi su pali dislocati in vari punti, in attesa della lenta crescita degli alberi, con interventi costanti per l'alimentazione.

## Capitolo secondo *Riassetto del territorio*

### 1. Autonomia di Colle

In un breve volgere del tempo, ci sono state imprevedibili novità nel territorio del piano e del colle. L'associazione ambientalista ha preso l'iniziativa di una raccolta di firme per il ripristino dell'autonomia comunale di Colle, come atto di rispetto della storia e di tutela del patrimonio boschivo e idrico locale.

Il risultato è stato sorprendente, al di là di ogni più rosea aspettativa. Non soltanto tutti i cittadini di Colle, ma oltre la metà di quelli di Pianese hanno aderito. La Regione ha accolto favorevolmente l'istanza, assegnando al ripristinato Comune il territorio esistente prima della revoca dell'autonomia. Il decreto di istituzione della nuova entità locale è stato firmato dal Presidente della Repubblica.

Incontenibile è il tripudio della popolazione di Colle, che vede finalmente realizzata l'aspirazione di tanti decenni! Vengono organizzati grandi festeggiamenti, a cui partecipano molti cittadini di Pianese, ma non le autorità che, pur non avendo avuto la forza di opporsi al movimento popolare, mal digeriscono la perdita di quella porzione di territorio, oggetto oltretutto di "appetiti" affaristici.

Nel nuovo Comune di Colle, le prime elezioni sono subito indette. Archilletteo Gesti ne è l'organizzatore e l'arbitro. Le

due famiglie si accordano per una lista di “unità comunale”, con Ivan Cive candidato sindaco e Valerio Villi vicesindaco, destinato all’assessorato dell’ambiente e del lavoro.

Altre due liste minori, in rappresentanza dei dipendenti delle attività economiche dell’una e dell’altra famiglia, opportunamente vengono formate, per il buon funzionamento della democrazia.

## 2. Crisi a Pianese

La maggioranza dell’amministrazione comunale di Pianese, che sembrava granitica, già scossa dagli eventi precedenti, è attraversata da dissidi che si rivelano insanabili, al punto che il sindaco Iginio Altemici viene sfiduciato dal Consiglio e deve dimettersi con la decadenza del medesimo.

La Prefettura nomina subito un commissario, fino allo svolgimento delle elezioni, previste nella primavera dell’anno successivo.

A Pianese si va a votare in un clima di ostile contrapposizione tra due schieramenti: uno emanazione di quanto è restato del passato, l’altro promosso da una lista civica, ritenuta strana - che affatto non lo è - formata prevalentemente da donne, che chiedono una svolta nella concezione e nella gestione della cosa pubblica. “*Rinnovamento*” è la semplice e più che significativa denominazione.

Tanta è l’adesione entusiastica di donne, in prevalenza giovani, ma anche di tutte le altre età, che sembra davvero un movimento nuovo, a cui aderiscono persone di ogni strato sociale, in rottura vistosa con la vecchia e sclerotizzata classe dirigente, oltretutto familistica, che ha egemonizzato ogni ambito sociale.

Grande parte in tale “rivoluzione” ha avuto Milena Comini, ispiratrice del programma, a forte contenuto ambientalistico,

che però, inspiegabilmente - pur sollecitata unanimamente - ha rinunciato ad assumere il ruolo di capolista, candidata a sindaca.

Si è subito fatta avanti Pamela Almaria, che era riuscita a farsi assolvere in appello, per “insufficienza di prove” sulla sua effettiva intesa con l’autore del sinistro incendio del monte, facendo accogliere la sua tesi di essere stata raggirata e assoggettata da Maurilio Frabbone. In attesa della sentenza definitiva di terzo grado, si era considerata “riabilitata”, riprendendo la sua attività giornalistica, attraverso il nuovo giornale online *Eva star*, divenuto punto di riferimento soprattutto di ragazze e giovani donne.

### 3.La sindaca Salle

L’autocandidatura di Pamela Almaria si manifesta, però, divisiva all’interno del movimento e in una votazione online.

Nelle elezioni prevale inaspettatamente Marisa Salle, già vicesindaco della passata amministrazione che, prima della crisi, si è dimessa clamorosamente, per dimostrare la sua estraneità, soprattutto “morale”, per il disastroso evento, rompendo così il legame che sembrava ferreo con la consorzeria del presidente Casimiro Zapponi Guadi.

Comunque non muta il ruolo della giornalista, intenta a sfruttare al massimo il suo potenziale, dal momento in cui intuisce che non si può fare a meno di lei, per costituire la nuova Giunta comunale. È decisa a trasformare quella, ritenuta dai più una sua sconfitta, almeno in una mezza vittoria.

Donna astuta - come sempre ha dimostrato di essere - è lei stessa a offrire l’appoggio alla sua acerrima “nemica”, la sindaca Marisa Salle, che non dispone della maggioranza assoluta nel nuovo Consiglio comunale, per cui è a rischio di essere sfiduciata fin da subito, o comunque in ogni momento, per qualunque provvedimento soggetto all’approvazione del consesso cittadino.

Nella trattativa, quasi prevedendo il grande potere che l'esperta antagonista potrebbe ricavarci a suo danno, la prima cittadina le offre la presidenza del Consiglio comunale, carica prevalentemente onorifica subito rifiutata, non senza però aver suggerito la persona "più idonea": Biagio Sterili, che fa annebbiare la mente, ma riscalda il cuore di Marisa.

Pamela chiede piuttosto l'istituzione di un assessorato, per neutralizzare la diffusione di "falsità" sull'operato pubblico, diffondendo le notizie "giuste e positive", contro le mistificazioni.

A ricevere la delega del nuovo assessorato alla comunicazione è lei, che preferirebbe la diversa denominazione di "propaganda", però scartata, perché il termine evoca infelici riferimenti.

Le due donne, calcolatrici, hanno saputo manovrare anche gli uomini, per raggiungere i loro obiettivi.

Hanno, però, anch'esse il tallone di Achille che, pur non potendosi chiamare "amore" nel senso vero del sentimento, è pur sempre un bisogno di intima relazione e, seppur sempre unito all'interesse, almeno presunto, non è esente da brevi momenti di abbandono.

La proposta della giornalista fa scattare un momento del genere e determina l'accettazione dell'alleanza tra le due.

#### 4. Consiglio e nuova Giunta

La Giunta viene presto costituita e annunciata dalla sindaca Marisa Salle nel giorno dell'insediamento del nuovo Consiglio comunale.

A presiederlo è, nella sua qualità di consigliere anziano, Gallicano Starnazza, il quale fa un discorso ritenuto "strano", perché parla del suo ideale di politica, impersonandolo nella sua Jacqueline, compagna delle "lotte giovanili".

Parla di un'altra epoca, sconosciuta alle giovani generazioni, che sono ampiamente rappresentate nel nuovo consesso e,

quindi, non solo non viene compreso, ma provoca vari sorrisetti, come persona fuori di testa; tanto che si allontana velocemente dalla zona “alta”, per tornare in fondo, al più remoto e isolato seggio.

Le operazioni per l’elezione del Presidente sono svolte celermente e Biagio Sterili risulta eletto a grande maggioranza. Con commozione accoglie gli applausi e, salito sullo scanno più alto, rivolge brevi parole di ringraziamento, impegnandosi a dirigere i lavori dell’assemblea, con imparzialità e rispetto di tutte le opinioni.

Tocca a lui invitare la nuova sindaca a prender posto nello scanno sottostante al suo, ma di effettivo potere. Al termine del lungo applauso, ella pronuncia il giuramento di rito, indossando subito dopo la fascia tricolore.

Nel suo discorso, dopo i convenevoli, è rievocato per somme linee il programma elettorale e poi sono annunciati i nomi dei componenti della Giunta: tutte persone sconosciute e “impotenti”, fatta eccezione per la giornalista.

Com’è inevitabile nel cambiamento, almeno apparentemente radicale, ci sono notevoli ripercussioni, perché tanti sono gli scontenti nell’ambiente cosiddetto “politico”.

## 5. L’angustia dell’ex sindaco

Il più colpito è il sindaco uscente Igino Altemici, che ha sperato fino all’ultimo in un posto di rilievo, a riconoscimento del suo operato per il “bene pubblico”. Invece è stato ignorato ed egli si è scoperto, da un giorno all’altro, totalmente inutile.

È il prototipo dell’uomo che, privo della maturazione e dell’esperienza che con gli anni si acquista nello svolgimento di una qualsiasi professione, entrato da giovane nel vortice della carriera politica, ha puntato subito al vertice, alle cosiddette “stanze dei bottoni”, di varia grandezza e importanza. Non che non abbia fatto la “gavetta”, lui di umili origini, come servile portaborse dei potenti locali, ma era presto diventato “utile” e si era ritenuto “indispensabile” per i

detentori effettivi del potere, che lo hanno rivestito di vari importanti incarichi, fino a porlo al prestigioso vertice dell'amministrazione cittadina. Da qui le sue lamentazioni: *"Dove sono i miei protettori? Perché non mi hanno difeso e perché hanno abdicato al loro ruolo? Perché mi hanno fatto precipitare all'improvviso nel baratro della nullità? A tali domande non c'è risposta!"*

Egli si considera l'unica vera vittima della "catastrofe" cittadina, come chiama il cambiamento avvenuto. Non è, quindi, possibile per lui passare il tempo in altro modo che non sia il tarlo della costernazione e del risentimento per come è stato trattato.

Non è ovviamente un problema di mantenimento, perché ha un buon conto in banca, per aver usufruito per tanti anni di una retribuzione sempre in crescendo. È per lui un "problema di giustizia". A rendere più critica la sua situazione è il fatto che non ha una famiglia, perché non si è sposato e non ha amicizie, al di fuori della politica, le cui relazioni immancabilmente scompaiono, all'uscita di scena. Pertanto se ne sta relegato nella sua casetta di campagna, provvedendo a malapena alle essenziali necessità.

Dopo l'inondazione - che ha colpito inesorabilmente il predominio locale della famiglia Zapponi Guadi - Casimiro era partito, non per le sue distrazioni abituali, ma senza ritorno, ormai da un anno, e senza che si sapesse nemmeno il luogo di approdo, sicuramente in uno dei "paradisi" finanziari.

I genitori Astolfo e Ursula si erano isolati nella loro principesca dimora, salvata, come le altre, dalla furia devastatrice dell'inondazione, perché rialzate, rispetto alla conca dov'erano le attività produttive, praticamente spazzate via e anche le case dei lavoratori erano state gravemente danneggiate.

Nella villa del capostipite è restato Biagio Sterili, che da fattore è diventato anche lui "signore", in posizione politica di rilievo. Marlène, fatti i bagagli e ritirati in banca i suoi

consistenti “risparmi”, è ritornata in Francia, a godersi la sua “dorata” pensione.

Marisa Salle, ormai al vertice della nuova amministrazione cittadina, è restata da “padrona” nella villa dell’ormai ex presidente Casimiro.

È però avvenuto per lei un cambiamento improvviso e imprevisto: la figlia Luisella se n’è “fuggita” da casa, senza alcun preavviso. Solo dopo alcuni giorni è venuta a sapere che è andata *Al bar delle Delizie*, presso il primogenito “delizioso” Emilio, con il quale aveva stretto da tempo una relazione.

## 6.La metamorfosi del bar

Il “delizioso” padre è andato in pensione, dopo la morte della moglie, nella convinzione che non sarebbe stato in grado di gestire da solo quel locale - che avevano aperto insieme nel dopoguerra, con grande entusiasmo, subito dopo il matrimonio - dove avevano visto crescere la clientela, fino a divenire il principale luogo di ritrovo del paese.

L’uomo ha lasciato anche l’appartamento al primo piano dello stesso stabile e si è ritirato nella sua casetta di campagna, trasformandosi in viticoltore, com’erano stati suo padre e suo nonno, produttori di rinomati vini doc, bianco e rosso.

La scelta del nome dell’insegna era derivata dal desiderio della donna di veder inserita nell’insegna una figura che pubblicizzasse la specialità del loro caffè e nello stesso tempo esaltasse il suo innamorato; e la scritta “*Al bar delle delizie*” era associata al suo gestore “il delizioso”, e così lo avevano chiamato tutti, ignorando nome e cognome, che pure esistevano. I nomi dei due erano *Aldo e Ida*, mentre il cognome dell’uomo era proprio Delizioso.

I tre figli maschi - Emilio, Osvaldo e Ugo - sono diventati “deliziosi” anch’essi, inseriti nell’attività familiare, subito al termine della scuola dell’obbligo, divenendo così diretti gestori associati, quando già erano maturi.

Per trovare tutti e tre uno spazio proprio nell'ambito della comune gestione, hanno deciso di allargare l'attività a settori complementari: sono nate così *l'enoteca e la pasticceria*, utilizzando ampi locali comunicanti di retrobottega, con aperture agli angoli della base esagonale del palazzetto: prima adibiti a magazzini, sono stati restaurati e resi molto accoglienti.

È restata l'antica insegna centrale, con l'aggiunta sotto di *caffetteria* ma il bar è diventato prerogativa del primogenito Emilio, "delizioso" principale, unito sentimentalmente a Luisella, mentre i due fratelli, Osvaldo e Ugo, assumevano separatamente la gestione dell'enoteca e della pasticceria, con insegne più piccole, laterali ma evidenti: *Vini deliziosi, Dolci deliziosi*.

L'idea si è rivelata subito felice e gli affari, già cospicui prima, sono lievitati di molto, tanto che venivano assunti una decina di dipendenti tra ragazzi e ragazze in cerca di lavoro, diventato molto scarso nella zona, dopo l'incendio e l'inondazione.

La funzione del ritrovo di gruppi di persone non è venuta meno, anzi si è differenziata in due categorie diverse: una più elitaria, in continuazione della tradizione del bar; l'altra più popolare, nell'enoteca che assumeva anche il carattere tradizionale di osteria, dove non mancava mai il vino a costo più accessibile, che si poteva consumare durante le interminabili partite a carte.

Nella pasticceria si riunivano soprattutto nuclei familiari, spesso allargati agli amici, per gustare i "dolci deliziosi", di fattura artigianale, compresa la specialità dei gelati. Di produzione propria garantita erano le varietà di bibite a base di frutta, che potevano essere consumate anche dai più piccoli.

Lo storico "gruppo dei sessantotto" ormai si riuniva raramente nella tradizionale caffetteria, a causa dell'età, con gli accresciuti acciacchi dei componenti.

Comunque, soprattutto nella mattinata, il bar era affollato di persone che vi facevano abitualmente colazione; poi alcuni andavano a consultare i giornali sempre disponibili, mentre gustavano il rinomato caffè; prima di pranzo, c'era di nuovo affollamento per l'aperitivo.

Nel pomeriggio, fino a sera, si riunivano i gruppi di amici, a conversare amabilmente dei più svariati argomenti; restavano fino a tardi alcune persone a seguire i programmi televisivi.

## 7. Lelio Raspo

Tra i consumatori dei vini, sono comparsi vari gruppi di giocatori. Il più noto si è formato attorno a un personaggio stravagante che, una volta alla settimana, riunisce amici e ammiratori. Si fa chiamare Lelio Raspo, destando in alcuni qualche diffidenza.

Egli, venuto chissà da dove, è diventato presto famoso per l'abituale citazione latina, di facile comprensione in un'osteria: "in vino veritas".

Nelle annuali sagre del vino, è il personaggio che dà spettacolo gratis, attorno a cui si radunano continuamente capannelli di persone, divertite dalla sua inesauribile vena narrativa, fantastica ma non troppo, perché sono percepibili le allusioni a tutti i fatti di rilievo e a tutte le persone di spicco del comprensorio.

Ha per abitazione un camper, con il quale si sposta periodicamente in tutti i paesi del comprensorio. Ogni sabato la sua è ritenuta una presenza immancabile nell'osteria, dove si pratica il gioco delle carte.

Pur non impegnando nemmeno un euro, fa la posta sulla "parola d'onore" e vince, in cambio del divertimento che offre, abbondanti quarti di vino, che trangugia tutto d'un fiato.

E li sopporta bene, come se al posto dello stomaco avesse una botte. Ma quando anche questa è ricolma, crolla "come corpo morto cade" e non ci sono conseguenze, solo perché è stretto tra i compagni di gioco, i quali, in segno di rispetto per

quel loro idolo, sospendono la partita e se lo caricano sulle spalle, come se un morto condotto al funerale.

Arrivato al suo camper, lo depongono sul letto e, contenti della missione compiuta, si voltano per tornare anche loro alle rispettive case... Ma, proprio quando stanno sull'uscio, un sonoro rutto, che sembra uscito dalla bocca di un gigante, scuote il gruppo, che si rivolta, colpito dalla repentina rianimazione dell'uomo; seduto, come se all'improvviso fosse diventato sobrio, pronuncia la frase latina, come incipit della narrazione che continua per tutto il resto della notte. All'alba, all'esaurirsi del racconto, tutti si addormentano.

Uomo alto di statura, con la barba lunga, fluente sul petto, come i capelli sulle spalle, di colore grigioperla, non è della zona, dov'è capitato apparentemente per caso.

Si è inserito facilmente, distinguendosi per il suo spirito libero, ma amante della quiete, certamente simpatico, perché parlatore brioso, con molti amici che apprezzano la sua compagnia.

Nel passato è stato per decenni al servizio di un professorone di latino, dal quale ha appreso le tante espressioni che fa entrare nei suoi discorsi, ma certamente anche la capacità di eloquio fluente, che tanto piace agli ascoltatori; anche la scrittura non costituisce per lui alcun problema, tanto che gli amici ricorrono a lui ogni volta che si trovano nella necessità di usare la penna.

È considerato "scrittore", perché porta sempre con sé un quadernetto, custodito in un tascone dei pantaloni, mentre in un altro c'è la scatoletta dei pastelli; infatti, oltre a scrivere, disegna le scene descritte. Gli appunti - come si scoprirà soltanto al termine della tormentata vicenda - vengono sviluppati in un librone, sul quale sono incollate le "illustrazioni": copia "unica" del suo interminabile romanzo di vita, è davvero per lui un bene prezioso.

Che c'era di male, se Raspo con la sua amata era stato predestinato a incontrarsi tra gli interminabili filari di un

vigneto, rigoglioso e imbrillantato proprio dalle grandi foglie che sembravano tavolozze di colori?

Entrambi giovani, nell'immediato dopoguerra, si erano conosciuti nella raccolta dell'uva, durante le giornate serene e ventilate dal tiepido vento autunnale e, lavorando fianco a fianco, parlando, avevano trovato il modo di attenuare la fatica.

Di sera, dopo il frugale pasto, nonostante la stanchezza, non avevano mai rinunciato a partecipare alla festa con canti e balli, pur di restare insieme. Dormivano poche ore di notte, stretti insieme sotto una tettoia, per riprendere il lavoro, al primo mattino.

I due giovani si erano innamorati, entrambi per la prima volta, giurandosi "eterno amore". Terminata la vendemmia, essendo entrambi liberi da legami familiari, riscosso il compenso, si erano allontanati insieme. Il loro rapporto sarebbe potuto durare per sempre, se non fosse intervenuto un fatto, che aveva messo in pericolo la loro stessa vita. Nel villaggio in cui sostavano da mesi, una notte si era aperta una larga e profonda voragine, che aveva inghiottito le povere case della radura, seppellendo tutti coloro che le abitavano.

Nel trambusto inevitabile, tra urla di paura e di dolore, non si capiva più niente. Riecheggiavano nell'aria i nomi delle persone, ricercate dai superstiti, raccolti tutt'intorno alla voragine, che intanto veniva illuminata funestamente dalle torce.

Anche Lelio Raspo aveva cercato la sua amata Pampinèa, ma, al mattino, estenuato e afflitto, caduto a sedere addossato al tronco di un albero, si era addormentato pesantemente.

Non si erano più incontrati, ma, passati tanti anni, era restato nell'uomo, più che il ricordo, il vivo amore, semplicemente rarefatto nello spazio, ma immutato nella dimensione interiore del tempo. In un diario erano stati annotati, in ordine cronologico tutti i momenti, dal primo estasiato attimo dell'incontro, fino all'ultima visione, prima che l'amorosa immagine si estinguesse nel buio inesorabile, per

rifugiarsi interamente nel suo intimo, dove viveva ancora, alimentando il suo alito di vita.

Se altri avessero potuto leggere la straordinaria storia vivente, certamente ne sarebbero stati avvinti, perché era assimilabile a tutte le vicende famose di innamorati, assurti a simbolo dell'amore universale, cantato dai sommi poeti dell'umanità. Il personaggio l'aveva raccontata una sera all'osteria. Tra i presenti, c'era anche l'appuntato Calogero Tetto, in borghese.

Per il resto l'esistenza dell'uomo poteva assimilarsi a quella di coloro che vivevano di lavori saltuari, in regime di povertà, ma dignitosamente in proprio, fuori del circolo assistenziale.

Poiché ciò che scriveva non era rivelato a nessuno, c'era chi si domandava del contenuto. E, col passare del tempo, qualcuno aveva pensato che non poteva trattarsi solo della storia d'amore, di cui aveva parlato una sola volta, e circolavano varie congetture, destinate ad aumentare nel tempo.

Dell'avvelenamento Lelio Raspo - nel corso della sbornia - una volta aveva parlato e detto la sua "verità". Aveva sostenuto la tesi sibillina che il veleno veniva "da vicino e da lontano", suscitando l'ilarità di alcuni e l'incomprensione di altri.

## 8. Dissidi tra i "deliziosi"

Tra i "deliziosi" nuovi gestori del bar, tutto sembrava filare d'amore e d'accordo, ma in realtà così non era, come ha scoperto l'appuntato Calogero Tetto.

Uscito, come al solito alla chiusura - quando già è vicino alla caserma, dove, da scapolo, ha il suo alloggio - si accorge di aver lasciato il berretto e decide di tornare indietro. Ci sono ancora le luci, ma le porte sono chiuse. Sta per fare dietrofront, quando giungono ai suoi orecchi delle voci che, avvicinandosi, riconosce per quelle dei "deliziosi", in una discussione molto accesa.

Osvaldo viene criticato dai suoi fratelli, per aver esposto il bar ad “operazioni”, a dir poco “azzardate”. Egli reagisce furiosamente, accusando il fratello maggiore Emilio di aver portato dentro una persona, che attira gli strali del potentato locale. Anche il fratello minore Ugo, nelle sue disinvolute relazioni, è accusato di mettere a rischio la “sicurezza” del bar, per l’evidente pericolo di ricatti e vendette.

L’appuntato, per l’eccitazione, nella notte non ha dormito. La mattina seguente, dapprima la collega, poi lo stesso Capitano, si rendono conto del suo stato, che sembra di malessere. Egli, pur coprendo con la mano gli sbadigli, ride, per dimostrare il contrario, parlando con aria mista di flemma e di esultanza.

“Non ho dormito, ma ne è valsa la pena, perché ho fatto una scoperta, che ritengo molto interessante!”

“Quale sarebbe?” domanda la collega, ancora incredula.

“Non è un’illusione, ma è una certezza!”

Interviene allora il Capitano.

“Riferisci tutto per filo e per segno”.

“L’accordo tra i fratelli “Deliziosi” è soltanto apparente, come ho potuto constatare ieri notte, tornando indietro - dopo l’uscita di tutta la clientela - per recuperare il mio berretto. Si accusano a vicenda e, certamente, è “scottante” la presenza della figlia della Sindaca - che convive con il primogenito della famiglia - per le temute ripercussioni.”

L’appuntato attende, un po’ trepidante, il giudizio del Superiore, che è molto elogiativo.

“Bravo, anzi bravissimo Calogero! Hai squarciato un velo resistente e hai scoperto che quell’ambiente è centrale nella nostra inchiesta: da lì noi dobbiamo partire e penso che dovremo restarvi ancorati fino all’ultimo!”

## Capitolo terzo

### *L'inchiesta "in vino veritas"*

#### 1. Inizio delle indagini

Non si è riusciti mai a capire come arrivasse e diventasse virale nei social proprio l'espressione latina pronunciata nell'ambito, pur sempre ristretto, dell'osteria che non era frequentata dai giovani, abituati a ben diversi ritrovi. Fatto si è che il capitano Attilio Diamante si è ritrovato il titolo dell'indagine, prima ancora che gli fosse affidata ufficialmente dalla Procura della Repubblica.

Non era scontato che l'inchiesta fosse assegnata alla Compagnia di Carabinieri Forestali, perché già il maresciallo Storio e i colleghi della Stazione ritenevano che dovessero occuparsene loro, essendo stati i primi a intervenire, redigendo i primi rapporti. Il Procuratore ha, però, deciso a favore del Capitano e questo è un riconoscimento della perizia di cui ha dato prova, con la sua squadra, in difficili inchieste del passato.

Quando il procuratore Alcibiade Valdimore convoca il capitano Attilio Diamante, lo interpella proprio su tale espressione.

“Quale verità ci sarebbe nel vino?”

“Se lo sapessi, l'inchiesta sarebbe terminata prima ancora di cominciare!” risponde, nello stesso tono ironico.

“Si parla di un ubriacone, che avrebbe escogitato questo titolo nella sua abituale frequentazione di bettole. Lo conosce?”

“Lo conoscono tutti nella zona, come uomo pacifico e arguto, che “sa di latino”, ma di sicuro non naviga in internet”.

“Come si spiega, allora, questo titolo che è sulla bocca di tutti?”

“Per tali fenomeni non c'è altra spiegazione della potenza diffusiva della rete dei social media.”

I due iniziano, poi, l'analisi delle “carte” a disposizione - le informative del maresciallo della Stazione dei carabinieri - che

riportano le dichiarazioni dei presenti e dei familiari dei ricoverati negli ospedali della zona.

Fondamentali elementi di partenza della vera e propria indagine saranno i referti degli accertamenti medici e le analisi dei NAS e dei RIS. Il Capitano e il Procuratore, in attesa di tali indispensabili documenti, rimandano al successivo incontro la concertazione dell'impostazione da dare all'inchiesta.

All'arrivo in caserma, il capitano Diamante trova ad attenderlo i due collaboratori, desiderosi di conoscere l'esito dell'incontro con il procuratore Valdimore.

La vicebrigadiere Miranda Adiuvà è tornata in sede dopo un periodo piuttosto lungo, perché, dopo le ferie nel suo Friuli, ha partecipato a un corso di aggiornamento, particolarmente utile, perché centrato sulla sofisticazione alimentare.

È particolarmente eccitata, nell'evidente volontà di poter mettere subito in pratica le conoscenze acquisite. Su tale aspetto scherza l'appuntato Calogero Tetto, suscitando all'inizio anche un certo fastidio della collega, ma poi, dato il consolidato rapporto di collaborazione e di amicizia tra di loro, lo screzio è presto superato e, fin da subito, si mettono insieme a lavoro, sotto la guida del loro Comandante. Cominciano con la lettura attenta dei rapporti dei carabinieri della Stazione. Ovviamente sono descrittivi dell'intervento, con la rappresentazione della scena, l'enumerazione dei gazebo in cui erano presenti gli alimenti, l'elenco di tutte le persone soccorse e le dichiarazioni fornite dai presenti non coinvolti nell'evento.

Si tratta di elementi, spesso incerti, e comunque da verificare attentamente. Da dove cominciare? È la solita domanda, inevitabile all'inizio di ogni inchiesta vasta, al punto di coinvolgere centinaia di persone.

Ognuno esprime la sua opinione, a partire dalla vicebrigadiere.

“Si deve iniziare dai ricoverati in ospedale, per ascoltarli direttamente o, in caso di impossibilità, interpellare i familiari,

con la speranza che possano fornire notizie di dichiarazioni o altro di utile.” L’appuntato è di tutt’altro parere.

“Penso che sia più importante puntare sulle forniture di bevande e cibi presenti nei vari gazebo, interrogando in proposito gli assegnatari.”

“Sono valide entrambe le iniziative – conclude il Capitano – e, quindi, possono procedere parallelamente.”

## 2. I teoremi del Procuratore

Tuttavia il procuratore Alcibiade Valdimore la pensa alla sua maniera, come esplicita anche in un lungo monologo, alla presenza del capitano Attilio Diamante.

“Che la voce del popolo sia depositaria della verità - come recita l’antico adagio - può valere nel senso che la verità è collettiva, perché circola nella massa indistinta degli individui, tra cui è anche l’autore di un determinato misfatto e, per quanto si sforzi di coprirlo, lascia sensazioni, dubbi, tracce... com’è nel chiacchiericcio dei paesi e di alcuni organi di comunicazione.

Ma il difficile, comunque, è scoprire la verità, che diventerà chiara con il senno di poi. Altrimenti non ci sarebbe bisogno dello Stato e il popolo riuscirebbe a farsi giustizia da solo. Gli inquirenti devono rilevare i dati della situazione, per ricavarne una linea efficace d’indagine, volta all’individuazione del responsabile o dei responsabili del misfatto, da ricercare anche in alto loco. Tuttavia la voce del popolo non va trascurata, perché ne possono scaturire indizi, anche minimi, ma pur sempre utili.

C’è poi la novità del personaggio Raspo, con molto seguito nel paese, il quale si ritiene autorizzato a interpretare i fatti, attraverso le sue esternazioni durante le partite a carte, preferibilmente nell’osteria delle ‘delizie’, ma anche altrove nei dintorni. Infervorato dal pubblico che ama assistere a tale spettacolo, il personaggio è solito inserire le sue asserzioni in brevi apologhi, che si diffondono per il passaparola e

inevitabilmente entrano nella rete dei social, acquisendo così grande rinomanza.”

Che il procuratore Valdimore, come molti suoi colleghi, sia incline ai “teoremi”, che altro non sono che teorizzazioni, avulse dalla realtà dei fatti, come previsioni capaci di condurre alla risoluzione dei casi, anche se intricati, è risaputo dai membri della sua polizia giudiziaria.

Il capitano Diamante è ormai preparato a questa modalità di avvio dell’indagine e non si scompone più di tanto, perché conosce la probità del Magistrato e il valore che lui stesso dà a tale premessa, come orientamento in rapida evoluzione, fino all’emergere di una o più piste di indagine, sulla base di indizi concreti. In tale occasione, però, si stupisce che parta dalla teoria di Raspo e abbia fatto indiretto riferimento anche all’enigma *“il veleno viene da vicino e da lontano”*. Affermazione da lui interpretata nel senso che il movente va ricercato non solo sul posto, ma anche al di fuori.

E ha accennato pure all’influenza che ancora può esercitare Casimiro Zapponi Guadi, anche se di lui, da tempo emigrato in “paradisi” lontani, non si hanno più certe notizie.

Il capitano Diamante cerca di coprire il suo sconcerto, soprattutto per il primo riferimento, trattandosi di personaggio strano e comunque dedito all’alcol; ma anche sul secondo non si sente di essere d’accordo, perché altri certamente sono gli interessi dell’uomo che ha dominato la vita locale e che continua ad avere degli interessi, ma è molto opinabile che sia direttamente implicato in intrighi del genere.

Facendo buon viso a cattivo gioco, secondo il detto popolare, pur tenendosi sul generico, assicura che terrà conto dei suggerimenti.

A casa, si sfoga con la moglie Marietta che, con il rasserenante tono di voce, cerca di far svanire il suo disappore.

“Ti rendi conto che questa volta ha tirato fuori dal cilindro un certo Raspo, un ubriacone che abbindola altri come lui, con la sua inesauribile quanto vacua parlantina?”

“Il procuratore Valdimore è fatto in un certo modo, che tu ormai conosci assai bene. È solito prestare attenzione a tutte le voci, anche quelle più dissonanti!”

“Sta bene, ma il riferimento allo strano individuo poteva pure risparmiarselo!... Ogni volta, nelle indagini, non possiamo partire da considerazioni astratte che, per quanto mi concerne, mi disorientano soltanto. Lo so che poi lui stesso condivide e stimola le piste concrete, ma non posso accettare ugualmente il suo modo iniziale di procedere. Questa volta poi, con il riferimento a quel tale, ha superato se stesso!”

“Ma tu conosci l’uomo che tanto ti esaspera? Quando sta in paese, posteggia il suo camper nei pressi del “centro” di Casimiro, distrutto dall’inondazione; inoltre si fa vedere spesso in giro, al mercato, per esempio. Sarà pure uno, come tanti, di quelli che si ubriacano nel fine settimana, ma io che l’ho incontrato più volte, pienamente sobrio, ho riscontrato che si presenta bene ed è piacevole nella colta conversazione. Inoltre ho sentito parlare della sua tenera storia d’amore con una tale Pampinèa... E devo dire che me lo ha reso ancor più simpatico, perché chi ama, ha certamente una grande e nobile sensibilità!”

“Che mi tocca sentire, a casa mia! Mia moglie ha simpatia per un uomo del genere!”

Il capitano Diamante giunge in caserma pensieroso. I suoi collaboratori adducono subito il motivo del colloquio con il procuratore Valdimore. Difatti, nella solita riunione, è la vicebrigadiere Miranda Adiuva a farne riferimento.

“Capitano, se mi posso permettere, penso che non sia andato nel senso giusto, il suo incontro in Procura!”

“Pensi bene, mia cara! Il teorema è che, partendo dalla ricerca del movente “vicino e lontano”, si può arrivare alla scoperta dell’autore o degli autori dell’avvelenamento collettivo!”

“Ma è la tesi di Lelio Raspo, diffusasi rapidamente nel passaparola e diventata virale nei social! – rivela accalorandosi l'appuntato Calogero Tetto – Mi sembra che lei non sia disposto a prenderla in considerazione.”

“Tu mi sembri d'accordo con mia moglie Marietta, che addirittura simpatizza per quel tale! Immagino che anche tu sia restato incantato per l'immaginaria donna, amata dall'ubriacone!”

“Se posso permettermi, lei non è contento di tale novità, che mina all'origine la riservatezza delle indagini, ma non può fare a meno di prestarvi attenzione, per senso pratico e soprattutto per adesione al modo di pensare del procuratore Valdimore, il quale, invece, è sempre propenso a tener conto dell'opinione pubblica, non per esserne condizionato, ma per l'individuazione possibile di qualche elemento utile.”

La vicebrigadiere Miranda Adiuvva, almeno all'inizio, si mostra recalcitrante: “Come lei, Comandante, ritengo tale procedura poco ortodossa, cioè distante da quella che ho studiato sui libri e applicato, prima nelle simulazioni, e poi nelle esperienze di tirocinio; tuttavia, conoscendo ormai bene le sue necessità, dopo l'obiezione teorica, inizierò anch'io con scrupolo l'analisi dettagliata di tutte le “voci” popolari.”

L'appuntato Calogero Tetto, per indole disposto a ogni adattamento, apprezza la dichiarazione della collega ed espone il suo orientamento: “Io, pur nelle rispetto delle direttive, mi immergo volentieri nel chiacchiericcio che avviene dovunque: nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di ritrovo e, ormai, irrefrenabilmente nella rete web che, però, assolutizza opinioni personali, enfatizzate nell'ebbrezza della notorietà, ben più velocemente e universalmente, rispetto ai ritmi tradizionali, lenti e ristretti, dei gruppi di amici e conoscenti.”

L'équipe investigativa dei Carabinieri Forestali, ormai ben amalgamata, si impegna nella disamina di tutti gli aspetti dell'evento criminoso, ponendo attenzione anche ai minimi indizi, legati alle condotte delle persone in qualche modo

coinvolte, onde stabilire possibili moventi e risalire alle prove dei vari gradi di responsabilità.

### 3. Sopralluogo e sequestro

Il sequestro dell'ampia area utilizzata per la sagra del vino, considerata "scena del delitto", ha fatto sì che, liberata dei prodotti alimentari, trasferiti in un capannone custodito nelle vicinanze, restasse ingombra dei soliti rifiuti, in uno squallore impressionante.

Il capitano Diamante, dopo aver fatto un giro attento con i suoi collaboratori, afferma che, prelevati altri reperti da custodire per l'eventuale utilità, è inutile mantenere quello "scempio", per cui chiederà alla Procura il dissequestro, consentendo la pulizia dell'intera area.

Tuttavia il sopralluogo permette all'arguta vicebrigadiere Miranda Adiuva - nel confronto che si sviluppa con gli altri, a mano a mano che s'ispeziona il luogo - di immaginare la dinamica delle azioni che colà si erano svolte.

"La gente - si sa - si immerge nell'atmosfera di festa: gira e rigira davanti ai gazebo e resta incantata dalle varie attrazioni, uscendo dalla dimensione reale, cosicché dimentica i problemi e gli assilli della vita quotidiana e percepisce, incuneato nel tempo, un tassello di felice atemporalità.

Inoltre sente fortemente il richiamo della pancia e mangia e beve senza limiti, sollecitata dai richiami pubblicitari e dai prezzi "stracciati": quindi si abbuffa, al di là di ogni salutare limite.

Cos'era successo a un certo punto, per trasformare in inferno, quello che sembrava un angolo del paradiso?

Rispondere a questa domanda è già cominciare a capire l'avvio del piano criminoso, da parte di chi doveva ricavarci un interesse, presumibilmente legato a un guadagno da conseguire.

Non era, invece, verosimile che si trattasse di un atto rivolto a danneggiare persone sconosciute, tipico di malati di mente o

di ossessionati da ideologie politiche o religiose, che pure esistono e si manifestano in varie parti del mondo.

Il presumibile avvelenamento è avvenuto in quel luogo, in occasione della festa, come poteva manifestarsi dovunque, a seguito di acquisto di prodotti deteriorati, messi ugualmente in vendita, o alterati da spregiudicati che, comunque, un'idea dovevano pur averla avuta in testa.”

L'appuntato Calogero Tetto è anche lui scettico sulla scelta determinata del posto.

Il Capitano, invece, ritiene che l'ipotesi della scelta di un evento di grande risonanza nella zona non deve essere scartata a priori, o meglio è quella che più corrisponde alla posizione assunta dalla Procura.

La spianata, nonostante il dissequestro, è destinata a restare nel deprimente stato di abbandono, perché la zona non è di pertinenza né del Comune di Pianese, né di quello di Colle, enti che non hanno avuto il ruolo organizzativo, notoriamente svolto da un comitato indipendente.

Le due amministrazioni comunali - che hanno concesso il patrocinio, ben segnalato nei manifesti - a festeggiamenti conclusi, si dovrebbero mettere d'accordo sul ripristino del normale stato dell'area e, prevedibilmente, potrebbe sorgere un “conflitto di competenza”.

Il comitato organizzatore non ha rinunciato ad onorare il consueto impegno assunto con la proprietà dell'area, che è del monastero e del convento. Tuttavia, per il disorientamento generale e per il fatto che alcuni membri sono stati vittime dello sfortunato evento e altri hanno avuto malati in famiglia, non sarà effettuata per lungo tempo la pulitura della spianata.

Il Comune di Colle infine prende l'iniziativa che il Comune di Pianese ignora in un primo momento. Soltanto la pressione delle due istituzioni religiose sbloccherà l'insostenibile situazione.

#### 4. Al convento e al monastero

Il lungo giro dell'ispezione finisce proprio a ridosso del convento di San Francesco, che è dirimpetto al monastero di Santa Chiara.

La chiesa è chiusa e tutto sembra deserto. La pattuglia si ferma e, stante l'assoluto silenzio, si dispone ad allontanarsi, quando la porta del convento si apre e appare la faccia stralunata di frate Severino, il padre guardiano di una comunità ormai inesistente da anni, perché è restato soltanto lui.

Il frate si accerta che non ci siano altre persone e poi sottovoce invita i tre a entrare. Passano dal chiostro, per accedere in un grande locale, che porta i segni del deterioramento del tempo e dell'incuria progressiva. C'è il lungo tavolo al centro, con poche cose, tra cui libri e quaderni.

Un inginocchiatoio è addossato alla parete di fondo, davanti a un affresco tutto screpolato e scolorito: rappresenta un San Francesco con la barba lunga - alla maniera dei cappuccini - che in estatica visione si aggrappa ai piedi inchiodati del Cristo in croce.

Il frate, visibilmente preoccupato, anzi impaurito, prende il discorso, riferendosi al delittuoso evento ed esclama, con le lacrime agli occhi: "Dio mio, quando potrò celebrare di nuovo la Santa Messa!"

Al che il Capitano, meravigliato, domanda: "Perché, padre, c'è qualche divieto o altro motivo che le impedisce la celebrazione quotidiana?"

Il religioso recupera un certo ardire: "Ma vogliamo scherzare? È proprio lei a farmi una domanda del genere!"

"Non sono esperto di diritto canonico, né sono addentro alle vicende della Chiesa, quindi non conosco le eventuali decisioni, in proposito, del suo superiore o del vescovo."

"Ma che c'entra quello che sta dicendo! Non è che io sia stato sospeso da nessuno, anche perché tutti sanno come io abbia sempre onorato l'abito che indosso e la mia funzione sacerdotale. Io domando a lei, che sta svolgendo l'indagine,

quando potrò usare il pane e il vino per la celebrazione eucaristica.”

L'appuntato deve portarsi la mano alla faccia, per coprire la risata, mentre la vicebrigadiere resta imperturbabile, ma dentro di sé è ugualmente divertita. Il capitano, invece, è interessato all'esternazione del frate.

“Dunque lei non usa il pane né il vino, astenendosi dalla celebrazione quotidiana, perché teme...”

“Temo di essere avvelenato! Solo la madre badessa potrebbe aiutarmi!”

Suor Apollonia, badessa del monastero, appare nella stanza della grata, attraverso la quale conferisce con i visitatori, che non possono essere ammessi all'interno, trattandosi di clausura.

Non si sa quasi niente del tipo di vita che ivi si conduce, e nemmeno del numero delle consorelle. Però, essendo anche lei ormai anziana, si presume che nel giro degli anni siano avvenuti dei decessi, sempre ignoti, perché le sepolture avvengono segretamente nel cimitero interno.

Comunque, a differenza di quello che si pensa fuori dalle segrete mura, l'istituzione non è in crisi come tante altre del genere. Sono numerose le novizie, venute soprattutto dai paesi dov'erano in corso feroci persecuzioni contro i cristiani, e si sapeva che nel monastero sarebbero state accettate giovani donne cristiane con la vocazione, non solo cattoliche ma d'ogni confessione.

La badessa ha più volte invitato frate Severino, restato da troppo tempo “guardiano” di se stesso, a seguire l'esempio: a non tenere vuoto il convento, ma a riempirlo di giovani seminaristi, provenienti dai paesi in guerra, dov'erano perseguitati, come e anche più dei primi tempi del cristianesimo.

Non si può dire che l'antico monastero di clausura sia lontano dalle comunità civili circostanti, perché la madre badessa è al vertice di un'organizzazione umanitaria

coinvolgente tante persone del luogo. È una donna austera, ma capace di comunicare con tutti e di ricevere collaborazioni. È sempre informata di ciò che avviene e sa far pesare, nei modi opportuni, la sua opinione.

La religiosa accoglie i militari, senza preamboli, facendo una domanda precisa: “Venite a informarmi di avere una pista, che state percorrendo nelle indagini?”

Risponde il Capitano: “È un po’ presto, madre, per dare un’informazione del genere!”

“Allora, ve la do io qualche informazione, che potrà esservi di aiuto, sempreché siate in grado di capire cosa c’è dentro il mio messaggio.”

“Cerchiamo di far bene il nostro mestiere!” asserisce il militare, senza scomporsi.

La religiosa inizia il suo discorso, che non si può definire strampalato, trattandosi di donna intelligente e piena di sé, ma certamente ermetico, con citazioni continue della Bibbia, dell’antico e del nuovo Testamento, che si conclude con l’esortazione evangelica: “Vigilate e pregate!”

Risponde il Capitano: “Facciamo così, madre: noi vigileremo e lei pregherà...ma intanto, gradirei sapere qual è la sua opinione.”

“Ragazzo mio, non sei stato attento – aggiunge lei con aria di benevolo rimprovero – perché io l’ho già espressa! Non dovete far altro che “vigilare” sui movimenti avvenuti proprio quest’anno nella fase organizzativa della festa e dovete scoprire i legami che portano lontano.”

## 5. Comitato organizzatore

Gli organizzatori della festa erano personaggi che, se non si fossero ritagliato tale ruolo, sarebbero restati senza alcun incarico “pubblico”. Era sopravvissuta l’associazione “Pro loco”, antecedente alla ricostituzione del Comune di Colle, senza distinzione tra le due comunità. Nel comitato direttivo, formato da persone d’ogni età, si formulava il programma e si

stabilivano i tempi di attuazione. I rapporti con le amministrazioni comunali, con gli enti privati, a cui si chiedevano contributi, e con i commercianti partecipanti, erano prerogative del presidente e dei due vice, che ne erano stati i “fondatori” sul finire del secolo passato, tanto che nell’anno in corso ricorreva il 25° anniversario.

Presidente era il cavalier Aldo Delizioso, che aveva avuto l’idea dell’associazione “unitaria” del territorio; i vicepresidenti, i coetanei baristi che avevano subito aderito, erano uno di Pianese e l’altro di Colle, perciò rappresentativi delle due parti, allora distinte e contrapposte. Attualmente, tutti e tre pensionati, sembravano ancor più rappresentare la finalità dell’associazione.

Il capitano Diamante li trova riuniti nella casetta di campagna di Aldo Delizioso e da lontano, senza essere visto, ode le loro voci, in un’animata discussione. I toni si abbassano ed evidentemente viene cambiato discorso, all’avvicinarsi del militare. Il padrone di casa si alza per salutarlo, con gli altri.

“Che piacere vederla!” dice cordialmente.

“Il piacere è anche mio!” si associa l’altro.

“Non dica che si trovava per caso da queste parti!” esclama ridendo il viticoltore.

“Lei, presidente, si è ritirato in un posto incantevole, però lontano... e quindi sono venuto appositamente. Fortunatamente trovo qui anche i due vicepresidenti e, quindi, mi ritengo fortunato. Mi preme la vostra opinione sul delittuoso fatto.”

“Noi veramente, vedendola, abbiamo pensato che potesse lei darci qualche notizia sulle indagini che sta conducendo” risponde l’interpellato, mentre gli altri due annuiscono.

“Sapete che l’indagine è complessa e anzi è noto che, prima di me, altri hanno investigato. Io, incaricato successivamente, voglio farmi un’idea di come possa essersi verificato un fatto del genere. Ecco perché ritengo importante l’opinione di coloro che hanno organizzato l’evento.”

“Purtroppo non sappiamo che dire – dice il primo vice – e non pretendiamo di poter dare informazioni utili al suo lavoro!”

“Noi ci siamo limitati a organizzare tutto per bene – interviene il secondo vice – e proprio non capiamo come, in tanti anni, la festa non sia andata per il verso giusto.”

Il Capitano riprende a parlare: “Il mio lavoro può trarre molta utilità da questa conversazione, non perché si pretendano da voi elementi probatori, ma per aiutarmi a capire la dinamica del fatto: come, quando e perché si è verificato.”

Afferma il pianesiano: “Francamente, Capitano, non capiamo cosa intenda dire.”

“Allora sarò più chiaro, ponendo qualche domanda specifica. Il vino è stato donato solo da produttori locali? Da dove è venuto il carro del vino? Chi erano il vetturale e la sua compagna? Qual è l’azienda vinicola che ha confezionato il prodotto in cartoni?”

I tre restano in evidente imbarazzo e parla il presidente: “Le forniremo l’elenco dei donatori...Purtroppo il carro, di cui si parla, è una sorpresa, anche per noi che nulla sappiamo del vetturale e della sua compagna!”

## 6. Visita ai malati

Il capitano Diamante, recandosi in ospedale, riesce a parlare con il primario del reparto di medicina, il quale fa il quadro della situazione in generale, chiudendosi poi in un riserbo impenetrabile.

“Mi risulta che le oltre cento persone - colpite dai vari malori e arrivate al pronto soccorso degli ospedali del comprensorio - in gran parte sono state presto dimesse. Le immediate analisi non hanno riscontrato niente di preoccupante, ma soltanto la presenza nel sangue di un tasso alcolico superiore a quello normalmente consentito, per esempio, alla guida di un’automobile. Invece sono una ventina i più gravi, ancora ricoverati nell’ospedale locale, i primi ad essere stati soccorsi,

perché in stato comatoso. Sono ancora in corso approfonditi accertamenti, per poter formulare una diagnosi.”

Intanto la vicebrigadiere e l'appuntato sono andati alla ricerca dei parenti, per sapere la versione che davano del fatto, avvenuto ormai una settimana prima. Vengono fuori tesi incredibili. Alcuni ritengono che si tratti di un atto terroristico e chiedono l'intervento del Governo nazionale, per essere edotti dei dati in possesso dello Stato, lamentandosi di essere stati abbandonati, senza alcun sostegno, materiale e morale.

Altri, pur prendendosi sempre con le Istituzioni, rivolgono le loro lamentele agli enti locali, soprattutto al Comune, che nulla aveva fatto, come se non ci fosse. Con pochi è possibile fare un discorso più concreto, nel senso che si limitano a ricostruire i caratteri del fatto, in cui sono stati coinvolti i loro cari, o per essere stati presenti o per averlo sentito dire da conoscenti testimoni. Tutto è stato improvviso, senza alcun segno premonitore.

I due carabinieri puntualmente riferiscono al Capitano, il quale, per conto suo, ha cercato di parlare con altri operatori ospedalieri, medici e anche infermieri, senza ottenere, però, alcun elemento utile alle indagini. Concordano di dover fare affidamento soprattutto sui risultati dei Nas; la Procura della Repubblica si dichiara d'accordo e invita il Capitano a sollecitarli.

Dal contatto subito stabilito risulta che le analisi sui campioni, consegnati immediatamente dopo l'avvenimento, sono state effettuate e presto saranno consegnati i referti. Il Comandante fa controllare quali e quanti siano tali campioni. Con grande meraviglia scopre che si tratta di un numero limitato, rispetto a quanto era stato sequestrato e custodito nel capannone ispezionato.

Allora anticipa ai suoi collaboratori di prepararsi a chiedere un'integrazione, non solo qualora non emergano validi elementi, utili a scoprire la natura del presunto avvelenamento collettivo, ma anche per trovare indizi di colpevolezza.

## 7. Altri incontri

Il dottore Ippocrate Kosmios, nel suo rientro da Colle, dove ha visitato degli anziani allettati, incontra l'équipe investigativa. Il capitano Diamante coglie l'occasione per scambiare qualche parola con lui, addolorato per l'evidente fatto criminoso.

“Nell'oscurità voluta dai malvagi, è stato inflitto alla comunità quel colpo, mentre si stava faticosamente risolvendo dalle sventure precedenti.”

“Quale potrebbe essere, secondo lei, il profilo del principale responsabile?”

“Il cavallo del male fa sprofondare il carro, senza che l'auriga possa frenarlo”. Poi il dottor Kosmios si allontana, immerso nelle sue riflessioni.

L'appuntato trasecola, pur avvezzo a quel modo di parlare.

“Ma che c'entrano il cavallo, il carro e l'auriga?”

“Penso che si riferisse al mito del 'carro alato', per quel poco di Platone studiato al liceo.” commenta la vicebrigadiere.

“Sono convinto che non parlava a vanvera. Si tratta di scoprire quale collegamento ci possa essere con il funesto evento.” conclude il Capitano

Il professore Agenore Bensogno se sta nel giardinetto prospiciente la sua casa, quando, di ritorno dal lungo giro, giungono i tre. Il Capitano con deferenza si avvicina, anche per informarsi del suo stato di salute, sapendo che negli ultimi tempi ha avuto dei problemi, e lo saluta molto cordialmente.

“Vedo con piacere che si è ripreso e ne sono molto contento!”

“Capitano, come al solito, lei è molto gentile e premuroso! La vecchiaia porta con sé una progressione di problemi, che non è facile fronteggiare. Comunque si va avanti e già questo è un piccolo bene di cui bisogna accontentarsi! Lei, pur essendo ancora giovane, con la sua saggezza mi capirà... Ma mi dica,

come mai è da queste parti con i suoi due giovanissimi collaboratori?”

“Stiamo indagando sul caso di cui tanto si parla e necessariamente per le gravi conseguenze sulla salute di tante persone! Mi piacerebbe sapere cosa lei ne pensa.”

“Se non ce l’ha ancora lei una precisa opinione, non posso certo averla io! Come avviene spesso in fatti che si ripercuotono sulla moltitudine delle persone, per capirne le cause, come sta facendo lei, è bene cominciare con il guardarsi intorno, per poi allargare sempre più la visione a cerchi concentrici.”

## 8. Carro, cavallo e auriga

Quel giorno, senza che sia in programma, poco prima di rientrare in caserma, l’équipe investigativa incontra il consigliere comunale Gallicano Starnazza. Anche lui, come i suoi due coetanei, è invecchiato e per giunta non ha più la nota energia “politica”, forse anche perché i tempi sono radicalmente cambiati e non c’è più posto per il ruolo che si è ritagliato di unico oppositore.

I tre amici non sono più assidui *Al bar delle delizie*, dove hanno per molti anni costituito una sorta di polo di attrazione, perché i loro dibattiti erano non solo seguiti direttamente da un cospicuo gruppo di persone, ma inoltre il passaparola e i moderni strumenti di personale comunicazione diffondevano le loro idee, con influenza notevole sulla pubblica opinione.

È lui a fermarsi, per salutare i tre carabinieri, con i quali ha avuto lungamente a che fare nel passato.

“Capitano, la incontro a proposito con i suoi simpatici collaboratori. Ho la curiosità di sapere qualcosa di preciso, al di là delle solite dicerie, sul terribile fatto avvenuto alla sagra del vino, che mi ha turbato al punto di non farmi dormire la notte.”

“Siamo agli inizi e ci stiamo ancora orientando sulla direzione giusta da seguire! Se lei ha abbozzato una qualsiasi

opinione, me la faccia conoscere, perché abbiamo davvero bisogno della collaborazione di tutti.”

“Mi ritengo lusingato dalle sue parole! Ma io non penso proprio di poterle essere d’aiuto.”

“Avrà partecipato alla festa e avrà notato qualcosa. Mi possono essere utili anche le semplici impressioni.”

“Ho fatto un giro e tutto era nella normalità della ricorrenza.”

“Ha mangiato e ha bevuto qualcosa?”

“No, perché ero a dieta!”

“Lei che è stato sempre in mezzo alla gente e sa ascoltarla e interpretarne le voci, ha qualcosa in particolare da riferire?”

“Ora che mi ci fa pensare, ricordo una specie di aneddoto, riferito però da persone non proprio sobrie. Era apparso un antico carretto istoriato, trainato da un bel cavallo nero, irrequieto, che scalpitava pericolosamente, mentre una donna seduta in cassetta, accanto al conducente, regalava cartoni di vino fino all’esaurimento, presto avvenuto.”

## Capitolo quarto *Il veleno nel vino*

### 1. Influssi della grande Luna

Il capitano Attilio Diamante torna a casa tardi, giusto in tempo per il collegamento audiovisivo in internet con la figlia. Giorgella, dopo la maturità, è andata a frequentare un corso in un college, per acquisire la padronanza della lingua inglese. La moglie Marietta si rasserena, perché ha temuto che non rientrasse in tempo. Si mettono davanti al monitor del computer e provano l’intensa emozione di vedere la figlia e parlare con lei, come se fosse seduta davanti a loro.

L’eccezionale fenomeno della Luna che, a distanza minima dalla Terra, è percepita talmente voluminosa e splendente, da

poter essere quasi toccata dalle mani dei minuscoli e opachi mortali, è seguito da molti, nella notte del 19 febbraio 2019.

Le due coppie di innamorati - Miranda e Ivan, Milena e Valerio - se ne stanno, a poca distanza, mano nella mano, con gli occhi rivolti al cielo, illuminato soprattutto da quella sfera diafana, che lascia trasparire immagini fantastiche, ad alimento dell'amore e di altri nobili sentimenti. Non parlano e non si muovono, per non interrompere l'incanto, ma nel fervore la mente ripropone, come nelle sequenze di un filmato, le non poche difficili prove che hanno superato, raggiungendo un'invidiabile stabilità, pur nel godimento di sempre nuove sensazioni.

Le posizioni di rilievo, sul piano politico-amministrativo, di Ivan e Valerio non hanno tolto nulla all'intensità delle relazioni, rispettivamente con Miranda e Milena, le quali hanno continuato le loro personali attività. Un buon equilibrio, quindi, che dovrebbero poter raggiungere tutte le coppie veramente innamorate, senza alcuna remora. Quella notte, dopo la cena in un locale di città, hanno deciso di ritirarsi sul terrazzino delle confinanti abitazioni dei due giovani, esclusivamente per godersi lo straordinario spettacolo, irripetibile a breve.

Il capitano Diamante e la moglie Marietta, felici di ospitare il procuratore Valdimore, che ha accettato l'invito a cena, salgono in terrazza con lui, per godersi lo spettacolo della grande Luna.

Seduti al tavolo appositamente predisposto, stanno in silenzio nella contemplazione per lungo tempo; poi, sempre con gli occhi verso il cielo, rilevano quella bellezza e le tante altre che l'universo riserva, senza che il genere umano se ne renda conto. E, di riflessione in riflessione, arrivano a parlare del loro ambiente di vita, dove è palpabile la grossolanità dei comportamenti, dannosi e ostili all'armonia della Natura.

Il Magistrato accenna all'ultimo "delitto", esprimendo la fiducia in un risolutivo sviluppo delle indagini, per scoprire

esecutori e mandanti del meschino attentato alla vita delle brave persone partecipanti alla festa popolare.

## 2. Laudato si' mi' Signore

Tra gli osservatori della grande Luna nessuno immagina che ci siano suor Apollonia e frate Severino, che si vedono a distanza, sulla sommità dei tetti dei rispettivi monastero e convento, su cui sono saliti attraverso i lucernari. Le due costruzioni seicentesche sono unite alla centrale chiesa sormontata da due campanili, ai lati della cupola dell'abside. Le suore di clausura assistono alle funzioni religiose, da una cappella laterale del presbiterio, separata da una grata, alla quale accedono proprio dalla parte del campanile adiacente al monastero.

Si salutano con *“Laudato si' mi' Signore”* e, dopo attimi di silenziosa contemplazione, iniziano un dialogo amplificato dall'eco.

“Preghiamo – inizia la madre badessa – per la riuscita del Sinodo indetto da papa Francesco per la purificazione della Chiesa dal peccato gravissimo della pedofilia, praticata da preti e dignitari, ai danni di bambini affidati dai genitori agli oratori.”

“Preghiamo – si associa il frate – sempre secondo le intenzioni del Santo Padre!”

Il religioso, al termine della preghiera in ginocchio, si sta rialzando, ma la suora lo ferma, ammonendolo severamente.

“Che fai, frate, credi di aver messo a posto la coscienza con le parole, come i cristiani che avrai confessato e assolto da peccati obbrobriosi, che poi avranno continuato a commettere, credendo di poterli automaticamente cancellare con la confessione?!”

“Reverenda madre – si difende il frate con malcelato fastidio – che c'entro io con il problema?!”

“C'entri, come ogni cristiano, soprattutto se rivestito della sacralità sacerdotale e non sembri consapevole della gravità del

peccato contro il sesto Comandamento, commesso da religiosi che, con la nefandezza degli “atti impuri”, hanno violato la divina purezza di bambini e bambine, in loro affidamento, per la sana educazione secondo i principi del Vangelo!”

“Ma noi che possiamo fare?”

“Dobbiamo sostenere con la preghiera e con i fatti concreti la profetica intransigenza di Papa Francesco e dobbiamo dimostrare che non siamo disposti a tollerare e a coprire, com’è stato fatto finora, azioni nefande del genere, che minano la credibilità e la funzione redentrice della Chiesa!... Dobbiamo essere costruttori di amore evangelico, giustizia e pace, in un mondo sempre più dilaniato dall’odio, dall’ingiustizia e dalla violenza, anche da parte di coloro che professano una religione, a cominciare dai cristiani, spesso divisi e contrapposti.”

“Noi che dobbiamo fare concretamente?”

“Finalmente entri nella logica dell’operatività! Abbiamo molto da fare, anche in questo minuscolo angolo del mondo. Dobbiamo dare un senso all’ecumenismo, con l’incontro fattivo tra tutti i cristiani, divisi da secoli e secoli di incomprensioni, contrarie allo spirito di amore e unità, predicato da nostro Signore Gesù Cristo. Dobbiamo stabilire ponti con le altre religioni, in particolare l’ebraismo e l’islamismo, monoteistiche come il cristianesimo.”

### 3. Al Comune e al bar

I politici di Pianese, dopo la riunione serale della Giunta comunale, cenano in sede, dove è stata ordinata la ricca “cena di lavoro”, con servizio compreso - a carico delle casse pubbliche - per poter assistere anche loro all’eccezionale fenomeno celeste.

Escono sul balcone, unico luogo elevato disponibile, e per un attimo la sindaca Marisa Salle si illude di essere acclamata dalla folla festante. È euforica, dopo aver bevuto più di un bicchiere di vino di pregio, ed è presto ammaliata dalla grande sfera luminosa. Accigliato e astioso è lo sguardo dell’assessora

Pamela, come a desiderare, per l'odiata nemica, il vino avvelenato della sagra.

L'atmosfera idilliaca generale presto muta, perché è portata la discussione proprio su quel fatto, increscioso anche per persone abituate a non commuoversi, avendo sempre presente la logica del potere da mantenere a ogni costo e dei connessi interessi da difendere. Parlano della linea comune da portare avanti, in previsione del coinvolgimento nelle indagini in corso.

Nella stessa notte - *Al bar delle delizie* - si prende una decisione storica: quella di chiudere il locale, per seguire lo straordinario fenomeno astronomico.

Non c'è il consueto affollamento, anzi la caffetteria e la pasticceria sono vuote, mentre solo alcuni giocatori accaniti sono restati nell'enoteca-osteria. I tre "deliziosi", desiderosi di non perdersi lo spettacolare evento, devono faticare a convincerli di smettere. Lelio Raspo fa resistenza, ma quando gli spiegano il motivo della chiusura anticipata, è il primo ad alzarsi, perché nemmeno lui vuole perdersi la mirabolante visione.

Si dirige verso il camper e sale in cima al tettuccio metallico, per essere il più vicino possibile alla Luna, per lui dea ispiratrice di una pagina speciale del suo romanzo, che continua a scrivere per celebrare la sua amata, con una poesia e anche con un ritratto, che immagina incastonato nella sfera celeste. Terminate le "opere" d'arte, pur non essendo ebbro, si abbandona, sdraiandosi come se dovesse dormire, ma in realtà per la continuazione della straordinaria esperienza. Inizia a declamare il canto poetico, con voce melodiosa, amplificata dall'eco.

*Pampinèa, mia adorata!  
Finalmente mi guardi dalla Luna  
dove sei approdata in volo  
e sempre sei stata a guidarmi  
nel solitario cammino sulla terra,  
spenta dall'assenza*

*del tuo radioso sorriso.  
Sei restata giovane e bella  
e dolce com'eri allora!  
Non ti dispiaccia di dirigere  
il tuo smeraldino sguardo  
verso la mia faccia grinzosa  
i miei occhi incavati dal pianto  
i miei capelli duri e grigi  
il mio corpo sformato dal tempo  
e dall'angoscia della solitudine.  
Tu che puoi, guardami  
nel cuore ancora ardente  
dell'immutato amore per te  
mia unica ragione di vita!  
Quando sarà il momento  
del viaggio fuori  
dal tenebroso mondo  
prega la Dea di avvicinarsi  
come in questa notte fatata  
per sollevarmi ed accogliermi  
nel tuo grembo celeste.*

#### 4. La baraccopoli

La grande Luna illumina anche lo squallore della baraccopoli in cui sono confluiti gli immigrati del centro gestito dalla famiglia del presidente Casimiro, prima dell'inondazione.

Terminato anche il lavoro "clandestino" nell'azienda agricola, il migliaio di persone, provenienti da vari paesi del mondo, afflitti dalla guerra e dalla fame, sono restate in condizioni miserevoli, peggiori addirittura di quelle dei paesi di origine e sopravvivono a stento con scarsi aiuti umanitari.

Nella stessa notte scoppia una sommossa, che richiama l'intervento della forza pubblica, la quale constata la squallida baraccopoli, sorta nella parte remota dell'immensa azienda

agricola della famiglia Zapponi Guadi, dopo l'inondazione che non aveva risparmiato le loro modeste abitazioni.

Il Comune ha ignorato completamente l'emergenza, nel clima generale di ostilità per gli immigrati; gli interventi umanitari, come la mensa e le distribuzioni di indumenti da parte della "Caritas", non potevano certo risolvere il problema.

I rivoltosi di religione islamica, dopo la rabbia sfogata a loro danno sui miseri ricoveri, obbediscono alle esortazioni alla calma e si prostrano per una straordinaria preghiera, al termine della quale si siedono alzando anche loro gli occhi alla grande Luna trionfante nel cielo.

## 5. Incontro in Procura

Stenta ad addormentarsi quella notte il capitano Diamante, perché ripensa soprattutto ai colloqui, voluti o casuali. Alcune frasi, apparentemente strane, continuano a risuonare nella sua mente, sorgendogli il dubbio che non siano state dette a caso e che siano meno strane di come apparivano.

La mattina si alza più presto del solito e telefona al procuratore Alcibiade Valdimore, per un incontro che subito gli è accordato.

Il Magistrato lo accoglie cordialmente. Gli fa trovare il caffè caldo, che sorbiscono seduti sul divano dello studio; poi s'informa sul motivo della visita.

"Qual è l'urgenza che l'ha spinto a conferire con me?"

"Più che di urgenza, si tratta di sensazioni contrastanti, avute nel sopralluogo alla spianata della festa, che voglio sottoporle, per sentire la sua interpretazione."

"Sono curioso di ascoltarla. Prosegua pure!"

"Il luogo è apparentemente muto nel suo squallore, ma gli incontri avuti occasionalmente spingono a immaginare indicazioni diverse, negli atteggiamenti e nelle parole di chi sa qualcosa che non intende rivelare."

"A chi si riferisce?"

“Alle prime persone incontrate, casualmente o meno. Sorvolando sulla visita ai malati ricoverati in ospedale e ad alcuni loro familiari, interessanti sono risultati anche gli incontri, avvenuti sulla via del ritorno.”

Dopo il dettagliato racconto, seguito con particolare attenzione, il procuratore Valdimore fa il suo commento.

“Il padre guardiano dei cappuccini certamente sa, ma sarà difficile che parli, rifugiandosi sicuramente dietro ‘il segreto della confessione’. Comunque farà bene a stargli col fiato al collo, per cogliere qualche contraddizione, controllando movimenti e incontri.

La madre badessa è sempre in contatto con il frate, ma ha anche altre fonti di informazione, come si arguisce dal riferimento alla teoria del ‘vicino e lontano’ di quel tale, frequentatore delle osterie.

Il medico, quando fa i suoi discorsi filosofici, non è mai isolato dalla realtà, che osserva e conosce nei suoi giornalieri spostamenti. L’amico geologo parla continuamente con lui e nella sua esternazione c’è, a mio parere, nuovamente un riferimento alla suddetta teoria.

Il vecchio politico, amico dei due, ha parlato del ‘carro tirato dal cavallo nero’ - riferibile al mito evocato dal medico - ha aggiunto un elemento concreto in più, quello dei cartoni di vino, decisamente importante. C’è tanta materia, utile a ben impostare l’indagine!”

In caserma si chiedono i collaboratori chi sia e da dove venga, con la sua compagna, il vetturale del carro istoriato. Se fosse del luogo – argomentano – si saprebbero almeno i nomi dei due. Eppure non potevano essere usciti dal nulla e dovevano necessariamente avere qualche legame, anche indiretto con persone del luogo.

L’appuntato ribadisce che, trattandosi di vino, il posto più indicato per trovare qualche appiglio è l’osteria. Pensa che sia utile continuarla a frequentare stabilmente di sera, nelle pause

del servizio, come un avventore qualsiasi. È convinto che, tra i tanti discorsi, potrà emergere qualche dato determinante.

La vicebrigadiere si offre di mantenere i contatti con Luisella, che ha frequentato nel passato e potrà continuare a farlo in palestra.

Il Capitano è molto soddisfatto delle iniziative e rivela che anche lui si ripromette di avere degli incontri informali con persone che già ha incontrato, ma non hanno detto tutto quello che sanno.

## 6. Risultati delle analisi

I risultati delle analisi dei Nas giungono direttamente alla Procura. Il procuratore Alcibiade Valdimore convoca nel suo ufficio il capitano Attilio Diamante. Senza alcuna anticipazione, gliene fa prendere visione, osservando la sua reazione di meraviglia, che esplicita.

“Com'è possibile che non risulti nessuna traccia di veleno?!”

“Questa volta è lei, che sembra non dare importanza a elementi concreti, inconfutabili!” commenta sorridendo il Procuratore, aspettandosi la reazione dell'investigatore.

“Non penso questo e non metto in dubbio la veridicità degli accertamenti dei Nas. Ritengo, invece, che non sia venuta meno la tesi dell'avvelenamento, riscontrata dai sanitari, ma soltanto che non ne sia stata accertata ancora la causa.”

“Bella risposta, Capitano, per la quale mi complimento con lei!” seguita a sorridere l'altro, compiaciuto. Al che la replica del militare non nasconde il dubbio che stia continuando un garbato scherzo.

“Procuratore, non è che mi sta mettendo alla prova, per motivi che mi sfuggono?!”

“Assolutamente no, perché io condivido perfettamente la sua impostazione!”

Rassicurato, il militare formula la sua tesi.

“Innanzitutto bisogna sollecitare i risultati dei referti medici, perché altrimenti restiamo bloccati nell’indagine. Poi si deciderà la linea da seguire.”

Uscito dalla Procura, il capitano Diamante si reca direttamente in ospedale, deciso a ottenere le risposte delle analisi mediche approfondite sui pazienti ricoverati.

Deve attendere la fine delle visite, per parlare con il primario del reparto, il quale conviene con lui nel ritenere eccessivo il ritardo. Si recano insieme nel laboratorio di analisi.

Il responsabile spiega che ad accertamenti approfonditi erano stati sottoposti tutti i ricoverati e, quindi, c’era voluto del tempo. Ha preparato una relazione sintetica complessiva, che firma davanti a loro, consegnandone una copia per uno.

Il primario, dopo averla letta velocemente, esclama: “Lo avevo intuito! Il metanolo è la causa comune dell’avvenuto avvelenamento!”

Il militare non si fa sfuggire l’occasione di avere delucidazioni dai due sanitari. Il direttore del reparto delle analisi spiega che è stato ingerito vino adulterato con il metanolo, alcol etilico usato per aumentare la gradazione, che diventa fortemente tossico in dosi eccessive. Il primario rileva che, se per ora non ci sono stati decessi, sono evidenti alcuni negativi effetti su organi vitali.

Quando ormai la ricerca si ritiene conclusa, c’è un’imprevedibile scoperta. L’appuntato Calogero Tetto scopre dei cartoni di vino nell’enoteca-osteria, non in vetrina, né negli scaffali del locale, ma in un angolo del retrobottega, nelle vicinanze dei bagni.

Egli riferisce prontamente al suo Superiore. Il giorno dopo fanno la loro apparizione improvvisa *Al bar delle delizie* i Nas, che sequestrano tutti quei cartoni.

## 7. La relazione medica

Il capitano Diamante ha telefonato in caserma, per avvisare che si stava recando in Procura. Il procuratore Valdimore non si attendeva la seconda visita del militare nella stessa giornata e chiede: “Ha dimenticato di dirmi qualcosa stamattina?”

Risponde l'investigatore: “Ho la relazione medica.”

L'altro, prendendola, visibilmente compiaciuto, s'immerge nella lettura e, al termine, commenta.

“Ottimo sviluppo! Non solo c'è la conferma dell'avvelenamento, ma risulta anche la causa. Il metanolo! Abbiamo studiato il caso del 1966... e chi immaginava che, fortunatamente in termini ridotti, si potesse ripetere nell'evento in questione!”

“Il chiarimento è importante, ma è soltanto il punto di avvio dell'indagine, impostata ormai concretamente.”

“Ho l'impressione che riusciremo a procedere speditamente, non appena saranno disponibili i risultati dei Ris, che voglio subito sollecitare.”

Il capitano Attilio Diamante, appena giunto in caserma, trova i suoi due collaboratori in evidente attesa di conoscere gli ultimi sviluppi. Alla notizia della scoperta del metanolo nel vino dei cartoni, la vicebriadiere e l'appuntato esprimono i loro pareri.

“Effettivamente ci sono punti fermi per l'impostazione adeguata dell'indagine, che si concluderà con i risultati dei Ris.”

“I Nas devono analizzare altri reperti, per trovare il veleno, riscontrato nelle analisi sanitarie.”

Il Superiore, dopo aver seguito attentamente i loro interventi, conclude la discussione: “Lo scenario generale sarà chiarito completamente dai risultati delle ultime analisi di cui siamo in attesa. Ma speriamo che comincino a salire sul palco gli attori e che emergano i motivi e i fini dell'azione delittuosa.”

I rilievi scientifici dei Ris pongono in primo piano alcuni cartoni vuoti del vino distribuito durante la sagra, trovati accartocciati sotto le panchine, all'interno dei quali è rinvenuta la presenza del metanolo. I Nas, avuta tale importante informazione, deducono che il veleno non è stato riscontrato nelle botti, perché di tutte era certificabile la provenienza; quindi era stato escogitato un sistema di difficile individuazione. Che ci voleva ad avvelenare un cartone di vino, tra i tanti esposti in un luogo di vendita? Iniziano, quindi, a visitare tutte le rivendite della zona, per sequestrare tali prodotti.

Quando si diffonde la notizia, le autorità e la popolazione del Comune di Colle vengono chiamate in causa, perché il nome “colle” è sui cartoni analizzati.

Energicamente manifestano in ogni modo il loro risentimento per la “calunniosa” notizia, che associa al paese un vino che non è prodotto nel territorio comunale e non vi è venduto.

## 8.L'azienda dei “cartoni”

È presto individuata la piccola azienda produttrice di tale vino, che si trovava proprio su terreno rialzato rispetto al restante, prevalentemente pianeggiante. Quindi poteva essere usata, a buon diritto, sull'etichetta la dicitura “Vino del colle”. Il capitano Attilio Diamante, accompagnato dai due sottoposti, si reca a farvi visita. Si meraviglia di trovare una minuscola casa di campagna, con annesso tinello per il deposito delle botti e attorno vari sconnessi capannoni, per giunta ancora con la copertura in eternit, fuori legge per il pericolo dell'amianto.

Nel primo di essi trova un uomo anziano, tale Benvenuto Fulgensi, che comunica di essere il proprietario. Con la moglie e un lavorante, è proprio intento a riempire gli scatoloni dei cartoni di vino che, con un vecchio “muletto” meccanico, sarebbero poi caricati sul malandato camion pronto all'entrata. Il militare chiede al titolare, se ha fornito il prodotto per la

sagra del vino, ricevendo per risposta manifestazioni di insofferenza, per l'interruzione del lavoro.

Comunque egli continua, pur in condizioni difficilissime, la conversazione, che esaspera sempre più l'interpellato, in preda a crisi di furore, che la donna e il lavorante cercano di calmare.

Intanto gli altri due fanno un giro d'ispezione e, in un locale in cui sono gli attrezzi per la vinificazione, trovano numerose lattine di liquido non identificabile; l'appuntato ne prende sveltamente una, per portarla nella loro jeep poco distante. I militi tornano, nel momento in cui il Capitano si accinge a porre termine all'infruttuoso incontro.

Sulla via del ritorno, i due collaboratori riferiscono dell'ispezione nel locale e indicano la lattina di liquido sconosciuto che, a loro avviso, sarebbe utile far analizzare.

## Capitolo quinto

### *La fase processuale*

#### 1. Rivolta e “appropriazione”

All'improvviso, come un fulmine a ciel sereno, deflagra un colpo che sembra mettere a serio rischio tutto il progetto. Proprio Albajar, ritenuto rappresentante dei rivoltosi, è convocato nella Stazione dei Carabinieri, dove gli viene notificata la denuncia di aver “sobillato e organizzato la rivolta dei clandestini.”

Torna sconvolto a casa e riferisce il fatto a Olga, che lo accompagna a casa del professore, dove trovano anche il medico. Nello stato di prostrazione non sa riferire il nome dell'autore della denuncia. Si calma, quando viene stabilito telefonicamente il contatto con l'avvocata Erika Kaffa, che si rende subito disponibile, per il giorno successivo.

Risulta che la denuncia è stata presentata dal presidente Biagio Sterili del Consiglio comunale, a tutela del “buon nome e delle encomiabili attività” della famiglia Zapponi Guadi.

Nel prosieguo dell'azione legale, portata avanti dall'avvocato Assunto Persalio, un'altra denuncia viene presentata per "appropriazione" indebita di terreni e immobili. Sono citati anche gli "ispiratori e fiancheggiatori", nelle persone di Agenore Bensogno, Ippocrate Kosmios e Gallicano Starnazza.

La grande Luna ha incantato ed emozionato, ma per contrasto sembra aver smosso istinti tenebrosi e inquietanti.

Non parla il dottor Ippocrate, ma tale considerazione traspare dal suo sguardo, che inquieta ancor più Albajar e Olga, afflitti dallo sviluppo degli eventi.

Il professor Agenore ripete che riusciranno, ancora una volta, a fronteggiare il meschino attacco. Gallicano nemmeno parla, per non esprimere la sua furiosa rabbia.

Mentre stanno ancora riuniti, arriva una telefonata da padre Severino, per comunicare che la badessa convoca con urgenza al monastero il loro avvocato difensore. Pur non rendendosi conto dell'insolita iniziativa, vogliono credere che sia una notizia positiva.

Erika Kaffa non nasconde le sue perplessità, ma, per far contenti i suoi amici, va al monastero.

È stata a lungo incerta sull'abbigliamento, divisa tra contrastanti pensieri. Alfine decide di comportarsi normalmente, cioè non rinunciando al suo abituale modo di vestirsi, con la variante della toga, a copertura della minigonna e della maglietta dai colori sgargianti.

Essendo molto vaga la sua religiosità e la conoscenza dell'organizzazione cattolica, è comunque animata dalla naturale curiosità, rivolta senza pregiudizi a ogni manifestazione associativa, convinta com'è della bontà dell'idea comunitaria. Non comprende, però, il significato di "clausura", anzi lo percepisce come una contraddizione con lo spirito associativo. Nel trovare poi una grata divisoria, ha la sensazione di trovarsi in un carcere "volontario". La religiosa legge nel suo animo.

“Non si aspettava di entrare in un ambiente del genere, cara avvocata! Noi clarisse non siamo recluse, ma nel volontario isolamento esprimiamo, in un modo diverso, lo stesso amore per l’umanità, che professano le persone come lei, dedite alla difesa, per quanto possibile, della verità e della giustizia! Certamente conosce la nostra fondatrice, Santa Chiara, sorella nella fede di San Francesco: “Luna e Sole” che, dal loro tempo lontano, seguitano a illuminare il tormentato tempo presente!... Noi, umilmente, cerchiamo di attuare il loro messaggio, autenticamente evangelico, nella preghiera e nella meditazione, che non ci escludono dal mondo... Tutt’altro!”

“Mi scusi, suora, ma non conoscevo questo ambiente...Le assicuro che, per formazione culturale e umana, sono sinceramente rispettosa di tutte le scelte e dei diversi modi di vita!”

“Non lo dubitavo minimamente, altrimenti non avrei chiesto di incontrarmi con lei, persona schietta e brava nella professione, che io, anche in questa clausura, conosco bene, perché ho seguito la sua lodevole attività forense... È davvero una bella donna! Ma vedo l’inconsueto uso della toga, anche in questo luogo da considerarsi come una casa, quindi né chiesa, né tribunale, dove qualche prescrizione c’è...Non abbia timore di scoprire il suo fascino!”

Erika Kaffa scoppia in un’irrefrenabile risata, togliendosi di scatto la toga. L’altra commenta: “Che modo simpatico di vestire!”

Comincia subito dopo la conversazione sulle denunce.

“Sono stati denunciati ottimi uomini e cittadini esemplari.”

“Condivido pienamente il giudizio, ma giuridicamente le accuse sono molto gravi e non sono ottimista sull’esito dell’azione giudiziaria, promossa da uomini potenti e senza scrupoli.”

Dissentite energicamente la madre badessa.

“No, no, assolutamente no! La convinzione di essere dalla parte del bene e la forza della preghiera devono renderci ottimiste!”

“Reverenda madre, con tutto rispetto per la sua elevata tesi, in tribunale servono prove, per salvare chi è investito anche da ingiuste calunnie!”

“Ma certo che ci vogliono prove... prove che io ho ricordato d’averne, però dopo una notte di preghiera!”

La foto della madre badessa con Erika Kaffa, vestita alla sua maniera, immesse chissà come in internet, divengono virali con commenti salaci, irriguardosi soprattutto verso la religiosa. L’avvocata si premura di spiegarsi.

“Non so come ciò sia potuto accadere!”

“Io, invece, so come è uscita fuori la fotografia, evidentemente con un fotomontaggio; immagino anche chi l’abbia ideato e diffuso nei social, provocando lo scatenarsi dei commenti.”

“Mi dica il nome!”

“Non può indicarlo, non avendo le prove, e perché il mio stato impone di accettare le offese con cristiana rassegnazione.”

## 2. Le prove a discarico

L’imprevisto sviluppo complica l’indagine, imponendo la considerazione di aspetti generali, già ritenuti impalpabili e sfuggenti.

Circola tra gli investigatori la metafora della medusa, nata in un momento di riflessione a largo raggio, inconsueta in persone avvezze alla ricerca e all’analisi di elementi concreti.

È un modo per indicare l’insoddisfazione, percependo gli elementi disponibili, se non inconsistenti, “poco corposi e scivolosi”, com’è appunto l’animale marino. Non che non esistano concreti motivi per l’implicazione degli indiziati, ma sono “soldatini” di prima linea, mandati allo sbaraglio dai “generali” che li hanno usati, presumibilmente per coprire le proprie responsabilità.

Tutti, senza dirlo, ripensano alla “verità vicina e lontana”: il che, però, dimostra la persistenza di forme di omertà, da parte di alcuni, che non hanno dato tutta la collaborazione dovuta.

I documenti consegnati all’avvocata Erika Kaffa dalla badessa Apollonia sono sorprendenti. Ella si reca immediatamente in Procura, per consegnarli nelle mani del procuratore Valdimore, il quale convoca il capitano Diamante, che giunge poco dopo.

La situazione appare capovolta rispetto a prima, perché non solo decadono tutti gli elementi dell’accusa, con il configurarsi della calunnia nei confronti delle persone chiamate in causa, ma si apre uno scenario nuovo, tutto da verificare ma pertinente, con ripercussioni sulla grande indagine in corso.

Viene concertato di mantenere il segreto, non solo per effettuare con calma e discrezione tutte le verifiche, ma per evitare la prevedibile reazione fuorviante di chi ha denunciato, sostenuto da poteri forti. Anche al professore Agenore - che ha ricevuto la telefonata e ha fatto da tramite per l’importante colloquio - viene stabilito di dire che si è trattato dell’interessamento della badessa, sempre attenta ai problemi locali.

L’incontro con l’avvocata Erika Kaffa, però, non è passato inosservato, perché l’assessora alla comunicazione del Comune di Pianese interviene, a suo modo, con sarcasmo e acredine, nel blog del Comune e, con un articolo quasi identico, firmato con uno pseudonimo, sulla rivista online *Eva star*.

È un attacco alla clausura, definita “finta”, perché la madre badessa, invece di starsene lontana dalle vicende locali, interferisce pesantemente, prendendo posizione anche a favore di chi è sotto indagine della magistratura, per comportamenti non certo esemplari e non rispondenti ai dettami religiosi.

Viene rinfacciata alla badessa un’evidente “doppiezza”: da un lato, ha sempre goduto di “elargizioni” da parte di eminenti benefattori, dall’altro, ha sostenuto squallidi personaggi, a loro

contrapposti e non certo amanti della pace sociale e del pubblico bene.

L'avvocato Assunto Persalio, notando la presenza in Procura della disprezzata collega, non nasconde il suo nervosismo, anche se ritiene forte la posizione giuridica del querelante, suo assistito.

Le verifiche, consistenti in visure dell'immensa proprietà fondiaria della famiglia Zapponi Guadi, confermano la veridicità della documentazione fornita dalla madre badessa.

La religiosa è parente del defunto Pellegrino, in quanto figlia di un cugino, morto prematuramente. Entrando in monastero, al compimento della maggiore età, ha firmato un contratto di affitto (e non di cessione) della proprietà paterna con il parente, il quale assicurava un contributo annuo per il sostentamento delle clarisse.

Forse Astolfo, figlio di Pellegrino, lo aveva dimenticato e Casimiro non lo conosceva nemmeno: il contributo annuo non era un'elargizione, ma un versamento dovuto. Il "presidente", per calcolo politico, lo aveva effettuato diligentemente, fino alla sua partenza per una località sconosciuta.

Emergono, quindi, tre dati fondamentali: la parte fondiaria, dov'è la baraccopoli, vicina alle case inabitabili, è di proprietà della badessa; dopo l'interruzione del canone di affitto, la proprietaria ne può disporre legittimamente; gli abusi denunciati sono stati commessi da chi ha mantenuto illegittimamente la disponibilità dei terreni.

Risulta, quindi, la falsità delle ripetute dichiarazioni, da parte di Biagio Sterili, di "estraneità" alla vicenda attuale del "presidente" Casimiro, smentita già dalla presentazione stessa delle denunce.

Su quest'ultimo aspetto, interviene anche la sindaca Marisa Salle, cercando di accreditare la tesi che il denunciante ha agito, "come cittadino e come amministratore pubblico". Ma con ciò non diminuisce la gravità del reato - come sostiene l'avvocata

Erika Kaffa in un confronto in Procura con il collega Assunto Persalio - semmai l'aumenta.

È facile immaginare la gioia degli implicati, quando finalmente vengono messi al corrente del capovolgimento completo della loro situazione giudiziaria: da denunciati a calunniati.

Omar Albajar si inginocchia davanti a Erika Kaffa che, scandalizzata, lo risolve e allora l'uomo non fa altro che inchinarsi e ripetere: "Grazie, mia Signora!"

Olga l'abbraccia e la bacia, mentre scendono le lacrime sulle sue gote.

Agenore Bagnone pronuncia parole di profonda gratitudine, seguito da Ippocrate Kosmos e Gallicano Starnazza.

Salita dalla cantina trasformata in chiesa, Ismelia dice che ha molto pregato per tutti loro davanti all'icona del Cristo Salvatore, e che ha la prova di essere stata esaudita. Suggerisce di andare dalla badessa, loro grande protettrice.

Suor Apollonia si meraviglia del gruppo numeroso di visitatori che non hanno la possibilità di sedersi, perché nel parlatorio ci sono solo due sedie; quindi li invita a entrare in chiesa, dove c'è lo spazio per discorrere in comodità.

Frate Severino trasecola e ci mette un po' per capire che devono parlare con la madre badessa; li accompagna sull'altare maggiore e li fa sedere, restando in piedi lui.

Suor Apollonia invita l'avvocata Erika - che vestiva un completo con pantaloni di colori sgargianti - a riferire le notizie che immagina "positive". Al termine della narrazione, recita salmi di ringraziamento, che solo Ismelia è in grado di ripetere. Difatti si rivolge proprio a lei.

"Mia cara Ismelia, oggi è un giorno di gaudio, perché si aprono le vie del Signore! Noi tutti siamo stati scelti per portare avanti magnifici progetti di umana fraternità, giustizia e pace! Speriamo che tu ti possa presto riunire alla tua famiglia, che

vorrei ospitare qui, per essere aiutata nella ‘grande opera’, che prego il Signore di poter realizzare: un centro ecumenico di raccolta dei cristiani perseguitati in ogni parte del mondo. Li faremo arrivare attraverso ‘corridoi umanitari’, gestiti da Organizzazioni interreligiose, per evitare il traffico immondo di esseri umani, per terra e per mare.”

“Reverenda madre, come posso lasciare il mio grande benefattore, professore Agenore? Aiuterò ugualmente, ma restando con lui, che ha fatto progettare una casa per la mia famiglia!”

Frate Severino ha sbarrato gli occhi, quasi temendo che la badessa abbia pensato al convento.

“Sì, Severino, ho pensato proprio al convento, dove ora sei solo, anche se ti chiami ‘guardiano’, cioè guida dei confratelli, che da tanti anni non ci sono più, così che guardi solo te stesso... Tra i tanti perseguitati, ci saranno anche seminaristi e religiosi di ogni credo cristiano. Dopo averli accolti, ripristinando così la comunità fondata nel nome di San Francesco, ti rimane tanto spazio nelle costruzioni adiacenti, che potranno essere occupate dalle famiglie. Ugualmente avverrà nel monastero: nella costruzione centrale io accoglierò le religiose e le novizie di clausura, separatamente da quelle di ordini diversi, mentre metterò a disposizione delle famiglie tutto il resto.”

“Seguirò il vostro esempio, reverenda madre badessa!”  
assicura frate Severino.

La religiosa si rivolge poi a Omar Albajar.

“Caro fratello di fede islamica, toglieremo presto lo scempio della baraccopoli, ripristinando le case coloniche, in mezzo ai campi coltivati!”

Interrompendo i ringraziamenti dell’uomo commosso, la badessa aggiunge: “Avevo già pensato da tempo di contribuire a soddisfare l’esigenza importante di luoghi di preghiera per le religioni professate nella zona. Sarà realizzata la moschea tanto agognata da voi musulmani, come pure la sinagoga per la comunità ebraica: a tal fine, metto a disposizione ampie

costruzioni preesistenti della mia famiglia, e darò ogni possibile aiuto per i restauri e gli adattamenti.”

### 3. Sofisticazione del vino

L'indagine sull'avvelenamento ormai segue una pista ben chiara, che è scaturita dalla ricostruzione della dinamica del criminoso evento, dalle conseguenze e dalle opinioni, complessivamente utili a interpretare i dati concreti delle analisi e degli accertamenti scientifici.

Si può fondatamente dedurre che l'avvelenamento collettivo, casuale o voluto, è comunque il risultato di una pratica di sofisticazione del vino, operata da soggetti che potevano essere motivati da istinti criminali e da interessi, probabilmente collegati.

Il punto più oscuro è proprio quello obbligato di partenza: la minuscola e anomala azienda, unica produttrice nella zona del vino in cartone. Infatti il proprietario Benvenuto Fulgensi, nella sua rudezza, è l'unico che ha avuto l'ardire di sottrarsi al colloquio informale con gli investigatori. Si devono analizzare tutti gli aspetti della “strana” azienda, prima di procedere a un interrogatorio formale.

Fin dall'inizio non sono mancati gli indiziati, individuati *Al bar delle delizie*, la cui centralità nella vicenda è incontestabile.

Il più esposto è Lelio Raspo, personaggio stravagante, che sembra essere a conoscenza di elementi importanti.

Ancor più dei gestori attuali del bar, il loro genitore Aldo Delizioso - che si è ritirato in campagna a fare il viticoltore- ha un'approfondita conoscenza del mondo locale e di tutto ciò che gira attorno alla produzione e al commercio del vino.

Biagio Sterili, potente fattore della grande azienda agricola della famiglia Zapponi Guadi, che produce ancora vini doc esportati in tutto il mondo, è un esperto di fama.

Il procuratore Valdimore e il capitano Diamante si trovano d'accordo nel centrare inizialmente gli interrogatori sui quattro

personaggi, da cui possono emergere elementi nuovi e riscontri, relativi anche al movente, come pure chiarimenti sulla distinzione dei ruoli di esecutori e mandanti. Tuttavia non c'è alcuna preclusione verso altre convocazioni ritenute utili.

#### 4. Interrogatori in caserma

È convocato in caserma Benvenuto Fulgensi, il quale non si presenta all'ora stabilita. Sono già pronti i carabinieri ad andarlo a prelevare, quando giunge con il rumoroso camion scassato e dice che prima ha dovuto fare una consegna.

Gli viene riproposta la solita domanda.

*Capitano*: “Ha donato, per ‘la sagra’, del vino?”

*Fulgensi*: “Io ho sempre seguito una regola nella vita: non si regala niente, perché niente mi è stato mai regalato. Il vino, chi lo vuole lo compra e lo paga, anche per le feste, che nessuno obbliga a fare. Quindi, se sono stati regalati i cartoni del mio vino e non so da chi, sono stati comprati.”

*Capitano*: “Come fa a dire di non sapere da chi sono stati comprati i suoi prodotti?”

*Fulgensi*: “Non so chi ha comprato i cartoni regalati alla festa, perché da me non sono venuti e, quindi, non mi è stato chiesto di venderli. Li avranno presi al supermercato o da altri rivenditori.”

Successivamente sono convocati in caserma, a debita distanza oraria, Lelio Raspo, Aldo Delizioso e i figli Emilio, Osvaldo e Ugo, mentre ci si ripromette di interpellare Biagio Sterili subito dopo, evitando che trapeli prima la notizia.

Aldo Delizioso viene accompagnato dai suoi due vice dell'associazione Pro Loco, che si rivolta a guardare lungamente prima di entrare. Si siede tranquillo davanti all'investigatore.

*Capitano* : “Signor Delizioso, vorrei conoscere da lei cosa pensa dell'avvelenamento collettivo, in occasione dell'ultima sagra del vino.”

*A.Delizioso*: “Per carità, non mi chiami ‘signore’, perché sono stato per tutta la vita gestore di un bar e, una volta andato in pensione, mi sono ritirato in campagna, dove vivo solo, purtroppo, dopo la scomparsa della mia cara moglie!”

*Capitano*: “Per l’appunto mi parli del vino che avrà fornito gratuitamente, come tanti altri, per la sagra che organizza.”

*A.Delizioso* :“Ho messo a disposizione una botte del mio vino novello.”

*Capitano*: “Il vino prodotto lo vende direttamente o tramite qualche centro di commercializzazione?”

*A.Delizioso*, con orgoglio: “Per imbottigliarlo con tanto di etichetta ‘*Vino delizioso*’ ricorro ad aziende del luogo, che in parte lo commercializzano.”

*Capitano* : “Come pensa che possa essere stato avvelenato?”

*A.Delizioso* :“Se lo sapessi, le avrei rubato il mestiere d’indagare, per scoprire i responsabili dell’orribile misfatto!”

*Capitano* :“Ho da porle qualche altra semplice domanda e lei dovrà solo rispondere sì o no. Conosce Raspo? Ha sentito parlare di un vetturale che distribuiva, con la sua compagna, vino alla festa?”

*A.Delizioso*:“Di Raspo ho sentito parlare, come tanti, del resto. Quella del vetturale è una favola.”

Lelio Raspo, accolto dalla vicebrigadiere, comincia a parlare in maniera irrefrenabile, tanto che la sottufficiale stenta a farlo entrare nell’ufficio del Comandante, dove si siede, senza attendere il formale invito, e comincia a rivolgere lui domande non attinenti al luogo e al motivo della convocazione, suscitando l’ilarità dell’appuntato Calogero Tetto.

L’investigatore deve alzare l’abituale tono di voce, per imporsi e iniziare l’interrogatorio.

*Capitano*: “Signor Raspo, si calmi un po’ e risponda alle domande che devo farle io. Lei che si è dilungato tanto sull’avvelenamento alla ‘sagra del vino’, cosa ne pensa?”

*Raspo*: “La risposta in latino - ‘*In vino veritas*’ - le sarà già stata riferita.”

*Capitano*: “L’abbiamo studiato il latino e comunque il significato è intuibile. Mi dica, però, qual è questa ‘verità’ e perché, nel caso specifico, lei la individua nel vino.”

*Raspo*, intuendo di non essere stato convincente: “Dovremmo chiederlo ai latini, inventori del detto, che io mi limito a ripetere, dopo aver bevuto qualche bicchiere di vino in più!”

*Capitano*: “Mi preme porle le seguenti domande. Qual è il vero nome della sua donna, che lei chiama ‘poeticamente’ Pampinèa? Quale rapporto di conoscenza ha con ‘il delizioso’ padre degli attuali gestori del bar?”

*Raspo*, con malumore: “Che domande mi fa?! Soprattutto la prima che senso ha?! Il nome vero è quello con cui si chiama una persona che sta a cuore e questa lo riconosce e risponde con ardore!... Come tanti, frequento - *Al bar delle delizie* - il settore dell’osteria, che a me interessa e non mi so districare tra i gestori.”

*Capitano*: “Non sta a lei giudicare la formulazione delle domande! A titolo informativo, c’è qualche motivo particolare che l’ha spinto a venire da queste parti?”

*Raspo*, riflettendo prima di rispondere: “Il camper è il simbolo della mia libertà: oggi qua, domani non si sa!”

Nel pomeriggio sono interrogati i tre ‘deliziosi’, che si presentano insieme, ma sembrano degli estranei.

Emilio entra particolarmente accigliato, al punto che l’investigatore si adopera a metterlo a suo agio, prendendo alla larga il discorso.

*Capitano*: “Lei, come primogenito, ha ereditato il marchio prestigioso, gestito con i suoi fratelli, che hanno però allargato le attività e potenziato l’esercizio. Tutto questo è avvenuto senza contrasti interni o causati da interferenze esterne?”

*E.Delizioso*: “Assolutamente sì! Siamo sempre stati d’accordo sul da farsi.”

*Capitano*: “Eppure alcune vostre scelte sembrano divergenti e alcuni comportamenti poco chiari!”

L'interrogato non riesce a mantenere la calma.

*E.Delizioso* :“Se si riferisce alla mia compagna, non penso che lei sia autorizzato a indagare sulla mia vita privata. Per il resto, nella gestione di un esercizio pubblico, non si possono scegliere i clienti! Comunque le ribadisco che è completo, da parte mia, l'accordo di fondo con i miei fratelli.”

Oswaldo, avendo notato l'aspetto, non certo rassicurante del fratello, entra con circospezione, ben attento a controllare le parole.

*Capitano*: “Come le è venuta l'idea di aprire un'osteria?”

*O.Delizioso*: “Mi permetta di rettificare la sua definizione! La mia è un'enoteca, dove è permesso l'acquisto e la consumazione di vini di pregio.”

*Capitano*: “Ma si gioca anche a carte, proprio come si fa nelle tradizionali osterie, che non sono da porre in uno stato di inferiorità, per rispetto delle persone che le frequentano!... Comunque mi dica che tipo di relazione ha con Lelio Raspo.”

*O.Delizioso*: “Non capisco il motivo della domanda, perché il tizio, che lei mi fa ricordare, è uno dei tanti che frequentano il locale e con lui non ho alcuna particolare relazione.”

*Capitano*, incalzandolo: : “Da dove proviene il vino? È solo imbottigliato o anche sfuso? Lo ha fornito gratuitamente per la festa?”

*O.Delizioso*: “Il vino è quello di mio padre, fornito in bottiglie e in botti, ma ovviamente l'enoteca espone e vende anche gli altri vini doc della zona e dei dintorni. Alla fornitura per la festa ha provveduto mio padre.”

*Capitano*: “Le pongo un'ultima domanda: con l'azienda residua della famiglia Zapponi Guadi, ossia con l'attuale amministratore, che rapporto ha?”

*O.Delizioso*, dopo un'esitazione: “Il rapporto è semplicemente commerciale.”

Ugo entra per ultimo, evidentemente innervosito dalla lunga attesa. Già la vicebrigadiere ha spiegato che gli orari di

convocazione sono approssimativi, perché non si può predeterminare la durata dei singoli colloqui.

L'investigatore, con sottile ironia, premette che la conversazione sarà 'la più dolce, facendo sorridere il pasticcere.

*Capitano:* "A lei mi preme chiedere come ha accolto la signorina Luisella."

L'altro non gradisce la domanda che non si aspettava.

*U.Delizioso:* "Se non fosse stata scelta lei da mio fratello, sarebbe stata necessaria un'altra assunzione. Non mi chieda, però, nient'altro!"

*Capitano:* "Ho notato che lei, nel suo reparto, ha tutte donne. Mi incuriosisce il criterio di scelta."

*U.Delizioso:* "Non c'è un particolare criterio, ma solo il bisogno di assecondare i gusti della clientela, che gradisce la bella presenza femminile."

*Capitano:* "Il suo è un buon criterio, ma parziale, perché al gentil sesso non dispiacerebbe, a mio modo di vedere, la bella presenza maschile."

Il giorno dopo viene convocato Biagio Sterili, il quale, avvalendosi delle sue prerogative di amministratore pubblico, in qualità di presidente del Consiglio comunale di Pianese, esprime la preferenza per un incontro riservato nel suo domicilio privato.

All'ora concordata, di prima mattina, si presenta il capitano Attilio Diamante, accompagnato dalla vicebrigadiere Miranda Adiua. Il casale di Pellegrino Zapponi Guadi, come l'altro del figlio Astolfo e la villa del nipote Casimiro, sono circondati dalle rovine del centro commerciale e i parchi evidenziano lo stato di abbandono.

Biagio Sterili viene ad aprire personalmente, segno evidente dell'assenza della servitù, prima abbondante, e fa sedere gli ospiti in un salottino attiguo all'entrata.

*Capitano:* “Lei, signor Sterili, come riesce a conciliare l’importante incarico politico con quello di amministratore delegato della grande azienda della famiglia Zapponi Guadi?”

*Sterili:* “Mi fa piacere che mi abbia subito posto tale domanda, a cui cercherò di dare una risposta che non è facile. Io sono abituato, fin da piccolo, a un lavoro duro, lungo tutto l’arco della giornata e per gran parte della notte. Debbo fare subito due fondamentali precisazioni. La prima: sono entrato in politica, costretto dall’emergenza, per puro senso di servizio civico. La seconda: sfortunati eventi hanno distrutto la meraviglia dell’impero economico del presidente Casimiro, ridotto a ben poco.”

*Capitano:* “A proposito, consigliere, dov’è il presidente Casimiro e come comunica con lui?”

*Sterili:* “Lo sa lei dov’è? Riesce a mandargli un messaggio, a chiedere un’informazione, un consiglio?”

*Capitano:* “Lo scopo della mia visita - come lei sa - è la ricerca di elementi utili a portare avanti la difficile indagine sul criminoso evento dell’avvelenamento alla ‘sagra del vino’. Lei, persona autorevole e preparata nel campo specifico della produzione del vino, cosa pensa che sia avvenuto?”

*Sterili:* “Troppo onore mi rende! Ma io so soltanto, come lei e come tanti, che il vino è stato avvelenato. Non posso sapere come sia stato fatto e da chi.”

*Capitano:* “Mi permetta due altre domande. Lei ha fornito gratuitamente vino per la festa? Che tipo di rapporti ha con i gestori del *Bar delle delizie*?”

*Sterili:* “Rispondo alla prima domanda. Personalmente, date le ristrettezze economiche dell’azienda ridimensionata di molto, di cui risulso amministratore, non ho potuto elargire niente, ma nell’amministrazione comunale mi sono battuto per contribuire al massimo alla riuscita della festa. Rispondo alla seconda domanda. Non ho alcun rapporto con quel bar, dove non ricordo di essere mai entrato, e non ho mai visto le persone che lo gestiscono. Se comprano il nostro vino, non lo so, perché è l’economista Orlando Zundo che s’interessa di queste cose.”

Al ritorno in caserma l'équipe investigatrice fa il punto della situazione. Il Comandante, come al solito, ascolta i punti di vista dei collaboratori, prima di trarre le conclusioni. Si verifica una diversa opinione dei due, piuttosto insolita nell'entità.

“Dagli interrogatori risultano con sufficiente sicurezza due indiziati, per i quali si troverebbero le prove necessarie: Aldo Delizioso e Lelio Raspo. Tesi per me avvalorata dalle osservazioni nella frequenza assidua del bar. Più sfumata è la posizione di Benvenuto Fulgensi.”

“I tre implicati secondari, come “pedine” mosse da Biagio Sterili, a sua volta manovrato dal “presidente Casimiro”. Si deve puntare a scoprire i contatti, partendo dai tabulati telefonici, prova di facile acquisizione. Ho trovato riscontro a tale tesi negli incontri avuti con Luisella, la quale teme ormai la madre sindaca Marisa Salle, che cova risentimento nei suoi confronti, mentre permangono gli stretti rapporti con il compagno Biagio, e insieme, secondo lei, hanno concertato l'azione vendicativa contro il bar.”

“Ritengo opportuna la contemporanea indagine sui tre maggiori indiziati e tale posizione riferirò al Magistrato.”

Il procuratore Alcibiade Valdimore ascolta la lunga relazione, prima di porre la prevedibile domanda.

“Se sono stati individuati i tre fortemente indiziati del reato in questione, qual è l'enucleazione dei moventi?”

“Emergono varie ipotesi che, quindi, è opportuno verificare, parallelamente alla ricerca delle prove.”

“Siamo, quindi, ancora in una definizione generica, ma indichi ugualmente tali possibili moventi.”

“Partendo dall'impostazione dell'indagine, centrata *Al bar delle delizie*, emergono motivi di dissidio tra gli attuali gestori e sono ipotizzabili anche motivi di interesse, connesso alle scelte operate dal “delizioso” padre, e di gelosia, stante la imbarazzante presenza della figlia della sindaca. Ne scaturisce

un altro possibile motivo, la vendetta del “potere”, rilevabile nell’azione del potente fattore e presidente del Consiglio comunale.

È necessario, a mio avviso, disporre una perquisizione ufficiale nell’azienda di Benvenuto Fulgensi, l’unica produttrice nella zona di confezioni di vino in cartoni, per provare il grado di implicazione nella vicenda.

Rimane ancora da interpretare il ruolo, pur evidente, dello stravagante Lelio Raspo, abile parlatore con citazioni in latino, che sembrerebbe svolgere un’azione da collante. Ormai è indilazionabile una ricerca sulla storia umana di tale personaggio, anche per stabilire le sue relazioni e possibilmente capire il motivo del suo trasferimento in questa zona.”

“Ottima impostazione! Forse è la prima volta che siamo perfettamente d’accordo sul metodo di individuazione dei moventi.”

## 5. Ritrovamento decisivo

Il risultato della perquisizione, nell’azienda vinicola di Benvenuto Fulgensi, porta alla prova dell’uso del metanolo nella sofisticazione abituale del vino, per aumentarne la gradazione, rendendo così concorrenziale il prezzo, con incremento notevole della vendita. Lunga è la relazione del capitato Attilio Diamante al procuratore Alcibiade Valdimore.

“Il titolare dell’azienda può ritenersi molto abile nel mantenere l’alterazione del prodotto entro limiti di sicurezza, per cui mai nessuno se n’è accorto, perché non si sono verificati danni alla salute dei consumatori.

Allora cosa mai è accaduto? Proprio nell’autunno del 2018, il vino novello incartonato è stato adulterato con una dose superiore di metanolo, divenuto veleno pericoloso per la salute dei consumatori. Cartoni del vino precedente si sono mischiati con l’ultimo; e così si spiega la differenza che si è verificata nei consumi e nelle dirette conseguenze.

I cartoni “avvelenati” sono stati rinvenuti tra quelli sequestrati in vari siti: nell’enoteca del bar, nella cantina del “delizioso” padre, nel camper del “narratore”. Sorprendente è la scoperta di impronte dei tre principali indiziati nei cartoni avvelenati, trovati nelle loro residenze.

Il Procuratore, molto soddisfatto, chiede se è stata accertata la vita pregressa dello stravagante personaggio. E il Capitano è in grado di rispondere esaurientemente.

“Di Lelio Raspo è stata ricostruita tutta la vicenda, partendo dal luogo di nascita, in una località distante, ma della stessa provincia.

Nato nei primi anni del dopoguerra, dopo aver svolto il servizio militare in un’amena località pugliese, al ritorno dalle sue parti, ha lavorato nella viticoltura e in un’azienda vinicola, ancora esistente, che mantiene i registri del personale impiegato. Tra i nomi risulta non solo Lelio Raspo, ma anche Benvenuto Fulgensi e Aldo Delizioso.

Il discendente dello scomparso titolare di allora, inoltre, ha mantenuto una documentazione fotografica delle scene di vita lavorativa e delle feste annuali; ha fatto ingrandire le foto e le ha incorniciate nella sala d’attesa del suo ufficio. È individuabile anche Lelio Raspo con la sua bella fidanzata e con vari amici.

È davvero avvenuto il tragico evento dell’apertura di una grande voragine, che ha inghiottito le case e la strada con i mezzi di trasporto, provocando morti accertati e dispersi.

Lelio Raspo ha effettivamente svolto per tanti anni il servizio di factotum presso il “latinista”, notoriamente soddisfatto del suo zelo e del suo interesse per la nobile lingua, tanto che tollerava la sua settimanale sbronza.

Resta ancora sconosciuto il motivo del suo trasferimento nella zona, dopo l’acquisto del camper.”

“A seguito del grande passo in avanti che ha compiuto l’inchiesta, posso emettere avvisi di garanzia per gli indagati:

Benvenuto Fulgensi, Osvaldo Delizioso, Lelio Raspo e Aldo Delizioso.”

“Signor Procuratore, le ricordo che le confezioni di vino adulterato provengono da un’azienda vinicola minore, legata a quella principale di cui è amministratore delegato Biagio Sterili, presidente del Consiglio comunale di Pianese.”

“Data la difficoltà di dimostrare il legame ai fini del crimine, è meglio procedere per gli altri quattro. Altrimenti si verificherebbe un intreccio - non certo utile in questo momento - con la vicenda giudiziaria relativa alle denunce che si sono ritorte contro il potente rappresentante della famiglia Zapponi Guadi, a rischio di essere condannato, oltretutto per calunnia, anche a rilevanti risarcimenti.”

L’investigatore si mostra ancora perplesso. Il Procuratore ricorre alla metafora della medusa.

“È squallido e repellente l’animale marino, con i tentacoli urticanti tanto temuti e fastidiosi al contatto, ma è in realtà inconsistente, perché formato per la quasi totalità da liquidi. Nel nostro caso, ci fa pensare alla potente famiglia che arriva dovunque con i suoi lunghi ‘tentacoli’ e si nutre di acqua putrida, fornita da portatori inconsistenti come persone. Però, secondo la comune credenza, l’immondo animale è ‘immortale’ addirittura, cioè pronto a rinnovare sempre il ciclo di vita.”

Di Benvenuto Fulgensi assume la difesa l’avvocato Assunto Persalio. Osvaldo e Aldo Delizioso sono accompagnati in Procura dall’avvocato Geno Marmadur, mentre per Lelio Raspo è disposto un difensore d’ufficio.

Il dottor Alcibiade Valdimore, in qualità di Pubblico Ministero, provvede agli interrogatori in Procura, alla presenza del capitano Attilio Diamante, e con l’assistenza dell’impiegata di cancelleria, incaricata della trascrizione delle registrazioni.

Benvenuto Fulgensi si presenta in stato di grande deprivazione fisica, pallidissimo, instabile nel camminare e tremolante: anche dopo essersi seduto, continua ad asciugarsi continuamente un anomalo sudore.

*Pubblico Ministero:* "Signor Benvenuto Fulgensi, ammette di aver adulterato il vino di sua produzione con il metanolo, comunque proibito e, nel caso specifico, causa dell'avvelenamento collettivo alla sagra del vino dell'anno passato?"

*Fulgensi,* con un filo di voce: "Io non ho avvelenato nessuno!"

*Pubblico Ministero:* "Come spiega la presenza del pericoloso liquido nel suo locale adibito alla vinificazione?"

*Fulgensi,* con reazione ostile: "Non devo spiegare niente a nessuno."

*Pubblico Ministero,* rivolgendosi all'avvocato: "Il comportamento del suo assistito non ne favorisce la posizione!"

*Avv.Persalio:* "Non è un atto di offesa, né di rifiuto della legge, ma tutto dipende dall'età e dalle pessime condizioni di salute, per cui io chiedo la sospensione dell'interrogatorio e il rinvio a quando il mio assistito si sarà ristabilito."

*Pubblico Ministero:* "Vorrei porre soltanto un'altra domanda e cioè se conosce gli altri indagati per lo stesso reato."

*Avv.Persalio:* "Che io sappia, non esistono rapporti tra lui e gli altri... E, comunque, sta a lei esibire eventuali prove, sulle quali fare, da parte nostra, le debite considerazioni."

Osvaldo Delizioso si presenta sereno e ben disposto a collaborare pienamente con l'autorità giudiziaria. Ha parlato ampiamente con l'avvocato Geno Marmadur e si è anche confrontato con il padre.

*Pubblico Ministero:* "Signor Osvaldo Delizioso, ha acquistato lei i cartoni di vino, rinvenuti nel retro dell'enoteca?"

*O.Delizioso:* "Li ho acquistati, soltanto perché alcuni clienti li chiedevano, e li tenevo nel retro, essendo l'esposizione riservata a bottiglie di vino doc, di vario tipo, ma tutte ti pregio, pur nella diversità dei prezzi."

*Pubblico Ministero*: “Quando, dove e da chi li ha acquistati?”

*O.Delizioso*: “Li ho acquistati nel periodo tra agosto e ottobre dell’anno passato, su proposta di un rappresentante di commercio dei vini, che è venuto a proporli.”

*Pubblico Ministero*, incalzando: “Indichi il nome del venditore.”

*O.Delizioso*: “Non conosco il nome, perché non l’ho chiesto e, nella regolare fattura che mi ha rilasciato, c’è quello dell’S.r.l. di cui era alle dipendenze. Non l’avevo visto prima e non l’ho più rivisto dopo, ma lo ricordo perfettamente e lo riconoscerei, perché, come il vetturale d’altri tempi, andava in giro con un carretto tirato da un cavallo.”

*Pubblico Ministero*: “Come spiega la presenza del cartone avvelenato tra la sua merce?”

*O.Delizioso*, costernato: “Come posso spiegarmelo?! È il mio cruccio, che non mi fa dormire la notte!”

*Avv.Marmadur*, intervenendo: “Mi preme far rilevare la grande sincerità e disponibilità del mio assistito a rispondere a tutte le sue domande. Riguardo all’ultima, è evidente la sua assoluta buona fede, nel ritenersi estraneo al vile tentativo di macchiare la sua onorabilità e la meritata fama dello storico bar, gestito con i suoi fratelli.”

Lelio Raspo è almeno apparentemente disinvolto e per nulla intimorito dall’ambiente del Palazzo di Giustizia.

Appena seduto, comincia a parlare e il giovane avvocato d’ufficio stenta a frenarlo, dicendogli a bassa voce che deve attendere le domande del Magistrato, alle quali è necessario attenersi senza divagazioni. Tuttavia egli saluta il capitano Diamante e poi si rivolge al dottor Valdimore, a cui vorrebbe stringere la mano: “Piacere di conoscerla!”

*Pubblico Ministero*: “Signor Lelio Raspo, ho preso visione del verbale dell’interrogatorio precedente, nel quale ha dichiarato di non avere idea di come possa essere avvenuto l’avvelenamento collettivo nella sagra paesana. Eppure ne

aveva più volte parlato pubblicamente e aveva anche teorizzato sull'evento. La invito ora a essere esplicito e a dire tutto quello che sa.”

*Raspo*: “Il fatto si è che io non so niente!”

*Pubblico Ministero*: “E allora perché ha sempre tanto parlato, da persona che non è sprovvista e che ci tiene a dimostrare il suo grado di cultura?”

*Raspo*: “Parlo, forse, per effetto del vino, quando sto con gli amici e l'ebbrezza spinge la competizione oratoria a chi la spara più grossa!”

*Avvocato d'ufficio*, intervenendo: “Le è stato già detto che non deve divagare, ma limitarsi a rispondere alle domande, nel suo interesse.”

Tentativo inutile, perché l'assistito non lo considera proprio.

*Raspo*: “Lei, così giovane, che consigli può darmi? Faccia il contrario di me: Parli poco o non parli affatto!”

*Pubblico Ministero*, censurando tale comportamento: “Non è così che si tratta l'avvocato che la difende. La invito, ancora una volta, a rispondere con precisione a ogni domanda! Cosa ha voluto intendere nell'uso dell'espressione latina *'in vino veritas'*, pronunciata anche in momenti di sobrietà, ossia qual è 'la verità' che si riteneva certo di aver individuato? Alludeva forse al veleno, quando non era stato ancora rinvenuto dalle analisi scientifiche?”

L'interrogato risponde senza scomporsi, con una sottile ironia.

*Raspo*: “Chissà, ora che mi ci fa pensare, potrebbe anche essere! E allora devo ritenermi un indovino?!”

*Pubblico Ministero*, ignorando la risposta scherzosa: “Da chi ha comprato o ha comunque ricevuto il cartone di vino avvelenato, che era nella sua abitazione?”

*Raspo*: “Non l'ho comprato, non l'ho ricevuto in dono, ma è stato trovato: qualcuno ce l'ha messo per inguaiarmi!”

Aldo Delizioso si presenta con malcelata agitazione, che l'avvocato Geno Marmadur cerca di calmare. Il capitano

Diamante, che lo conosce da lunga data, si alza per andargli incontro e lo fa accomodare, contribuendo a rasserenarlo.

*Pubblico Ministero*: “Lei, dopo tanti anni di gestione del suo bar, ha deciso di andare in pensione, ma ha sviluppato un’altra attività, con la produzione dei ‘vini deliziosi’, subito diventati famosi. Mi spiega in sintesi il motivo di tale cambiamento?”

*A.Delizioso*, rasserenato: “Ai miei tre figli che, già adulti, collaboravano, ho ritenuto di cedere la piena responsabilità della gestione. Io ho scoperto l’altra passione: quella del viticoltore.”

*Pubblico Ministero*: “Quali rapporti ha o almeno ha avuto nel passato con Lelio Raspo e con Benvenuto Fulgensì?”

*A.Delizioso*, dopo attimi di esitazione: “Ho incontrato qualche volta, per caso, il personaggio di cui tanto si è parlato - che sembra avere un soprannome per nome, legato al processo di vinificazione, Raspo - ma non ricordo di aver parlato mai con lui. Dell’altro so soltanto che gestisce una piccola azienda vinicola.”

*Pubblico Ministero*: “Sapeva, però, della specificità del vino in cartoni.”

*A.Delizioso*: “Veramente no, perché ho sempre ritenuto insostituibile la bottiglia di vetro, a garanzia della qualità e del mantenimento del pregio. Ne ho preso coscienza, purtroppo, anche a mie spese, quando la polizia giudiziaria ha trovato nella mia cantina un cartone e per giunta infetto... Vi prego, vi scongiuro, signor Procuratore e signor Capitano, di scoprire la verità e di assicurare alla Giustizia l’infame avvelenatore!”

*Avv. Marmadur*, intervenendo: “Mi associo all’invocazione, con l’intento di far risaltare la ‘innocente’ sensibilità del mio assistito!”

Dopo gli interrogatori, il PM archivia l’indagine su Osvaldo Delizioso, ma decide il rinvio a giudizio per gli altri tre indagati.

“Benvenuto Fulgensì, Lelio Raspo e Aldo Delizioso, nonostante le prove della comune implicazione e

dell'interazione nella vicenda, si sono ostinati fino all'ultimo nella negazione di conoscersi ed è, quindi, particolarmente grave la loro reticenza. Il processo farà emergere le contraddizioni, permettendo la ricostruzione di tempi e modalità delle azioni, con la definizione dei prevalenti motivi che le avevano determinate.

Tenendo conto dell'età, nonostante la gravità del reato, sono disposti per tutti gli arresti domiciliari.”

Il GIP (Giudice dell'Indagine Preliminare) conferma le decisioni, nonostante le opposte istanze dei difensori.

L'Amministrazione comunale, fino ad allora silente, dopo i passi in avanti dell'inchiesta, si fa sentire con due interventi.

L'assessora alla comunicazione Pamela Almaria sferra un violento attacco alla Procura della Repubblica e alla Compagnia dei Carabinieri Forestali.

*“È scandaloso il comportamento degli inquirenti, sfociato nel rinvio a giudizio immotivato di due cittadini, che sono da considerarsi ‘benemeriti’, per aver sviluppato attività importanti, per la valorizzazione del vino locale e per la fondazione del ‘Bar delle delizie’, diventato rinomato centro di ritrovo.*

*Come in altre occasioni, un magistrato e un militare, abusando dei loro poteri, non riuscendo a trovare i colpevoli di gravi reati, hanno sviluppato assurdi ‘teoremi’, incriminando persone estranee, che dovranno affrontare un processo, per vedere riconosciuta la loro innocenza.”*

Il consigliere presidente Biagio Sterili, da parte sua, ci tiene a dichiarare solidarietà ai due imprenditori “marchiati con l'infamia degli arresti”, anche se domiciliari, e alle loro famiglie. Egli, alludendo alla personale vicenda giudiziaria, ritiene di comprendere la loro sofferenza.

## 6. Rinvii a giudizio

Quando si provvede a effettuare le notifiche di rinvio a giudizio, l'appuntato dei carabinieri incaricato, recandosi di mattina all'abitazione di Benvenuto Fulgensi, trova aperto il cancello, come pure la porta d'ingresso al pianterreno.

“Permesso?... C'è nessuno?... Posso entrare?...” chiede il carabiniere, senza ottenere risposta.

Allora, superato l'ingresso, egli si affaccia alla stanza adibita a cucina e a soggiorno: trova al centro, su due cavalletti, la bara dov'è composto il defunto, circondato dai familiari e da altri, che non mostrano alcun segno di meraviglia e nessuno chiede il motivo della sua presenza. Dopo essere restato in silenzio per un po', dubitoso su come debba comportarsi, accennando un rispettoso saluto, Calogero Tetto si allontana, senza dire una parola e tantomeno consegnare la notifica.

L'appuntato continua il suo giro, recandosi al luogo dov'è Lelio Raspo, di cui conosce la storia di amore e di vita, avendola ascoltata all'osteria, una sera in cui l'uomo era in vena di confidenze.

Taluno degli amici aveva tentato di metterla in burla, per via del suo gradimento del vino, trovando nel suo cognome Raspo un riferimento al grappolo d'uva e nel nome dell'amata Pampinèa, la raffigurazione della grande foglia della vite. Ma l'interessato non l'aveva presa bene, esprimendo il suo risentimento per il mancato rispetto della sacralità del “divino nettare” e dell'amore vero che aveva provato per la sua donna “unica”.

Quando il carabiniere gli è davanti, lo “scrittore” subito mette da parte il librone, come per nascondere; manifestando il suo disappunto.

“Che fa lei qui?... Si mette a curiosare in casa d'altri?”

“Veramente lei sta fuori casa, ma non dubiti che, diversamente, avrei bussato e chiesto gentilmente d'entrare!”

“Ma non doveva proprio venire, perché ci tengo alla mia libertà e non mi piace essere controllato da nessuno!”

“Non ho alcun controllo da effettuare, ma soltanto un dovere d'ufficio: la consegna di questa notifica”.

“Notifica di che?” chiede accigliato l’altro.

“La legge e saprà di che si tratta” risponde il carabiniere che, dopo aver salutato, si allontana.

La terza notifica è per Aldo Delizioso che, vedendolo da lontano, sorridente va incontro all’appuntato, come a un amico venuto a trovarlo.

“Quale buon vento la porta da queste parti? Sono proprio contento di vederla, venga dentro... no, forse è meglio restare fuori a godersi questa bell’aria di primavera. Le farò assaggiare un bicchiere del mio vino!”

“Signor Delizioso, sono in servizio e non posso accettare il suo gentile invito”.

“Eh, giovanotto, non avrà mica paura di essere avvelenato!”

“Assolutamente no! Magari accetterò l’invito, con piacere, un’altra volta, quando mi troverò a passare da queste parti, fuori servizio. Oggi ho il compito di consegnarle una notifica”.

“Non mi piacciono le scartoffie - parla, rattristandosi, l’altro - eppure mi ci trovo sommerso. Poi prende la busta, che non apre e mette sullo sportello di chiusura del pozzo.”

La morte improvvisa del rinviato a giudizio desta un certo scalpore. Nell’opinione pubblica emergono subito diverse posizioni sulla personalità del defunto e sulle “cause” che hanno determinato la scomparsa. A dire il vero, non c’è molto da dire sull’uomo, che è vissuto nell’anonimato, dedicandosi ai suoi piccoli “affari”, come tanti altri nel paese.

Dai media del gruppo che rappresenta gli interessi della famiglia Zapponi Guadi, è sferrato un attacco agli inquirenti, accusati di “disumanità”, nella faciloneria con cui hanno condotto le indagini sull’avvelenamento collettivo, in occasione della sagra del vino. Il Fulgensi, accusato ingiustamente, è deceduto per il dolore. La famiglia dovrebbe denunciare la Procura e la Compagnia dei Carabinieri Forestali, con la richiesta di “legittimi” risarcimenti.

Viene poi chiamata in causa la badessa della “strana” clausura, la quale è in combutta con i personaggi “più pericolosi” e non è stata coinvolta nelle indagini sul criminoso evento, avvenuto nella spianata di proprietà del monastero. Ella avrebbe potuto fornire i nomi di esecutori e mandanti e le prove delle responsabilità, perché era notoriamente implicata nella gestione dei “traffici dei clandestini”, occultati nelle “finzioni” dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Ci sono manifestazioni, definite “spontanee”, ma organizzate con cartelli e striscioni, davanti ai “centri di sovversione”, come sono ritenuti il monastero di clausura e la comunità dei lavoratori extracomunitari. Nella notte precedente alla manifestazione di protesta, sul muro di recinzione del monastero di Santa Chiara è apparsa la scritta ingiuriosa: “badessa della casa chiusa”.

I carabinieri della Stazione devono intervenire nella baraccopoli, per evitare che dalle parole minacciose si passi a vie di fatto contro gli extracomunitari, accusati di essere “sovversivi” e di togliere il lavoro ai cittadini del luogo.

Sui social divengono subito virali scritte e disegni, che danno la rappresentazione dei vari aspetti della “protesta popolare”, nei principi e nei fatti. Il monastero delle clarisse è definito un “covo diabolico” di vizi e la madre badessa è accusata di aver accumulato ricchezza e beni materiali, che usa per scardinare i fondamenti della “civiltà e della tradizione cristiana”. Vengono diffusi disegni con la raffigurazione di islamici intenti a distruggere chiese, per costruire moschee.

Il capitano Diamante, tornando a casa la sera, trova la moglie Marietta preoccupata.

“Non sta bene la nostra Giorgella?”

“Io non sono in pensiero per lei, ma per te!”

“E perché mai?”

“Mi preoccupo ancor più per il fatto che non ti rendi nemmeno conto di essere al centro degli attacchi e comincio a temere per la tua stessa incolumità!”

Il marito l'abbraccia e poi la conduce a sedere in salotto. Mantenendole il braccio attorno alle spalle, comincia la sua riflessione.

“Non sono nuovi gli attacchi alla mia persona e al Procuratore! Quando si fanno pesanti, significa che gli autori, noti o meno noti che siano, si trovano in seria difficoltà e sono alla disperata ricerca di pretesti per ribaltare la nostra giusta linea.”

“Ma si tratta di persone potenti e senza scrupoli, disposte a ogni malvagità!”

“Non ti mettere in testa idee del genere, perché, al di là delle parole, nei nostri confronti non c'è nulla da eccepire: noi abbiamo nel rigoroso rispetto delle leggi e delle procedure.”

“Allora mi spieghi perché si è arrivati a oltraggiare la badessa, come se c'entrasse nella vostra inchiesta?”

“Anche questo è un segno della loro difficile situazione e, inoltre, è evidente il tentativo di confondere le due vicende giudiziarie, per alzare un polverone, nella speranza di trarne qualche vantaggio: temono di perdere definitivamente una grande estensione di terreno, di cui si erano appropriati e su cui svolgevano loschi traffici; temono lo spauracchio del risarcimento, che andrà a finanziare le attività benefiche che ha in mente la badessa.”

“Più parli e più mi fai capire che la posta in gioco è molto alta - commenta malinconicamente la moglie - per cui non sono rassicurata affatto dalle tue parole!”

“Non parlerò più - conclude ridendo il marito - perché abbiamo l'appuntamento audiovisivo con la nostra cara figlia Giorgella.”

Il giorno dopo, in caserma, il capitano Diamante, come di consueto, si riunisce con i suoi due collaboratori.

La vicebrigadiere Miranda Aduva e l'appuntato Calogero Tetto pongono le ineludibili domande.

“Quale ripercussione la scomparsa del primo imputato potrebbe avere sull’intero procedimento giudiziario?... Come si spiegano i comportamenti contrastanti degli altri due?”

Non viene data la risposta che ci si aspetta dal Capitano che resta meditabondo, nonostante l’evidente desiderio dei due sottoposti di sviluppare l’utile scambio di vedute. E - senza nemmeno dirlo - esce per recarsi alla Procura della Repubblica del capoluogo di provincia.

## 7. Intreccio tra vicende

Il confronto del capitano Diamante con il procuratore Valdimore avviene nel consueto clima di schiettezza.

“Il quadro accusatorio viene indebolito dal decesso del Fulgensi, sul quale io mi basavo per accertare, nel dibattimento processuale, la dipendenza dal centro del potere locale che, scosso dalle sfavorevoli circostanze, tenta una rivincita.”

“Quindi si consolida, signor Procuratore, l’ipotesi di un intreccio con la vicenda giudiziaria promossa contro la badessa del monastero delle clarisse, che può permettere sviluppi di grande interesse ai fini dell’inchiesta.”

“Anche la teoria dei ‘tentacoli della medusa’ impone la pista più ardua, ma ormai ineludibile, pur nei tempi lunghissimi! Infatti le indagini dovranno svolgersi all’estero, per stanare l’ex ‘presidente Casimiro’, e sottoporlo a una rogatoria internazionale, con l’obiettivo dell’estradiizione in Italia.”

“Nel frattempo, però, non si può restare inerti sul piano locale, dove con prudenza si deve indagare sui ruoli della sindaca e del consigliere presidente, il cui nervosismo è evidente nelle iniziative pubbliche che hanno non solo ispirato, ma probabilmente organizzato tramite i numerosi galoppini. A tal fine continueremo ad appurare i motivi della ribellione della figlia della sindaca, la cui presenza *Al bar delle delizie* deve per forza avere un senso, che è necessario scoprire nell’interesse.”

Conclude il Procuratore della Repubblica.

“Resta in piedi, pur ridimensionata, la pista centrata sul problematico rapporto tra Lelio Raspo e Aldo Delizioso, che può essere scaturito da una forte motivazione, di cui si deve scoprire la continuità nel tempo.”

## 8. Diversità dei Comuni

Il Consiglio comunale di Pianese si riunisce in seduta straordinaria, con all’ordine del giorno: “*Stato di insicurezza del territorio e di pericolo per la democrazia e la pace sociale.*” Il presidente Biagio Sterili fa un’imprevista introduzione al dibattito.

“Signori consiglieri, signora Sindaca, signori assessori e signori cittadini accorsi così numerosi in un’ora cruciale per l’avvenire della nostra comunità, io dichiaro solennemente di essere pronto a combattere per la difesa del nostro Statuto, contro i nemici della nostra libertà!”

Così dà l’impressione di aver letto anche il “Canto” *All’Italia*, scritto nel 1818 da Giacomo Leopardi: “...*L’Armi, qua l’armi: io solo/ combatterò, procomberò sol io,/dammi, o ciel, che sia foco/ agl’italici petti il sangue mio.* Un prolungato applauso accoglie tali parole pronunciate con enfasi, rievocando l’atmosfera tipica del tempo delle lotte dei Comuni medievali, per difendere la libertà. Come pure l’inizio del Risorgimento, per recuperarla.

La sindaca Marisa Salle continua sulla stessa linea.

“Un ‘potere assoluto’ si vuole imporre con la violenza di ‘milizie mercenarie’, che agiscono con inganno, per appropriarsi dei beni degli onesti cittadini.”

L’assessora Pamela Almaria stavolta è d’accordo.

“Si fa ricorso a ogni sorta di ‘sofisticazioni’, non solo per diffondere il panico tra la popolazione inerme, ma per poi imbastire falsi processi che legittimano ruberie e saccheggi.”

Ben diverso è la situazione nel Comune di Colle, dove si organizza la Festa della “Rinascita del Monte”. Le catastrofi -

dell'avvelenamento collettivo e dell'inondazione - hanno ravvivato la memoria dell'incendio del monte.

Nella comunità di Colle, tutte le famiglie del paese si sono radunate nella piazza principale del Municipio, in attesa di formare il corteo. Parla il sindaco Ivan Cive: "È la commemorazione di un evento tristissimo, che vogliamo trasformare in una rinascita. Ecco perché protagonisti saranno i piccoli!"

"Voi, bambini e bambine - comunica il vicesindaco Valerio Villi - aprirete il corteo e metterete a dimora la pianticella sempreverde che stringete al vostro cuoricino, lungo il sentiero circolare del Monte, per farlo rivivere!"

Ai piedi del monte è giunto un altro corteo, organizzato dall'Associazione ambientalista, formato dalla stragrande maggioranza dei cittadini di Pianese, con bambine e bambini, tutti con l'alberello da piantare. Ad attendere sono i Carabinieri Forestali e della Stazione, i Vigili del Fuoco, la Protezione Civile, la Croce Rossa. Le Autorità amministrative, intanto, sono riunite in seduta permanente per gli interventi di assistenza di loro competenza e per sollecitare aiuti dalla Provincia per la terribile calamità naturale dell'inondazione.

Prende la parola la Presidente dell'Associazione ambientalista, Milena Comini.

"Nel dolore immenso provato per l'incendio del Monte, che ha ferito profondamente la nostra sensibilità umana e civile, oggi, dopo la sciagura dell'inondazione, c'è un luminoso arcobaleno: segno che il Monte potrà rivivere, grazie all'amore manifestato dalle comunità di Pianese e di Colle. La nostra Associazione ha già predisposto un dettagliato progetto di rimboschimento. Si realizzerà con la messa a dimora di pianticelle, lungo i quattro principali sentieri, ridisegnati per il raggiungimento della vetta. Contemporaneamente si provvederà al ripopolamento animale, iniziando dagli uccelli, per i quali si costruiranno i nidi su pali dislocati in vari punti, in attesa della lenta crescita degli alberi, con interventi costanti per l'alimentazione."

## Epilogo

### *Amore e morte*

Il capitano Diamante, abituato alla concretezza, ritiene di non avere, nell'immediato, altra strada percorribile di quella riguardante proprio i due imputati, sui quali vuole indagare ancora in modo stringente, per rafforzare le prove esistenti e acquisirne possibilmente altre.

Stabilisce un'osservazione continua dei comportamenti e dei movimenti dei due, di notte e di giorno, con l'impiego di altri carabinieri forestali, non conosciuti nella zona, che devono operare in incognito, sotto la guida della vicebrigadiere e dell'appuntato, che continuano a svolgere il normale servizio, per non destare sospetti.

I militi in borghese dell'Arma dei Carabinieri, senza contatti diretti, riferiscono giornalmente attraverso i mezzi riservati di comunicazione e i loro messaggi sono trascritti e messi agli atti.

#### 1. Raspo e Delizioso

Vengono così documentati incontri tra Lelio Raspo e Aldo Delizioso, tutti notturni, mentre di giorno entrambi svolgono le consuete attività, con lo scrupolo di dimostrare la normalità.

Lelio Raspo continua gli spostamenti in camper e, una volta alla settimana, si riunisce *Al bar delle delizie*, per intrattenere i numerosi amici con le lunghe narrazioni, senza accennare mai all'avvelenamento collettivo. Quando qualcuno cerca di portarvi il discorso, egli è abilissimo nello spostare l'attenzione su altro. Prende regolarmente la sbronza ed è accompagnato dai fedelissimi al camper, dove si svolge la nota ritualità.

Aldo Delizioso è in campagna a lavorare con l'assiduità di sempre. Quando arriva un conoscente, sospende qualunque lavoro, anche urgente, e si siede accanto al pozzo, usato come tavolino per i bicchieri e la bottiglia del buon vino, che offre e beve insieme fino all'ultima goccia. Anche lui non prende mai, né accetta il discorso sul doloroso evento.

Il confronto notturno tra i due verte su una lunga storia che viene raccontata a brani, senza la continuità temporale, in base a una logica personale, poco comprensibile agli estranei.

Sono diverse tessere sparse di un mosaico da ricomporre, che ognuno usa, con una tattica propria, di cui sfugge la strategia. Sono spesso ripetitivi, volutamente contraddittori, forse per allontanare la resa dei conti finale.

*Lelio:* “Bei tempi, quando eravamo giovani!”

*Aldo:* “Te li raccomando!...Sei un parolaio e un nullafacente!”

*Lelio:* “Dovrei offendermi, ma non perdo tempo per uno come te! Sei invidioso, perché non sai mettere due parole insieme. Io, comunque, non ho mai fatto del male a nessuno!”

*Aldo:* “Vuoi forse accusare uno come me, che ha sempre pensato a lavorare?”

*Lelio:* “Fai finta di non ricordare!”

*Aldo:* “Che cosa dovrei ricordare?... Come ti permetti di fare il moralista, tu che, in confronto a me, non vali proprio niente?”

*Lelio:* “Non ho mai tradito nessuno e ho sempre onorato l’amicizia!”

*Aldo:* “Hai amici d’osteria!”

*Lelio:* “Valgono più di quelli che approfittano della sincerità e colpiscono alle spalle. A me fanno schifo!”

*Aldo:* “Ti ho sopportato troppo! Vattene e non venire più a importunarmi!”

Il capitano Diamante pensa e ripensa alle numerose conversazioni, credendo di trovare infine un elemento principale, attorno a cui ruotano. Il “delizioso” in pubblico fa finta di non conoscere il “narratore”, ma esistono le prove del contrario, perché hanno lavorato da giovani nella stessa azienda e ancora s’incontrano assiduamente.

L’investigatore si domanda il perché del comportamento del barista-viticoltore, mentre evidentemente l’altro lo incalza, per fargli ammettere un fatto indimenticabile, sia pure lontano nel

tempo. Evidentemente c'è stata una rimozione, determinata da un motivo quanto meno imbarazzante: motivo verosimilmente personale, d'interesse materiale o morale.

Il Capitano, secondo il suo modo di fare, non condivide con nessuno la sua intuizione e, dopo aver ritenuto esaurita la funzione dei carabinieri aggregati all'indagine, agisce segretamente in prima persona.

## 2. Disvelato il mistero

Il capitano Diamante si reca, in tarda serata, prima al camper dell'uno e poi al podere dell'altro.

Lelio Raspo, seduto fuori, è intento a scrivere sul suo librone, che subito chiude e mette da parte. Superato l'imbarazzo per la visita inaspettata, saluta cordialmente e con tono scherzoso.

“Capitano, io mi devo scusare per non essere in grado di offrire a un ospite importante come lei un bicchiere di vino... naturalmente buono!”

L'altro prende spunto dalla battuta, per iniziare il discorso.

“Mi complimento per il suo buonumore e la sottile ironia, indice dell'uomo di cultura qual è lei!”

“Mi vuole lusingare, ma apprezzo la sua raffinatezza, che mi ha dimostrato in ogni momento del nostro ormai lungo rapporto!”

“La ringrazio della stima, certamente reciproca ed effettivamente ormai ci conosciamo da tempo e ci siamo incontrati più volte. Però lei certamente ha una relazione molto più lunga con il “delizioso”, che tuttavia entrambi vi ostinate a negare, nonostante la sua venuta, non certo casuale, in questa zona. Lei che è abituato a scrivere, avrà anche fissato tutto indelebilmente sulla carta... Non le chiedo di sapere ciò che ritiene strettamente personale, ma soltanto di conoscere quello che è possibile sapere per superare l'evanescenza, alzando il velo su un momento che io intuisco come fondamentale e incancellabile nella sua vita.”

Lelio Raspo inizia un racconto con la sua capacità di calamitare l'attenzione dell'uditore, narrando una storia romanzata, basata sicuramente su persone e fatti reali, però immersi in una cornice fantastica.

Il Capitano si trova coinvolto, come quando in teatro si partecipa alla storia rappresentata e ci si immedesima nell'attore che riesce a farla rivivere. Ma, chiuso il sipario, pur permanendo ancora l'incanto, si recupera il senso della realtà, che pone interrogativi, ai quali si devono trovare le risposte.

Egli continua, tuttavia, a riflettere sul racconto, cercando di estrapolare quegli elementi che sembrano aggiungere qualche tassello alla difficile ricostruzione della verità. Tra questi ce n'è uno di particolare interesse, su cui si ripromette di insistere nel prosieguo del suo personale supplemento d'inchiesta.

Aldo Delizioso è fuori, in quel posto che è il suo preferito, accanto al pozzo. Sembra sonnecchiante, ma in realtà è soltanto assorto nei suoi pensieri. Quando si rende conto della presenza dell'ospite, fortemente contrariato alza il tono di voce.

“Un'altra volta qua! Vuole trasferirsi a casa mia... Ha il chiodo fisso del vino, che io avrei avvelenato, magari per gioco!”

Il Capitano non fa caso all'evidente risentimento.

“Non sono qui per caso, ma perché devo chiarire con lei una questione una volta per sempre. Senza giri di parole, le chiedo due cose. La prima: ammetta una buona volta di aver conosciuto il Raspo, perché non le fa onore sostenere il contrario di una cosa certa. La seconda: dica qual è stato il legame tra di voi, che dal tempo della giovinezza è restato operante fino al presente.”

L'uomo tenta prima di negare ogni legame, ma con evidente difficoltà... Poi ammette confusamente.

“Forse, ci siamo conosciuti, ma non ricordo dove e come.”

Infine, diventa un fiume in piena, lanciato contro l'altro.

“È un individuo falso e bugiardo... un fannullone e un ubriacone che inventa storie... uno che dà fastidio ad uno come me me, che ha sempre lavorato onestamente nella vita...”

Fornisce così degli elementi contraddittori, che depongono a suo sfavore.

Nei giorni successivi, per l'investigatore non è facile ricercare un filo di connessione logica nel racconto del viticoltore. Alfine si sofferma su qualcosa di nuovo che quello non avrebbe voluto dire, ma comunque aveva detto e trova corrispondenza con la novità riscontrata nella narrazione di Raspo. Riflette ancora e si convince di aver trovato il bandolo della matassa. Fa una ricerca ulteriore sulla famiglia di Aldo Delizioso, in particolare sulla moglie Ida, avendo la conferma della sua convinzione.

Di notte, sicuro di trovare i due insieme, il capitano Diamante torna al podere. Diversamente da quello che si aspettava, avviandosi a piedi, dopo aver parcheggiato la macchina nella piazzola terminale del sentiero di campagna, non avverte alcuna voce, ma un silenzio totale che lo lascia interdetto. Quando gli è visibile l'aia della casa campestre, sotto il cielo luminoso, non vede nessuno, ma nota varie bottiglie vuote, addossate al muretto circolare del pozzo.

Si avvicina alla porta aperta dell'abitazione, ma sbirciando all'interno non nota alcuno, né avverte movimento; allora torna indietro, incerto sul da farsi.

Raccoglie un foglio da terra, strappato, datato 20 marzo 2019, su cui è scritta una poesia dedicata a Ida, prendendo spunto dalla nuova splendida apparizione della Luna, nella notte d'inizio dell'equinozio di Primavera.

*"Ida, mio unico  
indimenticabile amore  
strappato dal mio cuore  
quando il mondo era solo  
di noi giovani fiori.  
Non sei scomparsa*

*ma solo allontanata da me  
da un ladro d'amore  
che ti ha nascosta nelle tenebre  
del suo antro senza luce e calore.  
Quand'anche dovessi fare  
il lungo giro del mondo  
e affrontare rischi mortali,  
io ti ritroverò per liberarti  
e restituirti al mio amore,  
restato intatto e puro  
nel tempo fermo a quel giorno.  
Sarà colmato il baratro  
da un giardino celeste  
e noi vivremo in grande gioia  
ormai per sempre.*

La Luna piena, dominante nel cielo, abbaglia il capitano Diamante che ha un mancamento, per stress e tensione emotiva. Fa appena in tempo a sedersi, per non cadere... e poi s'immerge in uno stato di sopore e parla.

“Finalmente ha rivisto, avvolta in un velo bianco, Ida, la donna del suo giovanile amore, da lui perduta ma mai dimenticata, perché mai ha disperato di ritrovarla.

Ormai avanti negli anni, aveva scoperto il luogo dov'era stata condotta dal sequestratore. Senza indugi, era andato a cercarla, senza riuscire a capire come mai non fosse più accanto a lui.

Ha dovuto faticare non poco a fargli riconoscere quell'atto malvagio, che sembrava aver rimosso dalla sua memoria e ha dovuto agire d'astuzia, per incastrarlo finalmente con una prova incontestabile, scritta nel suo diario poetico.”

Nell'ultimo decisivo incontro notturno, i due hanno bevuto insieme, apparentemente come buoni amici, e l'ex gestore del *Bar delle delizie* si è illuso di aver fronteggiato il pericolo, quando è stato aperto il libro dall'altro... L'appassionata

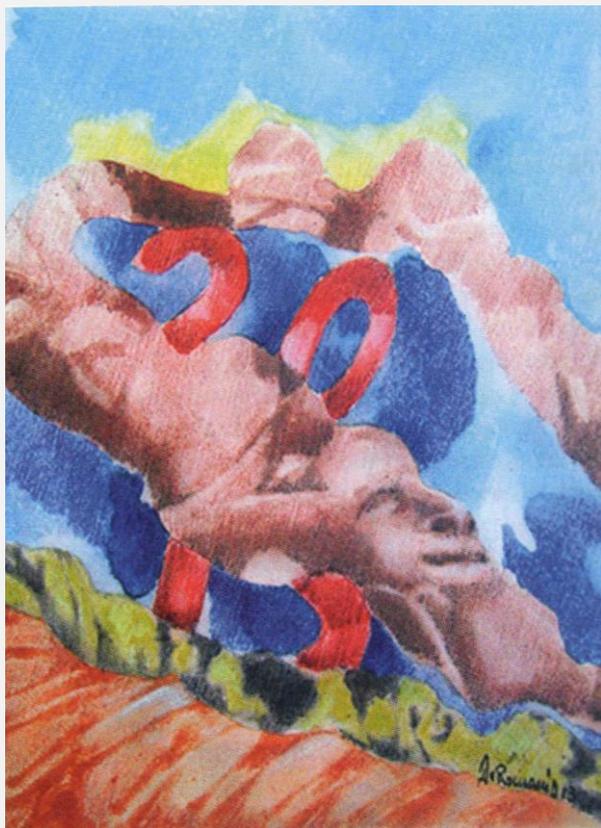
recitazione della poesia dedicata a Ida, che era l'amata del "narratore", prima di diventare sua moglie, ha svelato tutta la verità... Aldo Delizioso pensa di far sparire quel libro compromettente e lo afferra, mentre l'altro inutilmente lo trattiene dalla pagina aperta, che si strappa... Sale allora sul muretto circolare del pozzo, aggrappandosi a uno dei paletti di ferro, congiunti al centro per sorreggere la carrucola; con il piede puntato sulla maniglia, riesce ad aprire il coperchio, con l'intento di gettare nell'acqua e distruggere per sempre quella prova... Lelio Raspo, salito anche lui, cerca di impedirglielo: la perdita dell'equilibrio fa precipitare nel fondo entrambi, che stringono da una parte e dall'altra il grande libro.

Il capitano Attilio Diamante, rialzandosi, si affaccia sul pozzo e constata che il dramma immaginato si è effettivamente consumato.

La luce intensa della Luna piena dà particolare risalto al bianco libro della "verità", galleggiante tra i due corpi inerti, a dimostrazione per loro che *D'amore si muore*.



PARTE TERZA  
*Il crollo dell'idolo*



Agostino De Romanis: *L'enigma*, 2015



## Capitolo primo

### *Terra imbrattata*

#### 1. Il lamento di Agenore

Piange Agenore, come per la morte della madre che, dopo averlo portato in grembo, lo aveva dato alla luce, e aveva concluso da anni il cammino su questa terra.

Per la disperazione, salito sulla sua macchinetta con gli occhi appannati dalle lacrime, l'avvia alla massima velocità, fino a perderne il controllo.

Il canneto, contro il quale va a cozzare, attutisce l'impatto che, altrimenti, sarebbe mortale. Catapultato fuori dalla vetturina, si ritrova abbracciato alle canne e così inizia il suo lamento.

*“L'aria irrespirabile è la negazione della vita sulla Terra, nata come un giardino di meraviglie di bellezza e di inestimabili frutti, consegnato agli esseri viventi, per goderne e proteggerlo come il bene più grande.*

*Invece la splendida sfera del sistema solare è stata orribilmente devastata e violata nella sua purezza e integrità, fino a renderla invivibile, per gli umani che l'hanno ricevuta dalle generazioni precedenti, per abitarla e consegnarla integra alle generazioni future.*

*È diventata un deposito di rifiuti che dissennatamente la deturpano e l'avvelenano in superficie e in profondità, con inevitabili conseguenze sui viventi che ne sono indissolubile parte.*

*Mentre la grande Madre agonizza, negando ogni futuro alle ultime generazioni, i “potenti” che la governano fanno inutili congressi, con firme su trattati che sono carta straccia.*

*Anche i comuni mortali che l'abitano, determinano il capillare inquinamento, non rinunciando alle abitudini dell'usa e getta: tutti dovrebbero piuttosto pronunciare il loro*

*'mea culpa' e riconoscere il 'cupio dissolvi', ossia desiderio di dissolvimento.*

*Se la Terra è ridotta al miserevole stato attuale, è perché tutti contribuiscono - chi più chi meno e senza scrupolo, per seguire il proprio comodo - a inquinarla, a deturparla, a sfruttarla, a piegarla al proprio tornaconto.*

*A dimostrazione, basta osservare le strade, le piazze, i giardini, i boschi, le spiagge, dove si getta di tutto, tra cui l'indistruttibile plastica, magari accanto ai cestini vuoti, come per sfregio, quando resistono agli atti di diffuso vandalismo, non soltanto notturno."*

Omar Albajar si accorge che Agenore Bensogno si è insolitamente allontanato da casa, quando già la sua macchinetta è partita tanto velocemente. Allora in bicicletta tenta di rincorrerlo.

Arrivando dopo lo schianto, teme che sia avvenuto l'irreparabile. Invece, riscontra solo ferite superficiali sul volto e sulle mani... e il suo lamento è rassicurante sulle condizioni generali di salute.

Telefona a Olga, che arriva poco dopo con il dottor Ippocrate Kosmios e con Ismelia. E giunge anche Gallicano Starnazza.

## 2. Tumulto popolare

Il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è fonte di ingordigia "politica" e conseguente corruzione, sempre allo stato latente, emergendo in superficie, quando sfugge di mano agli avidi manipolatori.

Questo accade nel Comune di Pianese, proprio al tempo della nuova amministrazione del "rinnovamento" tanto enfatizzato e produce un tumulto popolare, dopo settimane di mancata raccolta, in un inverno stranamente estivo, con fetori insopportabili, rivoli di percolato fuoriuscito dai cassonetti, molteplicità di insetti e soprattutto diffusione di pericolosi ratti, invadenti ogni luogo.

Si viene a sapere del fallimento della “S.p.A. Servizi”, solo dopo che i cittadini hanno constatato la completa sospensione della raccolta dei rifiuti, accumulati in ogni dove. Nessun comunicato è emesso dall’azienda municipalizzata, né dall’assessorato specifico, né tantomeno la Sindaca si fa viva, fino a che una folla urlante non si accalca sotto il balcone del Palazzo pubblico.

La prima cittadina, che sta presiedendo una riunione della Giunta, in un primo tempo spera che qualche altro vada a dare le spiegazioni del caso, soprattutto l’assessora giornalista, esperta di comunicazione, ma, al netto rifiuto di lei, come degli altri assessori interpellati, in genere silenti, e tutti implorati uno ad uno, deve farsi coraggio, aprendosi da sola la porta finestra.

La donna, che ha indossato in fretta la fascia tricolore, non trova, come in altre festose occasioni, i suoi sostenitori in prima fila ad applaudirla, ma facce feroci. Intimorita, malvolentieri comincia il solito discorso: “Concittadini e concittadine...”

È interrotta dal capo dei manifestanti che lancia il segnale: “Uno, due, tre: via!” Fulmineo è il primo lancio dei sacchetti di spazzatura che i manifestanti hanno portato con sé. Inebetita, grida: “Aiuto!...” È l’unica invocazione pronunciata, prima che, centrata in pieno dal primo putrido lancio, la sindaca Marisa Salle cada a terra svenuta. Solo allora gli altri escono per trascinarla dentro.

Il capo della sommossa continua a lanciare il “terribile” segnale. Nonostante la velocità, ognuno si prende in testa uno dei “proiettili”, lanciati con sincronismo perfetto.

Oltreché alla prima cittadina e agli assessori, è chiamato ad affacciarsi il comandante della polizia locale: “Maggiore dei Vigili Urbani, vieni fuori a combattere!”

Il comandante dei Vigili urbani Gian Pericle Salvatico, pur avendo il suo ufficio al pianterreno del palazzo, non esce e nemmeno prova a far uscire una pattuglia di pizzardoni, che del resto non stanno in divisa. Si limita a telefonare al maresciallo

della Stazione dei Carabinieri, il quale, credendo si tratti di uno scherzo, si fa una risata e non interviene.

Passano momenti interminabili, durante i quali l'interno del Palazzo Comunale è scosso, da cima a fondo, da indescrivibili tensioni che sono percepite all'esterno e aumentano la rabbia popolare.

La folla, intanto, non si è calmata, dopo l'esaurimento dei proiettili fetidi, anzi sembra ancor più esasperata e pronta all'invasione. È dominante la stentorea voce del capo dei manifestanti: "Se nessuno ha il coraggio di venire a trattare con noi, noi sfonderemo porte e portoni e verremo a prendervi nel palazzo. Miei prodi, tenetevi pronti con i proiettili, selci ben appuntiti!"

Il maggiore Gian Pericle Salvatico - che ha ottenuto la promozione a ufficiale superiore, per meriti "politici", nella prima delibera della nuova Giunta comunale - infine con passo militare esce, in divisa d'onore, con due giovani tenenti.

Come per incanto, si fa silenzio, per cui può parlare al megafono che gli viene dato da uno dei vigili schierati alle spalle. Non è assolutamente un oratore, anche per una leggera balbuzie, che per l'emozione si accentua, fino a bloccarlo su una parola, che nella circostanza è "autorità": "Vi ordino di sgomberare della piazza, per rispetto della pubblica aaauutooorità!"

Scatta, dopo l'ilarità, la reazione della popolazione in tumulto, con un secondo lancio di sacchetti d'immondizia, nuovamente a disposizione. Questa volta è preso di mira il malcapitato comandante, colpito al volto e in pieno petto, con i suoi ufficiali assistenti, che subito si precipitano in fuga. Il lancio continua anche contro il plotone di vigili che, però, sono presi alle spalle, mentre seguono i capi a qualche metro di distanza verso la loro sede, nella quale si rinchiodano.

A questo punto la situazione davvero degenera, perché nella folla s'impone di nuovo la stentorea voce del capo.

### 3. Tentativo d'invasione

Il capo dei manifestanti grida: “Invasione! Invasione!”

Parola ripetuta prima da pochi, poi diffusa ad ampio raggio, fino a divenire la parola d’ordine, urlata all’unisono dalla moltitudine dei presenti. Difatti avviene un movimento in avanti della massa, che comincia a salire la scalinata, per forzare i portoni d’entrata del Palazzo, chiusi dall’interno. Spunta più di un paletto appuntito di ferro, che qualche facinoroso, con berretto calcato sulla fronte, occhiali scuri (oltre alla mascherina su naso e bocca, portata dalla maggior parte dei manifestanti) è andato a prendere in un vicino cantiere di rifacimento stradale, con altri che riempiono secchi di selci.

Inizia una sassaiola contro i portoni, che sarebbero forzati, se non giungessero, a sirene spiegate, le camionette dei carabinieri in tuta antisommossa. Scompaiono i corpi contundenti con i loro portatori, che hanno subito intuito il pericolo di essere incriminati per reati di non poco conto.

Resta la folla, resa silente, dopo essere indietreggiata, liberando la scalinata e lo spazio antistante occupato dalla forza pubblica. Il maresciallo Marco Storio, comandante della Stazione dei Carabinieri, non deve nemmeno parlare, perché bastano i gesti delle mani a ottenere lo sgombero della piazza.

Le immagini del tumulto, riprese con i telefonini, in tempo reale, invadono i social media, rendendo noto il fatto, oltre i confini del circondario, tanto che ne parlano le televisioni e viene riportato nelle edizioni online dei giornali nazionali e non solo.

I commenti sono migliaia, per cui la Giunta Comunale si trova processata da un’opinione pubblica spietata, che pone oltretutto interrogativi particolari, del genere di quelli a cui non amano rispondere i politici, abituati piuttosto a propagandare e osannare, in maniera autoreferenziale, i “successi” presunti della loro azione.

La preoccupazione maggiore per gli amministratori, però, deriva dalle indagini che inevitabilmente ci sarebbero state, e

dai “pasticci” che già erano incontrovertibilmente documentati dalla gestione dei rifiuti urbani.

Ai cittadini locali, infuriati per un servizio pagato salatamente, di cui non hanno usufruito, si può, purtroppo, anche non rispondere, ma non certo a tutti gli altri, e soprattutto agli inquirenti.

Il Procuratore della Repubblica Alcibiade Valdimore si presenta sul posto, poco dopo l’arrivo dei carabinieri. Insieme al maresciallo Storio. Va a interrogare per primo il maggiore comandante dei Vigili Urbani, il quale, scompostamente seduto sulla sua poltrona, con la divisa imbrattata, non si è ancora ripreso dallo spavento, e non riesce a spiacciare parola.

Prima di andar via, il Magistrato dà direttive al comandante della Stazione, per l’acquisizione dei primi indispensabili dati dell’indagine. Saranno individuati i “caporioni”, autodefinitisi “innocenti”, perché hanno assunto il ruolo, invocati dalla folla.

Devono essere nettamente distinti dagli “agitatori”, mascherati e avvezzi alla violenza, che si sono riforniti dei paletti, appuntiti come lance, e dei “sampietrini”: gli uni e gli altri “contudenti” e quindi “armi”, anche se improprie.

Si vocifera che fanno parte di un’associazione eversiva, pericolosa per i richiami a ideologie antidemocratiche.

#### 4. Fallimento della “S.p.A. Servizi”

La sindaca Marisa Salle, d’accordo con il consigliere presidente Biagio Sterili, mette all’ordine del giorno del Consiglio Comunale la scottante questione dei rifiuti, solo quando già il problema è esplosivo.

C’è da dire che non è mai stata sollecitata a trattarlo, perché la scelta degli amministratori della “S.p.A Servizi” è stata equamente decisa, secondo le personali, ma non autonome, “influenze”.

Alla seduta del Consiglio Comunale non assistono, come al solito, i “fedeli” sostenitori, ma c’è gente comune, risentita

per l'improvvisa interruzione del servizio, pur pagato con il massimo della tariffa consentita.

La sindaca Salle inizia il suo discorso introduttivo: "La situazione è grave ed è sotto gli occhi di tutti. Nessuno può minimizzarla. La cittadinanza ha tutte le ragioni per protestare, però in termini civili e rispettosi delle persone. L'Amministrazione che io presiedo, fin dal suo insediamento, si è trovata a gestire un problema che quella precedente aveva accantonato..."

È interrotta dalle voci del pubblico presente: "Hai perduto la memoria? Ne facevi parte!" Risponde: "Non ero io a dirigerla!"

Pronta è la replica: "Ma che dici? Eri la Vice del Sindaco!"

La donna reagisce a fatica: "Volevo dire che non stava a me stabilire le priorità! E, comunque, quando ho potuto decidere, il problema è stato subito trattato, per stabilirne le cause, onde poterle rimuovere."

"E quali sarebbero?" richiedono a più voci. La sindaca riprende coraggio: "La principale è l'aumento dei costi di gestione, a cui il Comune, senza l'aiuto della Regione, non è in grado di far fronte! Tuttavia mi impegno a chiedere la dilazione dei pagamenti, a ridurre le spese correnti e, intanto, rivolgo un invito a tutti, affinché collaborino a contenere la produzione dei rifiuti stessi, a tenere pulite le strade, nei tratti davanti alle abitazioni e a contribuire, con squadre di volontari, alla pulizia di giardini, piazze e zone antistanti alle scuole e agli edifici pubblici."

Il discorso della prima cittadina scatena il putiferio. È rabbiosa la contestazione dei presenti, che cominciano a gridare in coro: "Falsità... falsità!... falsità!"

Prova a parlare il Presidente del Consiglio Comunale Biagio Sterili, senza riuscirci.

## 5. Opposizione in Consiglio

Un consigliere dissidente chiede la parola, trovando l'immediato e netto rifiuto del Presidente. Ma il pubblico impone l'ascolto: "Vogliamo sentirlo!"

"Mi dispiace rilevarlo – afferma l'oppositore – ma la Sindaca, se ho ben capito, non ha indicato nessuna soluzione del problema e ha invitato i cittadini a risolverselo da soli, pur continuando a pagare la tassa, bontà sua, dilazionata nei pagamenti. Ha chiesto collaborazione, che significa, per lei, produrre meno rifiuti, ma non ha detto che, quand'anche fosse questo il sistema, non c'è dove metterli, perché i cassonetti non vengono svuotati da settimane! I cittadini dovrebbero poi tenere pulite le strade, spazzare essi stessi giardini, piazze, spazi davanti alle scuole e ai luoghi pubblici!... Per dare il buon esempio, almeno la piazza del Comune dovrebbe pulirla la Sindaca con tutti i membri della Giunta Comunale!"

Interviene il Presidente del Consiglio comunale: "Ha concluso, consigliere?!"

"No, ho appena cominciato!" è la risposta.

"Si sieda!" è l'intimazione.

Al che è pronto il sostegno del pubblico: "Vogliamo sentirlo!"

"La causa dell'aumento dei costi di gestione – continua imperterrito il consigliere – è lo sperpero del denaro pagato dai cittadini, per un servizio, sempre carente e poi addirittura sospeso per il fallimento della "S.p.A Servizi", società pubblica privatizzata, ma con il Comune che ne era il maggiore azionista. La presenza azionaria pubblica, cioè con i soldi delle tasse versate dai cittadini, che senso aveva e per far che? La risposta logica sarebbe: per difendere gli interessi dei cittadini stessi! Invece no! I politici al potere si sono preoccupati di scegliere l'amministratore delegato, potente e retribuito come un manager privato, non vincolato, però, ai positivi risultati di gestione. Hanno pensato a dividersi i posti in consiglio d'amministrazione, dove si è pagati con lauti stipendi. E - dulcis in fundo - hanno distribuito posti di lavoro nell'azienda, senza nessuna graduatoria degli aspiranti, con la sola

protezione politica. Un'allegria gestione clientelare con bilanci presto in passivo, senza che nessuno se ne preoccupasse! E vogliamo dirla la causa scatenante l'ultima irreparabile crisi? Sono venuti a mancare i soldi, non per i compensi degli amministratori, ma per gli stipendi dei lavoratori addetti alla raccolta dei rifiuti, per la riparazione degli automezzi, e per i pagamenti alle ditte collegate!"

In coro le voci del pubblico: "Ladri!... ladri... ladri!"

Il Presidente dichiara sciolta la seduta e invoca l'intervento dei Vigili Urbani che, a stento, riescono a eseguire l'ordine di sgombero dell'aula consiliare.

## 6.Scontro in Giunta

Si riunisce, subito dopo, la Giunta Comunale, alla quale partecipa, come di consueto, anche il consigliere presidente Biagio Sterili.

La discussione non è pacata, perché l'assessora Pamela Almaria sferra un attacco alla Sindaca e a tutti gli altri: "Sindaca, è inutile che ci giriamo intorno: sei tu la principale colpevole della gravissima situazione e con te sono colpevoli tutti gli altri che ti hanno assecondata, nel produrre il disastro attuale!"

L'interpellata reagisce subito, rossa in volto dalla rabbia: "E tu dimentichi di aver partecipato alla spartizione della "torta"!... Il tuo rancore nasce dal risentimento per non aver ottenuto la nomina di un tuo protetto nel Consiglio di amministrazione della municipalizzata! Tuttavia hai sempre ottenuto molto, piazzando una tua cugina nell'ufficio amministrativo e un altro parente tra gli operai addetti alla raccolta."

L'assessora replica con aria ingenua: "Io sono contraria alle raccomandazioni: mi sono limitata a segnalare persone idonee e competenti, lasciando, senza pressioni indebite, libertà di scelta alle autorità responsabili!"

La sindaca e l'assessora si accapiglierebbero, se il segretario comunale, Orfeo Zito - che ci tiene a farsi chiamare "dottor avvocato" - non intervenisse, per richiamare le due donne al senso di responsabilità: "C'è la necessità di attenersi al tema drammatico della grave crisi, per la quale si deve trovare una soluzione, onde impedire una sorta di bancarotta "fraudolenta", dalle conseguenze incalcolabili. Farò finta di non aver ascoltato le gravi accuse scambiate tra di voi, non facendone quindi menzione nel verbale che, con ogni probabilità, insieme ad altri documenti, sarà richiesto dall'autorità giudiziaria."

Il presidente Sterili sottolinea: "È come dire: attenti tutti a quello che dite e a quello che fate!... Lei che è esperto in materia, oltre ad essere avvocato, che cosa suggerisce?"

"Si devono vagliare le varie possibilità, che sono una più ingarbugliata dell'altra! - risponde il funzionario - Infatti, sempre si para davanti l'invalidabile muro del gigantesco deficit che si è venuto accumulando nel corso degli anni."

La sindaca Salle ci tiene a precisare: "Io non posso essere coinvolta, perché è notoria la mia "rottura" con l'amministrazione precedente!"

Ma l'altro obietta: "Mi permetto di ricordarle che le dimissioni sono state presentate, poco prima dell'uscita di scena del sindaco Iginio Altemici."

Anche l'assessora Almaria riprende il suo ruolo critico: "L'interruzione del servizio è gravido di conseguenze, sotto il profilo sociale e sanitario!"

"Effettivamente è così! - sostiene il segretario - Se non si interviene subito, può succedere di tutto! Lei, allora, quale provvedimento propone per riattivare i mezzi di trasporto e per il pagamento degli stipendi arretrati degli addetti alla raccolta?"

L'assessora risponde lanciando la palla alla sua avversaria: "Non è affar mio, ma della sindaca! Non può godere solo degli "onori" della carica, ma deve farsi carico anche degli oneri! Comunque, almeno per salvare la faccia, si deve sciogliere il fallimentare consiglio di amministrazione!"

## 7. Plenipotenziario dei debiti

Si rischia di nuovo lo scontro e non solo verbale, per cui il segretario comunale di nuovo interpone i suoi buoni uffici: “Pur non essendo la questione di mia competenza, propongo di dare pieni poteri al consigliere Presidente che, a mio parere, con rispetto di tutti, è l’unico che può trovare una soluzione, sia pure provvisoria!”

La sindaca rivolge i suoi occhioni imploranti al “salvatore”, che non vorrebbe assumere quel pesante ruolo, a cui però non può sottrarsi, per non complicare la sua vita privata.

Il presidente si fa carico della soluzione: “Per il pagamento degli stipendi e delle spese arretrate di manutenzione dei mezzi di trasporto, si può deliberare la richiesta di un prestito alla Banca cooperativa locale che, con le mie personali garanzie, lo potrebbe concedere senza difficoltà.”

L’assessora non è soddisfatta: “Restano ancora i problemi della raccolta dei rifiuti accumulati dovunque e della disinfestazione, soprattutto la derattizzazione, essendo i ratti aumentati a dismisura, superando, come si vocifera, il numero degli abitanti.”

La sindaca, però, pone un problema ineludibile: “Urge il rinvenimento del sito dove accumularli, ma dove?”

Il presidente indica il luogo: “Si può trasformare in discarica “provvisoria” la cava abbandonata, al confine con il Comune di Colle.”

“E come liberare il territorio dall’invadenza dei ratti?” si domanda ancora la sindaca.

Il presidente, alzando le mani in segno d’impotenza, risponde rammaricato: “Non so proprio cosa fare! E non posso risolvere tutto io!”

Il segretario comunale viene prontamente in aiuto, con l’idonea informazione: “Esiste una ditta, il cui proprietario, soprannominato “il pifferaio”, se incaricato, sarebbe in grado di risolvere il problema”.

È evidente l'incredulità di alcuni, mentre gli assessori "silenziosi", perché mai intervengono nei dibattiti, non riescono a trattenere l'ilarità.

E uno di questi fissa l'assessora Pamela Almaria, come per sollecitarla a parlare, per personale conoscenza. E lei ironizza: "Segretario, se lei legge le favole, ci risparmi di parlarne in Giunta!"

L'altro replica offeso: "Ho riportato una notizia, pubblicizzata in internet, dove lei naviga sicuramente! Comunque sta a voi prendere la decisione, per evitare che i ratti invadano anche le abitazioni!"

Il presidente osserva: "Suvvia, Pamela, chi non conosce lo stravagante personaggio, che è titolare della ditta di derattizzazione? Anche lei - penso - e forse ha avuto un momento di amnesia!"

## 8. Il pifferaio "magico"

L'ottocentesca fiaba dei Fratelli Grimm è stata evocata da un anonimo navigatore in internet, il quale l'ha associata alla situazione catastrofica dell'igiene nel paese, a rischio di epidemie, con mortali conseguenze, prodotte dai fastidiosi invasori, in particolare, a danno delle persone più fragili.

Il titolare della ditta "specializzata" nella derattizzazione è ben lieto di essere convocato a Palazzo, dove crede di trattare con una persona di sua conoscenza e, invece, malvolentieri deve adattarsi ad avere come interlocutore il segretario comunale, dal quale pretende, però, un particolare tipo di contratto.

Victor Lamarca è uno di quei personaggi singolari che ci tengono a dare di sé un'immagine stravagante già nell'aspetto. Magrissimo e altissimo, oltre i due metri, porta la testa rasata con una cresta dorata al centro, come la criniera degli antichi soldati, con due vistosi cerchi agli orecchi, come pure tatuaggi al collo, alle braccia, sulle mani. Veste di jeans, tutti strappati alla moda, con pantaloni e giubbotti di vari colori.

Pone come prima domanda: “Dov’è che sta Pamela, ‘a vicesindaca? È questo l’ufficio suo?”

“No, sta scritto di lato alla porta: è il mio ufficio – risponde il segretario – Non legge la targa? *Segretario Comunale - Dottor avvocato Orfeo Zito*”.

L’altro si meraviglia: “E tu saresti segretario del Comune? Me sembri un reperto de museo de cera!... Fatte vedè? Perfetto, da favola: piccoletto e calvo, baffetti bianchi, rotondetto, a naso occhialetti da presbite, co’ regolamentare vestito scuro e cravatta grigia!”

Il segretario, insofferente, storcendo il collo e guardando in alto: “Lei s’è visto allo specchio?”

Al che l’altro sorride, con aria di compatimento: “Te piacerebbe esse’ “fico” come me, ma m’arrivi all’ombelico!... Famme parlà’ co’ Pamela e subito!”

“L’assessora Pamela Almaria non c’è in questo momento – è la risposta – Non è con lei che deve trattare, bensì con me, che sono fiduciario della Sindaca e del Consigliere presidente!”

Lamarca sospira: ”Io pensavo d’accordamme co’ essa, pe’ l’intima conoscenza! E ‘sti tipi d’affari se fanno co’ veri pezzi grossi, molto ma molto importanti!

Vabbè! Prepara ‘sto contratto, che domani voglio trovà pronto, pe’ potello firmà!”

Il giorno dopo, all’ora stabilita per la firma del contratto, Victor Lamarca si presenta puntualmente.

È accompagnato dal segretario comunale, dottor avvocato Orfeo Zito, nell’ufficio della sindaca Marisa Salle, assistita dal consigliere presidente Biagio Sterili.

Con stucchevole baciamento, esclama: “Firarmente ecco ‘a Sindaca, bella come ‘n’attrice! Che onore strigne’ e bacià ‘sta mano vellutata!”

Voltandosi poi dalla parte del presidente Biagio Sterili, si ferma di scatto, un po’ sorpreso: “Finarmente ce rivedemo! Hai fatto passà’ troppo tempo... comunque non è mai troppo tardi!”

L'altro resta in silenzio con apparente imbarazzo, ed egli continua, con una risata fragorosa: "Ma certo! Devo di' che ora me sento più tranquillo!"

Il segretario comunale legge la bozza di contratto, predisposta nottetempo. Dopo la prima lettura, pronta è la richiesta: "Rileggi e rileggi piano piano, artrimenti io, che non so' segretario dottore avvocato, non capisco! Te sei sprecato a scrive' 'na paginetta, ma aumenta, pe' arrivà' armeno a tre, numero perfetto!"

Interviene la sindaca: "Vorrei conoscere le modalità della derattizzazione!"

Lamarca è contrario: "Carma, bella mia! Ce sta, come da voi, il segreto d'ufficio, pe' me segreto dell'arte, ch'è appunto segreto professionale!"

Chiede ancora la prima cittadina: "Almeno si può sapere in quanto tempo è garantita la completa derattizzazione?"

L'altro con tono sdolcinato: "A 'na bambola come te, non posso negà' questo, e voglio fa' 'n'eccezione: tre interventi soli me bastano pe' fatte contenta! Però, io lavoro solo de notte e me devi assicurà' de non trova' occhi a guardà'!... Pe' i curiosi ce starebbe 'a stessa fine dei ratti, o forse pure peggio!... E poi de giorno se potemo pure incontra', da 'n'artra parte, così te ragguaglio!"

Sui social il personaggio è conosciuto, non soltanto per il profilo particolarmente curato e aggiornato, che riscuote particolare successo con migliaia di contatti, ma anche attraverso il blog professionale, con cui propaganda la sua specializzazione.

Si sono manifestati anche coloriti dissensi, non solo da parte di animalisti difensori di ogni essere vivente e, quindi, anche dei ratti.

Egli ha risposto a tutte le critiche, sostenendo che non era un "carnefice", ma soltanto un "pacificatore", che interveniva appunto, quando i ratti, invece di starsene rintanati nelle cavità

sotterranee, secondo la loro natura, intervenivano in superficie, facendo “guerra” agli umani.

Tale suo discorso è stato convincente per alcuni critici, al punto che hanno cambiato idea, esaltandolo addirittura come un “ecologista”. Qualcuno, ripensando alla famosa favola, lo ha definito il “pifferaio del tempo presente”, denominazione che non gli è dispiaciuta.

Nonostante le varie richieste, egli non ha rivelato mai come riusciva ad attrarre la moltitudine dei roditori e dove li faceva confluire, liberando le zone infestate.

## Capitolo secondo

### *Il Comune commissariato*

#### 1. Il rinnovamento

La Giunta Comunale agisce con tempestività e determinazione, innanzitutto per risolvere l'emergenza. Fatto questo già insolito, considerata la lentezza dei politici e dei funzionari burocrati!

Ancor più sorprendente è la concorde volontà di procedere subito dopo a impostare concretamente ed efficacemente la riorganizzazione dei servizi cittadini, compromessi gravemente dalla “S.p.A Servizi”

Davvero, in tale frangente, dà prova di essere l'amministrazione del “rinnovamento”, come viene riconosciuto anche da alcuni avversari! La sindaca Marisa Salle indica la linea da seguire: “Fronteggiata l'emergenza, si deve evitare, in ogni modo, che un disastro del genere possa ripetersi.”

Il segretario Orfeo Zito sottolinea: “Il Bilancio del prossimo esercizio finanziario sarà caratterizzato da un incremento notevolissimo del deficit, a causa delle spese, sostenute in debito, per ripulire il territorio e riattivare il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani. Tuttavia, se si vuole che non fallisca il

Comune, com'è fallita la "S.p.A Servizi, bisogna fare un piano di rientro progressivo dal deficit."

La Sindaca esprime la sua riconoscenza al presidente Sterili: "Per suo merito, la Banca locale ci agevolerà nella restituzione dei prestiti. Intanto attendiamo con fiducia i contributi regionali, previsti per le calamità naturali, come l'alluvione che ha prodotto tante devastazioni."

L'assessora Pamela Almaria afferma: "Per evitare che la situazione possa ripetersi, occorre far ripartire al più presto la raccolta differenziata."

Il segretario osserva: "Ciò comporta altre spese e, quindi, altri debiti, ammesso che ci siano creditori disposti a concederli."

Il presidente Biagio Sterili assicura: "Nel lodevole clima di concordia, continuerò a essere di aiuto, per portare avanti il processo di rinnovamento, di cui si sta dando prova, a beneficio della popolazione."

Domanda il segretario: "Come si potranno restituire cifre così cospicue, in un periodo di grave crisi generale, con aumento della povertà e prevedibile diminuzione, nelle casse comunali, del gettito annuale derivante da tasse e imposte di vario genere?"

Ma tutti si dichiarano d'accordo nel rilancio del paese, con i benefici della riattivazione dell'economia locale.

Non si deve credere che l'antagonismo tra le due donne sia svanito d'incanto. Anzi entrambe continuano a controllarsi e si pongono interrogativi sui repentini cambiamenti reciproci.

Entrambe riflettono - ovviamente per conto proprio - anche sul ruolo di Biagio Sterili, naturalmente, da angolature diverse.

Così ragiona la sindaca Salle: *"Biagio ha legittimamente i suoi interessi e probabilmente ambiziosi piani per il futuro, ma non si sottrae al compito che soltanto lui ha la possibilità di svolgere: assicurare la disponibilità di ingenti somme, per superare l'emergenza e porre le basi della riorganizzazione di tutto l'apparato amministrativo. Certamente è lui quello che*

*rischia di più, perché si espone non solo politicamente, ma anche economicamente, e può perdere non solo la carriera, ma le sostanze finanziarie.”*

Fin qui il ragionamento dell'assessora collima perfettamente con quello della Sindaca, quasi con le stesse parole. Ma poi Pamela Almaria si pone i perché, con animo ben diverso: *“Perché Biagio Sterili fa tutto questo? Come mai uno straordinario flusso di denaro passa per le mani dell'ex fattore? Da dove proviene? Dall'interno o dall'estero? Il “nipote”, presidente Casimiro, sicuramente al corrente di tutto ciò che sta accadendo, perché permette tanta liberalità? Quale interesse ha a sostenere il Comune che, da fonte di immensi guadagni per tre generazioni della famiglia Zapponi Guadi, si è trasformato in una macchina tritasoldi?”*

A tali domande Pamela Almaria si ripromette di trovare le risposte, per rafforzare il suo ruolo contrattuale nel futuro.

## 2. Vigilanza della Procura

La Procura osserva attentamente la situazione, anche se attende gli sviluppi, prima di procedere ad azioni concrete.

Il procuratore Valdimore convoca il capitano Diamante, per affidargli l'indagine. Però, prima dell'assegnazione ufficiale, lo incarica di svolgere, con grande riservatezza, delle “esplorazioni” particolari sui vari aspetti della vicenda: l'aspetto geologico, l'aspetto sanitario e l'aspetto finanziario.

Il Capitano si attiva, addirittura di notte, per non destare sospetti. Consulta due persone di cui ha particolare stima: il professor Agenore Bensogno, geologo di fama e già docente universitario; il dottor Ippocrate Kosmios, medico filosofo che è senz'altro esperto dei gravi rischi sanitari, derivanti dall'emergenza rifiuti e dall'inquinamento delle acque e del terreno.

Il professore ricorda che il territorio è stato funestato da pericolose cementificazioni, poi dal disastroso incendio del Monte e infine dall'alluvione. L'equilibrio ecologico è stato

gravemente compromesso! Se si cominciasse oggi il complesso risanamento, ci vorrebbero decenni prima di vedere i primi risultati.

Recandosi in casa del dottor Ippocrate, anche con lui il militare si scusa per l'orario, spiegando che gli è stato affidato un incarico molto riservato.

Chiede quali conseguenze sono prevedibili, a seguito dell'inondazione e dell'emergenza rifiuti.

Il medico sottolinea che si tratta di due calamità, pericolose di per se stesse, che, unite insieme, hanno causato conseguenze che costituiscono una "bomba" diabolica per l'ambiente e tutti gli esseri viventi: umani, animali, vegetali.

Alla domanda se c'è il pericolo di diffusione di malattie, risponde che è il minimo che ci si possa attendere! Ma, senza poterle ancora prevedere, le ripercussioni, che saranno gravi, anzi gravissime, si constateranno a mano a mano che si manifesteranno.

Rimane per il capitano Diamante il terzo aspetto, che non riesce in alcun modo ad affrontare. Non sa proprio a chi rivolgersi per le questioni finanziarie!

Anche a casa, si mostra molto preoccupato, mentre dopo cena, come al solito, è seduto in salotto con sua moglie. È proprio lei a suggerirgli la soluzione: "Non ricordi che la madre Badessa del monastero delle clarisse ha dovuto affrontare una difficile questione finanziaria per la rivendicazione della proprietà? Qualcuno dovrebbe andare al monastero di Santa Chiara, per chiedere i buoni uffici della badessa Apollonia, la quale, secondo me, non avrà difficoltà a indicare la persona a cui rivolgersi. Inoltre è molto addentro delle "segrete cose" della famiglia Zapponi Guadi".

Obietta il marito: "Resta la scelta di chi possa andare, con ogni precauzione. Non certo io mi posso presentare di notte!... Però, ora che ci penso, la persona adatta, che non desterebbe sospetti, sei tu!"

La donna è recalcitrante, ma poi sale sulla sua autovettura, guidata dal marito, che la conduce sul posto e l'attende poi nelle vicinanze.

La madre Badessa del monastero delle clarisse, suor Apollonia, non si meraviglia più di tanto della visita, che mostra di apprezzare.

La signora Marietta chiede: “Madre, a quale commercialista si è rivolta, dopo le fastidiose denunce, per rivendicare le sue proprietà?”

La Badessa risponde: “Sono stata fortunata, perché ho potuto risolvere tutto “in famiglia”. Infatti, tra le clarisse, c'è suor Marta che ha scelto la vita monastica, quando già aveva una certa età, dopo aver svolto una lunga e apprezzata carriera come commercialista, nell'ufficio economato della provincia. In paese questo particolare è stato dimenticato, perché è entrata in clausura, subito dopo il pensionamento, avvenuto negli anni novanta del secolo scorso. L'economa del monastero, di sicura competenza, ed esperta di bilanci pubblici come pure di transazioni finanziarie, è a disposizione dell'investigazione sull'ultimo crimine ambientale!... Anch'io, però, ho un messaggio pressante per suo marito: sono molto preoccupata dell'inquinamento dell'acqua del bacino idrico, che impedisce l'irrigazione dei campi e, quindi, mette a repentaglio il lavoro delle numerose famiglie che dalle clarisse sono direttamente sostenute.”

La donna ringrazia e assicura che il capitano, nel prossimo incontro, riferirà sulle iniziative prese dalla Compagnia dei Carabinieri Forestali.

### 3. Perquisizione a Palazzo

All'orario di apertura degli uffici, il capitano Attilio Diamante, con la vicebrigadiere Miranda Adiuva e l'appuntato Calogero Tetto, si presenta per l'esecuzione di un regolare mandato di perquisizione.

Chiede di essere annunciato alla Sindaca all'usciera, che lo informa che la prima cittadina non è ancora arrivata. Non è presente nemmeno la sua vice, perché non è giorno di ricevimento del pubblico.

Allora decide di presentarsi al Segretario comunale. L'usciera, non potendosi spostare dal suo posto, si rivolge al Comandante dei Vigili Urbani che sta arrivando: "Maggiore, senta! Il Capitano dei Carabinieri, in assenza della signora Sindaca, deve essere accompagnato nell'ufficio del Segretario Comunale."

L'interpellato, salutando militarmente, dice: "Mi segua con i due militi, Capitano!"

Salgono lo scalone e imboccano il corridoio che porta all'ufficio richiesto. Il Maggiore bussa e domanda "Si può?"

Il Segretario comunale riconosce la voce e lo invita ad entrare. L'altro soggiunge: "Chiede di lei il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali, con due militi!"

Il Funzionario si alza, per una premurosa accoglienza: "In che cosa, posso esserle utile?"

Risponde il Capitano: "Ho un mandato di perquisizione, firmato dal Procuratore della Repubblica."

Il Segretario fa presente che la Sindaca sta per arrivare, ma l'altro lo informa che deve procedere subito e che è lui stesso a dover fornire i primi documenti richiesti: "Mi consegni innanzitutto copia dei verbali delle riunioni dell'attuale Consiglio Comunale, dopo il recente insediamento, e della Giunta in carica."

"Eccoli, Capitano!" li consegna, dopo aver fatto lui stesso le fotocopie.

"Ha già pronta le copie del Bilancio consuntivo e del Bilancio di previsione per l'anno in corso? è la successiva richiesta.

"Ho le mie copie, che le posso dare subito!" risponde l'interpellato.

Domanda ancora il Capitano: "Dispone degli atti di partecipazione del Comune all'Azienda "S.p.A Servizi"?"

Risponde il Segretario: “Io no, perché sono custoditi nell’Archivio, che è aperto a giorni alterni... e, purtroppo, oggi è giorno di chiusura!”

Intima il militare: “Lo faccia aprire subito e i miei assistenti potranno ricercare direttamente quello ci occorre. Intanto mi accompagni nell’ufficio economato, dove deve essere presente il responsabile! Lei mi potrà aiutare a prendere visione di vari atti relativi alle delibere: i contratti stipulati per l’emergenza “rifiuti” e quelli dei mutui sottoscritti per i finanziamenti; le perizie affidate per stabilire le cause dell’inquinamento delle acque; l’istituzione della discarica per lo smaltimento dei rifiuti.”

Quando giunge la sindaca Marisa Salle, prima ancora che si consulti con il segretario Zito, il capitano Diamante chiede di essere ricevuto per un colloquio.

La Sindaca, ignara della perquisizione in corso, lo accoglie subito: “Si accomodi pure!”

È lui stesso a informarla dell’operazione in corso: “Signora Sindaca, per incarico della Procura, devo indagare sugli ultimi eventi e, a tal fine, sto acquisendo tutti i documenti ritenuti necessari.”

La reazione è di meraviglia: “Dio mio! Perché tutto questo?”

La sindaca Salle, rendendosi conto della gravità della situazione, impallidisce. Il capitano Diamante, temendo un malore, premurosamente si avvicina: “Posso fare qualcosa?... Ha bisogno di un dottore?... Continueremo il discorso un’altra volta!”

La Sindaca, con un filo di voce: “Grazie... Non è niente di grave...Passerà!” Poi preme un pulsante ed entra subito il Segretario, al quale non riesce a parlare.

Allora il funzionario prende l’iniziativa di chiedere l’intervento urgente del medico. Il presidente Sterili, appena arrivato, approva:

“Mia cara, arriverà presto il tuo dottore di fiducia... Ti dovrai riposare, per superare lo stress degli ultimi tempi!”

#### **4. Dimissioni irrevocabili**

La prima cittadina resta sotto choc per alcuni giorni, rifiutando di ricevere anche le persone più vicine a lei.

Quando riprende piena coscienza dell'accaduto, chiama il segretario Zito, a cui consegna una lettera: “Segretario, la faccia subito protocollare!”

“Posso chiedere di che si tratta?”

“La legga e lo saprà!”

Il Segretario, trasecolando: “Ma sono le sue dimissioni...”

La donna completa la dicitura: “...irrevocabili!”

Non è stato consultato nessuno, per cui si determina un disorientamento generale, che scompagina il quadro politico locale.

Il primo a restare di stucco è il presidente del Consiglio comunale: “Ma che cosa hai fatto, Marisa? Le dimissioni sono fuori luogo! Ormai ti stai riprendendo e presto guarirai completamente! Dovrai solo assumere un ritmo diverso e io ti aiuterò in tutto e per tutto!”

“Le dimissioni sono irrevocabili! – conferma la donna – Non voglio più avere niente a che fare con la politica!”

“Ma, se non ritiri subito le dimissioni – dichiara allarmato l'altro – decade il Consiglio Comunale, oltre alla Giunta!”

“Non me ne importa!”

“Ma si vanifica tutto il lavoro di rinnovamento effettivo degli ultimi mesi – insiste l'altro – e si apre una crisi politico-amministrativa dalle imprevedibili conseguenze. Pensa a quanto io mi sono impegnato personalmente e ai danni irreparabili che certamente subirò!”

“Mi dispiace, ma non posso farci niente!” conclude l'ormai ex sindaca.

A nulla valgono le pressioni dei membri della Giunta e della più gran parte dei consiglieri comunali, a farla recedere dal proposito. Così decadono tutti insieme.

È diffusa l'opinione che l'ex sindaca Marisa Salle non avrebbe mai più rimesso piede in Comune, dal momento che non è riuscito a smuoverla nemmeno Biagio Sterili, con le sue "paroline dolci".

La considerazione molto diffusa è che non si sia trattato di una decisione del tutto emotiva, né azzardata: ha sicuramente previsto, almeno in parte, quello che sarebbe potuto accadere. Le indagini avrebbero scoperto le tante irregolarità, che erano state commesse nella convulsa attività degli ultimi mesi. E lei, libera da incarichi pubblici, avrebbe potuto prepararsi meglio a difendersi.

Il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali incarica la vicebrigadiere Miranda Aduva di visitare le sedi delle ditte appaltatrici. Il tentativo completamente fallisce, perché tali entità sono soltanto presenti virtualmente in internet, mentre, all'indirizzo dichiarato, esiste tutt'al più una minuscola targa, in prossimità di scantinati e di garagi, senza che si possa accedere ad alcun ufficio, di cui i vicini non sanno proprio nulla.

## **5. Il Commissario prefettizio**

È presto nominato il commissario prefettizio, nella persona di tale Pancrazio Sonatori, che viene accolto dalla maggioranza della popolazione, come il "vero liberatore" dal degrado in cui è precipitato il paese.

Non gioiscono, ma sono sopraffatti dal più cupo smarrimento tutti coloro che temono di essere declassati e di perdere ogni potere.

La reazione del raggruppamento, che ha sostenuto l'amministrazione decaduta, è irrazionale e controproducente: è semplicistica la comune tattica di ignorare il funzionario di elevato grado, di nomina prefettizia.

Ad eccezione di Pamela Almaria, sempre pronta a distinguersi, si riuniscono gli altri assessori, per concordare una linea comune.

E questa volta, contrariamente a quanto avveniva nelle riunioni della Giunta, dove non parlavano mai, tanto da essere soprannominati “i silenti”, di cui non venivano mai citati i nomi, questa volta sono loquaci.

Il primo, che rompe la prassi del silenzio, propone di stabilire una linea comune di comportamento. Cosa non facile, perché emergono differenti posizioni.

Un assessore ritiene che debbano rifiutarsi d'incontrare il Commissario Prefettizio. Ma un altro subito obietta che sia lui a volerli ignorare. Il terzo assessore ritiene inevitabile l'incontro, per le “consegne”. Ma è trattato da “ignorante”, perché il passaggio di consegne, semmai, deve avvenire tra la Sindaca e il Commissario.

In un nuovo incontro, quello che ha cominciato a parlare per primo, sostiene che la loro funzione potrebbe diventare importante, come “consulenti”, convocati per dare informazioni.

Il solito obiettore ironizza: “Che illusi! Ma noi che informazioni possiamo dare, se non sappiamo niente di niente? E sapete perché? Non contavamo niente! E ci premeva soltanto la retribuzione, benché misera!”

E il terzo è d'accordo: “E come ti si può dare torto? Come dei ragazzi, avevamo sempre in mano il telefonino, per divertirci. A pensarci bene, non c'è bisogno di nessuna linea comune da stabilire, perché il nostro valore politico è zero e la nostra esperienza è finita, anch'essa irrevocabilmente.”

Ben differente è la situazione dei capi degli uffici comunali, gelosi delle loro prerogative e consapevoli di contare di più dei politici, che cambiano, mentre loro rimangono, ritagliandosi una fetta di potere maggiore.

## 6. Ostilità dell'apparato

I Dirigenti comunali, in una sorta di sfida al Commissario, decidono di indire una riunione, alla presenza di un rappresentante del sindacato di categoria.

Il sindacalista provinciale introduce il dibattito: “Finalmente anche voi avete capito che solo il sindacato può dar forza alla rivendicazione dei vostri diritti. Però, intendiamoci, voi per avere la nostra assistenza, dovete almeno iscrivervi!”

“Certamente lo faremo! – afferma uno dei presenti – Ma voi dovete garantirci la riuscita della nostra azione! Noi possiamo rifiutarci di collaborare con il Commissario prefettizio?”

“Se si è presentato come un tiranno che vi tratta come sudditi – afferma l’altro – con la nostra forza, riuscirete ad abbatterlo!”

Chiede un dirigente: “Ma, come dipendenti pubblici, non rischiamo sanzioni?”

Replica il sindacalista: “Ma allora non mi avete capito, perché io mi sono spiegato bene! Se difendete i vostri diritti come funzionari pubblici, non potete perdere nella lotta contro chi vuole assoggettarvi! Voi siete alle dipendenze del Comune, non di uno sconosciuto, venuto da fuori, con la velleità di amministrarlo, senza il consenso degli abitanti. Semmai è lui che non deve ostacolare le vostre autonome funzioni e firmare i vostri atti, senza avvalersi di poteri che non ha!”

Obietta un altro dirigente: “Ma come facciamo a dire tutto questo, se finora ci siamo rifiutati d’incontrarlo? E possiamo contestare la nomina del Prefetto, avvenuta secondo la normativa che gli conferisce i pieni poteri, essendo decaduto, con la sindaca, il consiglio comunale? In caso di denuncia e d’incriminazione, come potremmo difenderci? E inoltre non rischieremmo anche la perdita del posto di dirigenti Noi non accettiamo il Commissario Prefettizio, senza nemmeno conoscerlo, perché restiamo legati alla vecchia gestione politica, che ci ha permesso la carriera dirigenziale.”

Il sindacalista dopo la solita premessa, lo giudica in malo modo: “Siamo in democrazia e, quindi, è giusto che ci sia chi la pensa diversamente dalla maggioranza! Su quattro che hanno

parlato, tu sei il solo che dissente dalla posizione comune. Ma, signor coso, chi ti credi di essere? Non sei un giurista e, quindi, la tua interpretazione della “normativa” vale zero! Accomodati pure a servire il nuovo padrone, per il quale hai quanto meno simpatia!”

## **7. Lettera del Commissario**

Dopo la riunione i tre capi degli uffici comunali più importanti, mal consigliati, danno ordine agli impiegati dipendenti di non fornire alcun aiuto a quello che dissennatamente considerano un “intruso”.

Fanno, però, male i loro calcoli, perché il dottor Pancrazio Sonatori, che ha svolto le funzioni di Viceprefetto, non è assolutamente disposto a subire intralci nello svolgimento delle sue prerogative e dimostra la chiara volontà di non accettare alcuna limitazione. Scrive una lettera al Segretario comunale, inviata per conoscenza al Prefetto.

### *Lettera del Commissario Prefettizio*

Egregio dottor avvocato Orfeo Zito  
Segretario del Comune di Pianese,

*Non avendo avuto modo di farlo personalmente, mi rivolgo a Lei, per informare i dipendenti comunali che, per l'efficiente ed efficace svolgimento del mio pubblico incarico, devo poter contare sulla massima collaborazione di tutti.*

*Innanzitutto devo essere messo al corrente dello stato attuale del Comune, tramite gli atti ufficiali prodotti dalla Giunta e sottoposti all'approvazione del Consiglio, con i relativi impegni di spesa, secondo le disponibilità di Bilancio.*

*Inoltre invito i responsabili degli Uffici a presentare, nei prossimi giorni, esaurienti relazioni scritte, che direttamente illustreranno allo scrivente.*

*Dopo la decadenza dell'Amministrazione Comunale, ho ricevuto dal Prefetto, che è rappresentante provinciale del*

*Governo, la nomina per la gestione commissariale del Comune, nella pienezza dei poteri, fino alla futura elezione popolare del Sindaco e del Consiglio Comunale.*

*Per il pieno e proficuo svolgimento dell'attività amministrativa, confido nel completo sostegno di tutti i funzionari, nei vari gradi di responsabilità.*

*Signor Segretario, non dubito che tale comunicazione, trasmessa per Suo tramite, raggiunga tutti i destinatari, che esorto a collaborare, in spirito di servizio, per il bene della comunità cittadina.*

Dal Palazzo di Città

Il Commissario Prefettizio  
*dottor Pancrazio Sonatori*

Il Segretario comunale, il giorno successivo, bussa “umilmente” all’ufficio del Sindaco, ora occupato dal Commissario: ”Signor Commissario prefettizio, posso entrare?”

“S’accomodi, Segretario!”

“Vengo a dichiararle la mia assoluta fedeltà, fin dal momento della nomina prefettizia! Purtroppo c’è stato un disorientamento dei dirigenti...”

“Chiamiamolo con le parole appropriate: ostile rifiuto dell’autorità, legittimamente costituita!” rettifica Il Commissario.

“Ora, però, c’è stato un rinsavimento! – assicura il funzionario – Tutti i capi degli uffici comunali sono in attesa di essere ricevuti e si scusano per non essersi presentati subito a renderle omaggio.”

“Non ho bisogno di omaggi, ma di serietà di comportamenti, nello svolgimento dei doveri di servizio!”

## 8. Fallimenti a catena

Viene diffusa, inaspettatamente, la notizia del fallimento della banca cooperativa locale, per azzardate manovre finanziarie.

A quanto il procuratore Valdimore in persona, con grande difficoltà, riesce a sapere che dalla società anonima italo-americana erano stati ritirati tutti i capitali, spostati in una società finanziaria di fiducia, con succursale anche in Italia.

È convocato in Procura Biagio Sterili, il quale cade dalle nuvole, incredulo che una cosa del genere sia potuta accadere.

Alla presenza del capitano Diamante, inizia l'interrogatorio.

*Procuratore:* “Signor Sterili, era stato informato dell'operazione finanziaria che ha determinato il fallimento della banca locale?”

*Sterili:* “Ma, signor Procuratore, la diffusione di notizie strane rientra nelle dinamiche della speculazione finanziaria, per cui io, in questi casi, consiglio sempre la massima prudenza.”

*Capitano:* “Ma la banca locale, di cui lei è il maggiore azionista, allora non è fallita!”

*Sterili,* con imbarazzo: “Sono in corso accertamenti, ma io sono fiducioso!”

*Procuratore:* “Lei rappresenta ancora, almeno indirettamente, la famiglia Zapponi Guadi?”

*Sterili :* “Io amministro da anni il grande patrimonio in Italia, nel rapporto fiduciario con il “presidente Casimiro!”

*Capitano:* “Ma lei è sicuro di quello che dice?” chiede perplesso il militare.

*Sterili,* evasivamente: “Non c'è motivo che tale rapporto possa interrompersi all'improvviso... e a mia insaputa!”

Il Magistrato pone fine all'incertezza dell'interrogato.

*Procuratore:* “Purtroppo, io ho informazioni diverse e da fonte sicura: tale amministrazione, esercitata per procura, le è stata revocata, contestualmente al ritiro degli ingenti capitali dalla banca cooperativa locale.”

*Sterili:* “Mi crolla il mondo addosso!”

L'ex Presidente del Consiglio comunale, convincendosi della veridicità delle notizie, sviene, cosicché d'urgenza deve essere ricoverato in ospedale.

Terminato il trambusto, concludono il loro colloquio il procuratore Valdimore e il capitano Diamante, che osserva: “Il Comune, che è debitore di notevoli somme, non può certo gioire, perché sono cessati immediatamente i finanziamenti mensili per il pagamento delle ditte appaltatrici dei servizi.”

Il Magistrato si riferisce alla situazione della Banca cooperativa locale: “È drammatica la situazione dei titolari di conti e dei risparmiatori, che hanno perduto tutto e resta loro la consolatoria speranza di essere risarciti, chissà come e quando, con l'intervento dello Stato, promesso in altri simili casi.”

L'ex sindaca Marisa Salle si reca spontaneamente in caserma e, costernata, rivela al capitano Diamante come la sorte si sia accanita contro Biagio Sterili: “Da New York, dov'è la sede sociale della società per azioni italo-americana - che ha già effettuato il deleterio provvedimento di privazione di ogni rappresentanza e di gestione per procura del patrimonio italiano di John Casimiro Zapponi Guadi - è giunta a Biagio Sterili una lettera scritta da persone malvage! Date le sue precarie condizioni di salute, ho ritenuto opportuno non informare l'intestatario.”

“Ha con sé la lettera?”

“No! Per consegnarla, avrei bisogno dell'autorizzazione di Biagio!”

“Cos'è scritto sulla lettera?”

L'ex sindaca tergiversa, senza fornire chiarimenti.

“C'è un incredibile accanimento su un uomo, che è stato già colpito in maniera indecorosa, se si tiene conto della sua fedeltà alla famiglia Zapponi Guadi e del suo zelo nel difenderne gli interessi.”

“Mi dica in sintesi il contenuto della lettera.”

“È ritenuto responsabile dell'occupazione 'abusiva' della cava trasformata in discarica.”

“Mi scusi, ma semmai avrebbero dovuto ritenere responsabile lei, capo dell'Amministrazione comunale!”

“Evidentemente, come già ho detto, il bersaglio preferito è lui!”

“Mi sembra, allora, una guerra interna alla famiglia!”

Marisa Salle esterna un'altra preoccupazione: “Però minacciano denunce, che aggraveranno i problemi giudiziari suoi e, inevitabilmente, anche di altri!”

“È specificata la motivazione?”

La donna si decide a dire al Capitano tutto quello che sa: “Le denunce preannunciate sono due! Una alla magistratura americana, ‘a tutela di un bene già posseduto da un cittadino statunitense’ e da lui trasferito alla società stessa. L'altra alla magistratura italiana per ‘appropriazione indebita, cessione con dolo all'ente comunale e guadagno illecito, oltretutto per inquinamento ambientale’.”

“La seconda denuncia - dove si riconosce la mano di Casimiro - mi sembra complessa e mirata effettivamente a riproporre tutta la complessa materia, che è già oggetto delle indagini in corso, con la variante di orientarle sugli altri, per escludere se stesso.”

“Si colpisce Biagio, sapendo di colpire me soprattutto!”

L'investigatore conclude: “Aspettiamo che arrivi la denuncia! Io, intanto, informerò il Procuratore.”

## Capitolo terzo

### *L'indagine complessiva*

#### 1. La difesa dell'ambiente

Milena Comini ha deciso di riunire il Comitato direttivo dell'Associazione ambientalista, per proporre una grande manifestazione contro la mancata applicazione del Trattato di Parigi del 2015.

Introduce i lavori con una relazione: “Il Presidente degli Stati Uniti d'America Trump ha dissennatamente ritirato l'adesione del suo predecessore Obama al Trattato di Parigi, negando l'esistenza stessa del problema. È stato così vanificato un lungo lavoro, frutto della presa di coscienza del cambiamento climatico, causato dal surriscaldamento dell'atmosfera terrestre, per l'emissione dei gas nocivi, prodotti dalle aziende, dai mezzi di trasporto in circolazione e da tante abitudini deleterie dei singoli e delle comunità.

Per richiamare l'attenzione sull'indispensabilità delle energie alternative e non inquinanti, con la messa al bando del carbone e degli altri combustibili fossili, i numerosi partecipanti, soprattutto studentesse e studenti, parteciperanno in bicicletta alla manifestazione, rivolta a sensibilizzare le nuove generazioni sui pericoli della degenerazione ambientale, con rischio per la sopravvivenza delle specie vegetali, animali e della stessa umanità”.

Sui social ci sono delle critiche, tra cui quella di aver copiato la sedicenne svedese Greta, promotrice del movimento di protesta giovanile, ogni venerdì, nelle piazze di tutto il mondo.

Milena risponde in un post sul blog del movimento: “Non ha senso stabilire chi ha avuto prima l'idea, trattandosi dell'urgenza di difendere la terra dall'incombente catastrofe, per cui è indispensabile il coinvolgimento di tutte le generazioni.

Tuttavia, per evitare inutili polemiche, ricordo che sono documentate la mia fede e la mia azione per la difesa dell'ambiente, fin dagli anni della scuola superiore.

Fin d'allora le nostre manifestazioni si sono sempre tenute di sabato (e non di venerdì) cioè in giorno non scolastico, per non far perdere a studentesse e studenti, durante l'anno, molti giorni preziosi per l'apprendimento e la formazione culturale”.

## 2.Sospetta avversione

Pamela Almaria non si lascia sfuggire l'occasione di attaccare l'ambientalista sulla rivista online *Eva star*, da lei fondata e diretta: “Effettivamente Milena Comini sta invecchiando, perché ripropone sempre le stesse tesi stantie, con parole astratte senza senso. Poverina! Va compatita, perché sembrerebbe non consapevole agli occhi delle persone sprovviste; ma io che la conosco bene, so che arranca nel buio, perché vorrebbe emergere, ma non ci riesce! Infine, tutti ricordano che, alle ultime elezioni, si era addirittura illusa di poter aspirare ai vertici della vita pubblica, ma poi si è ritirata, mostrandosi incoerente e pusillanime!”

L'appassionata ambientalista non ritiene di dover scendere a un livello tanto basso e, quindi, ignora l'offesa, ma si domanda per quale motivo l'ex assessora l'abbia così scioccamente provocata.

Le basta, però, chiedere a persone di fiducia, che sono addentro delle questioni di interesse, nate dopo il fallimento dell'amministrazione comunale, per venire a conoscenza di una comunanza di affari con “fiduciari” della famiglia Zapponi Guadi, che tramano una riscossa. Ne parla anche a Miranda Adiava, in uno dei consueti incontri, al termine del servizio: “Hai saputo dell'attacco indecoroso, sferratomi da Pamela Almaria?”

“Sì, ma non ho capito il motivo!”

”Te lo dico io: ha già ristabilito i contatti con il “presidente” Casimiro!”

“Infatti, non è che si sia mai interessata tanto alle questioni ambientali. Tutt’altro!”

“Quindi si prepara di nuovo a cambiare casacca, pur di mantenere visibilità e potere!” conclude Miranda.

### 3.L’antica pista

In caserma il discorso è riferito, nel consueto incontro, per fare il punto sullo stato delle indagini.

L’appuntato Calogero Tetto ritiene che i contatti con Casimiro Zapponi Guadi, anche dopo il suo espatrio, non si siano mai interrotti.

Il capitano Diamante pensa che, allo stato dei fatti, si tratti di una semplice congettura. Ma l’appuntato rispettosamente dissente, perché, secondo lui, le prove sono preventivamente eliminate, da persone astute come quelle di cui si sta parlando!

Il superiore, sempre conciliante, riconosce che comunque si tratta di elementi interessanti: sarà utile indirizzare una specifica ricerca sugli interessi preminenti della famiglia restata, nonostante tutto e, mutate le apparenze, ancora egemone nella zona.

La vicebrigadiere Miranda Adiuva pensa che il centro commerciale, messo in vendita dopo la partenza dell’ex presidente, in realtà potrà essere recuperato dalla società anonima a capitale misto italo-americano, in cui gli interessi sono ben tutelati, con possibilità di straordinari guadagni.

Il Comandante fa presente che si rendono necessarie, però, altre disinvolute riduzioni dei vincoli ambientali del piano regolatore, per la costruzione della progettata superstrada. Certo si deve riconoscere che il progetto è ritenuto allettante: dall’aeroporto del capoluogo di provincia, permetterebbe il rapido e diretto accesso alla ristrutturata e resa superlativa cittadella del “Centro turistico, commerciale, sportivo, ricreativo, culturale”. In tal modo, comitive organizzate di statunitensi, per tutto l’anno, giungerebbero ininterrottamente.

L'appuntato crede di capire qual è il ruolo della giornalista Almaria: preparare l'opinione pubblica, rendendola favorevole al grandioso progetto, con la motivazione che porterebbe in città fiumi di dollari.

La vicebrigadiere è sostanzialmente d'accordo. Ritene che il ruolo specifico della giornalista consista nel neutralizzare le prevedibile reazioni "bigotte" degli ingenui ambientalisti.

#### 4. Ottimismo in Procura

Nel colloquio tra il procuratore Valdimore e il capitano Diamante, si affronta la questione, ritenuta di estremo interesse, ai fini dell'inchiesta.

Il Magistrato è euforico, come non mai! Afferma che finalmente l'ex presidente Casimiro Zapponi Guadi dovrà venire allo scoperto! E allora, finalmente, ci sarà la possibilità d'incastrarlo!

Il militare è più prudente. Sottolinea che il personaggio è un tipo astuto, che cercherà una copertura, per non figurare nell'operazione.

Il procuratore Valdimore indica la linea d'azione, su due piani. Si agirà sul piano locale, ma con grande discrezione, per conoscere tutti gli aspetti del progetto. All'estero, si continuerà l'azione già intrapresa da tempo e, quindi, al di fuori di ogni sospetto, insistendo sulla richiesta della rogatoria internazionale. Si è ormai in grado di fornire ulteriori elementi, scaturiti dalle ricerche sugli spostamenti degli ingenti capitali.

Il Procuratore non rivela il suo obiettivo di fondo, ma il Capitano lo capisce lo stesso. È l'occasione per scoprire le carte in tavola, con l'intento di rinsaldare la loro proficua intesa.

Difatti il militare riconosce che l'obiettivo del procuratore Valdimore è davvero ambizioso, perché non intende limitarsi all'ultima inchiesta, ma ambisce concludere il ciclo delle inchieste. Si è sottolineato più volte che innegabili sono i punti in comune: per lo scenario in cui i fatti criminosi si sono svolti;

per gli stessi attori e la tipologia delle vittime; per il persistente inafferrabile “vertice”, nella struttura piramidale dei reati.

Però, pur condividendo pienamente l’ardita impostazione della fase finale dell’inchiesta, egli prevede che trovare i riscontri per una tale inchiesta, divenuta “colossale”, sarebbe “una fatica di Ercole”, per la quale non si sente proprio pronto.

Il Procuratore reagisce bonariamente, ma non accetta che il suo bravo investigatore si sottovaluti. Diventa amichevole e, in vena di confidenze, rivela una convinzione profonda: “Alla mia età, ormai prossimo al pensionamento, debbo riconoscere sinceramente, senza volerla incensare, che tra i tanti ufficiali di polizia giudiziaria, di tutti i corpi di polizia - tutti validi, per carità, preparati e scrupolosi, nello svolgimento delle indagini - non ne ho avuto nessuno pari a lei, per capacità intuitiva, saggezza e determinazione nel perseguire gli obiettivi, fino al raggiungimento dei risultati. La sua calma e la sua bonomia completano il profilo di un perfetto inquirente, animato da grandi valori, profondo conoscitore della natura umana e rispettoso dei diritti di tutti, in spirito di verità e giustizia.”

Il Capitano, quasi interrompendolo, si schermisce: “Non ritengo di essere un “santo”, ma soltanto un modesto servitore dello Stato, con tutti i limiti e le insufficienze, nella difficile azione, in collaborazione con la magistratura, per il rispetto delle leggi, a beneficio della vita comunitaria!”

Il Procuratore rincara la dose elogiativa: “Grande è la mia ammirazione per la schiettezza di idee e la coerenza nelle azioni!”

Al che l’investigatore diventa sospettoso: “Non capisco il perché di tale panegirico, a meno che non mi si voglia dare una specie di “benservito”!

Il Magistrato sorride: “L’essere sospettoso fa parte del suo carattere e, nelle indagini non guasta!... Mi sono lasciato trascinare dalle parole di un giudizio veritiero, che volevo esternare da tempo!... Tornando poi alla maxinchiesta, le chiedo: come intende muoversi, per giungere, il più presto possibile, ‘al vertice’?”

Il capitano Diamante risponde: “È molto impegnativa la domanda e ho bisogno di tempo per riflettere. In questo momento sono concentrato, con emozione speciale, su un evento familiare: il ritorno di Giorgella dall’Inghilterra. Anzi, poiché si parla di un’altra straordinaria apparizione della Luna piena, questa volta rosa, ritengo che mia moglie e mia figlia sarebbero felicissime, se stesse a cena in famiglia!”

“In verità – tenta di resistere all’invito Valdimore – ritengo di essere estraneo e d’impaccio all’intimità familiare!”

Spiega Diamante: “Arrivando la ragazza in tarda mattinata all’aeroporto, noi familiari avremo tutto il tempo, durante il viaggio in macchina e fino a sera, per gli abbracci e le affettuosità del caso! Dopo cena, non mancherà modo di parlare della maxinchiesta!”

Il Magistrato, sorridendo: “È un “ricatto”, pur benevolo, che mi fa accettare l’invito!”

Il procuratore Alcibiade Valdimore si presenta puntualmente, all’ora stabilita, in casa Diamante con due doni e così si rivolge alla signora, porgendole i fiori: “Desidero ringraziarla per il gentile invito!”

“Grazie del pensiero! Sono bellissimi fiori variopinti di stagione!” risponde con la consueta grazia la signora Marietta.

Alla signorina consegna un libro: “È un’inchiesta sui cambiamenti climatici, scritto a più mani da giovani di tutto il mondo.”

Anche questo è un dono molto gradito a Giorgella: “Grazie! Lo leggerò con piacere, perché il tema ambientale mi interessa molto! Mi servirà ad approfondirlo!”

La cena si svolge con grande serenità e la protagonista è senz’altro Giorgella, sollecitata a raccontare le esperienze del suo soggiorno di studio nella capitale inglese.

L’ospite chiede: “Qual è il suo giudizio sul complesso problema della Brexit, soprattutto con riferimento alle reazioni della gente comune?”

E la giovane risponde: “C’è stata evidente disinformazione, per calcoli prettamente politici, che ha prodotto un risultato ambiguo del referendum sull’uscita del Regno Unito dall’Unione Europea. Gran parte della popolazione si è, però, presto accorta dell’inganno, per gli svantaggi notevoli, sul piano economico, che ne sarebbero derivati. Inoltre è la fine di un progetto d’integrazione, che, seppur non attuato, resta l’unico modo per rilanciare l’Europa nel mondo globalizzato. Un’Europa, però, finalmente unita negli intenti e nella politica comunitaria, e con cittadini finalmente consapevoli dei loro valori comuni!”

Come stabilito, al termine della cena, salgono in terrazzo, per osservare lo stupendo spettacolo della luna piena, stavolta di colore rosa.

Non si è parlato affatto dell’inchiesta in corso, ma, dopo aver salutato le due donne, congedandosi dal Capitano sull’uscio di casa, il Procuratore fa soltanto un accenno, dopo i ringraziamenti. Preannuncia che l’indomani, in tarda mattinata, si recheranno in ospedale per un importante interrogatorio.

## 5. Rinascita d’amore

Come stabilito, il procuratore Alcibiade Valdimore e il capitano Attilio Diamante si recano in ospedale, dove chiedono di poter far visita a Biagio Sterili, che è prossimo a essere dimesso.

Il primario si raccomanda di evitare al paziente forti emozioni, anche nel futuro, trattandosi di soggetto particolarmente sensibile, che non deve essere sottoposto a situazioni di particolare stress.

I due sono accolti con simpatia, come conoscenti da lungo tempo, e sembra che il ricoverato li abbia attesi, per il desiderio di parlare proprio con loro: “Io ho bisogno che sia fatta giustizia e darò il mio contributo, affinché tutta la verità venga a galla. Non nego di essermi lasciato coinvolgere in situazioni

non limpide e di avere, di conseguenza, commesso degli errori, ma altri mi hanno raggirato, abusando della mia buona fede!”

Il procuratore Valdimore inizia con un’esortazione: “Signor Sterili, farebbe bene a dire esplicitamente i nomi che ha in mente, per tutelarsi e rendere più semplice la nostra ricerca della verità!”

“A tempo debito sarà fatto!”

“Lei avrà le sue buone ragioni, ma noi intanto dobbiamo usare gli elementi di cui siamo in possesso, nei quali sono innegabili alcune sue responsabilità.”

“Vede, dottor Valdimore, lo stato in cui sono stato ridotto! Quando si rischia la vita, si fanno pensieri vari, in una diversa percezione del tempo, che non ha un ritmo frenetico, ma rilassato, perché si acquisisce la consapevolezza che l’ineluttabile fine giunge senza preavviso... È scritto ‘Non sapete il giorno, né l’ora’. Ciò non spinge ad accelerare, ma a frenare le nostre decisioni, perché non è ammesso l’errore, che non sarebbe più possibile riparare. Bisogna leggere a fondo nella nostra coscienza, dove risalta anche l’opportunità del momento in cui compiere il decisivo atto.”

L’uomo, senza aggiungere altro, chiude poi gli occhi, per indicare che ha bisogno di riposare. I due escono dalla camera d’ospedale.

Biagio Sterili, riprendendosi dall’infarto, manifesta a Marisa Salle, l’unica persona che è presente nella sventura, la sua desolazione: “Non ho più niente: né la casa, né i mezzi di sostentamento!... Sarò costretto a ricorrere all’assistenza pubblica uno come me, con un grande padre, anche se non ha avuto il tempo - o più probabilmente il coraggio - di darmi il nome di famiglia. Non ho più una casa, essendo stato privato di quella sontuosa paterna...e anche le considerevoli risorse finanziarie personali sono andate perdute, con il tradimento di Casimiro e il conseguente fallimento della banca.”

La donna cerca di consolarlo: “Non è che io mi trovi in una situazione migliore della tua, non avendo più reddito e dovendo

lasciare la casa del mio, anzi nostro padrone! Però ho dei risparmi, diciamo sotto il mattone! Tu non devi angustiarti! Insieme potremo andare avanti, senza umiliazioni, mentre ci daremo da fare per trovare una stabile soluzione. Ora sta' tranquillo e pensa a guarire!"

Il giorno dopo, al domicilio noto dell'ex fattore viene recapitato un resoconto bancario, da cui risulta un suo cospicuo capitale personale, con gli interessi maturati. Egli allora ricorda che lo stipendio mensile, in qualità di fattore, e quello di amministratore, venivano automaticamente accreditati in quell'istituto bancario del capoluogo di provincia.

Arriva presto il giorno in cui Biagio Sterili è dimesso dall'ospedale, e Marisa Salle è pronta ad accompagnarlo in macchina, nella casa in cui ella ancora per qualche giorno potrà restare e, quindi, potrà ospitarlo. L'uomo esprime il desiderio di recarsi, per un'ultima volta, nel casale paterno, per ritirare subito le sue cose. Le dice di attendere in macchina e assicura di far presto.

L'uomo si accorge subito che, in sua assenza, qualcuno è entrato nel casale. Pensa a ladri, ma presto si accorge che nel parco sono accatastati ponteggi e materiale edile. All'interno è tutto a posto e si tranquillizza, cercando subito ciò che gli sta a cuore.

Trova, tra l'altro, l'atto di donazione a lui della bella foresteria, assieme alla donazione della vicina chiesetta di Santa Maria al convento dell'ordine dei francescani cappuccini, di cui è guardiano frate Severino. Prende con sé anche tutti gli altri documenti e alcuni commoventi ricordi, tra cui le foto che lo ritraggono con la madre.

Alla donna amata, che lo attende, si presenta raggianti... ma subito si rattrista, trovando la donna in lacrime. Premuroso domanda: "Ma tu hai pianto... perché?"

"Ho pensato al pericolo corso, nella disgraziata evenienza politica, di poter perdere quell'amore che, pur disturbato dal corso degli eventi, è restato vivo per due decenni!"

“La mia situazione ha subito una magnifica evoluzione: ecco perché non ricordo un momento tanto felice della mia vita!”

Marisa è disorientata: “Non capisco la tua reazione nel lasciare la casa, in cui sei vissuto per tanti anni, con l’uomo, che non conoscevi come padre, ma aveva per te particolari premure e ti stimava più del figlio legittimo, tanto da farti gestire la sua immensa proprietà terriera.”

Biagio parla del padre segreto: “Ho scoperto il suo amore per me, dimostrato dall’atto di donazione della foresteria, che sarà la nostra bella casa, da oggi stesso. Ed è già una fortuna essere riuscito a entrare! Penso che stiano per iniziare lavori di ristrutturazione...C’è materiale edile nel parco!”

La donna rifiorisce dalla contentezza: “L’assegnazione della foresteria è una straordinaria notizia! Allora andiamo subito? Io prenderò le mie cose domani!”

“Ho trovato anche l’atto di donazione della chiesetta di Santa Maria ai frati Cappuccini e, quindi, prima dobbiamo andare al Convento, per consegnarlo a frate Severino.”

Il religioso, sempre guardingo, è sorpreso e teme che la loro venuta comporti un altro fastidio.

“Rallegrati, frate Severino! Ti annuncio ‘un grande gaudio’: ecco l’atto di donazione al Convento, di cui sei padre guardiano, della bella chiesetta di Santa Maria, con la miracolosa statua lignea della Madonna con il Bambino!”

Il frate fa l’atto di benedire: “ Ringraziamo Nostro Signore Gesù Cristo, per questo dono che ha concesso a noi, indegni seguaci di San Francesco, per intercessione della sua Santissima Madre e nostra Madre celeste Maria!... Rivolgiamo un pensiero affettuoso allo scomparso Pellegrino e preghiamo che riposi in pace!”

I due, prima di accomiarsi, gli comunicano che intendono sposarsi al più presto, proprio nella chiesetta vicina alla loro nuova abitazione!

Il matrimonio viene celebrato di domenica, in orario mattutino, alla presenza dei testimoni che sono: per la sposa, la

figlia Luisella e il compagno Emilio; per lo sposo Ismelia e il dottor Ippocrate.

Luisella rivela una straordinaria sorpresa: è incinta e, pertanto, indossa un delicato vestito premaman. Indescrivibile è la gioia della madre, del padre acquisito e di tutti gli altri!

Gli sposi, accompagnati in corteo, si recano nella loro nuova casa, dove era già pronto il pranzo, servito dalle loro domestiche dei tempi passati, ormai occupate con i loro uomini e figli nei lavori dei campi ripristinati.

A tarda sera, quando tutti se ne vanno, lo sposo, nonostante le resistenze della sposa, che teme le conseguenze dello sforzo, la prende in braccio e la porta al piano superiore, per la prima dolce notte, mentre grandeggia nel cielo stellato la Luna.

Il giorno successivo, al felice risveglio, Biagio scende in cucina, dove ha tutto predisposto per la colazione, che presto è pronta sul vassoio, ornato dal vasetto di fiori colti poco prima; e sale, svegliando la sposa che ancora dorme.

Marisa lo attira a sé e si rimette a letto, come lei desidera, per un'imprevista e piacevole intimità, prima di consumare la colazione.

Gli sposi parlano a lungo, promettendosi di non avere segreti, che pure hanno concepito già per proprio conto e, per tener subito fede al proposito, devono rivelarseli subito.

Marisa è la prima a rivelare il suo: “In mattinata, voglio recarmi all’Ufficio postale, per ritirare la più gran parte dei miei depositi, per darli a mia figlia, al fine di poter ristrutturare la casa di campagna della famiglia Delizioso, che le permetterebbe di sposarsi, com’è in progetto da tempo. Con il suo amato Emilio, potrebbe lasciare l’abitazione al piano superiore del bar, condivisa con gli altri due fratelli, che ne potranno disporre, allargando i loro piccoli appartamenti.”

È la volta di Biagio: “Anche io ho un impegno, nella stessa mattina. Mi devo recare dal notaio, per la donazione dei beni immobili a Luisella Salle, ormai mia figlia amatissima; e al

futuro nipote i capitali depositati, da dividere con altri eventuali eredi, sotto la tutela della madre.”

Marisa domanda: “Per noi cosa resta?”

Biagio risponde: “Innanzitutto un grande indefettibile amore! E poi l’indispensabile per vivere: un vitalizio comune, come uno stipendio, o meglio una pensione, che garantisce anche eventuali cure mediche, che speriamo non debbano servire!”

La donna ammonisce: “Ma non ti voglio fannullone! Riprenderai a svolgere l’attività di cui sei maestro insuperabile: produttore di vino doc, curando il vigneto della casa di campagna di nostra figlia e di nostro genero. Io ti sarò sempre a fianco!”

Naturalmente tale sviluppo “rosa” della vicenda non passa inosservato. Gli stessi investigatori rilevano l’abilità di Biagio Sterili a mettersi al riparo da future rivendicazioni.

Anche l’azione giudiziaria potrebbe ridimensionarsi, una volta accertato il venir meno del ruolo che gli era stato assegnato dal capo della potente famiglia.

Biagio vuole anche spiegarsi con la badessa Apollonia, in un colloquio che è molto lungo e appiana ogni ostacolo alla sincera riconciliazione. Si limita a dire la verità: “Io sono stato costretto a fare le denunce contro di lei. Però, per essere sincero, ero convinto che, comunque, il monastero, secondo la rigorosa regola di Santa Chiara, vincolante all’assoluta ‘povertà’, non potesse possedere niente.”

Suor Apollonia è rassicurante: “È così stato stabilito dalla Santa Fondatrice! Tuttavia io, dopo aver molto pregato, ho avuto l’ispirazione di non permettere che i beni legittimi della mia famiglia d’origine fossero usati per l’ulteriore arricchimento del suo diabolico ‘padrone’, il quale, anche da lontano, continuava a schiavizzare uomini e donne, in completa miseria, dopo le catastrofi di cui era prevalentemente responsabile. Li avrei usati, non per me e le consorelle, sostenute dal lavoro e dal consueto aiuto di umili persone, ma

per i fratelli e sorelle ormai in assoluta miseria. E ciò era in linea con la tradizione, perché le cosiddette ‘elargizioni’, tanto sbandierate, erano state sempre utilizzate esclusivamente per i poveri, secondo il Messaggio Evangelico.”

“Grazie, per le spiegazioni, reverenda Madre! – è la reazione emozionata dell’uomo – Io, con mia moglie e con l’intera famiglia, ho iniziato un percorso di cambiamento di vita e mi affido al suo consiglio e alle sue preghiere!”

## 6. Un diverso assetto

In paese le ricostruzioni e i giudizi non sono concordi, con punte astiose, di cui si fa portavoce la giornalista Pamela Almaria nella sua rivista online *Eva star*.

È presa in particolar modo di mira l’ex sindaca Marisa Salle, in un velenoso editoriale: *”Chi avrebbe mai creduto che potesse essere imbastito, in così poco tempo, il romanzetto “rosa” di una stucchevole storiella d’amore?*

*Marisa Salle, donna astuta oltre ogni limite, dopo l’assoluto fallimento della sua amministrazione del Comune, si è saputa ritirare, ancora una volta, al momento propizio, per il matrimonio d’interesse con il suo furbetto amante.*

*Chi ha aiutato i due a uscire dal vicolo cieco in cui erano bloccati? E ancora: come hanno potuto cambiare le carte in tavola, al punto di figurare prima ‘spiantati’, come i truffati della banca locale, poi improvvisamente di nuovo ricchi, con casa, capitali e vitalizi?*

*Incredibile, poi, la donazione dell’antica chiesetta a frate Severino, ossia alla badessa, la quale sembrerebbe proprio essere la ‘manovratrice’ della storia satanica, piuttosto che angelica com’è raccontata da alcuni, e da altri dipinta come un’inverosimile ‘fiaba’, mentre in realtà si tratta di un losco intrigo.*

*Stando così i fatti, sono in molti a rivolgere una perentoria domanda alla strana coppia di investigatori: “Perché tacciono*

*e non intervengono per smascherare gli autori di evidenti reati, con tanto di prove?”*

Il procuratore Valdimore e il capitano Diamante, pur non reagendo, per non dare importanza all'azione denigratoria ormai continua della giornalista, si domandano il perché di tanta insistenza.

Il Capitano ritiene che la giornalista intrattenga ormai contatti assidui con l'avvocato Persalio, l'economista Zundo e il segretario Generici dell'ex presidente Casimiro, i quali, negli ultimi tempi, si sono attivati, evidentemente per qualche sviluppo, che potrà anche essere clamoroso.

Per il Procuratore l'ipotesi più probabile è che, dopo l'estromissione definitiva di Sterili, si stiano rideterminando i ruoli.

La nuova fase dovrebbe rilanciare gli interessi in Italia dell'ex presidente, però nella cornice della società per azioni italo-americana, che appare una multinazionale per operazioni di "sviluppo", forse a copertura di altre di dubbia liceità.

Il militare, però, ricorda che, al di là dell'acredine della giornalista Palmaria, rimangono degli interrogativi sul ruolo svolto da Biagio Sterili, che del resto non ha fornito le spiegazioni richieste. Perché si è fatto garante per i prestiti ottenuti, con grande facilità, dalla banca locale?

Anche il responsabile dell'inchiesta sostiene che la posizione di azionista di maggioranza non giustificava lo stravolgimento delle procedure, che sono lente, perché necessitano dei controlli di sostenibilità, ossia della capacità di restituzione da parte dei richiedenti. E ciò a garanzia dei capitali degli azionisti, che sono prevalentemente piccoli risparmiatori.

Ci si domanda anche come e perché l'ex fattore sia salito al vertice della piramide finanziaria e da dove siano usciti improvvisamente i milioni di euro per il "rastrellamento" delle azioni. Il procuratore Valdimore vuole considerare i fatti concreti che avvalorano le considerazioni teoriche. A cominciare dal tumulto popolare, per la mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani,

a causa della fraudolenta disfunzione della S.p.A Servizi. Poiché si trattava di una municipalizzata, di cui il Comune era l'azionista di maggioranza, ne derivava una diretta responsabilità dell'ente locale, che quanto meno era venuto meno alla funzione di controllo. Da qui lo stretto intreccio con l'amministrazione pubblica.

Il capitano Diamante rileva che si conosceva il nome dell'amministratore delegato, perché figurava nei manifesti che comunicavano le modalità di versamento delle imposte annuali: era un personaggio "anonimo", cioè di nessuna notorietà pubblica, di cui si vociferava che fosse un galoppino, a servizio della complessa e torbida gestione dell'impero economico. La complicazione dell'inquinamento delle acque, conseguenza evidente dell'accumulo dei rifiuti, aveva messo allo scoperto altre furbizie e illegalità.

Il Magistrato si sofferma sulla gestione dell'emergenza, che pure aveva presentato indubbi aspetti positivi. La Giunta comunale è stata costretta a prendere decisioni di grande rilevanza, assumendo impegni di spesa fuori bilancio, di cui era dubbia la legittimità, non esimendo l'urgenza dall'applicazione delle norme e dei regolamenti. Due, quindi, gli aspetti da considerare: uno giuridico e l'altro finanziario.

Il Commissario prefettizio, avendo anche una funzione di controllo degli atti amministrativi ancora operativi, potrebbe fornire utili elementi. Quanto prima sarà necessario un incontro con lui, per verificare gli elementi già acquisiti e ottenerne altri.

Sorprende la notizia dell'acquisto di ciò che resta del "centro commerciale", distrutto dall'inondazione - ormai un'immensa plaga desolata - da parte di una società anonima italo-americana, con il progetto di recupero, frutto di una nota megalomania. Dunque fiumi di euro e dollari, depositati in banca, pronti per essere spesi e moltiplicati con flusso ininterrotto di turisti dall'America e da altre parti del mondo.

Non c'è altro nome che possa essere associato a tutto questo: è Casimiro Zapponi Guadi. Si è abilmente nascosto chissà

dove, ma deve ormai, in qualche modo, venire allo scoperto. Il capitano Diamante afferma che sono note le indubbie capacità manageriali del personaggio, come pure la sua attitudine alla mediazione, indice di una preparazione e di una oculatezza politica fuori del comune. È da attendersi, pertanto, che abbia continuato - pur lontano dall'Italia - per interposte persone, a tessere la tela delle alleanze e delle connivenze, sollecitate abilmente con interessi e privilegi.

Il procuratore Valdimore aggiunge che contemporaneamente si sono aperte per lui, nella imperante globalizzazione, spazi di azione indeterminati, sulla base di una solida piattaforma americana. Così si spiega la costituzione della società italo-americana, che gli è servita per recuperare il pieno controllo dei capitali italiani. C'è, però, per lui un rischio: e cioè che i soci americani, consapevoli del "favore" reso, esigano una consistente contropartita, al momento indeterminabile.

## 7. Interrogatori iniziali

Davvero tante possono considerarsi le persone "informate dei fatti", che è possibile incontrare senza formalità.

Il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali tiene molto a tali incontri, che intende svolgere, come di consueto, alla presenza di almeno uno dei suoi assistenti, con l'incarico di verbalizzarli, per l'acquisizione di dati utili al prosieguo delle indagini. Da dove cominciare, a ragione della vastità del campo? Non vuole decidere subito, ma si riserva di consultare prima i due carabinieri della squadra investigativa.

Secondo la vicebrigadiere Miranda Adiuva, si devono scovare i titolari delle ditte incaricate dei lavori dell'emergenza. È stata lei a constatare l'inesistenza delle ditte propagate in internet: tutte società a responsabilità limitata, quindi anonime. Ma i mandati di pagamento sono stati riscossi da persone in carne ed ossa, sia pure con delega. Si deve cominciare da loro, con discrezione, per non allarmare i veri responsabili, ai quali si dovrà arrivare per ultimi.

L'appuntato Calogero Tetto, che ha individuato gli ispiratori presunti del tumulto, propone di cominciare da questi, perché, al di là della disperata protesta della cittadinanza intera, è intuibile che qualcuno abbia cercato di sfruttarla, secondo i propri interessi. E quindi, partendo dagli esecutori, si dovrebbe risalire ai mandanti.

“Ottime proposte!” esclama il Comandante.

“E allora da chi si comincia?” chiede la sottufficiale.

“Non c'è da scegliere! Ognuno di voi farà quello che ha proposto” è la risposta.

“Se mi posso permettere, lei nel frattempo che farà?” chiede ancora la vicebrigadiere.

“Il lavoro non mi mancherà!” è la conclusione.

È il tardo pomeriggio. L'appuntato Calogero Tetto, dopo essersi messo in borghese, parte a razzo verso il luogo che frequenta ormai assiduamente: ed è il bar-osteria, dove è sicuro d'incontrare i caporioni del tumulto. Ha in mente un piano: partecipare alle loro partite, per far sì che parlino della loro impresa, di cui è facile farli vantare orgogliosamente.

La vicebrigadiere Miranda Aduva si reca, come di consueto in palestra, dove sono mogli, fidanzate, compagne degli imprenditori del luogo, che hanno ottenuto i vari appalti. Spera di scoprire qualche elemento utile, già dall'osservazione di eventuali contatti, e di avere anche l'occasione di scambiare qualche parola con le donne che, in genere, sono ben informate delle aspettative che esaltano, o delle difficoltà che amareggiano i loro uomini.

Il capitano Attilio Diamante ha l'ardire di andare a bussare alla residenza d'albergo, dove vive il segretario comunale, dottor Orfeo Zito. Il funzionario resta molto sorpreso, ma si riprende subito e lo fa sedere nel salottino d'ingresso, dove segue un dibattito politico televisivo: “È una sorpresa, la sua visita, ma senz'altro gradita!”

Il capitano Diamante osserva: “Segretario, constato con piacere che si rilassa, pur seguendo le convulse vicende nazionali! Gli argomenti, cosiddetti di attualità politica, sono ‘astratti’, cioè molto distanti dalle questioni concrete dell’ambiente di vita, ma ugualmente significativi, ai fini della riflessione sulle dinamiche comuni delle vicende umane, a ogni livello.”

“È interessante il suo pensiero! – afferma il funzionario ormai a suo agio – I dibattiti televisivi, non che siano di qualità, ma li preferisco al resto, molto frivolo!... Vede, a una certa età, c’è poco d’apprendere di nuovo, ma ugualmente molto da imparare sui comportamenti umani, che sono contraddittori e camaleontici e fanno affidamento sulla forza delle parole, alle quali vorrebbero illusoriamente dare ancor più consistenza dei fatti reali!”

“Interessante anche la sua riflessione!” è il giudizio dell’interlocutore.

“Non so se lei ha notato, come me, l’elemento più sorprendente – continua il segretario Zito – cioè che le forze politiche contrapposte non presentano alcuna delle differenze proclamate enfaticamente. Sono ‘scordarelle’, per usare un termine della parlata del mio paese di nascita: dimenticano quello che hanno sostenuto, magari l’anno prima, quando si trovavano in un diverso ruolo; e, contraddicendo la linea propugnata, sostengono esattamente quella contraria, che era allora degli avversari; avviene così lo scambio, spesso inconsapevole, tra opposizione e maggioranza, che diventano fotocopia l’una dell’altra!”

“È veramente acuto il suo ragionamento, da osservatore attento e competente!” è il sincero elogio dell’altro.

Il funzionario è visibilmente compiaciuto: “Non mi chieda, però, se capisco quelli che sono – se poi esistono veramente – gli obiettivi di fondo dell’azione politica, perché la risposta sarebbe un ‘non so’. Capisco, pertanto, l’atteggiamento della popolazione, accusata di astensionismo e di disinteresse, perché, per partecipare alla vita del proprio paese, bisogna

credere nella sincerità dei propositi di quelli che si trovano nei diversi ruoli di governo e di opposizione e, soprattutto, nella chiarezza e coerenza di programmi e comportamenti!”

Il capitano Diamante è veramente sorpreso: “Ma lei è sprecato per un paese di provincia! Sarebbe più che degno di sedere in Parlamento!... Scendiamo, però, ai nostri modesti problemi locali. Io sono qui, per essere aiutato, nella mia indagine, da lei che è persona molto informata sui recenti fatti.”

Il segretario Orfeo Zito avrebbe preferito non interrompere il precedente discorso... si rallenta il ritmo e le parole sembrano incepparsi: “Non esageri, perché io, che sono qui da poco tempo, ne saprò meno di altri... e anche di lei che, a quanto mi risulta, è alla terza indagine. Sulla vicenda dei rifiuti, credo di aver dato un consistente contributo alla risoluzione dell'emergenza, in tempi inusitatamente rapidi, e di aver spinto alla giusta impostazione del lavoro successivo”.

Anche il militare riassume il suo ruolo investigativo, per cui netto è il contrasto: “Indubbiamente! Però io le devo chiedere cosa pensa delle scelte operate dagli amministratori!”

L'altro fa una domanda retorica: “Ma non è il popolo che deve giudicarli in un regime democratico?!”

L'investigatore non nasconde la delusione: “Peccato che si stia discostando dal bel ragionamento testé fatto! E comunque, lei che è avvocato, sa che è indipendente il ruolo della Giustizia, al cui servizio io mi trovo, per incarico della Procura della Repubblica. Le chiedo, specificatamente se, nell'esercizio dei poteri amministrativi, sono state rispettate le norme e le procedure regolamentari.”

Il segretario Zito cambia tono, soppesando ancor più le parole: “Da parte mia, ho sempre indicato le corrette procedure. L'emergenza, però, imponeva comunque qualche deroga... ma le decisioni sono state sempre dei membri di Giunta... Io mi sono limitato a verbalizzarle!”

L'investigatore conclude: "I verbali sono sintetici, troppo sintetici, per capire veramente!" Poi si congeda, con evidente sollievo del dottor avvocato Orfeo Zito.

Il giorno stesso il Procuratore e il Capitano si recano al Palazzo comunale, per conferire con il Commissario prefettizio. Il dottor Pancrazio Sonatori non li fa attendere in anticamera, ma subito li riceve cordialmente.

Dopo i convenevoli, si viene subito al motivo dell'incontro. Gli inquirenti desiderano, oltretutto uno scambio di opinioni, delucidazioni sui documenti comunali acquisiti agli atti. Il procuratore Valdimore indica le difficoltà dell'inchiesta: "Ci stiamo arrovellando il cervello sulle delibere emergenziali della Giunta, che sono estremamente succinte e, quindi, poco comprensibili, sotto il profilo della legittimità. Il Capitano ha chiesto al Segretario comunale, il quale ha sviato il discorso. Io chiedo a lei, innanzitutto, se ha avuto la stessa percezione e, poi, quale pensa che sia la motivazione."

"Ha visto bene, Procuratore, e non c'è altra spiegazione della voluta omissione. L'emergenza, nello stato di diritto, non permette l'assunzione di poteri discrezionali, senza il rispetto di alcune indispensabili procedure, sia pure accelerate, a garanzia della trasparenza nelle motivate scelte."

Continua il Procuratore: "Altra enorme perplessità è nei prestiti bancari, richiesti e ottenuti con grande superficialità, senza riferimento al bilancio comunale."

"Anche in questo si è superato ogni limite di 'allegra finanza'! Per me è la prima volta che un ente pubblico assume condotte del genere e che un istituto di credito agisce con tanta sconsideratezza!"

"E, dopo il fallimento della banca, che cosa sta succedendo?" chiede ancora il Magistrato.

Il Commissario è sconcolato: "È un disastro assoluto! Siamo alla bancarotta! Non c'è un euro nelle casse comunali, al punto che non si potranno pagare gli stipendi dei dipendenti, se non ci saranno a breve, finora imprevisi contributi pubblici. Si

devono poi sanare gli enormi debiti e non vedo proprio come, in considerazione del fatto che non c'è più modo di finanziare gli indispensabili servizi.”

“Come pensa di agire, per arginare la deriva?”

“Nella situazione di totale fallimento, ho già cancellato i numerosi contratti di “consulenza”, nonostante le minacce di ‘ricorsi’. Ci saranno licenziamenti negli uffici, ridotti all’essenziale, cioè a pochi indispensabili impiegati competenti. Secondo l’andazzo imperante dovunque, sono stati riempiti di ‘galoppini’ e ‘portaborse’, senza alcuna pubblica selezione, mentre per i dirigenti c’è stata la messinscena di concorsi ‘truccati’, di cui si sapeva già in anticipo il vincitore.

Vorrei evitare l’aumento delle imposte comunali, ma ho bisogno di aiuto, per stanare e far pagare i tanti evasori ‘eccellenti’, e anche i numerosi finti poveri, che vivono di assistenza pubblica. Il mio lavoro di ‘pulizia’ sarà parallelo al vostro giudiziario, che auspico dia tempestivamente buoni frutti, per essermi di sostegno!”

Il procuratore Valdimore esprime il suo appoggio: “Lei, Commissario, sta svolgendo davvero bene il suo difficile lavoro di gestione del Comune, finalizzato a un effettivo rinnovamento, puntando meritoriamente alla riorganizzazione totale dell’amministrazione pubblica. Tale azione ha tutto il nostro sostegno! E spero vivamente che abbia anche quello della popolazione, opportunamente sollecitata da tutte le persone benpensanti.”

L’associazione di Milena Comini organizza una raccolta di firme, anche per sollecitare l’aiuto degli Enti pubblici in tale encomiabile sforzo di moralizzazione e di riorganizzazione dell’ente locale. Presto si raggiunge un numero molto elevato di firme e si decide di indire una manifestazione pubblica, che si sarebbe svolta nel capoluogo di provincia, dove gli scatoloni contenenti le certificazioni sarebbero stati consegnati in Prefettura.

In caserma, la mattina dopo, la prevista riunione è attesa con comune interesse. Il Comandante non si lascia chiedere notizie dai suoi collaboratori, ma comunica che il Procuratore, alla sua presenza, ha avuto un'utile conversazione con il Commissario Prefettizio: ottima persona, che merita la stima e l'aiuto di tutti!"

La vicebrigadiere vorrebbe conoscere il contenuto, ma egli non è disponibile, forse perché non ritiene di essere autorizzato a riferire di un'iniziativa del Procuratore della Repubblica.

Riferisce, però, sull'incontro con il Segretario comunale: "Sono stato nell'albergo in cui abita. Abbiamo parlato di politica in generale, in cui si è rivelato molto competente. Quando, però, siamo passati alle questioni locali, è diventato evasivo e ambiguo."

Commenta l'appuntato: "Con ciò ha difeso l'operato dell'Amministrazione, che ha tutelato sempre con la verbalizzazione delle delibere adottate nelle riunioni, mettendo i presenti al riparo da rischi futuri."

"Tu che fai sempre verbali, ne comprendi perfettamente l'importanza!" rileva il Superiore.

La vicebrigadiere dà il suo parere: "Comunque, Comandante, lei ha scoperto che la natura vera del personaggio sta nell'ambiguità! Sarà pure un ottimo commentatore politico, ma, alla prova dei fatti, non si è dimostrato 'indipendente' nel giudizio, come magari voleva far credere. Nemmeno lui ha assunto per caso quel delicatissimo ruolo, ma perché ben accetto agli amministratori!"

## 8. Avvisi a largo raggio

Il procuratore Alcibiade Valdimore controlla con il capitano Attilio Diamante i vari gruppi di indagati, ai quali inviare il prescritto "avviso di garanzia".

Il Magistrato agisce sempre con grande riservatezza e non c'è pericolo che trapelino notizie dei suoi atti, perché i giornali, le televisioni e altre fonti d'informazione ne vengono a

conoscenza solo quando gli interessati hanno già ricevuto l'avviso. Una rarità nel panorama giudiziario!

Per questo, cioè per “ostacolo” alla libera informazione, il Procuratore è stato criticato, ma non è restato minimamente turbato, perché la “fuga di notizie” è il vero scandalo, certo a causa di funzionari infedeli, ma anche perché i responsabili non prendono le dovute precauzioni, quando, addirittura, non sono essi stessi implicati, per favoritismi e future ambizioni politiche.

Il procuratore Valdimore guarda in avanti: “Considerando il materiale di prova già acquisito, a grandi passi ci stiamo avviando verso un vero e proprio maxiprocesso, da svolgere nell’Aula Magna del Tribunale, opportunamente adattata!”

“Sarà già complicato, per ora, l’invio del gran numero di ‘avvisi di garanzia’: più di cento!” immagina il Capitano.

Il Procuratore indica dettagliatamente le fasi: “L’operazione sarà divisa in tre tempi, comunque nell’arco di un’unica giornata - per evitare spiacevoli fughe di notizie - con la collaborazione dei carabinieri della Stazione. Infatti si devono inviare gli ‘avvisi’ ai rappresentanti delle ditte appaltatrici, a dirigenti e impiegati della banca locale, ai membri del consiglio di amministrazione della ‘S.p.A Servizi’ e ai collaboratori, a funzionari e impiegati del Comune. Per ultimi saranno avvisati dell’indagine a loro carico: Victor Lamarca, Biagio Sterili, Marisa Salle, Pamela Almaria.”

È stata accertata la posizione della quasi totalità degli indagati per categorie, rappresentate dalle loro associazioni, che hanno prodotto varie memorie, sottoscritte da tutti gli implicati, secondo i livelli di responsabilità, con le difese collettive assunte dagli avvocati delle associazioni stesse.”

Gli indagati di particolare rilievo sono ascoltati singolarmente.

Il “pifferaio” Victor Lamarca, il cui inserimento nella rosa dei maggiori indagati ha destato qualche meraviglia, è il primo a essere convocato in Procura per l’interrogatorio.

Il procuratore Valdimore è molto curioso di conoscere lo stravagante personaggio, che è assistito da un avvocato d'ufficio. A vederlo, strabuzza gli occhi, perché non si aspettava un'apparizione del genere.

Il capitano Diamante se ne accorge e, prima di accendere il registratore, ritiene opportuno avvisare il curioso individuo: "Lei dovrà rispondere alle domande del Procuratore, con chiarezza e senza divagare." L'altro esclama: "E che se pò dubità!"

*Procuratore:* "Signor Lamarca..."

*Lamarca:* "Non so' signore, nemmeno poraccio, ma imprenditore specializzato!"

All'imbarazzo del difensore d'ufficio - che ha provato a bloccarlo - ha reagito duramente: "Ahò, non ce provà' a toccamme!"

*Procuratore,* pazientemente: "Victor Lamarca, lei sostiene di essere 'imprenditore specializzato', ma i fatti dimostrano che, invece di operare per la prestazione pattuita, ha agito al contrario, perché i ratti sono stati ritrovati in fondo al bacino idrico, gravemente inquinato. Cos'ha da dire a sua eventuale discolpa?"

*Lamarca:* "Niente, perché 'n so' stato io a falli annegà!"

"E chi è stato allora? E comunque lei dove li ha portati, attirandoli con la sua magia?"

"Non so chi è stato e non lo voglio sapé'!... Dove l'ho portati? È segreto professionale!"

Cerca d'intervenire l'avvocato, ma di nuovo è scansato bruscamente.

*Procuratore:* "Lamarca, non sia strafottente! Come vuole essere rispettato lei, rispetti l'avvocato e non gli impedisca di svolgere il ruolo che gli compete, a sua difesa! Di questo passo, non va da nessuna parte e rischia di addossarsi anche le colpe di altri. La consiglio vivamente di assumere atteggiamenti appropriati e di dire tutto quello che sa, non negando i legami con le persone che lo hanno coinvolto nella vicenda."

Il personaggio sembra riflettere e dall'espressione dà a vedere di aver cambiato atteggiamento.

*Lamarca:* "So' più de una!"

*Procuratore:* "Che tipo di relazione ha avuto con Pamela Almaria e con Biagio Sterili?"

Pur nel suo linguaggio colorito, dà informazioni molto utili.

*Lamarca:* "La cocca fa finta de non me conosce', ma c'è stata e come! S'è fatta consolà' da 'n piacione come me, dopo che quel matto del fidanzato s'è fatto scoppià!... Ma prima chi l'ha difesa dai ricatti? Io!... Chi ha fatto da tramite col gran capo? Io! Al gran consigliere voglio domandà': chi ha organizzato il carro antico e ha tenuto a bada il 'cartonaro' che voleva parlà, prima de togliè' il disturbo, pure lui? Io!... Ma n'è finita qua 'sta storia! Chi ha organizzato il casino ultimo, pe' conto de chi sta più sopra de tutti, e le dimostrazioni precedenti? Io!... E tante altre cose delicate? Sempre io!"

*Procuratore:* "È disposto a ripetere in giudizio tutto quello che ora ha dichiarato, con qualche precisazione in più, riguardo alle circostanze?"

*Lamarca:* "Pure subito!"

Interviene l'avvocato d'ufficio: "Si tenga conto della preziosa collaborazione offerta dal mio assistito, il quale ha ammesso le sue responsabilità, che però sono ben poca cosa, rispetto alle responsabilità dei personaggi di rilievo della vita pubblica, che l'hanno strumentalizzato!"

È poi la volta di Pamela Almaria, assistita dall'avvocato Assunto Persalio.

Si presenta con la sua consolidata immagine di sfida alle convenzioni: completo nero attillato, pantaloni e giacca in pelle, come la borsa a tracolla, cappello a grandi falde rosso, come le scarpe, con tacchi a spillo, sigaro sottile tra le labbra, marcate di rosso fuoco.

Prima di entrare, ignora il richiamo del legale al "divieto di fumo", ma anticipa quello che il capitano Diamante le sta per fare, spegnendo il sigaro, con atteggiamento sprezzante.

Il Magistrato, reprimendo il disagio, inizia l'interrogatorio.

*Procuratore:* “Dottoressa Pamela Almaria, nel suo ruolo pubblico, ritiene di aver fatto tutto il possibile per evitare la grave crisi, sfociata nel tumulto popolare?”

*Almaria* spavalamente: “Di tutto e di più!”

L'interrogante ritiene di dover subito mettere in chiaro che non è disposto a tollerare tale atteggiamento.

*Procuratore:* “Mi aspetto risposte dettagliate e chiare. Quindi la prego di chiarire il significato della sua ultima espressione!”

La giornalista, invece, si esprime in termini irrispettosi.

*Almaria:* “Se lei non capisce... (s'interrompe subito, quando l'avvocato le tocca il braccio) Io, quando la questione è stata portata tardivamente in Consiglio e in Giunta, ho fatto del mio meglio, per riparare agli errori di altri!”

*Procuratore:* “Si riferisce a colleghi o a altre persone?”

*Almaria:* “La responsabilità maggiore è della massima autorità comunale che, quanto meno, non è stata tempestiva ad affrontare il problema. Subito dopo viene l'amministratore delegato della S.p.A, lasciato al suo posto, nonostante il disastro... E sono stata io, la sola, a chiederne la rimozione, sulla quale poi, tardivamente, c'è stata la convergenza degli altri!”

*Procuratore:* “Però lei tace sul sistema di influenze, che condivideva, perché, se non aveva ottenuto la facoltà di scegliere un membro del consiglio di amministrazione, almeno un impiegato e un addetto alla raccolta erano stati assunti per sua indicazione!”

La donna, indignata, è di nuovo sfuggente.

*Almaria:* “Mi meraviglio che lei vada dietro alle solite chiacchiere di paese! Io ho fatto politica a un livello decisamente superiore, disdegnando simili approcci!”

*Procuratore:* “Che tipo di relazione ha avuto con Victor Lamarca, soprannominato “ il pifferaio”, al quale è stato assegnato un incarico importante, svolto poi in maniera incongruente?”

La donna è seccata e assume un atteggiamento di rottura.

*Almaria*: “A lei piacciono le fiabe, a me no! Quindi non sono tenuta a rispondere!”

*Procuratore*, ammonendola: “Non è una scelta a lei favorevole, perché nega un’evidenza accertata, come altre su cui non vuole rispondere e che risultano dalle documentazioni acquisite, oltreché da testimonianze!”

*Avv. Persalio*: “Dottoressa, le consiglio di rispondere!”

*Almaria*: “Se vuole, risponda lei!” è la sua ostinata reazione, nonostante l’autorevolezza del difensore, che dichiara sconsolatamente: “Io sono qui per consigliarla e difenderla, ma non mi posso sostituire a lei!”

Segue l’interrogatorio dell’ex sindaca Marisa Salle, che è di nuovo piombata in uno stato di depressione. È accompagnata dal preoccupato marito. Effettivamente non sembra più lei, con gli occhi fissi nel vuoto e un pallore che vela la sua bellezza, persistente nonostante l’età.

È assistita dall’avvocato Geno Marmadur, che dichiara preliminarmente: “Chiedo che si tenga conto del fatto che la mia assistita si è presentata, nonostante le critiche condizioni psicofisiche.”

L’interrogante si rivolge a lei con delicatezza.

*Procuratore*: “Signora Marisa Salle, lei ha retto le sorti dell’amministrazione comunale, certamente in un periodo difficile. Mi sa spiegare perché, dopo l’indubbia determinazione nel gestire l’emergenza, all’improvviso ha dato le “irrevocabili” dimissioni?”

*Ex Sindaca*, con un filo di voce: “Perché ero stanca e malata, come lo sono tuttora!”

*Procuratore*, insoddisfatto: “Mi scusi, se sono costretto a insistere, perché non è sembrata giustificata la subitanea decisione, oltretutto dopo che l’amministrazione aveva superato le difficoltà e poteva godere dei risultati soddisfacenti ottenuti.”

*Avv. Marmadur*: “La signora ha già risposto alla domanda!”

*Procuratore:* “La risposta è chiaramente evasiva e la circostanza della perquisizione al Palazzo comunale, che sembra averla spinta all’improvvisa decisione, pone degli interrogativi, a cui si deve trovare una risposta, preferibilmente ora!”

*Avv. Marmadur:* “Chiedo la sospensione dell’interrogatorio della mia assistita, a causa del suo stato di salute.”

Il giorno dopo viene in Procura, per essere ufficialmente interrogato, Biagio Sterili, assistito anche lui dall’avvocato Geno Marmadur.

*Procuratore:* “Signor Biagio Sterili, nel colloquio informale precedente, lei si è riferito a molto importanti rivelazioni che avrebbe fatto ‘al momento opportuno’. Spero vivamente che tale momento sia giunto!”

*Sterili:* “Se ben ricordo, ero nel letto d’ospedale, a curarmi dall’infarto... e , ciò nonostante, ho risposto alle domande che mi sono state fatte...”

*Avv. Marmadur:* “Il mio assistito, gravemente danneggiato dagli ultimi eventi, fino alla compromissione della sua salute, ha tutta la buona intenzione di collaborare, sempreché ci sia, da parte vostra, la disponibilità a considerare lo stato di necessità in cui è stato costretto ad agire, assumendosi responsabilità che non gli competevano, a esclusivo vantaggio del bene pubblico.”

*Procuratore:* “Certamente, avvocato, ma prima ascoltiamo le ‘rivelazioni’ che sono state promesse!”

*Avv. Marmadur:* “Le stiamo formulando e sarà presentata quanto prima una memoria scritta.”

## Capitolo quarto

### *La madre di tutte le piste*

#### 1. Rinvii a giudizio

Il procuratore Alcibiade Valdimore, dopo la preannunciata pausa di riflessione, ha deciso di rinviare a giudizio tutti gli indagati.

Il capitano Attilio Diamante prevede che ci saranno molte reazioni avverse che, però, l'altro dichiara di aver messo in conto e anzi indica le due principali: la "ribellione", più o meno spontanea, sui social media; l'accusa di non aver avuto il coraggio di scegliere e di aver fatto di tuttata l'erba un fascio.

Per le difficoltà organizzative e logistiche, pensa che si troverà il modo di superarle. Attende, quindi, fiducioso il verdetto del Giudice delle Indagini Preliminari. La decisione del GIP arriva presto, con indubbia soddisfazione del Procuratore della Repubblica.

La notizia gli viene data, mentre è nuovamente a colloquio con il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali, che condivide la soddisfazione.

"Contento, Procuratore, della decisione del GIP, che ha confermato totalmente le sue determinazioni, ritenute fondate e motivate?!"

"Certamente! Si spiana davvero la strada verso il compimento della nostra faticosa indagine! Gli avvocati delle categorie di indagati, dopo aver preso in considerazione varie eventualità, sembrano orientati verso il processo con rito ordinario, confidando proprio nella lunghezza dei tempi, per poter sfruttare qualche situazione favorevole. Hanno dichiarato di volersi costituire 'parte civile': le autorità del Comune di Colle, per i danneggiamenti subiti al confine del proprio territorio; i rappresentanti dell'associazione dei risparmiatori, per la "truffa" che ritengono di aver subito."

"E quali sono le scelte dei quattro maggiori indagati?" chiede i

Secondo le informazioni ricevute dalla Procura, l'avvocato Geno Marmadur ha richiesto il rito abbreviato per i suoi assistiti Biagio Sterili e Marisa Salle. Non si sa ancora la decisione dell'ex assessora giornalista e del 'pifferaio' Lamarca."

## 2. Rito abbreviato

L'avvocato Assunto Persalio si viene a trovare in dissenso netto con Pamela Almaria, almeno inizialmente, proprio sulla richiesta del rito abbreviato. E deve molto faticare per convincerla.

"La scelta del processo breve, senza dibattimento e senza la presenza di occhi indiscreti, è molto conveniente."

"Io non ho niente da temere, perché non ho nulla da nascondere!"

"A suo carico ci sono ineludibili responsabilità!"

"Le responsabilità non sono mie, ma di chi guidava l'amministrazione comunale."

"Cioè rivendica una specie di stato d'innocenza?!... E come può crederci una persona intelligente come lei, sempre al centro della vita politico-amministrativa, pur nei mutevoli ruoli? E poi sono i giudici a doverla giudicare: e le assicuro che una posizione del genere faciliterebbe una pesante condanna!"

Pamela Almaria capisce che non può tirare ulteriormente sostenere la posizione "innocentista".

"Invece questo tipo di processo, che mi propone, mi farebbe assolvere?"

"Assolvere no! Ma le permetterebbe di chiudere in fretta la nuova vicenda giudiziaria, senza pericolosi riferimenti al passato. E la pena sarebbe molto ridotta, senza conseguenze pratiche, in quanto di sicuro eviterebbe il carcere, altrimenti incombente."

Anche l'avvocato d'ufficio di Victor Lamarca deve svolgere una difficile azione di convincimento, soprattutto "linguistico", nei confronti del suo assistito.

"Ci sono due possibilità: affrontare il processo ordinario o chiedere il rito abbreviato."

Lo stravagante personaggio dimostra simpaticamente la sua incompetenza.

"Avvocà, ma che dici? 'Na sola parola ho capito, che me confonne de più : ma che se svorge 'n chiesa?"

L'altro pazientemente dà le spiegazioni.

"È terminologia giuridica. Il 'rito' giudiziario non ha niente a che fare con quello religioso. Difatti non si celebra in chiesa, ma in un'aula di Tribunale."

"Meno male! Io so' ateo e così non rischio 'na condanna all'ergastolo!" così Lamarca si rassicura.

"È un tipo di processo, appunto 'abbreviato', rispetto alla complessa procedura del normale processo, molto lungo, talvolta della durata di anni. Ammettendo le responsabilità degli atti commessi in contrasto con le leggi, si ha diritto alla riduzione di un terzo della pena! È molto conveniente. Penso che se la caverà con una mite condanna, evitando il carcere!"

L'avvocato Erica Kaffa si reca in Tribunale, per richiedere la costituzione di parte di civile dell'Associazione ambientalista, presieduta da Milena Comini. Su tale scelta si scatena subito un conflitto all'interno del paese, tra sostenitori e oppositori, e quest'ultimi si distinguono per l'asprezza, non soltanto verbale.

L'avvocata Erika, mentre si sta recando a casa dell'amica, si domanda com'è potuto avvenire un affronto del genere. Dovunque Milena è ritratta, con pose volgari, in pitture murali, apparse al mercato, con didascalie offensive e umilianti: "la vampira", "la diavolessa", "la ninfomane".

Per fortuna, operai del Comune si apprestano a ricoprire tali immagini vergognose! Però gli autori le hanno subito immesse in internet, dove sono diventate virali!

Dopo aver parcheggiato, l'avvocata incontra la madre di Milena, di ritorno dalla spesa, che ha visto con i suoi occhi quelle immagini. Parla, mentre le lacrime le bagnano il volto.

“Hai visto anche tu quello che hanno fatto alla mia Milena?! Che vergogna! Come dirglielo?”

“Purtroppo già lo sa, perché le immagini stanno in internet!”

“Dio mio! Come si potrà cancellare tanta vergogna?”

“Andrò subito a informare il Procuratore, se non lo sa già!”

La Procura apre un fascicolo contro ignoti, che tali sarebbero restati! Infatti fenomeni del genere non sono frutto della mente distorta di pochi isolati, ma richiamano l'operato di vere e proprie organizzazioni malefiche, che imbrattano la vita delle comunità, diffondendo falsità e brutture d'ogni genere.

Milena - come ha previsto l'amica - le ha scoperte sul suo telefonino, restando basita! Sentendosi venir meno, si è avvicinata al divano, dov'è caduta a sedere, assumendo l'immobilità di una statua. Unico segno di vita sono le lacrime che scendono lentamente dagli occhi fissi nel vuoto.

La signora Gilda telefona a Miranda, la quale, constatato sul suo telefonino l'orribile fatto, crede opportuno comunicarlo al suo superiore, soprattutto per cercare di far rimuovere celermente le immagini in internet.

Il Comandante risponde di esserne a conoscenza, come pure il Procuratore, da cui si è recata l'avvocata Erika Kaffa. Ha ricevuto l'incarico di mettersi in contatto con la Compagnia della Guardia di Finanza del capoluogo di provincia, per chiedere l'intervento della Polizia postale. È iniziata subito la procedura, con l'obiettivo di ottenere la rimozione delle immagini al più presto possibile.

Miranda Adiuva giunge a casa dell'amica, incontrandosi per le scale con Valerio il fidanzato della giovane, davvero costernato.

”Come l’hanno ridotta!... È immobile, senza vedere e sentire nessuno... Vorrei avere gli autori delle pitture tra le mie mani, per strozzarli!”

Arriva subito dopo il dottor Ippocrate Kosmios, chiamato dalla madre della giovane donna, che lo ringrazia sentitamente. Il medico chiede di essere aiutato a portarla a letto e subito le somministra un farmaco, per farla riposare.

Valerio vorrebbe restare seduto accanto alla fidanzata, ma il dottore lo fa uscire e chiude la porta, perché la giovane deve restare sola. Promette di tornare nel pomeriggio.

Anche Miranda sta per uscire, quando bussa alla porta Ivan.

“Si faccia forza, signora Gilda, per aiutare sua figlia a rimettersi presto! Milena supererà anche questa dura prova, come tante altre in passato, e tornerà a risplendere con il suo sorriso!”

I due fidanzati escono insieme. Miranda si chiede come sia potuta accadere una tale azione ignominiosa. Ivan pensa che sia l’anteprima della campagna elettorale - che si preannuncia “furiosa” - per la nuova amministrazione comunale di Pianese, dato che Milena è nuovamente accreditata come futura Sindaca.

### 3. Al Palazzo di Giustizia

È una giornata fredda, ventosa e piovosa, quella del processo, benché si sia quasi al termine della primavera.

Ciò nonostante, la piazza antistante al Palazzo di Giustizia, fin dalle prime ore della mattinata, si è riempita di persone, anche curiosi, ma soprattutto manifestanti con cartelli, striscioni e slogan urlati, in particolare dei “truffati” dalla banca locale, che si attendono risarcimenti “immediati”, e di ambientalisti che chiedono la “salvezza della Terra”, con gli interventi urgenti sui micidiali cambiamenti climatici.

Ci sono anche cartelli personalizzati, che prendono di mira i personaggi processati, in particolare l’ex sindaca, l’ex presidente consiliare, l’ex assessora alla comunicazione; tutti,

opportunamente, dai loro avvocati sono introdotti nel Palazzo da entrate secondarie.

L'unico a farsi strada, a forza di gomiti, tra la folla dei chiassosi manifestanti, è Victor Lamarca, piuttosto deluso dal fatto di essere completamente ignorato.

Non c'è nemmeno un cartello, nemmeno uno slogan contro di lui. Tra sé, si rammarica per la palese "ingiustizia" anche in questa occasione, che per lui dovrebbe essere di meritata notorietà. È finalmente raggiunto dal suo avvocato, che lo conduce al piano dell'aula del processo. Nel corridoio di attesa sono già seduti tutti gli altri imputati, accanto ai rispettivi difensori.

Puntualmente, all'ora stabilita, sono tutti ammessi nell'aula, mentre gli addetti alla sicurezza bloccano curiosi e giornalisti, che sono riusciti a salire e vorrebbero assistere alla seduta.

Gli imputati si siedono nei posti stabiliti, ognuno accanto al difensore.

In aula è già presente il Pubblico Ministero e, poco distante da lui, siede il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali, che ha condotto le indagini.

La cancelliera invita tutti ad alzarsi, quando si apre la porta nella parete di fondo ed entra il Giudice, che prende posto nel suo scanno centrale, con alle spalle la scritta a caratteri cubitali:

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

Dopo la lettura delle ordinanze di rinvio a giudizio, con i rispettivi capi di imputazione, il Giudice dà la parola al Procuratore, in qualità di Pubblico Ministero, che Eg inizia la sua dettagliata relazione.

“Non posso esimermi dal fare una breve premessa, prima di entrare nel merito della vicenda oggi dibattuta.

L'ambiente in cui si è verificato il fatto criminoso è lo stesso in cui si sono svolti, in un breve volgere di tempo, altri fatti gravi in difformità alle leggi, con conseguenze sulla vita della comunità, già oggetto di vicende giudiziarie. E numerosi sono gli elementi che indicano, tra le distinte situazioni delittuose, un

collegamento; anche se non ancora provato, dovrà essere tenuto presente, per non perdere di vista una situazione d'insieme: un mosaico già ampiamente delineato, con la maggior parte delle tessere inserite al loro posto.

Fatta tale premessa, per me indispensabile, passiamo al fatto attuale, relativo all'inquinamento della terra e delle acque, a seguito della mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani, con ripercussioni sulla salubrità e sul decoro di una vasta area.

I numerosi abitanti hanno già constatato nel presente il preoccupante deterioramento della qualità della vita... ma le conseguenze di incalcolabile gravità peseranno, soprattutto, sul futuro delle nuove generazioni!

Aspetti non secondari, nella vicenda, sono: lo sperpero delle risorse pubbliche, la destabilizzazione dell'ente locale di governo della comunità, l'uso disinvolto di pratiche amministrative, difformi dalle leggi e dai regolamenti.

La vicenda giudiziaria che si apre oggi, pur riguardando, tra i tanti imputati, solo i quattro che hanno chiesto e ottenuto il rito abbreviato, assume un valore non trascurabile, ai fini dell'accertamento dell'intera verità. Passo, quindi, alla sintetica indicazione delle condotte dei singoli accusati.

*L'ex sindaca Marisa Salle* ha commesso vari reati: oltre al ricorrente abuso d'ufficio, ha disatteso, nelle procedure di governo, l'applicazione di norme e regolamenti, nella tipica gestione clientelare, che non ha alcuna giustificazione, nemmeno nelle situazioni di emergenza.

*L'ex presidente del Consiglio comunale Biagio Sterili*, impropriamente presente alle riunioni di Giunta, ha assunto un ruolo egemone, che non poteva essere ammesso, nemmeno nell'indispensabile reperimento di risorse finanziarie, per risolvere i gravi problemi derivanti dalla mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani e dall'inquinamento delle acque.

*L'ex assessora alla comunicazione Pamela Almaria*, pur avendo assunto il ruolo di oppositrice interna, ha evidenti responsabilità e anzi la sua ambiguità lascia sottintendere legami ricercati nella logica del puro interesse.

*L'imprenditore Victor Lamarca*, sedicente specialista nella derattizzazione, oltre ad avere ottenuto l'incarico senza il rispetto di norme e regolamenti, è risultato un millantatore e inoltre, in modo determinante, ha contribuito all'inquinamento delle acque.”

Iniziano subito dopo gli interventi dei difensori degli imputati.

L'avvocato d'ufficio, difensore di Victor Lamarca, pur non essendo più giovane, è al suo primo incarico, perché ha svolto altre attività, prima di approdare alla professione forense. Pertanto, tenendoci a fare bella figura, s'impegna nella difesa.

“Il mio assistito Lamarca si è trovato impelagato in una vicenda abnorme per lui. Pur non negando gli errori commessi, non c'era intenzionalità nei reati ascrittigli. Chiedo, quindi, alla Corte che gli vengano riconosciute tutte le attenuanti, applicando per lui la minima pena, con il beneficio della condizionale.”

Prende la parola l'avvocato Assunto Persalio - ritenuto “principe del foro” - a difesa di Pamela Almaria.

“Vostro Onore, le accuse rivolte dal Pubblico Ministero alla mia assistita, sono destituite d'ogni fondamento, al punto che non capisco perché la sua posizione non sia stata archiviata. Si può processare una persona per “ambiguità”?! È assurdo soltanto pensarlo!... E quali sarebbero i legami ricercati per ‘interesse’? Non vorrei credere che l'allusione riguardasse la solita accusa, rivolta indirettamente a un ‘nobile’ cittadino, che si è distinto per amore del paese, al quale ha assicurato, in linea con la tradizione di famiglia, sviluppo e prosperità. E, ciò nonostante, è stato costretto all'esilio!... Inoltre che senso ha sostenere che l'assessora Pamela faceva ‘opposizione’ interna alla compagine amministrativa? Stranezze, per non dire fandonie, del PM!”

“Non le permetto di offendermi, nella mia funzione di pubblica accusa!” si risente il PM. Alla reazione del nominato,

l'avvocato è pronto a pronunciare la solita frase: "Ritiro quanto detto!"

Il Giudice, però, lo ammonisce: "Avvocato, la richiamo al dovuto rispetto per il Pubblico Ministero!"

"Vostro Onore, mi limiterò ad analizzare nel dettaglio le responsabilità presunte della mia assistita, nello svolgimento del suo incarico amministrativo. Il suo ruolo non era di primo piano, perché non aveva alcuna influenza sul consiglio d'amministrazione della "S.p.A Servizi" e nella banca locale ancor meno. Non poteva essere considerata responsabile del fallimento dell'una e dell'altra. In tutta la vicenda, invece, risalta un ruolo positivo dell'assessora nella risoluzione dei problemi, di cui ha un indiscusso merito.

Vostro Onore, credo di poter affermare, senza ombra di dubbio, la sostanziale innocenza di Pamela Almaria, implicata nei reati, suo malgrado, come membro della Giunta comunale."

È data, quindi, facoltà di parlare al difensore di Marisa Salle e di Biagio Sterili. L'autorevole avvocato Geno Marmadur è accurato nella linea difensiva, ben ancorata ai fatti.

"Vostro Onore, per quanto mi concerne, ho ben presente gli atti processuali e non nego le responsabilità dei miei assistiti, in linea con la richiesta del rito abbreviato. Mi preme, però, subito rimarcare che la vicenda processuale è inserita in un contesto amministrativo, che è necessario analizzare, per determinare, innanzitutto, le circostanze e, poi, le modalità e le finalità delle azioni specifiche.

Tutto è nato dalla crisi del sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani, a causa delle disfunzioni della municipalizzata, giunta al completo fallimento. L'allora sindaca Marisa Salle si è trovata sulle spalle il peso maggiore di responsabilità e ha agito nella grave emergenza - dell'inquinamento della terra e delle acque, con conseguente grave pericolo per la salute dei cittadini - nel migliore dei modi allora possibile, ottenendo un risultato positivo incontestabile, alla guida dell'Amministrazione comunale.

Il consigliere presidente del Consiglio comunale ha offerto un aiuto risolutivo, permettendo l'immediato rinvenimento, con garanzie personali, delle risorse finanziarie indispensabili, prima alla risoluzione dei problemi e, poi, all'impostazione del piano, atto a impedire il ripetersi nel futuro della stessa grave situazione.

Certo c'è, per la sindaca, il reato di abuso d'ufficio, e per tutti gli amministratori quello di non aver rispettato procedure, dettate da norme e da regolamenti; c'è per il consigliere presidente una sorta di intromissione nelle competenze della Giunta comunale.

Tuttavia non si può sottovalutare il fatto che tutti hanno agito in un quadro amministrativo predeterminato da altri, cioè da quelli che li hanno preceduti. Non hanno inventato loro il clientelismo, l'assenza di trasparenza, l'omissione o la vanificazione delle pratiche concorsuali, la discrezionalità nelle decisioni, ma hanno trovato tutto ciò già strutturato da decenni, al punto di non poterlo nemmeno attenuare, per le nomine e gli incarichi da rinnovare.

La municipalizzata "S.p.A. Servizi" è l'eredità dirompente che l'Amministrazione comunale ha avuto. La banca è stata utile, finché ha potuto concedere facili prestiti, ma poi è crollata, coinvolgendo nella catastrofe proprio il consigliere presidente.

Infine, non si può ignorare la presenza di un potere egemone che, dall'alto imperscrutabile, tutto ha sempre determinato e diretto, con pericolose trasformazioni dettate dall'interesse. Ciò è alla base delle catastrofi ambientali che, in breve volgere di tempo, si sono abbattute sullo stesso territorio.

Pertanto io invito la Corte a tener conto che, nel deleterio regime amministrativo vigente, le responsabilità maggiori devono essere ancora individuate e perseguite. Gli imputati da me difesi, pur commettendo alcuni errori, non solo non hanno tratto alcun giovamento personale, ma hanno agito responsabilmente per la risoluzione dei gravissimi problemi

della comunità e, caso più unico che raro nel presente, ci sono riusciti!”

Il Pubblico Ministero svolge la requisitoria finale, dstando grande attenzione nell’uditorio.

“Mi preme richiamare l’esigenza di applicare la legge, non astrattamente, ma nella concretezza delle situazioni e tenendo conto delle cause e delle finalità delle azioni. Sottolineo, ancora una volta, che l’attuale vicenda giudiziaria è la terza coinvolgente lo stesso territorio, dopo l’incendio del monte e l’avvelenamento collettivo. Tutte e tre hanno avuto un comune denominatore: l’oltraggio all’ambiente di vita, violentato nella sua integrità, bellezza e salubrità.

Le indagini dei Carabinieri Forestali - con non poche difficoltà - sono state indirizzate alla ricerca dei responsabili, cioè dei materiali esecutori dei misfatti. Sono stati raggiunti risultati soddisfacenti, ma non conclusivi, anche in quest’ultima vicenda.

Infatti il centro propulsore degli eventi criminosi si è nascosto dietro consistenti reti di connivenze e omertà, che solo recentemente si sono allentate, permettendo alle indagini di penetrare in meandri prima inaccessibili.

A mio avviso, il grave fenomeno è stato determinato dal decadimento stesso della vita comunitaria, che emerge come causa determinante dei singoli fatti. È la mancanza di amore e di protezione dell’ambiente, non percepito come essenziale, nella sua integrità, per tutti gli esseri viventi: vegetali, animali e umani.

Tuttavia, sarebbe troppo facile e comodo affermare che le responsabilità sono soltanto dei governanti, ai diversi livelli, poco o per nulla sensibili alla necessità di difesa dell’ambiente.

In verità, le responsabilità sono di tutti, cioè anche di ogni singolo cittadino, che imbratta il suo piccolo angolo di terra, senza alcuna rinuncia alle consolidate abitudini, per comodo, se non per incuria e dispetto. La salvezza, dunque, è nella coscienza di ognuno, per una coraggiosa inversione di

tendenza, da subito. Ne deriverà la fattiva riparazione dei guasti provocati e la riorganizzazione virtuosa della nostra vita sulla Terra!”

Il Giudice si ritira in camera di consiglio, per la sentenza, che è molto mite per tutti gli accusati, senza alcuna forma detentiva.

#### 4.Colpo di scena

La Procura sta reiterando il sollecito per la rogatoria internazionale del “presidente” Casimiro, quando giunge la notizia ufficiale - dal Consolato degli Stati Uniti d’America in Italia - che il cittadino americano John Casimiro Zapponi Guadi è intenzionato a tornare al più presto nella sua patria d’origine. È veramente un fulmine a ciel sereno, perché nessuno si sarebbe mai immaginato uno sviluppo del genere.

Il capitano Diamante aveva sollecitato tante volte l’Interpol, senza risultato, per cui non ci sperava più. Il procuratore Valdimore gli chiede cosa pensa che sia avvenuto.

L’investigatore ritiene che la svolta sia stata determinata dal fisco, che lo ha individuato come evasore in alcune transazioni, durante la lunga peregrinazione in alcuni Stati degli USA. Ha rischiato non solo multe elevate, ma anche il carcere per la pericolosità delle relazioni in cui era restato coinvolto.

Il procuratore Valdimore conosce la legislazione specifica e i rischi dei cittadini che non pagano le tasse. Ecco perché, nel grande paese nordamericano, non è evidente il fenomeno dell’evasione fiscale, grande piaga dell’Italia. È lecito domandarsi come il transfuga “presidente” Casimiro si sia salvato dal reale pericolo.

In base alle informazioni avute dal capitano Diamante, certo è stato il sostegno di alcuni soci della società italo-americana, tutti cittadini molto influenti, che hanno messo a disposizione i loro migliori avvocati per un accordo con il fisco. Inoltre, sulla base di “meriti” manageriali, avendo dimostrato di avere ormai

stabile abitazione e leciti interessi economici negli Stati Uniti, gli è stata rapidamente accordata la cittadinanza americana.

## 5. Ritorno del “presidente”

Da New York, dove è domiciliato in un grattacielo, con un volo sul suo aereo personale, John Casimiro giunge in Italia, nel tardo pomeriggio della primavera, piuttosto simile all’inverno, per le variazioni climatiche, cariche di problemi di vivibilità per il futuro del pianeta terrestre.

Sull’aereo viaggia con tutta la sua corte: le due ultime “ragazze” preferite, gli avvocati e commercialisti esperti in diritto internazionale, architetti, ingegneri, capimastri e consulenti, gli addetti alla personale sicurezza, i soci, addirittura il maggiordomo e la governante.

Ad attenderlo sono i funzionari del Consolato, gli agenti di polizia, incaricati dell’ordine pubblico, trattandosi di un personaggio “importante” a livello internazionale. Due gruppi, evidentemente di diversa nazionalità, esibiscono striscioni: “Welcome Mister President John Casimiro” e “Bentornato Presidente Casimiro”.

Sono presenti anche tutti i membri del suo staff italiano, ad eccezione dell’ex fattore. L’avvocato giurista Assunto Persalio è in prima fila, accanto alle “autorità” e, dietro di lui, stanno l’economista Orlando Zundo e il segretario Manfredi Generici. Tutti fanno discreti segni di saluto con le mani, ma non sono visti o sono volutamente ignorati.

I cronisti di giornali e televisioni sono numerosi, ma tenuti anch’essi a distanza. È il personaggio stesso a far cenno di avvicinarsi, nonostante le perplessità del servizio d’ordine personale e pubblico.

*1° giornalista:* “Perché è stato così a lungo assente dall’Italia?”

*Mister Casimiro:* “Sono stato costretto a lasciare il mio amato Paese d’origine, a causa della campagna denigratoria

contro di me! È stata imbastita con accuse false e tradimenti, da parte di persone sempre beneficate, eppure animate da odio e desiderio di appropriarsi di parte del patrimonio della famiglia Zapponi Guadi, di cui io sono l'unico erede."

2° *giornalista*: "Quali sono i suoi progetti futuri, nella valorizzazione delle sue proprietà in Italia?"

*Mister Casimiro*: "Con i miei compatrioti d'oltreoceano - in America, mia seconda Patria - è nata la Società per azioni italo-americana, che può disporre degli ingenti fondi necessari per rivitalizzare il 'Centro commerciale' con le connesse attività. Era già notevole, ma risorgerà molto più grande di prima, con un flusso di visitatori ininterrotto, in tutti i giorni dell'anno, grazie al volo giornaliero diretto dagli Stati Uniti d'America e alla superstrada, adibita esclusivamente al collegamento con la pista riservata del vicino aeroporto... Gli ostacoli, posti nel passato, presto saranno superati, per porre fine alla crisi profonda e far ritornare, anche potenziato, il benessere, non solo con il recupero dei posti di lavoro perduti, ma con i tanti altri che saranno disponibili, nello sviluppo grandioso delle attività commerciali."

3° *giornalista*: "Come intende impostare i rapporti con le autorità giudiziarie italiane?"

*Mister Casimiro*: "Io sono disponibile, fin da subito, a un sereno e costruttivo confronto, perché ho la coscienza tranquilla, per aver sempre operato per il bene di tutti!"

4° *giornalista*: "Ma ci sono già contestazioni di addebiti?"

*Mister Casimiro*: "Alle eventuali contestazioni di addebiti sono disponibile a rispondere - previa dimostrazione dell'effettiva consistenza degli stessi - con la volontà di sanarli nella franca contrattazione, per chiudere definitivamente un periodo personale difficile e funesto per il territorio devastato e i suoi abitanti, afflitti dalle più dure necessità!"

5° *giornalista*: "In questo momento di commozione, per il ritorno nel paese natio, qual è il suo messaggio ai tanti concittadini che sono ventuti ad accoglierlo?"

*Mister Casimiro*: “Auguro a tutti prosperità, concordia e pace! Io sono il prosecutore della storia gloriosa della mia famiglia, al servizio della comunità!”

Stringe la mano, sorridente e compiaciuto, a tutti quelli che riescono ad avvicinarsi.

Il corteo delle lussuose automobili giunge in città all'imbrunire.

Si dirige verso la sontuosa villa, risistemata nel frattempo, con l'integrazione nel complesso dei casali seicenteschi del nonno Pellegrino e dei genitori Astolfo e Ursula.

Quest'ultimi sono ricoverati in una clinica di rango, perché affetti da demenza senile, come è stato certificato da illustri medici di fiducia, incaricati dal figlio molto prima del rientro in Italia.

Tali annesse residenze sono riservate ai personaggi più illustri del seguito, alcuni di quali hanno condotto con sé mogli, compagne o occasionali amiche.

È stata realizzata un'unica arcuata recinzione con molte telecamere: da una parte, delimitante la piccola proprietà di Biagio Sterili, con l'adiacente chiesetta; dall'altra, lungo la strada privata, con accesso d'entrata e d'uscita sulla via provinciale.

Nell'ultimo tratto della provinciale, sono accalcate ai lati altre persone festanti, come ad una tappa conclusiva del grande “giro” d'Italia. John Casimiro saluta incessantemente con la mano, fino a che non entra nel viale del parco, seguito da tutte le altre autovetture; dopo l'ultima si chiude automaticamente il cancello.

La gente resta per un po', ammaliata dalle luci del parco e dalla facciata della villa illuminata a giorno.

I membri dell'antico staff del “presidente”, che si erano accodati alle lussuose automobili, sono restati al di qua del cancello, che si è richiuso dopo l'ultima del corteo. Grande è la delusione dei tre, ma l'avvocato giurista non si perde d'animo:

scende e suona. Risponde una voce con accento americano: “Chi è lei e cosa desidera?”

La risposta è data con il tono di principe del foro: “Il qui presente è l’avvocato giurista Assunto Persalio, amico e difensore del presidente Casimiro! Con altri due fedelissimi collaboratori italiani - l’economista Orlando Zundo e il segretario Manfredo Generici - viene doverosamente a ossequiarlo, nella gioia del suo rientro sul suolo italico!”

Passa qualche minuto prima che il cancello si apra, lasciando entrare l’autovettura. C’è, però, ancora tutta una serie di controlli: prima al parcheggio; poi all’entrata nella villa, dove i tre devono attendere in piedi, per almeno un quarto d’ora, prima che un addetto alla sicurezza venga a prelevarli, per condurli in una saletta d’attesa, dove restano ancora lungamente.

Quando cominciano a pensare di essere stati dimenticati, il caso vuole che il presidente Casimiro, dirigendosi verso il parco, li intraveda; fa vistosamente segno di avvicinarsi. Li abbraccia, senza pronunciare una parola, e poi continua il suo percorso.

C’è una sorpresa per il personaggio “illustre”, amante della cultura, che ha visitato di recente il Louvre di Parigi, restando incantato dalla novità architettonica della piramide di vetro, inserita arditamente nel complesso monumentale del passato.

Ebbene, come regalo degli amici americani, è stata realizzata una copertura, piramidale a vetro, della grande piscina.

John Casimiro l’ha scoperta dalla veranda del Salone delle feste, dov’è imbandita la cena, e ne è restato davvero ammirato, al punto che ha invitato tutti gli ospiti a scendere nel parco, per farsi una nuotata ristoratrice, prima del banchetto, di cui si prevede la durata per tutta la notte.

Per tutta la settimana non si parla d’altro, dovunque, in termini positivi, anche perché si pensa a un “miracolo” economico, come il boom degli anni sessanta del secolo scorso, con la possibilità di lavoro per tanti, giovani e meno giovani.

Sui social media non si nota nemmeno un giudizio negativo. Riappare ancora, inaspettatamente, la rivista online *Eva star*, dove la direttrice Pamela Almaria fa la storia di tutta la “splendida” carriera del personaggio, non tacendo “l’ingiusto trattamento” che lo ha costretto ad andare in volontario esilio, da cui torna a testa alta, portando idee nuove e progetti di incommensurabile sviluppo.

## 6. Incontri e commenti

Il procuratore Alcibiade Valdimore, nell’incontro con il capitano Attilio Diamante, non nasconde il suo iniziale disorientamento.

“È evidente che l’ex presidente ha voluto giocare d’anticipo, perché, mentre stavamo faticosamente ricercando una rogatoria internazionale, è tornato da una posizione di forza, per sfidarci palesemente...”

Invece l’altro è fin troppo tranquillo, al punto che il Magistrato si adombra: “Che fa, Capitano, non mi ascolta?”

“Non mi permetterei mai, signor Procuratore, di non ascoltare le sue parole!”

“E, allora, come può mostrarsi così tranquillo?”

“Ho la sensazione che l’ex presidente sia troppo sicuro di sé e abbia troppo osato, tornando nel cosiddetto “luogo del delitto”, come se volesse affermare di essere al di sopra di tutto e di tutti: e questa, secondo me, è la sua debolezza!”

“È questa la sua opinione, senz’altro legittima! E allora, Capitano, cosa pensa di fare?”

“Non è che sia diventato tutto facile, nell’indagine! Tutt’altro! Penso, però, che si possano compiere i primi, ancora incerti passi, comunque di avvicinamento all’ambizioso obiettivo finale: cioè di mettere con le spalle al muro l’ispiratore, se non sempre diretto mandante, dei fatti delittuosi.”

“Di certo, il personaggio non può starsene con le mani in mano, ma deve agire e in fretta, perché solo così può realizzare

i suoi piani, anche sfruttando l'appoggio attuale dell'opinione pubblica.”

“E la fretta, in genere, fa commettere degli errori!”

“Intanto si può indagare nell'ombra! – pensa il procuratore Valdimore – Sarà importante monitorare le azioni e soprattutto le reazioni di coloro che hanno sostenuto il personaggio, che è stato per tanti anni e certamente continua a essere il loro punto di riferimento.”

Interessante è il proposito del capitano Diamante: “C'è anche il tempo per rivedere tutta la documentazione accumulata in anni d'indagine, in cui è sempre presente, ma inafferrabile, tale “deus ex machina”: dio, disceso dalla macchina sulla scena, per concludere il dramma!”

Tornano a incontrarsi *Al bar delle delizie* i tre amici Agenore Bensogno, Ippocrate Kosmios, Gallicano Starnazza, per discutere su quel fatto, che li ha sorpresi per l'assoluta imprevedibilità.

*Agenore*, introducendo la discussione “Non capisco il ritorno in Italia del personaggio, che sta dando, però, un'insuperabile prova della sua genialità.”

*Ippocrate*: “Genialità nell'impersonificazione del Male, che non ha pudore e si compiace della sua forza di attrazione!”

*Gallicano*, riferendosi all'aspetto politico: “Effettivamente è riuscito, ancora una volta, a generare una corrente molto vasta di gradimento da parte dell'opinione pubblica, dimentica del passato anche recente.”

*Agenore*: “Domandiamoci quali potrebbero essere gli effetti di tale ritorno, oltre a quelli già manifestati.”

*Ippocrate*: “Effetti anche positivi, perché si scoprono le responsabilità, assunte da altri in nome e per conto suo: quindi, dallo squarcio del tempestoso cielo s'infiltra un barlume di luce, cioè di verità!”

*Gallicano*, non cogliendone il senso: “Siamo cauti nell'auspicare verità e giustizia, perché l'esser tornato, come

cittadino americano, è un atto di astuzia e di forza, che complicherà l'azione giudiziaria.”

## 7. Avversari a confronto

Il capitano Attilio Diamante, accompagnato dalla vicebrigadiere Miranda Adiuva e dall'appuntato Calogero Tetto, si reca, a una settimana esatta dal suo rientro, alla principesca residenza di John Casimiro Zapponi Guadi.

La voce al videocitofono chiede: “Chi è?”

Risponde l'investigatore: “Sono il capitano dei Carabinieri Attilio Diamante e devo conferire con il Signor Casimiro Zapponi Guadi”.

C'è l'ulteriore domanda: “Per quale motivo?”

La risposta è perentoria: “Non posso parlare con un'anonima voce, ma direttamente con la persona indicata.”

L'ufficiale deve subire un altro interrogatorio all'entrata della villa, prima di essere ammesso nell'ufficio della segretaria italo-americana.

Anche la biondissima donna, che si atteggia a diva, chiede il perché della richiesta della visita, prima di indicare la difficoltà: “Non è possibile parlare con Mister John Casimiro, molto impegnato e fuori sede! Semmai posso fissare un incontro con un suo avvocato, che sarà in grado di fornire tutte le notizie richieste... Non potrà svolgersi prima della settimana prossima, per improrogabili impegni precedenti. Posso fissarlo subito, però con la riserva di disdirlo telefonicamente, nel caso di imprevisti.”

Nel giorno stabilito per l'incontro, giunge la telefonata della segretaria: “Capitano, purtroppo, devo comunicarle che, per sopraggiunte difficoltà, l'incontro non può avvenire in data odierna, ma...”

L'ufficiale è pronto a reagire: “Non si preoccupi di continuare! Per ragioni d'ufficio, io non posso attendere ulteriormente! Riferisca che non tornerò e agirò diversamente!”

L'avvenente segretaria poco dopo ritelefona, per dire che può essere ricevuto subito. Il capitano Diamante, accompagnato dalla vicebrigadiere e dall'appuntato, entra nell'ufficio di un giovane avvocato, sempre italo-americano. Gli consegna una regolare convocazione di Casimiro Zapponi Guadi in Procura, lasciando interdetto il giovane, il quale, evidentemente, era stato preparato per il solito discorso dilatorio. Si limita a comunicare che avrebbe consegnato l'avviso.

Nel giorno indicato, un quarto d'ora prima dell'incontro, ancora una volta, arriva una telefonata dall'ufficio legale del convocato. Si informa che Mister John Casimiro è indisposto e, quindi, non è in grado di presentarsi. Avrebbe inviato la certificazione del medico curante.

Il procuratore Valdimore commenta: “La sicumera del personaggio mostra qualche segno di difficoltà a recuperare la sua nota baldanza.”

“È evidente che vuole rimandare il più possibile l'incontro, forse perché sta ancora alla ricerca della strategia da adottare” ipotizza l'altro.

Il Procuratore è tranquillo: “Aspettiamo di vedere il certificato, con i giorni di malattia, e, se necessario, disponiamo una visita di controllo.”

Viene predisposta un'altra convocazione, questa volta presentata dalla vicebrigadiere Aduva, accompagnata dall'appuntato Tetto. A quanto sembra, c'è attesa dell'atto e, quindi, è accettato dalla segretaria, che firma per ricevuta.

Dopo la seconda convocazione, Casimiro Zapponi Guadi si presenta, accompagnato da due degli avvocati del collegio di difesa.

Il procuratore Alcibiade Valdimore, assistito dal capitano Attilio Diamante e dal cancelliere capo, inizia l'interrogatorio, chiedendo le generalità.

L'avvocato anziano fa una premessa: “Rilevo una grave inadempienza: è stato omesso il motivo della convocazione, per

cui avremmo potuto considerarla non valida e, quindi, non presentarci. La nostra presenza vuole dimostrare che non temiamo la vostra inquisizione!”

Replica il procuratore Valdimore: “Il termine ultimo usato, con chiara allusione storica, è del tutto inappropriato. La motivazione è nota, perché la vicenda giudiziaria non inizia ora, ma è la prosecuzione di quella degli anni precedenti e che si è tentato di continuare vanamente, con la richiesta di rogatoria internazionale. Comunque le imputazioni saranno ripetute, in maniera puntuale e aggiornata, nel corso dell’interrogatorio.”

L’avvocato commenta con malizia: “Evidentemente, anche nel mancato ottenimento della rogatoria, la vostra procedura ha fatto cilecca!”

Il Magistrato ignora la provocazione e pone la prima domanda.

*Procuratore:* “Signor Casimiro Zapponi Guadi, vuole spiegare perché, per un lungo periodo, si è allontanato dal paese di nascita e di abituale residenza, senza dare notizia alcuna di sé, nonostante l’indagine giudiziaria in corso nei suoi confronti?”

*Casimiro:* “Mi sono allontanato per motivi leciti e non ho ricevuto alcun avviso, evidentemente per carenza della parte mittente!”

Sorvola l’interrogante sulla superficiale e inesatta motivazione, per evitare d’impantanarsi in una polemica, forse voluta.

*Procuratore:* “Perché ha mantenuto stretti rapporti con l’autore materiale dell’incendio del monte?”

Scatta subito il risentimento dell’interrogato.

*Casimiro:* “Credevo che la Procura non fosse restata fissa a offensive illazioni, anche dopo la fortuita individuazione dell’autore del fatto... Ma debbo constatare che lei, con la sua polizia giudiziaria, è ancora fermo a quel punto iniziale, senza l’evidente capacità di indirizzare efficacemente le indagini!”

Di rinforzo interviene subito, sprezzante, uno dei legali italo-americani.

*Avvocato*: “ In America diremmo che questa non è giustizia, ma persecuzione!”

*Procuratore*: “Per quello che so della giustizia statunitense, è molto efficiente, nel perseguire i responsabili dei reati e nel condannarli inesorabilmente, rispetto alle nostre procedure, molto garantiste ma lente, nelle cui pieghe, però, s’insinuano facilmente le manovre dilatorie. Del resto, l’imputato è stato condannato per reati finanziari, commessi nel vostro paese, e non ha potuto tergiversare... *Avvocato*, sia cortese e professionale, senza permettersi di esprimere un giudizio irrispettoso nei confronti di un Magistrato dello Stato italiano!... “Signor Casimiro Zapponi Guadi, come ha controllato il commercio del vino, dall’Italia, nel periodo in cui era assente e irraggiungibile per ogni comunicazione?”

*Casimiro*, evasivamente: “Non riesco a capire di cosa lei parli e non ero tenuto a rendere pubblici i miei spostamenti e i miei indirizzi!”

*Procuratore*: “Ammetterò almeno di aver mantenuto il controllo sull’Amministrazione comunale, attraverso persone che non hanno mai fatto mistero della dipendenza da lei... Dei fallimenti dell’Azienda municipalizzata e della Banca cooperativa quale responsabilità si assume?”

È visibile il sempre maggiore fastidio dell’interpellato.

*Casimiro*: “Nessuna!... Continui pure a congetturare, nella ricerca di un capro espiatorio per il fallimento delle sue indagini - questo sì acclarato e certificato - ma non riuscirà a incastrarmi e dovrà rendere conto di tale affronto, insieme al suo stretto collaboratore, che ha scelto tra le guardie forestali: quelle che percepiscono lo stipendio statale, passeggiando e amoreggiando con piante e animali, senza volere o potere prevenire incendi e altri danni!”

*Procuratore*, reagendo dignitosamente: “Il suo irriverente sarcasmo e la sua esplicita intimidazione sono registrate, come tutto quello che è stato detto in questo ufficio. Lei continui pure nella sua condotta, arrogante e provocatoria, come noi

continueremo ad agire nel corretto svolgimento dell'azione giudiziaria!"

## 8. Quale strategia?

Il Procuratore e il Capitano s'intrattengono fino a tarda sera, a riflettere sull'esito dell'interrogatorio.

Il Magistrato vuole sentire l'opinione dell'investigatore: "Per quale motivo l'indagato ha assunto un atteggiamento sprezzante e perché ha negato ogni responsabilità, anche nell'evidenza?"

"Tra le opzioni, era quella che si aspettava di meno. Infatti il "presidente" avrebbe potuto rispondere con l'ambiguità che lo ha sempre contraddistinto, oppure avrebbe potuto ammettere responsabilità marginali, di natura politica, e quindi meno penalizzanti nella logica locale. Poiché non è persona abituata ad agire a caso o per impulso occasionale, il suo atteggiamento è stato calcolato!"

"Allora, Capitano, ha voluto provocarci e sperare che si scoprissero le nostre carte? Ci sottovaluta tanto?!"

"Non lui, ma i suoi avvocati certamente! Hanno una scarsa considerazione della giustizia italiana. Pensano che sia facile neutralizzarla, facendola impantanare. Inoltre hanno in mente pressioni, a livello istituzionale e mediatico."

"Allora, proprio non ci conoscono!"

La mattina presto, recandosi in caserma, il capitano Diamante trova i suoi collaboratori, ad attenderlo con evidente desiderio di conoscere il risultato dell'interrogatorio del giorno prima in Procura.

Il capitano Diamante, entrato in ufficio, li fa sedere e poi inizia a parlare: "Mister Casimiro" ha voluto fare il duro, provocando e offendendo entrambi, ma è stato tenuto a bada abilmente dal procuratore Valdimore, pur con la moderazione propria del suo carattere. L'indagato ha negato tutto e ha terminato con imprecise minacce! La sua tattica, ispirata al

motto 'la migliore difesa è l'attacco', mi è sembrata semplicistica."

La vicebrigadiere è critica: "Questo in apparenza - come io penso - perché certamente avrà escogitato qualche tipo di manovra, con il sostegno dei suoi soci, all'estero, e di personaggi altolocati nelle nostre Istituzioni. Non è che voglia far estromettere dall'inchiesta lei e il Procuratore?"

L'appuntato reagisce d'impulso: "Faremmo il '48! O meglio lo farebbero in tanti... purtroppo non noi che siamo militari!"

Il Comandante, restato per un po' pensieroso, finalmente parla: "Potrebbe tentare qualcosa del genere, ma non ne sono convinto, perché dimostrerebbe, almeno indirettamente, di volersi sottrarre a un giudizio rapido, e scatenerrebbe la reazione degli indagati al processo in corso, come pure dei truffati della banca. Essi ora attendono da lui il risarcimento, perché, ritirando i suoi capitali, ha determinato l'inevitabile fallimento dell'istituto finanziario."

Il capitano Diamante torna a casa, a notte inoltrata, atteso con trepidazione dalla moglie e dalla figlia.

"Mi scuso con tutte e due, per avervi fatto attendere!"

La moglie è sempre comprensiva: "Sono giorni di intenso lavoro. Speriamo che tutto vada per il meglio!"

Egli cena, benché non ne abbia voglia, per non far impensierire le due donne. Al termine, la figlia, con gli occhi lucidi dalla contentezza, dice di voler condividere le belle emozioni della giornata; e lui subito accondiscende, seguendola in salotto, dove si siede anche la signora Marietta.

Comunica Giorgella: "Ho partecipato a una riunione dell'associazione ambientalista, a casa di Milena Comini, dove ho conosciuto la madre Gilda, simpatica e convincente come lei.

Si è discusso del programma interessantissimo di iniziative per l'anno in corso, con obiettivi pienamente condivisibili.

Si è parlato, in termini elogiativi, del ruolo svolto dai Carabinieri Forestali, a difesa dell'ambiente, e dell'azione

giudiziaria in corso, finalmente giunta al suo epilogo, che si spera positivo.”

Egli sorride, con evidente rasserenamento, e si convince ad andare a letto, contrariamente al proposito di lavorare per tutta la notte.

## Capitolo quinto *Ultimo scontro*

### 1. Lavoro notturno

Il capitano Diamante decide di fare, la notte successiva, il lavoro che si era promesso di fare in quella precedente.

Telefona alla moglie, la quale si preoccupa e chiede se è successo qualcosa di grave. La rassicura, dicendole che c'è l'urgenza di svolgere un lavoro di ricerca indifferibile.

Il procuratore Valdimore, come altri zelanti colleghi, resta spesso in ufficio, senza recarsi a casa, riposandosi qualche ora sul divano. Nel veder giungere, a tarda sera, il suo principale collaboratore nelle inchieste, è piacevolmente meravigliato, ma certamente curioso.

Il capitano Diamante gli rivela che, per evitare occhi indiscreti, ha ritenuto opportuno di venire in Procura - dove del resto sono ormai custoditi tutti i documenti delle indagini - per la consultazione urgente di alcuni atti fondamentali.

Il Magistrato gli domanda il motivo che lo spinge a tale lavoro notturno. Egli risponde che, a suo avviso, riesaminando i fascicoli delle tre distinte inchieste, dovrebbe saltare fuori qualche documento risolutivo, ai fini dell'inchiesta complessiva finale.

La paziente ricerca comincia dal primo fascicolo, che è quello che contiene le carte trovate nella valigetta del defunto piromane Maurilio Frabbone. Proprio al termine dello sfoglio delle pagine del primo fascicolo, tra le carte, salta fuori un documento prezioso: scoperta per lui strabiliante!

Il capitano Diamante è entusiasta e lo mostra subito: è un resoconto bancario, riconducibile al “presidente” Casimiro. Il procuratore Valdimore gli chiede da cosa lo deduca e lui mostra anche una lettera di cortesia, certo scritta in linguaggio cifrato, ma indice della relazione e stretta collaborazione tra i due.

La tesi è avvalorata da documenti relativi ai progetti edilizi del “presidente”, con l’evidenziazione delle norme da eludere dei vincoli ambientali e delle deroghe da ottenere al piano regolatore, di cui lo spregiudicato personaggio era venuto in possesso e che evidentemente usava nei suoi ricatti.

Anche gli altri faldoni contengono documenti importanti che danno corpo alle intuizioni, sempre più consistenti come prove.

Le conseguenze dell’inondazione hanno fatto emergere la lucrosa gestione del centro dei migranti, utilizzati segretamente e illegalmente nella parte remota dell’immensa azienda agricola. E, conseguenzialmente, si giunge alle denunce presentate da Biagio Sterili, in qualità di rappresentante degli interessi della famiglia Zapponi Guadi, nei confronti della badessa delle clarisse, per aver assistito i migranti nello stato di gravissima indigenza.

Il Magistrato scherza anche un po’, dicendo che, per rivedere tutti i fascicoli, non basterà l’intera notte. Il capitano Diamante, senza interrompere la ricerca, con gli occhi chini sulla cartella aperta, sorride e assicura che lo farà velocemente... E trova un elenco delle aziende vinicole del territorio di Pianese, tutte, compresa quella delle confezioni di vino in cartoni, in collegamento con l’azienda principale della famiglia Zapponi Guadi, che ne commercializzava il prodotto anche all’estero.

Al che l’altro riflette: “Il fattore curava la produzione, ma era, quindi, il “presidente” stesso a gestire tutti i canali di commercializzazione, con particolare cura per quelli esteri, preferibilmente statunitensi.”

Inizia la ricerca sui documenti della terza inchiesta, quella attuale. Saltano fuori le cause del fallimento della “S.p.A

Servizi”, che vengono da lontano: proprio Casimiro l’ha costituita e ne è stato il primo amministratore delegato.

Il Magistrato riconosce che la notizia relativa alla fondazione dell’azienda è un’assoluta novità, mentre si sapeva che tutti gli altri amministratori delegati erano stati sempre scelti direttamente da lui, o comunque erano riconducibili al suo potere, anche durante la lontananza dal paese.

Il Capitano sottolinea: “Ugualmente era avvenuto per la struttura amministrativa del Comune, giunta allo sfascio attuale: anch’essa era opera del “presidente” che aveva deciso personalmente le assunzioni e le promozioni alle cariche dirigenziali, di dipendenti e funzionari ancora in servizio.”

## 2.Reati incontestabili

Al termine del faticoso lavoro, ormai è l’alba, accolta come un dea illuminatrice della ricerca, con esiti più che soddisfacenti.

Dice il Procuratore: “Capitano, la sua ricerca è risultata davvero preziosa, e mi dà gli elementi necessari, su cui basare le mie decisioni!”

“Ho fatto semplicemente il mio dovere!”

“Direi che non ha il dovere di lavorare di notte!”

“Per portare a termine il compito che lei, signor Procuratore, mi ha assegnato, era indispensabile un’attenta verifica del complessivo lavoro investigativo.”

Il procuratore Valdimore ritiene di dover esprimere compiutamente il suo pensiero: “Mi lasci interrompere questa dimostrazione della sua modestia, nello svolgimento competente ed efficace delle indagini! Io ormai, per merito suo, sono in grado di formulare i reati commessi dal maggiore indagato, che sono stati numerosi nel corso degli anni e non certo andati in prescrizione, perché connessi direttamente alle tre vicende criminose, che hanno funestato il paese.”

“È d’attendersi che l’imputato li contesti con tutte le sue forze!”

“Capitano, ora assume il ruolo dell’avvocato del diavolo?”

Egli nega, ridendo: “Proprio no! Ho prefigurato la reazione prevedibile! Saranno negati i reati, ma intanto esistono e sono documentati! Per giunta, sarà ora difficile che l’imputato trovi persone disposte a testimoniare a suo favore! Mi riferisco anche ai fedelissimi collaboratori di prima, i quali, dopo l’arrivo di tanti sostituti italo-americani, si sono visti trascurati, se non addirittura scaricati, per cui evidente è il risentimento per l’ingrato trattamento, dopo tanto onorato servizio.”

Sui vari capi di accusa, dettagliatamente formulati, il procuratore Valdimore basa l’ordine di arresto di Casimiro Zapponi Guadi.

Con il suo stretto collaboratore, a capo della polizia giudiziaria, discute sulle modalità e sul tempo di esecuzione.

Per ogni imprevedibile reazione e possibile tentativo di fuga, occorre una forza pubblica adeguatamente rinforzata che, però, sarebbe coinvolta all’ultimo momento, per evitare ogni fuga di notizie.

Il momento ritenuto preferibile è all’alba della domenica, considerato che, ogni sabato, si svolge nella sfarzosa villa una grande festa notturna. Il Procuratore, tuttavia, si riserva la scelta definitiva della data, che comunicherà direttamente.

### 3.L’arresto

Il giorno finalmente arriva. Il capitano Attilio Diamante è prelevato in jeep dai suoi due sottoposti, davanti al portone di casa.

Fanno tappa nel piazzale della Stazione dei Carabinieri, dove sono pronte due camionette: una con il maresciallo comandante, l’altra con il maresciallo vicecomandante, e altri due carabinieri per ciascuna. Seguono la vettura del Comandante dell’operazione e, solo un momento prima dell’arrivo, sono avvisati della destinazione.

Via radio il capitano Diamante impartisce gli ordini: lui si sarebbe diretto verso l’entrata principale della villa, i due

marescialli avrebbero preso posizione in prossimità dell'entrata e dell'uscita secondarie, in modo tale da non essere ripresi dalle telecamere.

È lo stesso Comandante della Compagnia dei Carabinieri a parlare al video citofono: “Sono il Comandante Attilio Diamante della Compagnia dei Carabinieri Forestali. Devo incontrare il proprietario Casimiro Zapponi Guadi.”

Al solito è una voce anonima a rispondere: “Mister John Casimiro è a letto a dormire e, per suo ordine preciso, non può essere svegliato da nessuno.”

“Escluso, naturalmente, l'Ufficiale di polizia giudiziaria, nell'esercizio delle sue funzioni. Apra subito!” è la ferma intimazione.

Passano minuti lunghissimi, senza che si avverta nulla, nel silenzio più assoluto. Il Capitano suona di nuovo, ammonendo: “Qualora non venga aperto subito il cancello, darò l'ordine di sfondarlo!”

La voce invita all'attesa: “Abbia un po' di pazienza, perché il signore si sta vestendo. Il cancello sarà aperto, non appena possibile.”

Il Capitano è inflessibile: “Di pazienza ne ho avuta oltre ogni limite, per cui il cancello deve essere aperto immediatamente!”

Allora il cancello finalmente si apre e i tre carabinieri salgono al piano superiore dov'è presumibilmente la camera da letto del ricercato. La trovano, con i segni evidenti di un precipitoso abbandono. Mentre scendono di corsa la scala, arriva la comunicazione del maresciallo vicecomandante della Stazione dei carabinieri, il quale ha impedito la fuga del personaggio.

Il Capitano giunge, mentre Casimiro Zapponi Guadi, semivestito, è trattenuto dai militi dell'Arma. Lo dichiara in arresto e lo prende in custodia nella sua jeep che, seguita dalle altre due, si avvia verso la casa circondariale.

#### 4. Interrogatorio in carcere

Nella tarda mattinata, alla presenza dei suoi avvocati, Casimiro Zapponi Guadi è interrogato dal procuratore Valdimore in qualità di Pubblico Ministero, assistito dal capitano Attilio Diamante.

L'imputato è in uno stato di scoraggiamento tale, che i due avvocati, per rincuorarlo, si dichiarano convinti che l'ingiusta carcerazione sarà presto annullata.

Acceso il registratore, dopo la richiesta delle generalità e la puntualizzazione del giorno, del luogo e dell'ora, inizia ufficialmente l'interrogatorio.

*Pubblico Ministero:* "Perché ha tentato di sottrarsi all'ordine di arresto?"

*Mister Casimiro:* "Perché lo ritengo ingiusto."

*Pubblico Ministero:* "Non spetta a lei giudicare un atto dell'Autorità giudiziaria e sottrarsi è un reato, che si aggiunge agli altri... Le rivolgerò domande sostanzialmente simili a quelle del precedente interrogatorio e mi attendo risposte chiare e veritiere."

Il capo del collegio di difesa italo-americano crede di poter cogliere il Magistrato in fallo.

*Avvocato:* "Allora lei stesso, mister Procuratore, parte dal pregiudizio, accusando il mio assistito di falso!"

*Pubblico Ministero,* senza lasciarsi fuorviare: "Sbaglia, avvocato, perché io consiglio l'imputato a corrispondere all'esigenza di far emergere la verità, dalla quale avrà giovamento, nel processo di giustizia!... Quale responsabilità ammette nel disastro ambientale, determinato dall'incendio del monte e dalla successiva inondazione?"

*Mister Casimiro,* con sarcasmo: "Mi ritiene una sorta di antica divinità, per fantasticare su miei assurdi poteri sovrumani!"

*Pubblico Ministero:* "Riconosce di aver gestito un potere economico-amministrativo-politico per decenni e di avere, quindi, primariamente contribuito al dissesto della gestione pubblica e privata nel territorio?"

*Mister Casimiro*, rispondendo con una domanda: “Perché, invece di gestire la giustizia, lei dà un giudizio politico, identico a quello dei miei detrattori, e non riconosce il bene che ho elargito e di cui ha goduto la totalità della popolazione?”

*Pubblico Ministero*: “È consapevole di aver scelto tra i due modelli di vita - indiscriminato “sviluppo” e tutela dell’ambiente - il primo?”

L’interrogato è sprezzante e sempre più offensivo.

*Mister Casimiro*: “Anche con tale semplicistica domanda, lei si fa portavoce dei dissennati movimenti, sedicenti “difensori” della terra e del clima, che vorrebbero impedire ogni progresso, destinando la popolazione all’indigenza, alla fame, alla morte!(dopo una pausa, si rivolge ai suoi avvocati, con tono di sfida verso il Magistrato) Signori difensori, non vi sembra che il minimo che si debba fare è denunciare il signor procuratore d’ingiustizia?” Detto questo, sdegnosamente si alza e chiede di essere riportato in cella.

## 5. Ritorno a casa

Gli avvocati presentano ricorso al Tribunale della libertà, con varie motivazioni, che vengono in parte accettate e, quindi, il loro assistito lascia il carcere.

Non è stata accolta la prima richiesta di immediata scarcerazione, ma l’istanza, in via subordinata, di riduzione agli arresti domiciliari, per l’incompatibilità del regime carcerario con le condizioni psico-fisiche dell’imputato

Mister John Casimiro Zapponi Guadi, appena scarcerato, sale sulla sua personale limousine, salutando con la mano la folla. Si forma subito un corteo di lussuose automobili, che si dirige verso la sua sfarzosa villa.

In un’intervista televisiva, l’avvocato anziano ricostruisce quella che viene considerata una grande “vittoria”.

*Intervistatrice*: “Avvocato, permetta ai telespettatori di capire l’indubbio successo dell’azione sua e dei suoi assistenti.”

*Avvocato:* “Siamo stati ascoltati e capiti da un giudice coscienzioso e veramente amante della giustizia!”

*Intervistatrice:* “Quali sono le principali tesi sostenute?”

*Avvocato:* “Innanzitutto abbiamo rilevato che i reati addebitati al nostro assistito si riferiscono a un arco di tempo, troppo grande per essere definiti e corredati di prove stringenti che, a nostro avviso, mancano”

*Intervistatrice:* “Perché la Procura avrebbe commesso questo... come si può chiamare... errore... abuso?”

*Avvocato:* “Abuso” già è termine che si avvicina alla verità... ma la parola più appropriata è persecuzione!”

*Intervistatrice, scandalizzata:* “Ma no!... Com'è possibile far questo a un benefattore?”

*Avvocato:* “Incredibile, ma vero! In carcere, con i comuni malfattori, mister Casimiro: un personaggio eminente del luogo e benefattore della popolazione!”

*Intervistatrice:* “Quali sono le conseguenze di tale ingiusta carcerazione?”

*Avvocato:* “Come hanno comprovato le certificazioni dello psicanalista personale, che è un luminare, docente universitario in una prestigiosa Università americana, la carcerazione ha avuto riflessi pericolosi sul suo stato psichico!”

Il capitano Diamante discute con il procuratore Valdimore le particolari misure di sicurezza, ben al di là del controllo giornaliero da parte di un carabiniere.

Che l'inquisito possa allontanarsi dal suo domicilio, non è soltanto una remota ipotesi, ma una possibilità, vista l'evoluzione, non certo rassicurante per lui della vicenda giudiziaria.

E serve a ben poco il ritiro del passaporto, perché non prenderebbe un volo di linea o altri mezzi soggetti a controlli di frontiera. Insomma è ipotizzabile la fuga dell'imputato, che ha collegamenti importanti in Italia e oltreoceano.

## 6. Stato d'animo di Casimiro

Nonostante l'indubbio successo ottenuto, Casimiro non è tranquillo, o meglio non è sicuro che la linea adottata dal suo collegio di difesa "americano" sia quella giusta.

In una riunione esprime chiaramente tale sua preoccupazione, provocando la reazione dell'avvocato anziano, capo del collegio, il quale ricorda i due immediati obiettivi raggiunti: è stato messo in forte difficoltà il Procuratore e squalificato il suo principale collaboratore nelle indagini!

Scuote la testa l'assistito, nell'affermare che non crede che si siano impressionati più di tanto! Anzi aver sviato dalle provocazioni è indice della loro determinazione!

L'avvocato comincia a manifestare un certo malumore, ritenendosi sottovalutato. Lo invita a non dimenticare come è stato difeso in America, dove il sistema giudiziario è ben diverso da quello italiano!

Casimiro non è proprio d'accordo! Dice di non dimenticare di aver dovuto ammettere le sue responsabilità e di essere stato condannato! L'avvocato minimizza, affermando che si è trattato di una condanna irrisoria, che rientrava nella loro strategia vincente!

Difatti era diventato, in tempi rapidissimi, cittadino statunitense: il che lo aveva completamente riabilitato, per essere messo sotto la potente protezione dell'America, che non trascura i suoi cittadini, soprattutto all'estero.

Casimiro non è affatto convinto e ritiene che qui, in Italia, stiano sottovalutando il sistema giudiziario! Sarà pure lento e poco efficiente, ma, quando ci si imbatte in magistrati integerrimi come il Procuratore Alcibiade Valdimore, che si avvale della collaborazione del capitano Attilio Diamante, un militare incorruttibile e tenace come lui, la situazione si complica e di molto!

L'avvocato è fermo nelle sue convinzioni e lo esorta a non abbandonarsi a simili ragionamenti deprimenti, ma ad avere fiducia in lui e negli altri membri del collegio di difesa, che

avranno il sostegno del Consolato americano e di persone politiche influenti in America e in Italia.

Casimiro ritiene che la politica, in Italia, deve essere coinvolta subito. E lui, se invece di negare fatti anche evidenti, avesse potuto spostare l'attenzione sulle dinamiche politiche, per se stesse ambigue e giuridicamente evanescenti, quando si può evocare la solita "sovranità popolare", forse si troverebbe in una situazione migliore!

L'avvocato tenta ancora di minimizzare, essendo il dissenso solo sui tempi dell'azione. La successiva fase sarà quella del processo politico, dove sarà dimostrato che lui è vittima di un complotto dei nemici italiani, per cui ne uscirà "a testa alta"!

Epilogo  
*Ultimo scontro*



Agostino De Romanis: *I Giganti alle Colonne d'Ercole*, 1987

## 1. Moderato ottimismo

Il Procuratore Alcibiade Valdimore e il capitano Attilio Diamante sono consapevoli che il momento è davvero decisivo.

“Capitano, il processo che si avvia a essere celebrato, nel giro di pochi mesi, non è un processo indiziario, perché esistono documenti di prova inconfutabili e non è da escludere che si possano acquisire testimonianze sfavorevoli all'imputato.”

“Effettivamente, signor Procuratore, al “presidente” Casimiro oltretutto frana il terreno sotto i piedi, per la difficile gestione della proprietà, parte della quale è stata già reclamata legittimamente dalla parente badessa.”

“Il processo si presenta risolutivo per l'accusa e irto di difficoltà per la difesa, che non può più contare nei collaudati sostegni e, anzi, riscontra un crescente isolamento.”

“La informo della nuova comunicazione - giunta dall'Interpol - che l'imputato teme per la sua stessa incolumità. Un complotto sarebbe stato tramato da oscure forze che, in America, lui stesso aveva chiamato in causa, per essere protetto. Queste hanno intuito la possibilità di impadronirsi del suo ingente patrimonio, considerato che, nella linea ereditaria, dopo di lui non c'è nessuno, nell'acclarata incapacità del padre e nel mancato riconoscimento, da parte del defunto nonno Pellegrino, del fratellastro paterno. C'è anche l'eventualità che possa essere rapito e costretto a cedere tutto, in cambio della vita, resa “inutile” per lui, se privata della ricchezza e del potere.”

## 2. Apparato di sicurezza

Il capitano Diamante, la vicebrigadiere Adiuvà, l'appuntato Tetto, il maresciallo Storio della Stazione locale dei Carabinieri ed esponenti della Polizia penitenziaria

costituiscono il più efficiente apparato di sicurezza, mai allestito finora nella zona.

Giunge finalmente il giorno del processo. Il Comandante della Compagnia dei Carabinieri Forestali predispone un piano dettagliato, con diverse varianti, per ovviare a ogni spiacevole sorpresa, che comunica riservatamente in una riunione svoltasi nel Carcere circondariale a tutti coloro che devono prendervi parte.

Il mezzo blindato della Polizia penitenziaria preleverà l'imputato, per condurlo in Tribunale, quando sarà dato il segnale.

Nelle vicinanze della villa, sarà istituita una postazione mobile di controllo, con potenti mezzi tecnologici a disposizione, onde poter individuare ogni sospetto movimento, all'interno della principesca dimora.

Saranno collegati a detta postazione alcuni militi, provenienti dal capoluogo di provincia, infiltrati tra i giardinieri e gli addetti ai rifornimenti giornalieri.

Pertanto si alza prestissimo il capitano Diamante e viene accompagnato sul luogo da una delle autovetture dei carabinieri, che poi avrebbero fatto da scorta. Il tempo è pessimo: piove a dirotto e tira un vento sferzante, che fa oscillare i rami degli alberi, mentre il suono sinistro è inquietante.

Arrivati alla villa, trovano già sul posto il furgone della polizia penitenziaria. Il Comandante, all'ultimo momento, decide di comunicare telefonicamente con la vicebrigadiere Adiuva: "Miranda, vai tu al cancello principale, per prelevare l'imputato."

"Posso chiedere il motivo... e come mi devo comportare?" chiede meravigliata la sottufficiale.

"Te la caverai!... Ora sono impegnato" è la sbrigativa risposta.

Il Capitano scende, poco prima dell'imbocco della strada privata, salendo sulla vettura che segue, guidata dall'appuntato Calogero Tetto, che si ferma in un punto strategico, dal quale

possono controllare il cancello laterale d'uscita della villa, senza essere visti.

Intabarrata e con il cappuccio che non sopporta, ma indispensabile per proteggersi almeno un po' dall'eccezionale acquazzone, la vicebrigadiere parla al videocitofono: "Sono la vicebrigadiere Miranda Adiuva dei Carabinieri Forestali, inviata dal Comandante."

È aperto subito il cancello, per cui può entrare con l'autovettura guidata da un carabiniere, seguita dal mezzo blindato della polizia penitenziaria.

Vengono accolti dalla guardia giurata responsabile della sicurezza interna, che informa: "Mister John Casimiro è voluto scendere nel parco, per fare una nuotata ristoratrice nella piscina coperta e riscaldata. Forse ha già terminato e, quindi, in pochi minuti si vestirà."

Intanto gli avvocati italo-americani sono pronti a seguirlo sulla loro automobile.

All'improvviso si sente uno schianto, senza avvertire precisamente da dove provenga... Fino a che non si odono delle grida di inservienti che indicano il punto dove si è spezzato il tronco di un pino secolare.

Resta impietrito il capitano Attilio Diamante, quando, dalla sua postazione, si accorge che la piramide di vetro è crollata.

Telefona alla vicebrigadiere: "Miranda è successo un disastro! Sali di corsa a controllare la stanza del Mister... e dimmi se c'è. Resto al telefono..."

La vicebrigadiere esegue subito e riferisce: "Comandante, Casimiro non c'è! Nel vestibolo il vestiario predisposto è ancora tutto allineato."

Il dubbio se ancora il malcapitato sia nella piscina, così svanisce. L'arrivo dei Vigili del fuoco è tempestivo e, essendo stati avvisati dettagliatamente di quanto è avvenuto, portano anche i mezzi adatti all'evenienza, tra cui un'agevole gru.

Innanzitutto viene agganciato il tronco che, segato dalla base fissa a terra, è adagiato a fianco. Poi viene sollevata dal vertice quella gabbia di vetro, con telaio di alluminio, che si è

accartocciata sulla base: è sbullonata, per essere depositata, ancora intera, sul prato adiacente.

Appare allora, senza vita, il corpo annegato di Casimiro Zapponi Guadi, sulla cui fronte si è conficcato il ferro della banderuola girevole, al vertice della distrutta piramide di vetro.

Giustizia è fatta nell'infausta fine! E la sentenza è *Il crollo dell'idolo*.

## INDICE

Prefazione di Pier Luigi Starace

### I - Il rosso di luna

#### CAPITOLO PRIMO

##### *L'incendio notturno*

1. Delirio di onnipotenza
2. L'urlo nello squallore
3. L'allarme al mattino
4. I primi interventi
5. La reazione degli abitanti

#### CAPITOLO SECONDO

##### *La "scena del crimine"*

1. Il capitano Diamante
2. Il procuratore Valdimore
3. Il professore Agenore
4. il "circolo dei sessantotto"
5. L'ambientalista Milena
6. La giornalista Pamela
7. Paesi del piano e del colle
8. Il presidente Casimiro

#### CAPITOLO TERZO

##### *Omertà dominante*

1. L'audiovisione
2. Colloqui informali
3. Movente senza prove

4. Investigation
5. Primi interrogatori
6. Altri interrogatori
7. Il “presidente” e il sindaco
8. Innocentisti e colpevolisti

#### CAPITOLO QUARTO

##### *Tra il tragico e il faceto*

1. A caccia degli invisibili
2. In televisione e al bar
3. il “covo dei ribelli”
4. Nuovo movimento politico
5. Lutto cittadino
6. Testimone “segreto”
7. Ripetizione degli interrogatori
8. Una pista al femminile

#### CAPITOLO QUINTO

##### *La fase processuale*

1. Avvisi di garanzia
2. Interessanti rivelazioni
3. Lettera anonima “esplosiva”
4. Amori di ritorno
5. Colpo di scena
6. Sopravvivenza in carcere
7. Relazione finale

#### EPILOGO

##### *L'ultimo fuoco*

1. Il processo
2. Supplemento d'indagini
3. Atto finale

## II - D'amore si muore

### CAPITOLO PRIMO

### ***L'avvelenamento collettivo***

1. Alla “sagra del vino”
2. Festa sfortunata
3. Altra catastrofe

## CAPITOLO SECONDO

### ***Riassetto del territorio***

1. Autonomia di Colle
2. Crisi a Pianese
3. La sindaca Salle
4. Consiglio e nuova Giunta
5. L'angustia dell'ex sindaco
6. Metamorfosi del bar
7. Lelio Raspo
8. Dissidi tra i “deliziosi”

## CAPITOLO TERZO

### ***Inchiesta “in vino veritas”***

1. Inizio delle indagini
2. I teoremi del Procuratore
3. Sopralluogo e sequestro
4. Al convento e al monastero
5. Comitato organizzatore
6. Visita ai malati
7. Altri incontri
8. Carro, cavallo e auriga

## CAPITOLO QUARTO

### ***Il veleno nel vino***

1. Influssi della grande Luna
2. Laudato si' mi' Signore
3. Al Comune e al bar
4. La baraccopoli
5. Incontro in Procura
6. Risultati delle analisi
7. Relazione medica

8.L'azienda dei "cartoni"

## CAPITOLO QUINTO

### *La fase processuale*

- 1."Rivolta" e "appropriazione"
2. Le prove a discarico
- 3.Sofisticazione del vino
- 4.Interrogatori in caserma
- 5.Ritrovamento decisivo
- 6.Rinvii a giudizio
- 7.Intreccio tra vicende
- 8.Diversità dei comuni

## EPILOGO

### *Amore e morte*

- 1.Raspo e Delizioso
2. Disvelato il mistero

## III - Il crollo dell'idolo

### CAPITOLO PRIMO

#### *Terra imbrattata*

- 1.L'incidente di Agenore
- 2.Tumulto popolare
3. Tentativo d'invasione
- 4.Fallimento della "S.p.A. Servizi"
- 5.Opposizione in Consiglio
6. Scontro in Giunta
7. Plenipotenziario dei debiti
8. Il pifferaio "magico"

### CAPITOLO SECONDO

#### *Il Comune commissariato*

- 1.Il rinnovamento
- 2.Vigilanza della Procura
- 3.Perquisizione a Palazzo
- 4.Dimissioni irrevocabili

5. Il Commissario prefettizio
6. Ostilità dell'apparato
7. Lettera del Commissario
8. Fallimenti a catena

### CAPITOLO TERZO

#### ***L'indagine complessiva***

1. Difesa dell'ambiente
2. Sospetta avversione
3. L'antica pista
4. Ottimismo in Procura
5. Rinascita d'amore
6. Un diverso assetto
7. Interrogatori iniziali
8. Avvisi a largo raggio

### CAPITOLO QUARTO

#### ***La madre di tutte le piste***

1. Rinvii a giudizio
2. Rito abbreviato
3. Al Palazzo di Giustizia
4. Colpo di scena
5. Ritorno del "presidente"
6. Avversari a confronto
7. Incontri e commenti
8. Quale strategia

### CAPITOLO QUINTO

#### ***Ultimo scontro***

1. Lavoro notturno
2. Reati incontestabili
3. L'arresto
4. Interrogatorio in carcere
5. Ritorno a casa
6. Stato d'animo di Casimiro

## EPILOGO

### *L'uscita di scena*

1. Moderato ottimismo
2. Apparato di sicurezza

## OPERE PITTORICHE di Agostino De Romanis

In copertina: *Guardiani*, 2013

Libro I: *Donna protetta dal fuoco*, 2003

Libro II: *Estasi d'amore*, 1992

Libro III: *L'enigma*, 2015,

Epilogo: *I Giganti alle Colonne d'Ercole*, 1987

## OPERE NARRATIVE di Antonio Venditti (in ordine cronologico)

1. *Il Bandito della Regina*
2. *Albero secolare*
3. *Il mondo in soffitta*
4. *De Romanis pictor*
5. *Gente di Piazza*
6. *Novelle del quotidiano*
7. *Favole per ogni età*
8. *Isola del fiume*
9. *Racconti in breve*
10. *Il rosso di luna*
11. *Al bar delle delizie*
12. *L'imbrattaterra*
13. *L'ispettore Arcangelo*
14. *Indagini del cap. Diamante*
15. *La bocca della verità*
16. *Coincidenze fatali*
17. *Tempi passati e presenti*
18. *Risaliamo alle sorgenti*



**Antonio Venditti** è nato a Velletri (RM) il 28 ottobre 1940 e si è laureato in Lettere e in Pedagogia alla “Sapienza” di Roma. È stato docente e poi preside per oltre un trentennio.

Ha svolto una notevole attività letteraria, con numerose opere poetiche, educative, storiche, teatrali e narrative. Nel genere giallo, ha scritto anche *Gente di Piazza* e *L'ispettore Arcangelo*.

*Il capitano Diamante* della Compagnia dei Carabinieri Forestali indaga, con la sua coesa équipe, sulle tre vicende collegate, fornendo al valente Procuratore della Repubblica le prove per l'incriminare gli esecutori e i mandanti dei gravi reati ambientali.



**Agostino De Romanis** è nato a Velletri (RM) ed ha conseguito brillantemente i titoli di Pittore e Scenografo all'Accademia delle Belle Arti di Roma. Giovannissimo ha iniziato una splendida carriera, che dalla Capitale si è irradiata a Città d'Italia, di Europa e di altri Continenti, ottenendo grande fama a livello mondiale. Dal 1970 è iniziato il sodalizio artistico-letterario con l'amico Antonio Venditti, per cui in copertina e all'interno di ogni libro ci sono i suoi magnifici Dipinti, come in ogni Catalogo, firmato da eminenti critici d'arte e pubblicato da prestigiose Case Editrici, figurano la biografia e i commenti dello scrittore.

Edizione sul sito web [www.antoniovenditti.it](http://www.antoniovenditti.it)  
Velletri Ottobre 2024